

# RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

6.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GIUGNO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **FABIO MUSSI, ALFREDO BIONDI E PUBLIO FIORI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-119

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del Governo</b> .....	1	Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	18
<i>(Seguito della discussione)</i> .....	1	De Simone Titti (RC) .....	40
Presidente .....	1	Franz Daniele (AN) .....	23
Adornato Ferdinando (FI) .....	29	Loiero Agazio (MARGH-U) .....	14
Cardiello Franco (AN) .....	16	Mantovani Ramon (RC) .....	9
Carrara Nuccio (AN) .....	46	Mazzoni Erminia (CCD-CDU) .....	11
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U) .....	47	Milioto Vincenzo (Misto-N.PSI) .....	2
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	19	Monaco Francesco (MARGH-U) .....	43
Collè Ivo (Misto-Min.linguist.) .....	1	Moroni Chiara (Misto-N.PSI) .....	27
		Nesi Nerio (Misto-Com.it) .....	37

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.**

	PAG.		PAG.
Pagliarini Giancarlo (LNP) .....	6	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	67
Ranieri Umberto (DS-U) .....	32	Rutelli Francesco (MARGH-U) .....	79
Rocchi Carla (Misto-Verdi-U) .....	5	Vertone Saverio (Misto-Com.it) .....	91
Rossi Sergio (LNP) .....	42	Vito Elio (FI) .....	88
Sgobio Cosimo Giuseppe (Misto-Com.it) ..	27	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	92
Tabacci Bruno (CCD-CDU) .....	34	<b>Ripresa discussione</b> .....	92
Trantino Enzo (AN) .....	39	(Votazione) .....	92
Turco Livia (DS-U) .....	21	Presidente .....	92
Vigni Fabrizio (DS-U) .....	3	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-</b>	
Violante Luciano (DS-U) .....	49	<b>legge n. 150 del 2001: Adozione e procedi-</b>	
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	25	<b>menti civili davanti al tribunale per i</b>	
Zeller Karl (Misto-Min.linguist.) .....	24	<b>minorenni (A.C. 17)</b> (Discussione e appro-	
(La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle		<b>vazione)</b> .....	99
13) .....	50	(Discussione sulle linee generali – A.C. 17) .	99
Presidente .....	50, 51, 58	Presidente .....	99
Bersani Pier Luigi (DS-U) .....	51	Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i> .....	99
Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	51, 57	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	100
Buontempo Teodoro (AN) .....	55	(Esame articolo unico – A.C. 17) .....	101
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti</i>		Presidente .....	101
<i>con il Parlamento</i> .....	50	Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i> .....	101
Innocenti Renzo (DS-U) .....	58	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	101
Leone Antonio (FI) .....	50	(Coordinamento – A.C. 17) .....	101
Strano Nino (AN) .....	54	Presidente .....	101
Violante Luciano (DS-U) .....	50	(Votazione finale e approvazione – A.C. 17) .	101
Vito Elio (FI) .....	56	Presidente .....	101
(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle		<b>Annunzio dell'accettazione delle dimissioni</b>	
15,05) .....	59	<b>di un sottosegretario di Stato</b> .....	101
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	59	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-</b>	
Presidente .....	59	<b>legge n. 159 del 2001: Proroga termini</b>	
<b>Ripresa discussione</b> .....	59	<b>acque di balneazione (A.C. 19)</b> (Discussio-	
(Replica del Presidente del Consiglio dei mi-		<b>ne e approvazione)</b> .....	102
nistri) .....	59	(Discussione sulle linee generali – A.C. 19) .	102
Presidente .....	59	Presidente .....	102
Berlusconi Silvio, <i>Presidente del Consiglio</i>		Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti</i>	
<i>dei ministri</i> .....	59	<i>con il Parlamento</i> .....	102
(Dichiarazioni di voto) .....	65	Stradella Francesco (FI), <i>Relatore</i> .....	102
Presidente .....	65, 82	(Esame articolo unico – A.C. 19) .....	102
Bertinotti Fausto (RC) .....	72	Presidente .....	102
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	70	(Votazione finale e approvazione – A.C. 19) .	103
Boselli Enrico (Misto-SDI) .....	68	Presidente .....	103
Brugger Siegfried (Misto-Min.linguist.) ....	66	Paniz Maurizio (FI) .....	103
Cè Alessandro (LNP) .....	74	Quartiani Angelo Erminio (DS-U) .....	103
Craxi Bobo (Misto-N.PSI) .....	65		
Diliberto Oliviero (Misto-Com.it) .....	69		
Fassino Piero (DS-U) .....	85		
Follini Marco (CCD-CDU) .....	77		
Illy Riccardo (Misto) .....	90		
La Russa Ignazio (AN) .....	82		

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 157 del 2001: Trattamenti economici funzionari ed ufficiali delle Forze di polizia e delle Forze armate (A.C. 18)</b> (Discussione e approvazione) .....	103	Bielli Valter (DS-U) .....	109
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 18)</i> .	103	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	112
Presidente .....	103	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U) .....	110
Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .	103	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	109, 112
Lavagnini Roberto (FI), <i>Relatore</i> .....	103	Leone Antonio (FI), <i>Relatore</i> .....	111
<i>(Esame articolo unico – A.C. 18)</i> .....	104	Mantovani Ramon (RC) .....	110, 111, 112
Presidente .....	104	Scajola Claudio, <i>Ministro dell'interno</i> ..	108, 111
Ascierto Filippo (AN) .....	105	Selva Gustavo (AN) .....	111
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	104	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 20)</i> .....	113
Buontempo Teodoro (AN) .....	104	Presidente .....	113
Cammarata Diego (FI) .....	105	Banti Egidio (MARGH-U) .....	115
Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .	105	Burlando Claudio (DS-U) .....	113
Lavagnini Roberto (FI), <i>Relatore</i> .....	105	Leone Antonio (FI), <i>Relatore</i> .....	115
Mondello Gabriella (FI) .....	105	Mantovani Ramon (RC) .....	113
<i>(Esame di un ordine del giorno – A.C. 18)</i> .	106	<i>(Coordinamento – A.C. 20)</i> .....	116
Presidente .....	106	Presidente .....	116
Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .	106	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 20)</i> .	116
<i>(Coordinamento – A.C. 18)</i> .....	106	Presidente .....	116
Presidente .....	106	De Simone Titti (RC) .....	116
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 18)</i> .	106	Parodi Eolo Giovanni (FI) .....	116
Presidente .....	106	<i>(La seduta, sospesa alle 20,20, è ripresa alle 23,25)</i> .....	116
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 160 del 2001: Ulteriori finanziamenti presidenza G8 e vertice di Genova (A.C. 20)</b> (Discussione e approvazione) ...	106	<b>Commissioni permanenti</b> (Annunzio della costituzione) .....	116
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 20)</i> .	106	<b>Comitato per la legislazione</b> (Nomina dei componenti e costituzione) .....	117
Presidente .....	106	<b>Disegni di legge di conversione</b> (Assegnazione a Commissioni in sede referente) .....	118
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	107	<b>Gruppo parlamentare</b> (Integrazione nella costituzione) .....	118
Leone Antonio (FI), <i>Relatore</i> .....	107	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	118
<i>(Esame articolo unico – A.C. 20)</i> .....	107	Presidente .....	118
Presidente .....	107	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ...	118
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	111	<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	119
		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) .....	Votazioni I-IX

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 9,10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 13 giugno 2001.*

**Seguito della discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

IVO COLLÈ, espresso l'auspicio che il Governo, nella sua azione, intenda rispettare le minoranze linguistiche, manifesta preoccupazione per il mancato riferimento, nelle dichiarazioni programmatiche, alle autonomie speciali, nonostante la volontà di elaborare una riforma in senso federale dello Stato fondata sui principi di autonomia e sussidiarietà. Si augura altresì che l'Esecutivo attui un sollecito trasferimento di competenze alle regioni ed agli altri enti locali, accompagnato dall'erogazione di adeguate risorse finanziarie. Nel chiedere infine chiarimenti sulla politica del Governo nei confronti, in particolare, delle zone di montagna, preannunzia un voto di astensione.

VINCENZO MILIOTO, a nome dei deputati del Nuovo PSI, esprime soddisfazione per le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio, in particolare per la riconosciuta necessità di modernizzare il Paese, dotandolo di adeguate infrastrutture, soprattutto nel Mezzogiorno. Al contrario, manifesta insoddisfazione per l'insufficiente rappresentanza del suo partito nella compagine governativa; nell'au-

spicare quindi che tale presenza sia presto ampliata, preannunzia che i deputati del Nuovo PSI voteranno la fiducia al Governo.

FABRIZIO VIGNI, giudicato generico il discorso programmatico del Presidente del Consiglio, ritiene che esso preluda ad una riduzione dello Stato sociale; preannunzia pertanto un'opposizione rigorosa e costruttiva, che presterà particolare attenzione alle misure aventi un impatto di rilievo sull'ambiente e sul territorio. Ritiene, infatti, che un'elevata qualità sociale dello sviluppo possa consentire un processo di globalizzazione giusta e solidale; chiede inoltre al Governo, in occasione del prossimo vertice di Genova, di confermare gli impegni per la cancellazione del debito dei paesi poveri e per il rispetto dei diritti sociali.

CARLA ROCCHI sottolinea che dalle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio emergono le profonde differenze che separano i Verdi dalla nuova maggioranza in tema di tutela dell'ambiente, di utilizzo delle risorse e di diritti individuali; sollecita altresì il Governo a fornire rassicurazioni circa il rispetto del principio di precauzione ed in tema di fonti energetiche rinnovabili e di brevettabilità degli organismi viventi. Paveva infine i rischi che potrebbero derivare dalla eventuale prevalenza di interessi mercantili sul benessere della collettività ed invita per questo il Presidente del Consiglio a pronunciarsi sui temi connessi alla globalizzazione.

GIANCARLO PAGLIARINI, espressa soddisfazione per la serietà e la competenza dei componenti la nuova compagine governativa, assicura che il rispetto degli

obiettivi individuati nel programma della Casa delle libertà garantirà all'Esecutivo il convinto sostegno del gruppo della Lega nord Padania, che attribuisce un valore fondamentale al processo di devoluzione alle regioni di più ampie competenze. Nel preannunciare, quindi, un voto favorevole sulla mozione di fiducia al Governo, manifesta contrarietà alla ventilata ipotesi di amnistia, sollecitando altresì un chiarimento del Presidente del Consiglio in ordine all'assetto federalista dello Stato. Raccomanda, infine, piena trasparenza dei conti pubblici.

RAMON MANTOVANI ritiene che non si possa instaurare un dialogo costruttivo con un Esecutivo espressione dei valori negativi che contraddistinguono il processo di globalizzazione, governato dagli interessi di ristrette oligarchie economiche e commerciali; rilevato, inoltre, che i paesi aderenti al G8 rivendicano arbitrariamente il diritto di assumere decisioni su materie che rientrano nella competenza dell'ONU e di altri organismi internazionali, preannuncia una ferma opposizione al Governo, in nome dei diritti dei poveri e dei lavoratori.

ERMINIA MAZZONI, nel dichiararsi orgogliosa di far parte della maggioranza che sostiene il nuovo Governo, nella convinzione che quest'ultimo riuscirà a realizzare il programma già enunciato nel corso della campagna elettorale, auspica che si possa porre rimedio al problema dell'esigua presenza femminile nell'Esecutivo. Rilevato, inoltre, che le politiche per il Mezzogiorno devono essere inserite nel complessivo progetto di sviluppo del Paese, sottolinea gli effetti positivi che deriveranno dall'attuazione del programma di Governo, soprattutto in tema di giustizia, fisco e sicurezza dei cittadini.

Preannuncia infine che voterà la fiducia al Governo.

AGAZIO LOIERO chiede preliminarmente al Governo di indire quanto prima il referendum di cui all'articolo 138 della Costituzione sul progetto di riforma dello

Stato in senso federalista, approvato nella scorsa legislatura; esprime inoltre perplessità sul modello di devoluzione recentemente prospettato dal ministro Bossi, che tende ad accentuare le lacerazioni del tessuto sociale, ritenendo che vi siano valori fondanti che nessuna maggioranza potrebbe mai cancellare.

FRANCO CARDIELLO ritiene indispensabile procedere al risanamento dei conti pubblici, recuperando nel contempo prestigio e orgoglio nazionale, per tutelare l'unità del Paese, che deve conciliarsi con l'affermazione di un ordinamento federalistico. Rileva inoltre che Alleanza nazionale intende sostenere la proposta governativa di contrastare un'impostazione del sistema scolastico onnicomprensiva, che non rispetta le peculiarità di ciascun segmento didattico. Consapevole dei compiti gravosi che attendono il nuovo Governo, preannuncia voto favorevole sulla mozione di fiducia.

MAURA COSSUTTA rileva che nelle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio non vi è alcun cenno alle problematiche femminili: ritiene che ciò evidenzi una visione populista e reazionaria del modernismo sbandierato dal centrodestra; le stesse proposte di modifica della legge sull'aborto, formulate da esponenti della Casa delle libertà, sono espressione di una volontà di restaurazione, tesa a negare la libertà delle donne. Ritiene inoltre che le scelte preannunziate in tema di istruzione dimostrino che la nuova maggioranza intende privilegiare interessi particolari piuttosto che garantire un autentico pluralismo.

LAURA CIMA, espressa delusione per l'eccessiva genericità delle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio, ritiene che la maggiore anomalia del nuovo Esecutivo e dello stesso Parlamento sia rappresentata dall'esigua presenza femminile. Chiede inoltre al Governo di garantire il pieno rispetto degli articoli 49 e 51 della Costituzione e rileva che i deputati Verdi non condividono il modello di sviluppo proposto dall'Esecu-

tivo, che peraltro lo stesso Presidente del Consiglio sembra aver rimesso in discussione in occasione dei recenti incontri internazionali.

LIVIA TURCO sottolinea che nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio manca qualsiasi riferimento alla vita reale delle persone ed alle sofferenze dei ceti sociali più deboli, rinvenendosi invece solo vaghi cenni alle politiche in favore della famiglia, che peraltro non possono limitarsi a misure di carattere fiscale, ma debbono prevedere anche interventi di sostegno e l'erogazione di più efficienti servizi. È fondamentale conciliare le esigenze lavorative con quelle della vita familiare: sottolinea in proposito l'importanza della legge quadro sulle politiche sociali, approvata nella scorsa legislatura. Auspica infine che la nuova maggioranza tenga nella dovuta considerazione le proposte di legge, già presentate dal centrosinistra, in favore delle categorie sociali disagiate.

DANIELE FRANZ esprime apprezzamento per gli intenti che ispirano le dichiarazioni programmatiche, le quali non si configurano quale mero libro dei sogni, ma individuano rilevanti impegni da perseguire con determinazione.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

DANIELE FRANZ sottolinea la difficile condizione in cui versa il comparto agricolo, che richiede scelte strategiche e strutturali ed un'azione innovativa anche in ambito europeo ed internazionale. Condivide infine il clima di ottimismo e di fiduciosa attesa che caratterizza l'avvio dell'operatività del nuovo Esecutivo.

KARL ZELLER, rilevato che, pur recando taluni spunti positivi, le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio propongono molti buoni propositi di difficile attuazione, osserva che la Südtiroler-Volkspartei giudica la riforma

in senso federalista dello Stato approvata nella scorsa legislatura un primo risultato significativo; preannunzia peraltro il fermo proposito di contrastare il tentativo di minare le conquiste autonomiste degli ultimi anni, valutando negativamente l'assenza, nelle dichiarazioni programmatiche, dei temi connessi alla tutela delle minoranze linguistiche e delle autonomie speciali. Preannunzia infine una opposizione costruttiva all'azione del Governo.

LUANA ZANELLA richiama l'attenzione del nuovo Governo sullo specifico tema della salvaguardia di Venezia, di cui sottolinea lo straordinario rilievo storico, culturale ed artistico, manifestando viva preoccupazione per il preannunziato intento di dar corso al cosiddetto progetto Mosè, che ritiene frutto di un approccio semplicistico ed ormai obsoleto alla complessa problematica della tutela lagunare. Rivolge infine un particolare saluto alle donne chiamate ad assumere responsabilità di Governo, esprimendo rammarico per la ridotta presenza femminile nell'Esecutivo.

CHIARA MORONI, ricordata con commozione la figura del padre, Sergio Moroni, suicida, alcuni anni fa, a seguito di due avvisi di garanzia, si dichiara favorevole all'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno « Tangentopoli » per far luce su un periodo buio della nostra storia recente, in cui un avviso di garanzia poteva avere il valore di condanna e la carcerazione preventiva poteva acquisire effetti coercitivi. Si dichiara convinta che il secondo Governo Berlusconi sarà un Esecutivo di libertà, impegnato per lo sviluppo economico del Paese ed attento alla tutela delle classi sociali più deboli. Preannunzia infine il convinto sostegno dei deputati del nuovo PSI al Governo.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO sottolineato che, pur avendo l'Esecutivo indicato fra i suoi obiettivi prioritari la crescita dell'occupazione e dello sviluppo, dalle dichiarazioni programmatiche traspare

l'intento di un « restaurazione classista » e dello smantellamento dello Stato sociale. Dichiarò che i deputati Comunisti non si limiteranno a svolgere un'opposizione di mero controllo degli atti del Governo, ma si impegneranno affinché il suo programma non sia realizzato.

FERDINANDO ADORNATO indica come prioritari due obiettivi per l'azione del Governo: l'avvio di una compiuta modernizzazione del Paese e la conquista di una legittimazione reciprocamente riconosciuta da parte dei diversi schieramenti politici. Rilevato che il programma di Governo non è orientato ideologicamente, ritiene che esso risponda adeguatamente ai bisogni dello Stato. Dichiarò per questo che sosterrà l'azione dell'Esecutivo affinché si costituisca una nuova classe dirigente in grado di costruire una più moderna democrazia.

UMBERTO RANIERI ritiene che l'intenzione dell'Esecutivo di garantire la continuità della politica estera italiana rappresenti il riconoscimento della validità dell'azione svolta dai Governi di centrosinistra; auspica, in particolare, che non venga meno la linea europeista finora seguita, i cui prossimi obiettivi dovrebbero essere l'allargamento dell'Unione e l'adozione di una Carta costituzionale europea.

Invita altresì il Governo a dialogare con i movimenti che, con spirito pacifico, pongono i problemi derivanti dal fenomeno della globalizzazione, che ritiene debba essere regolamentato.

Preannunzia infine un'opposizione rigorosa e severa, ma non faziosa.

BRUNO TABACCI, espresso apprezzamento per i toni ed il profilo delle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio e sottolineata la centralità del Parlamento, nel quale si potranno realizzare i presupposti politici e legislativi per raggiungere gli obiettivi fissati nel programma dell'Esecutivo, ritiene necessario chiudere definitivamente la fase di transizione apertasi con il fenomeno di Tangentopoli, senza peraltro ricorrere ad

alcun provvedimento di amnistia. Nel manifestare, inoltre, soddisfazione per l'impegno europeista preannunziato dal Governo, ritiene che la Carta fondamentale dell'Unione dovrebbe ispirarsi ai principi di sussidiarietà e solidarietà.

Auspica, infine, che per l'approvazione delle necessarie riforme istituzionali si ricorra all'elezione di un'Assemblea costituente.

NERIO NESI, nel preannunziare una ferma opposizione ad eventuali proposte di modifica della parte prima della Costituzione, invita il Presidente del Consiglio a risolvere sollecitamente il problema del conflitto di interessi; giudica altresì irrinunciabile, per la realizzazione dei progetti infrastrutturali enunciati dall'Esecutivo, il metodo della concertazione con le istituzioni locali interessate. Ritiene inoltre che il Governo debba garantire sia il regolare svolgimento del vertice di Genova sia la libertà di manifestare, ovviamente in maniera pacifica, contro i deleteri effetti della globalizzazione.

ENZO TRANTINO, sottolineata la grave situazione della regione Sicilia, che attende da anni misure di sostegno di carattere non assistenzialistico, ritiene non condivisibile l'accusa, rivolta al programma di Governo, di disattenzione al tema dei diritti civili; esprime invece rammarico per il fallimento della moratoria contro le esecuzioni capitali e sollecita l'adozione di iniziative concrete in tema di cancellazione del debito estero dei paesi più poveri.

TITTI DE SIMONE giudica paradossale il reiterato riferimento, nel programma di Governo, al concetto di libertà, che ritiene sia inteso dall'Esecutivo come facoltà dei poteri forti di cancellare unilateralmente fondamentali conquiste civili e di smantellare lo Stato sociale; preannunzia pertanto una ferma opposizione contro eventuali proposte di modificare la legge sull'interruzione di gravidanza, nonché a tutela della scuola pubblica e dei diritti dei più deboli.

SERGIO ROSSI, ricordato l'elevato prezzo pagato dalla Lega nord Padania in termini di consenso elettorale per poter essere protagonista di un processo di radicale riforma dello Stato, rivendica alla sua parte politica il merito di aver avviato il dibattito sulla necessità di introdurre nell'ordinamento un sistema autenticamente federale, che potrà creare le condizioni per un rapido sviluppo anche del Mezzogiorno. Osservato inoltre che tale processo, da attuarsi con gradualità ma in tempi certi, deve accompagnarsi al conferimento alle regioni di un'effettiva autonomia finanziaria, auspica una riforma elettorale rispettosa degli esiti referendari.

FRANCESCO MONACO, rilevata la contraddizione tra la conclamata volontà di cambiare il Paese e la genericità delle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio, annunzia che L'Ulivo nel suo insieme attuerà un'opposizione severa e costruttiva con l'obiettivo di perseguire il superiore interesse del Paese. Espresse inoltre perplessità sul modo in cui il Governo intenderà affrontare problemi come quelli relativi al referendum sul federalismo ed alla politica estera, manifesta l'intenzione di dar voce agli elettori che non si riconoscono nell'attuale maggioranza.

NUCCIO CARRARA, preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni programmatiche del Governo, dichiara di condividere, in particolare, l'intento di sospendere l'attuazione del riordino dei cicli scolastici, che ha creato grave malcontento nel settore dell'istruzione, e di prevedere la defiscalizzazione degli utili reinvestiti per fini produttivi. Preannunzia quindi un sostegno attivo e leale al nuovo Esecutivo.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, ricordate le parole pronunciate il 30 maggio scorso dallo scomparso senatore Taviani, che ha invitato il Parlamento a porsi al servizio della comunità nazionale, a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, dichiara che negherà la fiducia al Governo Berlusconi, preannunciando un'opposi-

zione rigorosa, leale e non pregiudiziale. L'opposizione pretenderà comunque il rispetto della legalità: in proposito, osserva che il primo decreto-legge adottato dal Governo è privo dei requisiti di necessità ed urgenza.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta l'assenza del Presidente del Consiglio dei ministri, attesa l'importanza del dibattito sulla fiducia. Chiede pertanto una breve sospensione della seduta per verificare se egli non possa partecipare al dibattito per un impegno indifferibile o se, invece, possa sollecitamente raggiungere l'aula.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri si è assentato per predisporre la replica al dibattito sulle comunicazioni del Governo. Peraltro, ha assicurato che avrà piena contezza degli interventi pronunciati attraverso la lettura del resoconto stenografico della seduta odierna.

LUCIANO VIOLANTE rileva che il Presidente del Consiglio dei ministri si è allontanato dall'aula proprio mentre stavano per intervenire esponenti dei due principali gruppi di opposizione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, sottolinea che il Governo è pienamente rappresentato dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri e da altri autorevoli esponenti. Ricordato che in circostanze analoghe non si è mai addivenuti ad una sospensione della seduta, giudica pretestuose le osservazioni del deputato Violante.

ANTONIO LEONE, rilevato anch'egli che in occasione di precedenti dibattiti sulla fiducia il Presidente del Consiglio si è allontanato dall'aula in alcune fasi della

discussione, ritiene infondata la richiesta formulata dal deputato Violante, anche in considerazione del fatto che in questo momento il Governo è rappresentato in aula, tra l'altro, dal Vicepresidente del Consiglio.

GERARDO BIANCO ritiene che la legittima richiesta formulata dal deputato Violante non possa essere giudicata pretestuosa, in quanto tesa a riaffermare l'esigenza che il rapporto tra Governo e Parlamento sia improntato a reciproco rispetto.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni svolte, che potranno essere oggetto di valutazione da parte dello stesso Presidente del Consiglio. Ritiene comunque che la discussione sulle comunicazioni del Governo possa proseguire.

PIER LUIGI BERSANI, ricordate le condizioni di accesa conflittualità che hanno caratterizzato l'avvio dell'azione dei Governi di centrosinistra, ritiene che le lamentate difficoltà di bilancio rappresentino una scorretta e pretestuosa ricerca di alibi. Paventa infatti l'adozione di misure economiche di carattere non strutturale che prevedano, a fronte di spese certe, entrate meramente ipotetiche. Ricordate quindi le distorsioni che in passato hanno caratterizzato il settore delle infrastrutture, cui il nuovo Governo conferisce un ruolo prioritario, auspica l'attuazione di un principio di sussidiarietà che non si traduca in politiche classiste.

NINO STRANO sottolinea che la netta vittoria elettorale della coalizione di centrodestra garantirà un periodo di stabilità al Governo del Paese. Esprime inoltre soddisfazione per il contenuto delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, valutando positivamente i riferimenti alla sussidiarietà, al presidenzialismo, alla giustizia, all'allargamento dell'Unione europea, agli aiuti ai paesi poveri ed al contrasto dell'immigrazione clandestina. Dichiara infine che i deputati siciliani della Casa delle libertà si

impegheranno per la soluzione degli annessi problemi che attanagliano la regione.

TEODORO BUONTEMPO, parlando per un richiamo al regolamento, ritiene che la richiesta formulata dal deputato Violante fosse politicamente legittima ma impropria sotto il profilo regolamentare, così come inopportuna è parsa la sospensione della seduta.

ELIO VITO, parlando anch'egli per un richiamo al regolamento, pur non contestando la legittimità delle osservazioni svolte dal deputato Violante, che tuttavia si inquadrano in un contesto meramente politico, ricorda che, nel corso della precedente legislatura, in circostanze analoghe, la Presidenza ha sempre precisato che il Governo deve intendersi legittimamente rappresentato anche in assenza del Presidente del Consiglio. Rilevato inoltre che, nel caso di specie, l'Assemblea era temporaneamente presieduta da un Vicepresidente di minoranza, giudica singolare e stigmatizza la decisione di sospendere la seduta.

GERARDO BIANCO, parlando sull'ordine dei lavori, non condivide il fatto che si sia tornati a discutere di una questione già risolta. Ritiene ragionevole la decisione del Presidente Mussi di accedere alla richiesta di sospensione della seduta. Giudica altresì inopportuno sottolineare — come ha fatto il deputato Vito — che l'Assemblea era temporaneamente presieduta da un Vicepresidente di minoranza.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene debba essere respinto qualsiasi tentativo di qualificare il Presidente di turno, quale esponente dell'opposizione, come autore di un atto di parzialità; non considera altresì fisiologica l'assenza del Presidente del Consiglio nell'imminenza degli interventi di due qualificati rappresentanti dell'opposizione.

PRESIDENTE, premesso che i rilievi formulati dal deputato Violante non debbono intendersi come eccezioni regola-

mentari, ma come valutazioni politiche, fa presente che la decisione assunta dalla Presidenza di disporre una breve sospensione dei lavori è stata ispirata al buon senso, nell'intento non solo di conoscere le ragioni dell'assenza del Presidente del Consiglio, ma anche di evitare inutili recriminazioni e polemiche. Sottolinea quindi la volontà di assolvere al proprio mandato riconoscendo quale valore primario l'interesse dell'istituzione parlamentare.

Dichiara quindi chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo e sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE ricorda che la Camera, al pari di tutti gli organi costituzionali e degli enti nazionali di diritto pubblico, è tenuta ad esporre, sulla sua sede centrale, la bandiera della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea, come previsto dalla legge n. 22 del 1998.

Avverte che, interpretando lo spirito di tale normativa, ha ritenuto opportuno che, pur in assenza di un obbligo legislativo, la bandiera dell'Unione europea fosse esposta in aula accanto a quella italiana (*Applausi*).

**Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.**

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, in replica, rileva preliminarmente che il concetto di nuova politica, della quale il Governo da lui presieduto intende farsi interprete, dovrà concretizzarsi nella possibilità di avvalersi, nell'ambito di una consolidata tradizione politica, delle esperienze e delle professio-

nalità provenienti dalla società civile, perseguendo un disegno di complessiva modernizzazione del Paese.

Relativamente al problema del conflitto di interessi, che ricorda di avere proficuamente affrontato già in occasione della sua precedente esperienza governativa, respinge l'accusa di perseguire, attraverso la politica, interessi personali ed auspica che il dialogo tra maggioranza ed opposizione consenta di approvare una legge che rafforzi i meccanismi di garanzia già presenti nell'ordinamento.

Assicura inoltre che il Governo intende presentare il DPEF nei termini previsti, rilevando che il peggioramento della situazione dei conti pubblici non impedirà al nuovo Esecutivo di perseguire l'obiettivo di dare nuovo impulso allo sviluppo dell'economica e di adottare misure volte a migliorare la qualità della vita dei cittadini, con particolare riferimento ai settori dell'istruzione e della sanità, nell'ambito dei quali assume valore prioritario la necessità di assicurare la libertà di scelta da parte delle famiglie. Il Governo intende altresì perseguire un complessivo progetto di federalismo, al quale dovrà fare da contrappeso il rafforzamento della legittimazione popolare dell'Esecutivo, su una linea presidenzialista: in tale ambito, si prevede una progressiva devoluzione di competenze alle autonomie locali, a cominciare da quelle in materia di istruzione, sanità e di gestione delle politiche per la sicurezza, con l'obiettivo di conferire maggiore efficienza alla pubblica amministrazione.

Nell'assicurare che lo sviluppo del Mezzogiorno costituisce parte essenziale del programma di Governo, precisa di avvertire come imperativo morale la ricerca della pacificazione e della coesione sociale; chiede quindi alla Camera di concedere la fiducia all'Esecutivo (*Applausi — Alcuni deputati Verdi mostrano un cartello recante, oltre al simbolo del movimento Verde, la scritta: «Genova città aperta. Stop al G8»*).

PRESIDENTE chiede ai deputati Verdi di rimuovere il cartello che stanno espo-

nendo ed invita i commessi a ritirarlo (*I commessi ottemperano all'invito del Presidente*). Richiama altresì il deputato Cento ad assumere un atteggiamento più consona alla dignità dell'Istituzione parlamentare.

Avverte quindi che è stata presentata la mozione di fiducia Vito n. 7, della quale dà lettura (*vedi resoconto stenografico pag. 65*).

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto.

**BOBO CRAXI**, a nome dei deputati del Nuovo PSI, dichiara voto favorevole sulla mozione di fiducia Vito n. 7, preannunciando, in particolare, il sostegno all'azione del Governo in ambito internazionale, nonché per le misure finalizzate alla pace, alla sicurezza ed alla riduzione del debito dei paesi più poveri.

**SIEGFRIED BRUGGER**, pur preannunciando un'atteggiamento costruttivo e dichiarandosi pronto al dialogo politico, conferma, anche a nome della Südtiroler Volkspartei, che negherà la fiducia al Governo Berlusconi.

**ALFONSO PECORARO SCANIO** preannunzia un'opposizione attenta, intelligente e rigorosa all'azione del secondo Governo Berlusconi, ritenendo che non possa comunque essere negata l'importanza dei problemi connessi alla tutela dei consumatori, alla sicurezza alimentare ed ai diritti civili dei cittadini.

**ENRICO BOSELLI**, preso atto dell'intento di conciliazione manifestato dal Presidente del Consiglio, osserva tuttavia che esso contrasta con le dichiarazioni recentemente rese dal ministro Bossi nel corso di un comizio. Teme inoltre che, qualora non sia rapidamente risolto il conflitto di interessi, i rapporti politici e parlamentari possano radicalizzarsi. Manifesta infine perplessità in merito alle iniziative preannunziate dal Governo in ambito economico, anche in relazione alle risorse indispensabili per la loro realizzazione.

**OLIVIERO DILIBERTO** ritiene che il programma del nuovo Esecutivo riproponga le richieste della Confindustria, e che, anziché moderato, dovrebbe essere definito di estrema destra; preannunzia che i deputati Comunisti faranno ogni sforzo per impedire l'approvazione dei provvedimenti che riterranno lesivi degli interessi generali del Paese; precisa comunque che si tratterà di un'opposizione, seppure intransigente, di merito e non demagogica.

**MARCO BOATO** valuta positivamente l'adesione dell'Italia al protocollo di Kyoto e l'intenzione del nuovo Governo di sostenere l'ampliamento dell'Unione europea. Auspicata inoltre la piena attuazione del principio di parità di accesso alle cariche elettive anche attraverso l'opportuna integrazione dell'articolo 51 della Costituzione, esprime preoccupazione per il rischio che non si celebri il referendum confermativo della legge di riforma in senso federale dello Stato. Nel dichiararsi disponibile a collaborare per il completamento delle riforme istituzionali, preannunzia che gran parte dei deputati del gruppo misto, del quale è presidente, negheranno la fiducia al Governo.

**FAUSTO BERTINOTTI** sottolinea le ragioni sociali e sostanziali di un'opposizione non elitaria, ma di popolo, ad una maggioranza che è espressione della ricostituita unità della borghesia e dell'adesione al modello economico statunitense. Evidenzia quindi i sintomi della crescente crisi sociale aperta dalla globalizzazione, dalla mercificazione della salute e da una scuola espressione della selezione di classe; preannunzia infine una nuova stagione di scioperi ed una decisa contrapposizione al prossimo vertice G8.

**ALESSANDRO CÈ**, espressa viva soddisfazione per la sconfitta elettorale subita dal centrosinistra, reo, tra l'altro, di aver promosso un modello di Stato intriso di centralismo e supportato da un vergognoso controllo dell'informazione pubblica, esprime apprezzamento per l'impostazione

liberale e liberista del programma di Governo, auspicando scelte in ambito internazionale che non comprimano il ruolo dei Parlamenti nazionali. Nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sulla mozione di fiducia Vito n. 7, sottolinea che il processo di devoluzione rappresenta il fondamento della coalizione e dovrà costituire il fulcro della futura azione di Governo.

MARCO FOLLINI dichiara voto favorevole sulla mozione di fiducia Vito n. 7. Auspica inoltre un Governo stabile, una maggioranza coesa nel perseguimento degli obiettivi programmatici ed una dialettica politica nell'ambito di un comune disegno strategico. Sui temi della solidarietà, della scuola, della famiglia, del Mezzogiorno e soprattutto dell'unità di tutti gli italiani, il gruppo del CCD-CDU Biancofiore sarà sempre attivo per rendere ancora più vasto il consenso popolare già ottenuto.

FRANCESCO RUTELLI, sottolineata la necessità di raccordare i regolamenti parlamentari al rinnovato contesto politico-istituzionale, preannuncia che i deputati dell'Ulivo garantiranno il loro sostegno al Governo soltanto nel momento in cui perseguirà obiettivi di rafforzamento delle istituzioni comunitarie e di allargamento dell'Unione europea, mentre assumeranno un atteggiamento di ferma opposizione se l'operato dell'Esecutivo metterà in discussione l'autorevolezza dell'Italia nel contesto internazionale o privilegerà interessi di parte. Richiama quindi i principali temi sui quali l'Ulivo lancia la sua sfida al nuovo Governo, che invita ad un atteggiamento *super partes* ed improntato a lealtà rispetto agli impegni assunti nei confronti degli elettori.

Preannuncia infine un atteggiamento di ferma opposizione, ispirato, in particolare, al rispetto dei principi sanciti dall'articolo 54 della Costituzione.

PRESIDENTE, in riferimento alla questione posta dal deputato Rutelli relativamente al rischio di distacco tra i regola-

menti parlamentari e la nuova realtà politico-istituzionale determinata dal progressivo affermarsi delle coalizioni nell'ambito del sistema maggioritario, precisa che la Presidenza della Camera è impegnata non solo a svolgere un ruolo di garanzia nei confronti di tutte le forze politiche, ma anche ad adeguare le forme ed i modi di svolgimento dell'attività parlamentare ai mutamenti intervenuti nel contesto politico; ritiene comunque che la questione potrà essere oggetto di successivi approfondimenti, nell'ambito di uno stretto raccordo tra i gruppi parlamentari.

IGNAZIO LA RUSSA, rilevato che le forze politiche della Casa delle libertà hanno già dimostrato, dai banchi dell'opposizione, di anteporre gli interessi nazionali a quelli di parte, preannuncia che il gruppo di Alleanza nazionale sosterrà con convinzione il nuovo Governo, ritenendo che la vittoria elettorale del centrodestra rappresenti una svolta epocale per il Paese. Ritiene, infine, che il rafforzamento del bipolarismo costituisca la premessa per un rafforzamento presidenzialista dell'Esecutivo e la realizzazione di un ordinamento federalista.

PIERO FASSINO sottolinea che il processo di modernizzazione del Paese, al quale viene dato ampio risalto nelle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio, è già stato avviato dai Governi di centrosinistra. Ricordati quindi gli obiettivi conseguiti dalla precedente maggioranza, con particolare riferimento al ruolo di primo piano assunto dall'Italia nel contesto internazionale, sottolinea la necessità di conciliare la modernità e l'innovazione con l'esigenza di garantire certezze e sicurezza ai cittadini, in particolare, ai lavoratori: è questo l'obiettivo che le forze di opposizione si impegnano a perseguire.

ELIO VITO dichiara con orgoglio il leale, convinto ed incondizionato consenso dei deputati del gruppo di Forza Italia alla realizzazione di un programma di Governo imperniato su un radicale cambia-

mento che consentirà di coniugare modernizzazione e tutela dei diritti di tutti i cittadini; rileva inoltre che il successo elettorale della Casa delle libertà è reso ancor più significativo dalla campagna diffamatoria senza precedenti condotta nei confronti del Presidente Berlusconi. Manifesta comunque disponibilità ad un leale confronto parlamentare ma ritiene di non poter accettare lezioni da un'opposizione che ha ottemperato agli impegni internazionali del Paese grazie al contributo del centrodestra ed ha dato prova di fare un uso fazioso del servizio pubblico radiotelevisivo.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto a titolo personale.

RICCARDO ILLY, sottolineata l'estrema importanza che riveste per lo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia l'ampliamento dell'Unione europea ai Paesi dell'Europa centro-orientale, auspica al riguardo un orientamento univoco del Governo. Rilevata altresì l'indifferibilità per il Nord-Est di importanti interventi infrastrutturali, auspica una tempestiva attuazione della legge di tutela della minoranza linguistica slovena; dichiara infine un voto contrario sulla mozione di fiducia.

SAVERIO VERTONE, nel dichiarare voto contrario, contesta che le dichiarazioni programmatiche siano ispirate ad un moderatismo inteso quale ricerca del bene comune contrapposto ad interessi corporativistici inconciliabili. Espresa quindi preoccupazione per la tenuta delle istituzioni, anche alla luce del giuramento con riserva pronunciato da un ministro del nuovo Governo, chiede chiarimenti in ordine a tale vicenda.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche che avranno luogo nel corso del-

l'esame dei disegni di legge di conversione iscritti ai successivi punti dell'ordine del giorno.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Vito n. 7.

*(Segue la votazione).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI  
INDI  
DEI VICEPRESIDENTI  
FABIO MUSSI E PUBLIO FIORI  
E DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Presenti .....	613
Votanti .....	612
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	307
Hanno risposto <i>sì</i> ..	351
Hanno risposto <i>no</i> .	261

*(La Camera approva).*

Rivolge al Presidente del Consiglio dei ministri un augurio di buon lavoro, nell'interesse del Paese.

#### **Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 150 del 2001: Adozione e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni (17).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*, sottolinea che il decreto-legge n. 150 del 2001, che proroga la vigente disciplina processuale in materia di dichiarazione di adotta-  
bilità dei minori e di potestà genitoriale,

si è reso necessario per esigenze di coordinamento con le recenti leggi di riforma delle adozioni, nonché con le nuove disposizioni in materia di difesa d'ufficio e di gratuito patrocinio, al fine di non compromettere il principio di effettività della difesa a tutela dei ceti meno abbienti; rilevato altresì che il provvedimento d'urgenza non comporta nuovi e maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, fa presente che il Governo ha presentato un emendamento per delimitare l'ambito temporale di applicazione della disciplina transitoria.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Passa quindi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che l'emendamento presentato si intende riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Avverte altresì che non sono stati presentati emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*, accetta l'emendamento 1.1 del Governo.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ne raccomanda l'approvazione.

*La Camera approva l'emendamento 1.1 del Governo.*

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 17.*

#### **Annunzio dell'accettazione delle dimissioni di un sottosegretario di Stato.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 101).*

#### **Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 159 del 2001: Proroga termini acque di balneazione (19).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*, raccomanda la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, recante la proroga al 31 dicembre 2001 dei termini previsti dalla legge n. 245 del 2000, che eleva i parametri dell'ossigeno disciolto nelle acque di balneazione, tenuto conto del persistente fenomeno dell'eutrofizzazione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Passa quindi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che, non essendo stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 19.*

#### **Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 157 del 2001: Trattamenti economici funzionari ed ufficiali delle Forze di polizia e delle Forze armate (18).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ROBERTO LAVAGNINI, *Relatore*, rinvia alla relazione svolta in Commissione.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, richiamandosi anch'egli alla relazione svolta in Commissione, sottolinea che il provvedimento d'urgenza è

volto ad eliminare la disparità di trattamento in danno dei funzionari e degli ufficiali delle Forze armate e della polizia determinate dall'articolo 5, comma 3, della legge n. 86 del 2001. Auspica pertanto una sollecita conversione in legge del provvedimento.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Passa quindi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli 1 e 3 del decreto-legge.

Avverte altresì che non sono stati presentati emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

ANTONIO BOCCIA ritiene necessario che il Governo precisi a quali finalizzazioni di spesa si intenda fare ricorso. Segnala altresì che permane una disparità di trattamento in danno di tutti gli ufficiali per i quali ha trovato applicazione l'articolo 7, comma 7, del decreto legislativo n. 165 del 1997.

TEODORO BUONTEMPO ricorda che il decreto-legge in esame è stato adottato dal Governo Amato.

FILIPPO ASCIERTO, nel dichiarare che il provvedimento d'urgenza in esame è stato adottato dal precedente Esecutivo, osserva che la sua conversione in legge consentirà di eliminare un'ingiusta discriminazione.

ROBERTO LAVAGNINI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 3.1 e 3.2 della Commissione speciale ed accetta l'articolo aggiuntivo 1.01 del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo*

*1.01 del Governo; approva quindi, per alzata di mano, gli emendamenti 3.1 e 3.2 della Commissione speciale.*

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Lavagnini n. 1.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 18.*

#### **Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 160 del 2001: Ulteriori finanziamenti presidenza G8 e vertice di Genova (20).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONIO LEONE *Relatore*, raccomanda la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, che prevede lo stanziamento di ulteriori risorse finalizzate a garantire condizioni di maggiore sicurezza e di migliore accoglienza dei partecipanti al vertice e dei giornalisti al seguito.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Passa quindi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Avverte altresì che è stato successivamente presentato l'emendamento 1.4 (*Ulteriore formulazione*) del Governo.

Avverte infine che non sono stati presentati emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*, illustra il contenuto dell'emendamento 1.4 (*Ulteriore formulazione*) del Governo, del quale dà lettura.

VALTER BIELLI esprime soddisfazione per il parziale accoglimento, da parte del Governo, di proposte formulate in Commissione speciale, al fine di prevedere ulteriori finanziamenti a favore degli enti locali della Liguria.

PIER PAOLO CENTO, pur esprimendo apprezzamento per la previsione dei finanziamenti recati dall'emendamento 1.4 (*Ulteriore formulazione*) del Governo, lamenta il fatto che non vengono congiuntamente recepite le istanze prospettate nel suo emendamento 1.3, relativamente alla necessità di assicurare un pieno coinvolgimento del *Genoa social forum*.

RAMON MANTOVANI, pur ribadendo la contrarietà dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista al decreto-legge in esame, si dichiara favorevole all'emendamento 1.4 (*Ulteriore formulazione*) del Governo, chiedendo che sia inserito nel testo un riferimento esplicito al *Genoa social forum*. Si riserva peraltro di ritirare gli emendamenti presentati dalla sua parte politica.

PIERLUIGI CASTAGNETTI preannunzia il voto favorevole del gruppo della Margherita DL-L'Ulivo sull'emendamento 1.4 (*Ulteriore formulazione*) del Governo, volto a garantire una dignitosa accoglienza a coloro che si recheranno a Genova per manifestare, in modo auspicabilmente pacifico, contro il G8.

GUSTAVO SELVA manifesta l'orientamento favorevole del gruppo di Alleanza nazionale, rinviando alle considerazioni già svolte in Commissione speciale.

ANTONIO LEONE, *Relatore*, accetta l'emendamento 1.4 (*Ulteriore formulazione*) del Governo ed invita al ritiro dei restanti emendamenti, sui quali altrimenti il parere è contrario.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

RAMON MANTOVANI ribadisce la richiesta di chiarimenti circa il mancato riferimento, nell'ulteriore proposta emendativa presentata dal Governo, al *Genoa social forum*.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*, ricorda che è stato programmato per la prossima settimana un incontro con il *Genoa social forum*, al fine di garantire lo svolgimento di manifestazioni pacifiche. Precisa che per ragioni giuridiche non è stato possibile prevedere una diversa finalizzazione delle risorse stanziare.

RAMON MANTOVANI, espresso apprezzamento per la dichiarata volontà del Governo di incontrare i rappresentanti del *Genoa social forum*, ritira gli emendamenti Mascia 1.1 e 1.2, di cui è cofirmatario.

PIER PAOLO CENTO, alla luce dei chiarimenti forniti dal rappresentante del Governo, ritira il suo emendamento 1.3.

ANTONIO BOCCIA rileva che, per la copertura finanziaria dell'emendamento 1.4 (*Ulteriore formulazione*), il Governo ha fatto ricorso a fondi iscritti in conto capitale: ne consegue che i comuni potranno utilizzare le risorse stanziare per investimenti e non per spese correnti.

*La Camera approva l'emendamento 1.4 (Ulteriore formulazione) del Governo.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

CLAUDIO BURLANDO dichiara voto favorevole sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che stanziare ulteriori risorse per interventi de-

stinati a garantire che il vertice G8 si svolga in condizioni di massima sicurezza.

RAMON MANTOVANI dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame, manifestando in tal modo ferma opposizione al cosiddetto vertice G8, che ritiene privo della legittimazione necessaria per assumere decisioni rilevanti a livello internazionale.

ANTONIO LEONE, *Relatore*, chiarisce che è in esame la conversione in legge di un provvedimento d'urgenza che aumenta i finanziamenti per la presidenza italiana del G8, e non concerne quindi l'istituzione di tale organismo.

EGIDIO BANTI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita DL-l'Ulivo, osservando che gli elementi di preoccupazione legati allo svolgimento del vertice G8 debbono indurre le istituzioni e le forze politiche ad un impegno solidale.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 20.*

PRESIDENTE sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 20,20, è ripresa alle 23,25.**

#### **Annunzio della costituzione delle Commissioni permanenti.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 116).*

#### **Nomina dei componenti il Comitato per la legislazione e sua costituzione.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 117).*

#### **Assegnazione di disegni di legge di conversione a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che i disegni di legge di conversione nn. 21 e 688 sono assegnati, rispettivamente, alle Commissioni II e I in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

#### **Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 118).*

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 27 giugno 2001, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Mercoledì 27 giugno 2001, alle 15.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 118).*

**La seduta termina alle 23,35.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 9,10.**

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 giugno 2001.

*(È approvato).*

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 9,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

*(Seguito della discussione)*

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, intervengo come rappresentante della Valle d'Aosta, una regione ricca di storia, di cultura e di tradizioni autonomistiche. Anche noi, signor Presidente, vogliamo contribuire a cambiare l'Italia, come è negli obiettivi del suo Governo. Con i nostri piccoli numeri, ma forti dei valori che da sempre fanno grande la Valle d'Aosta, vogliamo operare — come da lei dichiarato testualmente — nello spirito di fiducia e collaborazione con tutti coloro che dimostrano buona volontà. Da lei ci aspettiamo altrettanta buona volontà nel rispettare le minoranze etniche, culturali e

linguistiche presenti in Italia, perché sono le diversità che contribuiscono a rendere ricco il nostro paese.

La Valle d'Aosta — e la storia lo insegna — ha avuto, purtroppo, modo di sperimentare in un passato non troppo lontano vessazioni nei confronti della sua specificità e particolarità. Abbiamo ottenuto a prezzo di duri sacrifici uno statuto che ci ha permesso di fare tanta strada operando in una condizione di intesa armoniosa e proficua tra Valle d'Aosta e Stato. Proprio per questo chiediamo con convinzione che la sua azione di governo si ispiri al principio dell'intesa, da sempre riconosciuto, ma incrinatosi con l'approvazione della legge di riforma federale dello Stato in chiusura di legislatura da parte del centrosinistra.

Siamo preoccupati, signor Presidente, che la sua relazione non faccia alcun riferimento alle autonomie speciali, nonostante lei dichiarò una volontà di riforma federalista dello Stato fondata sui principi di autonomia e sussidiarietà. Proprio per il principio da lei annunciato di voler tutelare l'autonomia delle comunità e delle organizzazioni più piccole, chiediamo al Governo un impegno nella direzione del trasferimento di competenze amministrative supportato da adeguate risorse finanziarie indispensabili per lo sviluppo socioeconomico della Valle d'Aosta. Si tratta di una comunità che vive un momento critico per l'interruzione delle più importanti vie di comunicazione: il traforo del monte Bianco verso la Francia e l'Europa, la ferrovia verso il resto d'Italia. Da qui la richiesta di un impegno preciso del Governo, anche attraverso sollecitazioni presso le autorità francesi, affinché non vengano ulteriormente posticipati i tempi di riapertura del traforo stesso. Un altro

auspicio è che il suo Governo contribuisca a far decollare il progetto del collegamento ferroviario Aosta-Martigny, che consentirebbe di ridurre il transito di merci su gomma nel nostro paese con ampi benefici dal punto di vista ambientale.

I tempi non mi consentono l'esposizione completa di cosa la Valle d'Aosta si aspetti dal suo Governo, ma sarà nostra premura inviarle una memoria sui tanti problemi che preoccupano la comunità valdostana. Mi sia consentito, però, un cenno alle esigenze di ricostruzione dopo gli eventi alluvionali che hanno colpito in modo grave, sacrificando anche delle vite umane, molte regioni italiane. Ciò che chiediamo al suo Governo è un impegno preciso nel sostenere finanziariamente le regioni che hanno reagito con grande orgoglio e dignità dando inizio fin da subito ai lavori di ricostruzione.

Presidente Berlusconi, siamo pronti al confronto con la lealtà che contraddistingue i popoli montanari, ma chiediamo risposte inequivocabili su alcune questioni fondamentali. Precisamente: quali sono le politiche che il suo esecutivo intende adottare nei riguardi della montagna, che per noi rappresenta una fonte di sviluppo preziosa e insostituibile? Quali sono le iniziative a tutela delle minoranze linguistiche? Qual è il futuro per le autonomie speciali?

Nell'attesa di avere da lei impegni e risposte concrete, la nostra posizione è di astensione critica e costruttiva nel solco del pensiero e dell'azione di Renato Vuillermis, cattolico fervente e regionalista convinto, che in tempi difficili seppe diffondere l'idea di uno Stato decentrato fondato sul rispetto dell'uomo e sul valore della solidarietà.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Milioto, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**VINCENZO MILIOTO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i socialisti si riconoscono nel programma di Governo presen-

tato alle Camere dal Presidente Berlusconi ed in particolare sono soddisfatti dell'attenzione ai temi sociali, dal *welfare* alle pensioni, alle politiche del lavoro, ai temi del Mezzogiorno, così come ritengono significativo il passaggio sull'apertura al dialogo sociale senza ambiguità, alla luce del sole e senza confusione di ruoli o volontà consociative: un Governo che decide e che si assume le sue responsabilità di fronte ai cittadini e nell'interesse degli stessi.

Le nuove occasioni di sviluppo, le grandi potenzialità che la globalizzazione mette in campo ci obbligano ad un processo di modernizzazione del sistema paese e, in particolare, delle aree più deboli del nostro territorio. Modernizzare per lottare contro le vecchie e le nuove povertà, contro le aree di emarginazione, in Italia e nel mondo. L'ammodernamento dello Stato passa anche attraverso il potenziamento delle sue infrastrutture e serve per far decollare, in particolare, il Mezzogiorno.

Il raddoppio delle due cosiddette strade della morte, la 189 e la 640, la creazione del terzo polo aeroportuale della Sicilia centromeridionale saranno fondamentali per la crescita e lo sviluppo di quei lembi di terra che si chiamano Agrigento e Caltanissetta.

L'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti di Tangentopoli, la questione meridionale che dopo tanti anni di colpevole silenzio assurge a dignità nazionale, sono temi che ci toccano in maniera particolare. I parlamentari del Nuovo PSI, guidato dall'onorevole De Michelis, che qui, in questo Parlamento ed in questa maggioranza, vogliono dare voce e rappresentanza alla parte più debole della società — a quelli che hanno di meno o che non hanno niente affatto, in una parola a quelli che sono rimasti indietro —, non possono certo ritenersi soddisfatti della rappresentanza da ella accordataci nella compagine governativa, che, alla fine, è risultata persino inferiore a quella concordata.

Tuttavia, essi si augurano che nei prossimi giorni, alla luce degli aggiustamenti previsti, tale presenza possa essere allar-

gata, per soddisfare così quelle esigenze di rappresentatività che una forza di quasi mezzo milione di voti merita. Siamo sicuri che il Presidente Berlusconi terrà conto di queste nostre esigenze. Per tali motivi i socialisti voteranno la fiducia al Governo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vigni, al quale ricordo che ha dieci minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** Signor Presidente, nel discorso del Presidente del Consiglio abbiamo trovato molti generici luoghi comuni, non un programma; discorso deludente, ma anche preoccupante, perché dietro i toni, insolitamente pacati, si intravede un'idea dell'Italia che a noi non piace.

In quel discorso c'è un'aria di restaurazione, c'è un'idea di riduzione dello Stato sociale a vantaggio dei più forti, c'è l'intenzione di smantellare riforme importanti relative alla scuola, alla sanità.

Il Presidente del Consiglio ha detto « cambieremo l'Italia »; vedremo, ora siete alla prova, non avete alibi, ma se la cambierete, temo che lo farete in peggio. La nostra opposizione sarà rigorosa, costruttiva, fondata su proposte alternative, ma intransigente e faremo vedere al paese le differenze che ci sono tra voi e noi, differenze spesso nette e profonde.

Prendiamo ad esempio l'ambiente. Ancor prima di insediarsi a palazzo Chigi, diversi esponenti del centrodestra si erano già allineati a Bush nel rimettere in discussione il protocollo di Kyoto. Più realisti del re, più « bushiani » di Bush. Poi il Presidente del Consiglio ha fatto marcia indietro, ha detto che i patti vanno rispettati. Ne siamo sinceramente contenti, però qualche dubbio ci rimane: qual è la vera posizione del Governo italiano sul più grande tra i temi ambientali del nostro tempo? È quella che dice che i patti vanno rispettati, o quella del ministro Matteoli, che in un'intervista ha dichiarato: « Vogliamo riportare l'Europa con i piedi per terra anziché rincorrere le chimere »?

Qual è la sua opinione, onorevole Berlusconi? È ancora quella del 1994, quando

in quest'aula, a proposito dell'effetto serra, disse: « Forse il nostro pianeta comincerà ad intiepidirsi in un lasso di tempo pari a quello che ci divide addirittura dalla morte di Caio Giulio Cesare » e poi aggiunse: « Credo sia inutile agitarsi troppo, perché un po' di tempo mi pare ce l'abbiamo »? È ancora quella, oppure oggi pensa anche lei — come pochi giorni fa ha confermato l'Accademia delle scienze degli Stati Uniti — che il problema è serio e si sta aggravando?

Noi vorremmo ascoltare parole chiare, ma non le abbiamo sentite. L'opinione pubblica ha il diritto di sapere cosa volete fare, senza ambiguità, e questa non è una preoccupazione solo nostra, se è vero che meno di quarantott'ore fa un esponente del Governo francese ha definito Bush e Berlusconi come « i due più risoluti nemici del protocollo di Kyoto, "fautori" di un iperliberismo che considera i disastri ecologici come un semplice effetto collaterale della crescita ».

Nella nostra posizione non vi sono ambiguità. Noi siamo con l'Europa, pensiamo che gli interventi per ridurre le emissioni non possano più essere rinviati, che il protocollo di Kyoto non possa essere cancellato, che si debba arrivare alla ratifica entro il vertice di Johannesburg del 2002. Non ci stancheremo di ripetere che l'attuazione del protocollo di Kyoto, per l'Italia e per l'Europa, non è solo un vincolo, ma anche un'occasione per rendere più moderne e vivibili le nostre società. Kyoto o non Kyoto, avremmo comunque il problema di cambiare, ad esempio, il nostro sistema dei trasporti, oggi congestionato; di riorganizzare la mobilità nelle aree urbane, dove l'aria è irrespirabile; di migliorare le tecnologie; di investire sulle energie rinnovabili.

A pensarci bene, Kyoto è un po' come Maastricht. L'Italia ha fatto in quell'occasione un grande sforzo per rispettare i parametri ed entrare nella moneta unica europea. Ma anche senza i vincoli di Maastricht, avremmo dovuto, comunque, ridurre il debito e migliorare i conti pubblici. Sembrava impossibile, invece, ce l'abbiamo fatta! E grazie a quello sforzo

voi oggi governate un paese profondamente cambiato, non più in ginocchio come quello che trovammo noi nel 1996.

Così per Kyoto: non è solo un vincolo da rispettare, ma anche un'opportunità per rendere il nostro paese più moderno, più civile e anche più competitivo. Infatti, la tutela dell'ambiente è e sarà sempre più anche un elemento di competitività per le imprese, per il paese, per i sistemi territoriali. La partita della competitività, oggi, non può essere giocata e vinta solo sulla riduzione dei costi, quanto, invece, sulla qualità, sull'innovazione tecnologica, sulla formazione, sulla ricerca, sulla tutela dell'ambiente. Una tutela dell'ambiente che si realizza, oggi, non solo attraverso le più tradizionali politiche di comando e controllo, ma anche attraverso strumenti e politiche nuove capaci di orientare il mercato verso lo sviluppo sostenibile. È sulla qualità sociale e ambientale dello sviluppo che si gioca il futuro dell'Italia. È su questo che vi sfidiamo! Ed è proprio questa l'unica via per far prevalere un'idea di globalizzazione giusta e solidale.

La grande sfida del nostro tempo, scrisse alcuni anni fa Ralph Dahrendorf, è « quadrare il cerchio »: conciliare competitività economica, coesione sociale, democrazia. A questi tre termini bisogna, oggi, aggiungerne anche un quarto: la sostenibilità ambientale. La globalizzazione rende sempre più evidente il nesso tra economia, ambiente, diritti sociali, forme della democrazia. Far quadrare quel cerchio è necessario per ridurre le enormi disuguaglianze esistenti sul pianeta e per garantire un futuro agli essere umani.

Pensiamo che al vertice dei G8, a Genova, questa dovrebbe essere la posizione del Governo italiano. Si dovrebbe procedere cancellando il debito dei paesi poveri (come già deciso dall'Italia, nella scorsa legislatura, per iniziativa dei governi di centrosinistra), vincolando ogni accordo sul commercio internazionale al rispetto dei diritti sociali e delle convenzioni ambientali, costruendo forme più aperte e democratiche di governo a livello sovranazionale.

Noi marcheremo stretto l'azione del Governo, affinché non si torni indietro nell'attuazione di importanti provvedimenti in campo ambientale già avviati in questi anni, ad esempio, per quanto riguarda la prevenzione del rischio idrogeologico (che dovrebbe essere considerata la più grande opera pubblica di cui l'Italia ha bisogno) e per quanto concerne la lotta all'abusivismo edilizio.

A proposito, lei condivide, signor Presidente del Consiglio, le parole del suo viceministro dell'economia, onorevole Miccichè, che ad Agrigento ha sostenuto che l'abusivismo nella Valle dei templi non esiste, proponendo una sanatoria? E poi, marcheremo stretto il Governo perché non torni indietro nelle politiche di tutela delle aree protette, nelle politiche per i rifiuti e per le acque, nell'attuazione della legge sull'inquinamento elettromagnetico; e ancora, lo marcheremo stretto per quanto riguarda gli investimenti ambientali delle piccole e medie imprese — decisi con la scorsa finanziaria —, la prosecuzione dell'esperienza delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie, il rispetto degli indirizzi della Conferenza nazionale sull'energia e del nuovo Piano generale dei trasporti.

Lei ha preannunciato, signor Presidente del Consiglio, ambiziosi progetti infrastrutturali; si accorgerà che realizzarli è un po' più complicato che disegnarli con il pennarello su una lavagna in TV. Noi la sfidiamo su questo: l'Italia ha bisogno di più moderne infrastrutture, noi avevamo cominciato; ciò di cui l'Italia non ha bisogno è cancellare il nuovo Piano generale dei trasporti (cioè il primo serio tentativo di programmare le opere pubbliche, le infrastrutture ed il sistema dei trasporti che, dopo tanto tempo, l'Italia si è dato). Guai a tornare indietro, al tempo in cui le opere pubbliche erano fatte un po' a caso, e senza rispetto per l'ambiente! Guai a perdere di vista l'obiettivo del riequilibrio fra le diverse modalità di trasporto: ferrovie, strada, mare!

Questa, signor Presidente del Consiglio, sarà la nostra opposizione, un'opposizione seria, rigorosa, che faremo non solo per

rappresentare quei 16 milioni e mezzo di cittadini che hanno votato per l'Ulivo, ma per il bene stesso del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rocchi, alla quale ricordo che ha a disposizione sei minuti. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente del Consiglio, nella presentazione del programma del suo Governo risalta con evidenza che le divergenze più rilevanti rispetto a quello del centrosinistra riguardano proprio i problemi dell'ambiente, delle risorse ed una diversa visione dei diritti individuali. Sono proprio questi i temi che, da sempre, costituiscono la ragione dell'impegno politico dei Verdi nella società, nel territorio ed in Parlamento. Su questi temi, per la loro difesa, i Verdi hanno già presentato, qui alla Camera ed in Senato, mozioni specifiche e puntuali disegni di legge. Tuttavia, proprio su questi temi, noi vorremmo poter valutare in concreto le risposte del suo Governo; noi vorremmo avere da lei, signor Presidente, assicurazioni concrete che il suo programma terrà conto del principio di precauzione nell'applicazione delle nuove tecnologie laddove la precauzione si imponga come cautela, come difesa, come tutela.

Noi vorremmo avere da lei, signor Presidente, assicurazioni concrete che il suo programma di opere pubbliche verrà attuato, applicando i meccanismi di salvaguardia: la valutazione di impatto ambientale e la valutazione ambientale strategica. L'ammodernamento infrastrutturale del paese non può e non deve coincidere con una noncuranza o devastazione dell'integrità del territorio, inteso nella sua sostanza naturalistica e nella sua sostanza di beni culturali.

Noi vorremmo avere da lei, signor Presidente, assicurazioni concrete sull'impegno del suo Governo a promuovere e a raddoppiare, entro il 2006, la quota di energie da fonti rinnovabili e, di conseguenza, ad applicare quanto previsto in tal senso dagli accordi internazionali. Questo

degli accordi internazionali è un capitolo sul quale la nostra attenzione è particolarmente viva.

Noi vorremmo avere da lei, signor Presidente, assicurazioni concrete sull'attuazione del Piano generale dei trasporti, così come vorremmo essere rassicurati contro tentazioni di smembramento o riduzione delle riserve naturali dello Stato. Allo stesso modo e con pari forza, le chiediamo di pronunciarsi contro la brevettazione di viventi, un'ipotesi tutt'altro che fantascientifica e contro la quale l'Italia dovrebbe poter conservare, anche sotto la sua Presidenza, la posizione di leader assunta in sede europea.

Sono certa, signor Presidente, che ella conosce gli ambiti dell'impegno di noi Verdi, sia quelli più specifici, sia quelli maggiormente condivisi all'interno del nostro schieramento. Non intendo certo riproporli tutti alla sua attenzione, sia per i limiti del tempo concesso al mio intervento, sia perché i colleghi che parleranno nella discussione generale sapranno mettere in evidenza l'importanza che noi diamo all'ambiente nel suo complesso, inteso anche nella sua accezione di salvaguardia e di valorizzazione del patrimonio culturale, e alla tutela dei diritti e delle garanzie. Diritti e garanzie che per noi — ma evidentemente non solo per noi — investono le comunità tutte, le persone tutte, e non ultimi gli animali. Sì, gli animali che sono una presenza importante per i milioni di famiglie che li accolgono nelle loro case — credo anche nella casa di molti dei colleghi del Parlamento e del Governo —, gli animali contro le cui sofferenze è ormai impegnata non solo l'Italia, ma anche, con direttive specifiche, l'Unione europea.

Voglio però approfondire nel mio intervento un punto ancora poco conosciuto, ma di tale gravità da rischiare di prevalere su ogni decisione di singoli governi e parlamenti. La segreteria del WTO, l'Organizzazione mondiale per il commercio, come risulta da un documento del 19 marzo di quest'anno — documento riservato, ma evidentemente non abbastanza —, sta progettando la creazione di un orga-

nismo internazionale dotato di poteri di veto su tutte le decisioni che, a giudizio di una commissione interna all'Accordo generale sui commerci e sui servizi, il GATS, rappresentino un cosiddetto « onere non necessario » per la libertà di commercio. Questa normativa, contenuta nell'articolo VI.4, dell'accordo generale sul commercio e sui servizi, se sottoscritto dall'Unione europea, nei termini ricordati, potrebbe delegittimare qualunque volontà nazionale, visto che il ricordato documento del 19 marzo contiene una clausola che esclude il pubblico interesse quale argomento da opporre ad interessi privati. Esiste, ed è reale, il rischio che qualsivoglia politica attenta ai diritti personali ed ambientali possa essere superata da esigenze mercantili non contrastabili. Questo tipo di clausola, già presente negli accordi che legano gli Stati Uniti, il Canada ed il Messico, ha fatto sì che quei paesi, in virtù di queste norme, si siano visti condannare da corti internazionali a risarcimenti, quando non si siano adeguati, oppure imporre, come avvenuto per esempio, in molti casi, la realizzazione di ipermercati nelle zone naturali protette. Questo è documentato e documentabile, e certamente se è alla mia conoscenza lo è anche ai rappresentanti del Governo.

Lei, signor Presidente, pone già nella denominazione della sua maggioranza il termine « libertà ». La richiesta di noi Verdi è quella di un impegno, anche e soprattutto nelle sedi internazionali, per la difesa delle libertà individuali e collettive. Riteniamo che tali libertà siano da considerare sempre prevalenti su quelle meramente mercantili, specie se imposte dall'esterno. La nostra preoccupazione è la stessa di milioni di persone che in tutto il mondo si battono contro globalizzazioni disumanizzanti e disumane: persone che hanno il diritto di essere ascoltate, perché difendono i diritti di chi è privato della forza per farlo; persone che sono costrette a spostamenti, quando nel loro territorio, nel loro paese, è negato il diritto alla sopravvivenza; persone che sarebbe miope,

oltre che ingiusto, liquidare con fastidio o, peggio, etichettare come oppositori preconconcetti.

È su questo, anche se non solo su questo, che le chiediamo, signor Presidente, di pronunciarsi con la più grande chiarezza. (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini, al quale ricordo che ha 11 minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, prima di tutto voglio esprimere la soddisfazione mia e dei colleghi deputati della Lega nord Padania per la qualità, la serietà e la professionalità delle persone cui ha chiesto di far parte del suo Governo. La mia impressione è che lei sia riuscito nel non facile compito di selezionare, tra parlamentari e tecnici, gli uomini e le donne con le caratteristiche più adatte per svolgere gli specifici compiti che a loro sono stati affidati nell'organigramma del Governo. Dunque, a mio giudizio, nella circostanza si può veramente parlare di uomini giusti al posto giusto. Aggiungo anche che in molti casi le critiche, che sono state sollevate sulla qualità dei membri del suo Governo, mi sono sembrate dettate da leggerezza, a volte da livore personale, da preconconcetti e da valutazioni di parte realmente molto deboli.

Dunque, il suo Governo è composto da ministri e da sottosegretari di esperienza e di qualità.

La squadra è buona e lei saprà sicuramente motivare, unire e trasferire entusiasmo a tutti i suoi componenti; dopo tutto, questo è quello che lei ha sempre fatto nella sua vita professionale e anche piuttosto bene.

La qualità della squadra di Governo è una condizione necessaria per la fiducia, ma naturalmente non è sufficiente, perché la fiducia dipende dagli obiettivi del suo Governo e soprattutto dalla valutazione dei mezzi che lei e i suoi ministri avete scelto per realizzarli. Gli obiettivi del suo Governo sono stati elencati nel testo che

lei ha consegnato al Parlamento lunedì sera e che in precedenza aveva già sinteticamente descritto nella sua lettera agli italiani: mi riferisco alla libertà, alla sicurezza e al benessere. Per la verità, anche gli altri inquilini di palazzo Chigi avevano elencato obiettivi che, tutto sommato, avrebbero potuto essere condivisi, ma poi non li hanno realizzati; la differenza, tutta a favore del suo Governo, è nella individuazione dei mezzi che lei intende utilizzare per garantire ai cittadini italiani libertà, sicurezza e benessere. I mezzi che il suo Governo intende utilizzare sono puntigliosamente elencati nel programma elettorale della Casa delle libertà e sono stati scadenziati nel tempo: quel programma è il risultato di un lavoro di squadra durato più di un anno e predisposto grazie al contributo di tutti i partiti della Casa delle libertà.

Presidente Berlusconi, le assicuro che, se lei rispetterà quel programma, la Lega nord Padania darà sempre il suo appoggio leale e convinto all'azione del Governo. In particolare, il programma della Casa delle libertà prevede che, nei primi cento giorni di governo, si dovrà finalmente avviare il processo di devoluzione di maggiori competenze alle regioni. Ebbene, signor Presidente, tenga sempre presente che questo punto per noi è realmente cruciale e rappresenta il motivo per il quale la Lega nord Padania ha aderito nel febbraio dell'anno scorso alla Casa delle libertà. Come ho avuto già modo di dichiarare in tantissime sedi, incluso il Quirinale, se lei rispetterà quel punto del programma della Casa delle libertà e se veramente nei prossimi giorni comincerà un reale processo di trasferimento di compiti, di responsabilità e di risorse finanziarie dal centro alle regioni, noi daremo tutto il nostro appoggio al suo Governo in modo che possa lavorare come minimo per cinque anni in un clima di serenità e di grande stabilità.

Ciò premesso, le chiedo di prendere nota di tre considerazioni. La prima è la seguente: in questi giorni al Senato e sui giornali si è parlato della possibilità di una amnistia. Ieri nella sua replica al Senato

lei non ha chiarito il suo pensiero in proposito. Io sono contrario a quest'ipotesi e chiedo a lei e al suo saggio guardasigilli, Roberto Castelli, di investire molto sui meccanismi necessari per accelerare lo svolgimento dei processi. È necessario che nel nostro paese i processi siano sempre celebrati in tempi ragionevoli, che gli innocenti siano completamente scagionati per il risultato di un giudizio e non grazie ad un'amnistia o ad una cervelotica prescrizione dei termini e che i delinquenti non vivano tranquilli in attesa di processi che non si celebrano mai, ma vadano in galera e ci restino finché non hanno pagato i loro debiti con la società.

Riguardo alla seconda considerazione, nella sua comunicazione alle Camere lei ha parlato della necessità di una riforma federale dello Stato, ma poi — leggo testualmente — lei ha detto: «in materia di sanità, di istruzione e di sicurezza civile intendiamo dunque imprimere una svolta federalista alla macchina dello Stato». Mi scusi signor Presidente del Consiglio, perché intende imprimere una svolta federalista solo in materia di sanità, di istruzione e di sicurezza? Le chiedo perché nel suo testo non siano contenute le parole: «cominciando con la sanità, l'istruzione e la sicurezza civile». Le chiedo, a scanso di equivoci, di chiarire, nella replica che lei farà oggi pomeriggio, che la svolta federalista comincerà con sanità, istruzione e sicurezza, ma che, ovviamente, non si fermerà a questi tre argomenti. Siamo tutti consapevoli che saranno necessari tempi lunghi, ma spero proprio che lei si renda conto che il processo di federalismo non può assolutamente essere limitato a questi tre soli argomenti. Se lei non fosse d'accordo su questo punto, a malincuore, dovrei invitare anche lei, esattamente come ho già fatto con i colleghi della sinistra nella scorsa legislatura, a non strumentalizzare la parola federalismo e a non usarla facendo riferimento invece a qualcosa di profondamente diverso, che del federalismo non è neppure lo sbiadito e lontanissimo parente.

Il federalismo è una cosa seria e non può essere ridotto a tre soli argomenti, sia pure molto importanti, come la sanità, l'istruzione e la sicurezza.

Un'ultima considerazione: nel suo testo lei ha fatto riferimento ai conti pubblici e alla sua volontà di non nascondere dati al Parlamento e alla pubblica opinione. Bravo, signor Presidente Berlusconi! Ha fatto bene e sono d'accordo con lei. È per questo motivo che le suggerisco, anzi le chiedo, un'operazione di trasparenza, perché i conti pubblici sono predisposti in Italia e nell'Unione europea sulla base di principi che con la trasparenza hanno ben pochi punti in comune.

Glielo dimostro con tre esempi. Primo: supponiamo che lei mi presti 100 lire. Me le metto in tasca e a quel punto ho un debito di pari entità. Se spendo quelle 100 lire per fare un viaggio, al mio ritorno avrò solo un debito. Se invece con le stesse 100 lire compero dell'oro o una casa, avrò ugualmente un debito, ma la mia situazione non sarà grave perché all'attivo potrò contare su quei beni.

Ebbene, il nostro paese ha un passivo di 2 milioni e mezzo di miliardi, ma nessuno sa che cosa abbiamo in attivo. Eppure credo che siamo tutti d'accordo nel dire che sarebbe quanto meno interessante saperlo. Ecco perché le chiedo di far pubblicare *pro forma* anche questi dati, utilizzando i principi contabili già statuiti e noti alla comunità internazionale. Questo è il motivo per cui le chiedo inoltre di convincere anche gli altri Stati membri dell'Unione europea a pubblicare bilanci — il che consente confronti molto utili, anche in previsione dell'allargamento dell'Unione a nuovi paesi — più rispettosi del diritto ad essere informati dei cittadini europei.

Altro esempio ancora più grave: prendiamo un pensionato che ha lavorato per tutta la vita e che ha sempre versato i contributi. Adesso è in pensione e finché campa ha il diritto di incassare ogni mese la sua rendita. Quindi ha un credito; ma se è così, questo significa che qualcuno da qualche parte dovrà avere un debito. Ebbene, questo debito, il cui valore attuale —

scontato ed attualizzato in base a stime di larga massima — è di circa 4 milioni di miliardi, nel bilancio dello Stato italiano non c'è: non è contabilizzato da nessuna parte. Eppure quel debito a tutti gli effetti grava sullo Stato: per la cronaca, le ricordo che nel 1994 a Parigi avevo ottenuto dall'OCSE la dichiarazione formale che il debito pensionistico è da considerarsi a tutti gli effetti debito degli Stati. Questi 4 milioni di miliardi si devono sommare ai 2 milioni e mezzo di miliardi di debito pubblico finanziario che tutti considerano drammatico e difficilissimo da gestire. Altro che i dieci o 30 mila miliardi di buco di cui parlano i giornali questa mattina!

Lei faccia calcolare bene questo enorme buco del nostro bilancio. Renda questo dato di pubblico dominio, evidenzi l'incredibile mancanza di equità economica tra generazioni che ha caratterizzato l'azione di certi Governi cattocomunisti e sottolinei il colpevole silenzio dei colleghi che avevano la maggioranza nella scorsa legislatura e non perdevano occasione per dire agli italiani che andava tutto bene e che i conti pubblici erano a posto. Cerchi di sensibilizzare su questo problema anche tutti gli altri Stati membri dell'Unione europea perché, purtroppo, oggi i principi di trasparenza e di rispetto per i cittadini sono merce rara tanto a Roma quanto a Bruxelles.

Ultimo esempio: supponga di acquistare un'automobile nuova e di pagarla 100 lire; ipotizzi che sia ragionevole stimare che quella automobile avrà una vita utile sotto il profilo economico di quattro anni. Non credo che nella sua contabilità il costo di quell'automobile sarà pari a 100 lire per il primo anno e a zero per i successivi. Sarebbe una contabilità illogica: è di tutta evidenza che, in questo caso, il vero costo è di 25 lire l'anno. Ebbene, i bilanci dell'Italia e degli altri paesi dell'Unione europea evidenziano solo i flussi di cassa, omettendo tutte le altre informazioni il cui significato è altrettanto importante. Strade, ospedali, ponti, ferrovie ed altre infrastrutture sono contabilizzati tra i costi dell'anno in cui vengono pagati mentre il loro costo è zero in tutti

gli anni successivi. Tutto ciò non ha senso e per questo le chiedo di riprendere l'operazione di trasparenza che il suo Governo aveva cominciato nel 1994.

Naturalmente, questa critica non è applicabile solo al nostro paese ma anche a tutti gli altri paesi membri dell'Unione europea. Incidentalmente, le dico che, se il suo Governo riuscisse a fare recepire questi principi all'Unione europea, i parametri del Trattato di Maastricht potrebbero essere migliorati in modo significativo ed il Governo probabilmente incontrerebbe minori difficoltà a finanziare il programma di investimenti nelle ferrovie e nelle altre infrastrutture di cui il paese, come lei ben sa, ha un drammatico bisogno.

Con questo ho finito; oggi lei avrà il mio voto e, se dirà che il suo concetto di federalismo non è limitato solamente a sanità, istruzione e sicurezza, è molto probabile che lo avrà ancora per molti anni, assieme a quello della maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani, al quale ricordo che ha dieci minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, devo riconoscere che l'onorevole Berlusconi è davvero dotato di una grande fantasia. Quando ha parlato di G8, le sue parole sembravano evocare l'immagine di un consesso di uomini di buona volontà, preoccupati dei mali del mondo ed animati dall'intenzione di curare i malati di AIDS, di proteggere l'ambiente, di prevenire i conflitti e perfino di sfamare gli affamati.

Noi, i contestatori, i protestatari, i guerriglieri urbani, invece, secondo l'onorevole Berlusconi, non capiamo. E allora ci vuole un po' di dialogo per farci capire che, in fondo, abbiamo tutti gli stessi obiettivi.

Intendiamoci, la parola dialogo ci piace, se riferita al fatto che il ministro degli interni del vostro Governo si dispone,

come sembra, a parlare con i rappresentanti di tutti i manifestanti che invaderanno Genova il prossimo luglio spero per spiegare come il Governo italiano intenda garantire concretamente il diritto a manifestare liberamente. Perché il diritto a manifestare non può essere sospeso, come l'onorevole Berlusconi ha giustamente detto, in linea di principio, ma neppure in linea di fatto, magari bloccando le frontiere, magari chiudendo tutte le stazioni ferroviarie, gli aeroporti, i porti, magari confinando i cortei in zone molto lontane dalla città.

Vedremo presto se la parola dialogo troverà un'applicazione positiva o si rivelerà un semplice espediente per nascondere un intento repressivo ed antidemocratico. Ma la parola dialogo, riferita all'ordine del giorno del G8 ed alla stessa funzione di quello che l'onorevole Berlusconi chiama un po' pomposamente « vertice mondiale », è del tutto fuori luogo. Noi, infatti, non vogliamo affatto dialogare con chi, abusivamente, si è autoproclamato « vertice mondiale ».

Il G8 è la riunione dei sette paesi con il più alto prodotto interno lordo più la Russia. Il G8 pretende di diventare il governo del mondo, pretende di prendere decisioni che riguardano l'intero pianeta, pretende di sostituirsi al Consiglio di sicurezza, all'Assemblea generale e a tutte le agenzie dell'ONU.

C'è la FAO per discutere della povertà e della fame. C'è l'Organizzazione mondiale della sanità per discutere delle epidemie vecchie e nuove. C'è l'Agenzia per i diritti umani per discutere di quel tema, c'è l'UNICEF per discutere della condizione dei bambini.

Vi sembra un'idea particolarmente estremista chiedere che l'ONU, e le sue agenzie, dove sono rappresentati tutti i paesi del mondo, possano discutere e decidere su questi temi? Evidentemente sì. Per voi è meglio discutere di povertà senza poveri e di fame senza affamati. Ma per farlo, oramai, dovete costruire fortezze, erigere muri e reticolati di filo spinato, farvi proteggere da eserciti armati di tutto punto. Perché molti hanno aperto gli oc-

chi, hanno capito e vogliono venirvi a dire, a gridarvi in faccia che siete abusivi, che non avete diritto di decidere sul male del mondo, perché siete voi i massimi responsabili di questi mali!

Potrei elencarvi molti dati che dimostrano come, con la liberalizzazione del commercio — che a voi piace moltissimo —, sia cresciuta la povertà, come lo sviluppo della ricerca medica privata si sia accompagnato alla ricomparsa di epidemie catastrofiche (parlo di malattie come il colera, la peste, la lebbra, la tubercolosi, la poliomielite ed altre, che sembravano scomparse e che invece tornano a mietere milioni di vittime ogni anno).

Il mito dello sviluppo economico che porta progresso è definitivamente finito. Nel mondo ci sono 250 milioni di bambini che lavorano; lo ripeto: 250 milioni di bambini che lavorano! Non sanno cosa sia giocare, spesso non sanno nemmeno cosa sia la famiglia perché sono stati rapiti e venduti sul florido mercato degli schiavi.

Con la globalizzazione, che a voi piace tanto, non sono diminuiti i dati che riguardano questi bambini, negli ultimi dieci anni sono quasi raddoppiati. Rispondete, per favore, a questa domanda. Non sarebbe il caso di proibire la vendita delle merci prodotte con il lavoro minorile? Sarebbe bello, se il Parlamento italiano varasse una legge in tal senso! Credo sia difficile anche per voi dire di «no». Ma chiedete al ministro Ruggiero che cosa succederebbe se noi approvassimo una legge di questo tipo. L'impresa interessata potrebbe trascinare l'Italia davanti al WTO — che io considero un'organizzazione criminale, responsabile di moltissimi disastri nel mondo — ed ottenere la cancellazione di quella legge o un indennizzo di proporzioni tali da mettere in seria difficoltà la nostra stessa economia, figuriamoci quella di un paese sottosviluppato!

L'Italia è firmataria, come tutti gli altri paesi membri del WTO, di un trattato che vieta esplicitamente di proibire la vendita di merci se non per la loro qualità intrinseca. Non importa, cioè, se una merce sia stata prodotta utilizzando il lavoro dei bambini, se nel ciclo produttivo siano stati

arretrati gravi danni all'ambiente o se minacci la salute dei consumatori. La merce è sacra e l'impresa multinazionale che l'ha prodotta o che la commercializza è più potente dei Parlamenti e degli stessi Governi nazionali.

Non sto dicendo cose astratte, signori del Governo, perché l'Italia è già stata pesantemente colpita da sanzioni in sede WTO per aver proibito la vendita di carni trattate con gli estrogeni. Chi è veramente violento, signori del Governo, il manifestante che a Seattle ha tirato un sasso o il WTO composto da tecnocrati al soldo delle grandi società multinazionali, che prende decisioni di questo tipo? Chi è veramente clandestino, signori del Governo, colui che varca una frontiera alla ricerca di una speranza di vita o il vostro sistema finanziario internazionale con quei bellissimi paradisi fiscali, dove i soldi della mafia si mescolano abilmente e tranquillamente con i soldi delle banche e delle multinazionali, anche italiane?

La violenza e la clandestinità sono davvero le cifre della vostra globalizzazione, sono il vostro metodo per imporre decisioni che provocano enormi disastri sociali ed ambientali. Ma la globalizzazione, questo nuovo capitalismo, non ha solo effetti disastrosi sul piano sociale e sul piano ambientale. La democrazia è minacciata perché sono organismi come il Fondo monetario, la Banca mondiale, il WTO, l'OCSE a prendere decisioni senza mandato, senza controllo, espropriando il potere dei Parlamenti e dei Governi nazionali.

La pace è minacciata non solo per i sessantadue — ripeto, sessantadue — conflitti armati che insanguinano il mondo, e che, guarda caso, vengono tutti regolarmente combattuti con le armi vendute esattamente da quegli otto che si riuniranno a Genova, che «coprono» più del 90 per cento del mercato delle armi a livello mondiale (e poi dovrebbero essere loro a discutere come prevenire i conflitti!); la pace è minacciata soprattutto dallo scudo spaziale che provocherà un'altra corsa al riarmo; lo è perché gli Stati Uniti e la NATO hanno lavorato a rendere instabili i

Balcani (come si vede oggi in Macedonia), il Medio Oriente, il mar della Cina; lo è perché la NATO, mentre bombardava Belgrado — con l'uranio impoverito — si è riunita a Washington per trasformarsi da alleanza difensiva in gendarme del mondo.

Capisco che rivendichiate la continuità con la politica estera dei Governi di centrosinistra; del resto siete stati voi a fornire i voti necessari per fare le guerre, allargare la NATO, inviare missioni militari, con tutto il bel corollario delle altre missioni, come la missione Arcobaleno, che si è rivelata, appunto, arcobaleno perché se ne sono viste di tutti i colori.

Noi ci siamo opposti duramente a quelle decisioni e non saremo quindi in imbarazzo ad opporci alla vostra politica estera, anche perché, pur nella continuità, vediamo già nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Berlusconi l'ansia di affiancare Tony Blair nel ruolo di migliore alleato degli Stati Uniti, vediamo il proposito di ridurre l'Unione europea ad una semplice parte di un più vasto mercato transatlantico. Sappiamo di essere in minoranza, ma abbiamo fiducia nelle nostre idee.

Continueremo a lottare per l'Europa democratica dei popoli e contro un'Europa dei mercati, delle banche e dei tecnocrati. Continueremo a batterci, nel nostro continente, per difendere le grandi conquiste del movimento operaio, i diritti dei lavoratori e dei cittadini che voi e le imprese considerate ostacoli e vincoli per il mercato e per il profitto. Continueremo a lavorare per un'Europa denuclearizzata, libera dalle basi americane, capace di promuovere una politica di pace del mondo. Continueremo a tessere le nostre relazioni internazionali, che sono e saranno sempre a disposizione del Parlamento e del paese, con i ribelli, con gli oppressi, con i colpiti dai vostri embarghi.

Continueremo a dare il nostro modesto contributo ai processi di pace in Kurdistan come in Palestina, in Messico, in Colombia, nel Sahara occidentale, come in tanti altri luoghi dimenticati del mondo. Continueremo a condannare e a denunciare le violazioni dei diritti umani sempre e do-

vunque, senza usare due pesi e due misure, come invece voi fate regolarmente.

Per questo, signori del Governo, vi annunciamo la nostra ferma e dura opposizione. Vi diamo un appuntamento: ci vediamo a Genova (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mantovani.

È iscritta a parlare l'onorevole Mazzoni, alla quale ricordo che ha venti minuti a disposizione. Onorevole Mazzoni, si sposti pure se il microfono della sua postazione non funziona... Non vorrei che utilizzasse tutti i venti minuti a sua disposizione per compiere questa operazione. Ha facoltà di parlare.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, cercherò di non utilizzare tutti i venti minuti assegnati, quindi posso giocare per qualche secondo con il microfono.

Signor Presidente Casini, la ringrazio per avermi dato la parola. Saluto gli illustri colleghi e le colleghe presenti. Formulo i miei auguri al Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, e a tutti gli illustri rappresentanti di questo Governo che sono presenti, affidando a loro — mi permetto — il compito di farsi latori di questi miei auguri al Presidente del Consiglio Berlusconi, in questo momento assente, e a tutti gli altri illustri componenti di questo Governo.

I miei, sicuramente, sono degli auguri interessati perché sono parte politica in quanto deputato di questa maggioranza e, quindi, in tale veste mi sento interessata, « cointeressata » al successo che auguro a questa formazione di Governo, perché mi sentirò orgogliosa per quella parte di contributo che avrò dato; ma soprattutto devo dire che sono auguri interessati perché, in quanto cittadina, mi sento finalmente di poter guardare al futuro con una certa serenità, la stessa che mi dà la consapevolezza che questo programma di Governo, il programma di Governo che abbiamo portato con entusiasmo in campagna elettorale, verrà realizzato e, soprattutto, attraverso la realizzazione di questo

programma di Governo verrà realizzata un'Italia migliore.

Intervengo in questo dibattito non per sferrare un attacco a questo Governo — perché in esso credo fermamente — ma per rappresentare, forse in forma esplicita, proprio quel modo d'essere coalizione che il Presidente Berlusconi ci ha indicato qualche anno fa. Una coalizione, credo, è tale se è in grado di alimentarsi delle specificità dei singoli. Una coalizione è tale se capitalizza le culture e le esperienze di ciascuna componente politica ed è in questa ottica che ritengo opportuno offrire a questa formazione di Governo il mio umile contributo personale ed il contributo di quanti si vorranno riconoscere in questo mio intervento affinché, con la serietà che appartiene al Presidente Berlusconi e a lei, onorevole Fini, vogliate estrapolare da questo mio intervento quel qualcosa di utile che potrà servire alla realizzazione di questa azione di Governo nella quale credo.

Non sono adusa agli schemi sterili di una certa politica, però, allo stesso tempo, non amo le asseverazioni acritiche e la mancanza di dialettica e sono convinta che anche voi, rappresentanti del Governo, non chiediate ai rappresentanti della vostra coalizione una mancanza di dialogo e di confronto. Sono convinta che chiediate una collaborazione ed una partecipazione. Ed è ciò che ritengo di offrire in questo momento in quanto donna. Non vi spaventate per questo riferimento, non ho intenzione di unirmi al coro di critiche contro la misoginia di questo Governo. In tutta franchezza, la mancanza dal punto di vista quantitativo — ma certo non qualitativo — delle donne in questo Governo non mi ha spinto a fare questo intervento, perché sono convinta delle motivazioni oggettive che hanno spinto voi, il Presidente del Consiglio, a compiere questa scelta; ed è proprio per questa convinzione, proprio perché sono convinta dell'oggettività dei motivi che hanno portato alla configurazione di questo Governo, che auspico una revisione di questa situazione.

Sono convinta che le critiche rispetto a questa carenza di presenza femminile non avranno più ragion d'essere nel futuro, perché senza dubbio l'azione di Governo che andremo a sviluppare evidenzierà la forte presenza delle donne in termini di apporto professionale e di sensibilità. Onorevoli rappresentanti di questo esecutivo, il nostro programma di Governo fa molto assegnamento su tale apporto e non vorrei che si trattasse soltanto di parole. Sono convinta che si tratterà di un apporto reale, di cui noi vorremmo essere artefici nell'azione di Governo: come donna, mi sottopongo alla valutazione soggettiva di questo esecutivo nella esplicitazione del mio mandato istituzionale.

Il programma di Governo trova un momento fondamentale anche nei suoi accenni al Mezzogiorno che io tanto amo; e sicuramente il mio accento mi esonera dallo spiegare i motivi di questo amore. Non credo in una politica del Mezzogiorno avulsa dal contesto e condivido in pieno l'inquadramento delle politiche per il sud nell'ambito del più ampio progetto di sviluppo nazionale. Aborrisco il propagandismo elettorale che è stato portato anche in quest'aula e che strumentalizza il sud senza accompagnarlo concretamente verso l'indispensabile processo di crescita.

Lascio all'opposizione di paventare, sterilmente, la minaccia di una politica di governo attenta ai soli interessi del nord, a causa della composizione di un Governo che esprime una maggioranza di esponenti del centro nord; e questo sia per la serietà istituzionale di tali esponenti sia per quella peculiarità aziendalistica che connota la politica del Presidente Berlusconi e che non consentirà a Berlusconi ed a questo Governo di amministrare uno soltanto dei rami di questa azienda ma di amministrarla tutta, nella sua interezza. Intervengo piuttosto quale eletta della Casa delle libertà in un collegio montuoso del Mezzogiorno: un collegio a cavallo tra l'Irpinia e il Sannio, disseminato di tracce di un'antica cultura, gelosa del proprio patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico; una realtà ricca di intelligenze moderne e sicuramente funzionali a quel

progetto di sviluppo tecnologico che il Presidente Berlusconi e questo Governo hanno auspicato. Con la mia elezione, questa collettività ha aderito, assimilandolo, a quel patto di Governo che il Presidente Berlusconi ha proposto in campagna elettorale. Questa collettività ha manifestato una fiducia incondizionata perché è convinta che il cambiamento promesso sarà realizzato. Questa collettività crede — ed io credo con essa — che il Governo presieduto da Berlusconi, nei tempi compatibili, renderà l'Italia diversa.

Ci sarà un'organizzazione giudiziaria funzionale e funzionante, che garantirà a tutti i cittadini una giustizia effettiva; l'Italia avrà un ruolo europeo più incidente nei processi attuativi dell'integrazione in atto; avremo una scuola ed una formazione professionale che conformeranno i giovani, ed anche i meno giovani, alle richieste del mercato del lavoro ed un'organizzazione sanitaria che, affidata alle istituzioni regionali, avrà cura del malato; la pressione fiscale verrà attenuata, compatibilmente con la sua funzione precipua di equa distribuzione dei costi sociali; le infrastrutture saranno adeguate alle maggiori esigenze di circolazione di uomini e merci; conseguiremo una migliore difesa dei cittadini dagli assalti della criminalità.

A tale ponderoso contesto di misure da attuare i miei elettori — che sono anche i vostri elettori, gli elettori del Presidente Berlusconi — hanno implicitamente aggiunto una specifica attenzione verso le zone cosiddette emarginate, impervie, che le coinvolga direttamente nel processo di sviluppo. In passato, sopportando una mortificante subalternità territoriale, in termini di strutture e di servizi, questa gente ha già subito quella che il Presidente Berlusconi ha giustamente definito l'elusione del dovere di governare.

Con il loro voto, questi elettori hanno consapevolmente deciso di credere nel sogno di Silvio Berlusconi ed hanno affidato a me, quale utile strumento di propagazione nazionale delle istanze territoriali, il compito di trasformare in realtà quel progetto di sviluppo. In questi territori, che attendono da oltre quarant'anni rea-

lizzazioni strutturali capaci di far recuperare un minimo essenziale di civiltà, il sogno del Presidente Berlusconi era l'unica cosa in cui poter credere. A questi coraggiosi e dignitosi cittadini voi, rappresentanti del Governo (insieme a noi, deputazione di maggioranza), avete il dovere di dare una risposta. A lei, signor Vicepresidente Fini, che mi auguro di non disturbare troppo a lungo, rivolgo un grazie particolare per avere indicato nella formazione di questo Governo qualcuno che più direttamente potrà trasferire ad esso le istanze dei territori dei quali sto parlando, perché ben li conosce.

Sono orgogliosa di questa rappresentanza che lei ci ha voluto offrire. In momenti difficili, insieme con il partito nel quale milito, il Centro cristiano democratico, ho dato attestazione di fiducia, di coerenza, alle ragioni politiche della coalizione di centrodestra quando era opposizione al Governo di centrosinistra; a maggior ragione oggi, che i cittadini italiani hanno dato fiducia a questo Governo di centrodestra, ritengo di dover dare la mia fiducia a questo Governo nel quale credo, convinta come sono che il Governo Berlusconi vorrà rispettare il patto nazionale attraverso il rispetto dei singoli patti territoriali che ciascun deputato ha sottoscritto con gli elettori nei singoli collegi.

Non credo, come ha sostenuto Biagi, nelle arti taumaturgiche del Presidente Berlusconi; credo, invece, nella positività della sua politica aziendalistica, che, coniugata all'alto senso della politica, alla maturità politica del Presidente Berlusconi e della sua maggioranza, sarà elemento essenziale per il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo dati.

Da ultimo, vorrei ricordare a questo Governo e al Presidente Berlusconi, sempre con lo stesso spirito contributivo, che nel corso di questa lunga campagna elettorale il Centro cristiano democratico ha sicuramente sacrificato qualche sua legittima aspirazione di protagonismo politico, perché ha ritenuto di secondare quel disegno complessivo di alleanza che si stava costruendo sotto l'egida della Casa delle libertà, e in questa successiva fase, attua-

tiva di quel programma di Governo. Credo che il CCD abbia il dovere di contribuire attivamente per l'affermazione di quei valori del popolarismo cattolico di cui si fa portatore insieme al CDU. La famiglia, la scuola, il lavoro, la valorizzazione dell'individuo e uno Stato sociale organizzato su basi di vera solidarietà, saranno, a mio avviso, i passaggi importanti e più impegnativi, per dar contezza che la nostra alleanza, al di là delle differenti militanze partitiche, ha alla base la concreta potenzialità di rappresentare unitariamente le varie e complesse esigenze di una società che si evolve.

Il cambiamento lanciato in questa campagna elettorale è e dovrà essere un punto essenziale della nostra azione di Governo. Il primo segnale in tale direzione lo ha offerto il Presidente Berlusconi durante questa campagna elettorale quando ha siglato quel tanto biasimato patto elettorale, patto di fiducia con gli elettori. Credo che il secondo grande segnale lo dovremo dare tutti quanti noi, insieme, nei prossimi mesi, nei prossimi anni, dimostrando (se non fossero bastati sette anni di opposizione unitaria che abbiamo condotto con serietà) di aver compreso il grido che hanno lanciato gli italiani il 13 maggio 2001, quando ci hanno tributato il grandissimo consenso che abbiamo ottenuto. I cittadini sono arrivati sicuramente prima di noi a comprendere l'importanza di una svolta bipolare; i cittadini hanno compreso già dal 1996 che cosa significasse scegliere nell'urna una coalizione. Nel 1996 si sono sbagliati e non si sono affidati a chi aveva realmente compreso l'importanza di essere coalizione, ma si sono affidati a chi ancora agiva singolarmente, all'interno di una coalizione composta da singoli eroi che pensavano di poter rifare l'Italia da soli.

Oggi sono convinta che noi siamo una vera coalizione, ed è proprio per questo che con il voto di fiducia che annuncio sono qui a sottoscrivere con il Presidente Berlusconi e con questo Governo quell'accordo, che è la prima essenziale sfida che dobbiamo coraggiosamente vincere, pronti veramente, come ha detto Berlusconi, ad andare a casa in caso di fallimento.

Con il mio voto, signor Presidente del Consiglio, le dico, a nome anche dei cittadini del mio collegio, che ho condiviso con lei un sogno di cambiamento; con maggiore forza e con rinnovato impegno condividerò con lei il lavoro teso a trasformare quel sogno in realtà (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale-Congratulazioni*).

CARMELO PORCU. Brava !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loiero. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di 10 minuti. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, anche se la tentazione di parlare di altri temi è forte, ne tratterò uno solo, in questo mio breve intervento. Si tratta di un tema che ne comprende molti altri: mi riferisco alla riforma federalista dello Stato approvata dal Parlamento sul finire della scorsa legislatura. Ricordo al Governo che l'articolo 138 della nostra Costituzione prevede che le leggi di revisione costituzionale debbano essere sottoposte a referendum popolare qualora non siano approvate da ciascuna Camera a maggioranza dei due terzi. Questo è appunto il caso della riforma federalista che approvammo a maggioranza al termine della scorsa legislatura, perché non fu, purtroppo, possibile raggiungere un'intesa più ampia, in grado di coinvolgere larghi settori dell'opposizione di allora nell'opera necessaria ed urgente di ammodernamento dello Stato.

Gli elettori italiani hanno deciso di affidare a chi nella scorsa legislatura rappresentava l'opposizione il compito di formare il Governo e dunque di guidare il paese. Noi ne abbiamo preso atto, ma ciò non vuol dire che il Governo possa disporre a suo piacimento della Costituzione. Nelle democrazie liberali il Governo è, al tempo stesso, un organo politico, perciò di parte — onorevole Fini —, volto a realizzare il programma che si è dato, ed

è anche un ordine istituzionale tenuto a garantire il rispetto dell'ordinamento e delle procedure costituzionali. Se così non fosse, il Governo si spoglierebbe, da solo, della legittimità che gli deriva certamente dalla volontà degli elettori, ma anche dal giuramento di fedeltà alla Costituzione italiana.

Come vede, signor Presidente del Consiglio, la posta in gioco è molto alta, supera il problema dei rapporti tra maggioranza e opposizione ed investe la natura e la qualità della democrazia.

Le democrazie occidentali poggiano le loro fondamenta sullo Stato di diritto: le maggioranze ed i Governi attuano il loro programma, fanno le leggi, le emendano, riformano, se credono, anche la Costituzione, ma finché le leggi sono in vigore, tutti devono rispettarle e ancora di più deve essere rispettata la Costituzione che è la legge regina; se la si elude con facilità e con frequenza, come è stato fatto nella scorsa legislatura da parte di alcuni presidenti di regione, sarà poi molto più facile eludere le leggi ordinarie. Attendiamo quindi che il Governo, il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno fissino la data per il referendum e diano agli italiani la possibilità di approvare o respingere la riforma federalista. È questo un adempimento costituzionale e come tale esso non è nella disponibilità del Governo. Lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha detto poco su questo tema, ma gli atti parlamentari custodiscono gli emendamenti che esponenti di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega presentarono, nella scorsa legislatura, alla riforma federalista. Se noi avessimo accolto quegli emendamenti, avremmo aperto la porta alla disgregazione dello Stato unitario, perché le regioni più prospere avrebbero trattenuto per sé il 75 per cento delle entrate fiscali ed il resto sarebbe stato destinato al funzionamento dello Stato e ad un imprecisato fondo di solidarietà, una sorta di opera pia che avrebbe dovuto soccorrere le regioni più povere. Diversi esponenti dell'attuale maggioranza nel corso delle recenti campagne elettorali spiegarono che quegli emenda-

menti avevano soltanto il valore di una provocazione; è vero, onorevole Fini: era un modo per dimostrare dissenso nei confronti della riforma che noi avevamo proposto.

La nostra riforma non si discostava, nella sostanza, dal testo che Forza Italia ed Alleanza nazionale avevano proposto nella Commissione bicamerale. D'altra parte, prendendo sul serio le parole pronunciate recentemente dal ministro Bossi, quella provocazione sembra essere oggi un concreto proposito del Governo. Se tale proposito si realizzerà, dovremo prendere atto di un amaro paradosso, che si consumerà ai danni dei meridionali: esiste infatti oggi in Italia il rischio di un federalismo giocato contro il Mezzogiorno, ma attuato con i voti dello stesso Mezzogiorno; esiste altresì il rischio che si laceri il paese con il consenso di alcuni partiti che hanno conferito, in questi cinquant'anni, sacralità a parole quali patria, nazione, unità, talvolta addirittura razza. Non voglio arrogarmi il compito di interpretare il pensiero dell'onorevole Bossi — ammetterete che questo non è facile —, ma resto convinto che egli non abbia mai abbandonato l'idea della repubblica del nord. L'onorevole Bossi ha semplicemente compreso che, dopo l'ingresso dell'Italia nella moneta unica, l'unico modo per attuare la secessione del nord è una forma estrema di federalismo fiscale, volta a svuotare lo Stato in maniera, per così dire, indolore.

Coerentemente con questo disegno, il ministro delle riforme parla di *devolution* di competenze dello Stato alle regioni secondo il modello scozzese. A parte il provincialismo insito nell'uso del termine inglese, non si capisce — o meglio si capisce — perché si faccia riferimento alla Scozia. Se infatti si guarda ai poteri trasferiti dalla Gran Bretagna alla Scozia, si può notare che essi appaiono di molto inferiori a quelli trasferiti dallo Stato italiano alle regioni; inoltre, quei poteri hanno un limite, in quanto sono in ogni momento revocabili. Perché allora l'onorevole Bossi fa continuo riferimento al

rapporto tra Gran Bretagna e Scozia? Vi fa riferimento perché la Scozia evoca un problema etnico: quello inglese e quello scozzese sono popoli che hanno culture, tradizioni, storia e, addirittura, codici diversi.

Evocando quelle diversità si vorrebbe, anche in Italia, fare riferimento ad immaginarie diversità, ad esempio, celtiche. In questo segmento di pensiero si iscrive la sognata Europa delle regioni che vorrebbero alcuni presidenti, un'Europa che ovviamente non esiste; esiste infatti l'Europa degli Stati, in cui la Lombardia o il Veneto contano in quanto sono parti di un grande paese. Il loro ruolo in Europa sarebbe invero modesto se, immergendosi nella competizione con i *Länder* tedeschi, intendessero lasciare il resto del paese al suo destino. Lasciarsi alle spalle un paese impoverito, lacerato, non dà forza in Europa, ma debolezza. La Germania ha pagato un prezzo altissimo per la riunificazione con l'est ed oggi rivendica in Europa il peso che le deriva dall'essere unita ed anche più popolosa, come abbiamo potuto constatare di recente alla Conferenza di Nizza.

Signor Presidente, concludo chiedendole in forma diretta se la devoluzione di cui parla Bossi sia la stessa che immagina il Governo. Vuol dire, per intenderci, che avremo in Lombardia una sanità tutta privata — come diceva poc'anzi l'onorevole Pagliarini — e che, di contro, chiuderemo nel sud le scuole per mancanza di fondi? In democrazia, con il voto, molte cose possono essere fatte. Ricordo però — e concludo davvero il mio intervento — che esistono valori che non possono essere cancellati, perché si tratta di valori, di beni indisponibili, che nessuna maggioranza, neanche una maggioranza forte del 100 per cento del consenso degli italiani, potrebbe mai cancellare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardiello, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti e mezzo. Ne ha facoltà.

FRANCO CARDIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, oggi ci accingiamo a riprendere e continuare, con uguale coerenza e con forze rinnovate, il discorso interrotto circa sette anni fa, quando il centrodestra aveva ottenuto l'investitura popolare per cambiare l'Italia e restituirle la connotazione, che le è propria, di una nazione salda nei suoi principi democratici, liberali e civili, che una volta attiravano l'attenzione e l'ammirazione internazionale. L'attuazione di questa volontà innovativa potrà essere resa possibile dalla compattezza e dall'omogeneità culturale e programmatica che caratterizzano la compagine governativa di fatto eletta dagli italiani. È un'omogeneità di vedute consolidata in anni di lavoro comune di attività di Governo e di opposizione e, come tale, in grado di sfatare il diffuso convincimento che la politica è finzione.

Finora il quadro governativo ha rappresentato all'opinione pubblica una situazione conflittuale, determinata da una scarsa affinità di vedute e di culture, là dove l'Italia aveva bisogno di chiarezza programmatica, di autorevolezza, di interventi che conferiscano allo Stato la legittima autorità e credibilità. Gli italiani si sono trovati, invece, di fronte al tentativo di far passare cartelli elettorali come luogo di perfetta coincidenza di posizioni opposte, mentre nella realtà ogni parte ha giocato il suo ruolo in autonomia, completamente avulsa da ciò che doveva essere un armonico concerto politico-amministrativo.

Sono questi gli elementi basilari che sono mancati ai Governi degli ultimi anni; elementi che quei Governi non hanno convinto, ragion per cui sono stati respinti.

Alleanza nazionale è oggi parte integrante ed attiva di un patto politico in grado di dare la giusta sensazione di linearità e continuità senza riserve.

Il compito che ci apprestiamo a svolgere è arduo, ce ne rendiamo conto: bisogna partire dal risanamento delle finanze dello Stato, gravemente compromesse, per risalire la china della credibilità nei confronti dei nostri alleati europei. Occorre, nel contempo, recuperare il prestigio ed anche l'orgoglio nazionale per la tutela della nostra indipendenza e della nostra unità. Questo principio unitario si concilia bene con il progetto di devoluzione di poteri effettivi di governo alle regioni, conferendo in tal modo agli organismi territoriali una maggiore competenza in materia fiscale, sanitaria, formativa, educativa e, soprattutto, affidando agli enti locali i compiti propri della sicurezza civile.

Il processo federativo, ormai irrinunciabile per la nostra patria, richiede il riconoscimento delle singole componenti territoriali dello Stato unitario, in grado di conferire una maggiore incisività di intervento alle realtà regionali. In tal modo si andrà a realizzare un concetto etico che vede la parte trovare la sua ragion d'essere attiva nell'ambito di una totalità organica che ne rappresenta la realizzazione ed il compimento.

L'idea di questo Stato vede come obiettivo irrinunciabile un moderno presidenzialismo a garanzia della stessa unità della nazione. Nell'ambito di una siffatta visione rinnovata, l'ammodernamento dell'apparato burocratico diventa condizione imprescindibile, in quanto esso si potrà realizzare attraverso l'impiego di moderne tecnologie, ma soprattutto attraverso la riqualificazione e formazione dei propri funzionari che operano all'interno della pubblica amministrazione.

Nessuna riforma, come è noto, potrà mai essere possibile se non passa attraverso una nuova organizzazione di tutto l'impianto formativo ed educativo scolastico. Per questo è prioritario il concetto di una scuola che sia comune, come comuni sono l'aria e l'acqua, aperta ai ragazzi di tutte le classi sociali, di tutte le professioni religiose; aperta ai nativi come ai figli degli immigrati regolarizzati.

Una scuola comune non significa però, nella nostra visione di Stato moderno e contemporaneo, separazione tra la gestione pubblica e quella privata. Al contrario, Alleanza nazionale si inserisce nell'istanza culturale liberaldemocratica della scelta da parte di ciascun cittadino di poter liberamente aderire al programma di realizzazione della propria paideia, intesa come progetto educativo che caratterizza e salvaguarda il modo di porsi nei confronti della realtà di ogni singolo individuo, visto nella sua unicità ed irripetibilità. Sulla scuola, dunque, si appunta l'attenzione di Alleanza nazionale, fino a vedere in questa istituzione il luogo dove si giocano i destini dell'Italia.

Per questa ragione il gruppo a cui appartengo appoggerà il Governo Berlusconi nel suo proposito di bloccare l'impostazione della scuola comune, unica, comprensiva dal livello primario a quello dell'istruzione secondaria, proprio perché intende rispettare le peculiarità di ciascun segmento didattico, rispondenti a precise prerogative delle diverse età evolutive. La nuova visione di una realtà in divenire, così come viene intesa dalla destra italiana, intende realizzare un nuovo umanesimo letto nella sua accezione più logica, che è quella della liberazione dell'intelligenza, del potenziamento dei poteri della mente, della simpatia umana, la quale ultima può vibrare nell'opera letteraria, quanto in quella scientifica e tecnologica. L'umanesimo dell'odierna società postindustriale, che ingloba da una parte la scienza e dall'altra la tecnica, aspira a trasformare l'uomo alienato in essere libero; l'uomo unilaterale in uomo totale.

Fermo la mia riflessione proprio sull'aspetto di questo nuovo umanesimo perché, come deputato eletto ed operante nel sud, nutro serie preoccupazioni sul destino di tutte le intelligenze, quando queste saranno finalmente liberate, dei giovani meridionali. Mi riferisco al grave fenomeno della disoccupazione dilagante nelle aree meridionali; fenomeno che negli ultimi anni si è aggravato, con il conseguente

spopolamento delle professionalità migliori del sud, costrette a trovare occupazione altrove.

Il Mezzogiorno d'Italia, che vuole certezze, che chiede infrastrutture, che reclama interventi mirati a fini produttivi ed occupazionali, non può rimanere ancora una volta deluso e per questo e si è fidato ed affidato al programma della Casa delle libertà, per conseguire esiti diversi da quelli a cui fino ad oggi è stato destinato. È chiaro che la soluzione del problema del lavoro sicuro e garantito rappresenta la chiave di volta della realizzazione di uno Stato di diritto, dove anche la sicurezza civile viene rafforzata per la conseguente diminuzione di fenomeni di devianza e di criminalità organizzata, ancora vera piaga del sud.

Per quanto ho sopra esposto, il mio non può essere un intervento trionfalistico per il fatto che parlo dagli scranni dei vincitori. Il mio vuole essere un ragionamento responsabilmente preoccupato, proprio in vista dei compiti gravosi che ci attendono sia nell'ambito nazionale sia in quello europeo. Ho, tuttavia, consapevolezza che il nuovo Governo, presieduto dall'onorevole Berlusconi, proprio in virtù di un programma elaborato in un anno di lavoro duro e concorde, possa avviare, in questa legislatura, le premesse per quella svolta decisiva per la quale il Presidente Berlusconi stesso si è impegnato con gli italiani e per la quale gli italiani ci hanno votato.

Preannuncio, dunque, il voto favorevole a questo Governo in forza di una convinzione politica supportata dal consenso popolare, che oggi mi onora e che mi pone nella condizione di rappresentare in quest'aula il mio collegio, la mia regione, la mia patria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Maura Cossutta, alla quale ricordo che ha sei minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, non una parola, nemmeno una parola —

onorevole Berlusconi — sulle donne, che pure sono il grande tema della modernità!

**ALFREDO BIONDI.** Questo è grave, Presidente!

**MAURA COSSUTTA.** Rimosse, cancellate, persino — direi — simbolicamente. I banchi del Governo, ieri e anche oggi, fanno davvero impressione: tutti uomini, solo uomini. Volete apparire come la forza del cambiamento, ma non siete neppure in grado di intuire quello che è stato il cambiamento più straordinario della nostra epoca, elemento qualitativo della modernità.

« La conservazione può vestirsi di falsa modernità », ammoniva Walter Binni. Infatti! La sua operazione politica ha tentato di offrire in questi anni il fascino dell'innovazione e della modernità. Ma il vostro cambiamento non è modernità. Il vostro progetto, la vostra cultura, pescano sì, nell'ambivalenza e nella complessità dei processi di modernizzazione, ma ne esprime proprio gli elementi involutivi ed autoritari. Non è fenomeno nuovo.

La storia ci ha insegnato come ogni progetto materiale e simbolico di restaurazione possa avanzare proprio dentro le crisi della modernità, essere un riferimento possibile di fenomeni tipici della modernità, intercettare disagi e paure sociali, persino le spinte all'emancipazione, al protagonismo di massa. Il vostro modernismo è fatto di elementi populistici e reazionari insieme, di capacità di leggere mutamenti, ma per governarli dentro arcaiche visioni del passato.

Non ha parlato delle donne, ma è proprio sulle donne — contro le donne — che la sua cosiddetta Casa delle libertà costruisce un pensiero tanto debole quanto autoritario.

Il ministro Buttiglione che lei, da Presidente del Consiglio, non ha smentito, ha lanciato la crociata sul diritto alla vita, per i diritti dell'embrione. È una guerra moderna che viene dal passato. Sempre il controllo sulla riproduzione è stato perseguito dall'invadenza degli Stati e degli integralismi religiosi. Oggi voi utilizzate il

moderno linguaggio del biologismo per imporre certezze e divieti. La certezza biologica costruisce l'idea della sacralità. E voi usate la realtà biologica oggettivata dell'embrione per farlo diventare sacro. L'embrione diventa « uno di noi » da tutelare, da difendere. Ma da chi e, soprattutto, contro chi? L'esperienza naturale della nascita, che ha costruito i paradigmi antropologici dell'esistenza di ognuno di noi, è rimossa e soprattutto l'etica femminile della nascita, che significa libertà e responsabilità nella titolarità femminile sulla riproduzione, è azzerata. Il bambino diventa il feto; la donna incinta un utero; il nascituro diventa la vita. La proposta di dare un assegno per non abortire e quella di Alleanza nazionale di proporre alla donna di portare a compimento la gravidanza per poter dare in adozione quel bambino, la proposta di uno statuto dell'embrione, sono il compimento di un pensiero devastante e restauratore, che fa tornare per le donne — soggetti per voi irresponsabili — la cultura della colpa e della criminalizzazione.

È questo il vostro pensiero moderno e il vostro cambiamento? Le vostre sono solo parole vecchie e fuori dalla storia; di fronte alle sfide inedite dello sviluppo, delle conoscenze e delle scoperte tecnologiche, balbettate. Alle domande della bioetica, che traccia possibili nuovi diritti e, insieme, possibili disuguaglianze e conflitti, rispondete solo con la richiesta autoritaria di normalizzazione e di restaurazione di un ordine biologico sociale.

Siete sempre più liberisti nell'economia e sempre più statalisti nella sfera delle scelte di vita delle persone. La vostra cosiddetta libertà di scelta, vessillo per scardinare l'impianto pubblico e universalistico del nostro modello sociale, sparisce quando si nomina la libertà femminile. Incapaci di leggere questa libertà, vi condannate proprio sul terreno della vostra declamata missione: di essere la forza del moderno cambiamento.

Volete uno Stato etico e non sociale, ma la vostra etica è quella della maggioranza, è fondamentalismo etico, e la vostra libertà non si coniuga mai con l'ugua-

glianza: siete a molto prima della Rivoluzione francese! La vostra cultura della libertà di scelta si svela per quello che è: residuale, assai pragmatica, con l'antico e ben noto obiettivo di essere la libertà del privilegio. La vostra libertà di scelta non rende libera la persona, che resta invece sola e disuguale nella contrattazione dei propri bisogni rispetto all'offerta competitiva dei mercati assicurativi. È la libertà di scelta di un cittadino dimezzato a consumatore di tutto, anche di prestazioni e di servizi. La vostra scuola, cosiddetta libera, è in realtà quella antica che include, proprio perché esclude, governata da finalità scelte solo da una parte della società che lascia le disuguaglianze e rimuove le diversità.

La nostra scuola è, invece, quella del cambiamento, scuola pubblica e veramente libera, proprio perché governata dalle finalità scelte dall'intera comunità, con un pluralismo garantito dai valori di una democrazia sostanziale che promuove l'uguaglianza e riconosce le diversità.

Allora, onorevole Berlusconi, non insista! Dite che volete cambiare, spiegate che volete restaurare, e di libertà smettete di parlare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Cima, alla quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, riconfermo, come molti colleghi dell'opposizione, la mia delusione per un programma che non puntualizza né impegni e scadenze né forme e finanziamenti, ma le diamo, come giusto, i cento giorni e alla presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria avremo modo di vedere in che cosa consista la sua svolta rivoluzionaria per cambiare l'Italia.

Un'Italia che lei immagina dei padri e dei figli, che lei dice dei padri e dei figli, ma, come già detto dalla collega che mi ha

preceduto, in Italia vivono anche le madri e le figlie.

ALFREDO BIONDI. E le sorelle !

LAURA CIMA. Anche le sorelle, certamente, onorevole Biondi. Tuttavia, pare che questo Governo non se ne accorga, o se ne accorga solo il Presidente per inviare la telenovela della sua vita alle casalinghe italiane. Allora noi la aspettiamo al varco del documento di programmazione economico-finanziaria, per capire in che cosa consista la sua volontà di chiudere con la vecchia politica e, addirittura, come da lei dichiarato, assicurare finalmente in Italia il ritorno della democrazia.

Oltre alle anomalie del suo Governo poco europeo nella cultura, non solo perché la sua maggioranza si oppose con ostruzionismo al Governo Prodi, all'ingresso dell'euro, ma poco europeo per le culture politiche che raccoglie (ex fascisti e separatisti, ma anche chi è affezionato alle crociate, come ricordava la collega che mi ha appena preceduto), e, soprattutto, per il simbolo di potere e ricchezza che lei rappresenta, la concentrazione di potere politico, economico e mediatico, l'anomalia più grande del suo Governo, e purtroppo anche di questo Parlamento, è l'esclusione delle donne. Di fatto, la Corte costituzionale aveva rimandato ai partiti l'uguaglianza, l'equità della rappresentanza di uomini e donne e i partiti tutti, della maggioranza e dell'opposizione (devo dire, molto di più della maggioranza), hanno fallito in questo senso.

Signor Presidente, le chiedo allora cose precise. Le chiedo, come le ha chiesto il senatore Andreotti, un'attenzione all'articolo 49 della Costituzione, in quanto la democrazia dei partiti — se di democrazia vogliamo parlare seriamente — va assolutamente regolamentata; le chiedo un impegno sull'articolo 51 della Costituzione, affinché finalmente il principio di parità sia riconosciuto, come in Francia e negli altri paesi europei, anche all'interno delle leggi elettorali; le chiedo il referendum sulla legge in materia di federalismo, in quanto, a suo tempo, in tale legge abbiamo

inserito un principio di parità, come era inserito nel testo discusso nella Commissione bicamerale che lei ha fatto cadere.

Credo sia chiaro che noi Verdi non possiamo condividere il modello di sviluppo che lei ha in mente e mi rendo conto che anche lei, già dai primi incontri a livello europeo, lo sta rimettendo a punto. Infatti, le sue prime dichiarazioni sul protocollo di Kyoto e l'accettazione di tale protocollo, ora, dopo i primi incontri europei, forse la fanno scendere con i piedi per terra.

Spero che tutte le altre dichiarazioni, dal nucleare al riarmo e all'accettazione passiva del modello statunitense, fino alle crociate dell'onorevole Buttiglione, siano rimesse in discussione velocemente, come avete già fatto in questi primi giorni di Governo per altre questioni.

Voglio ricordare alcune grandi donne che hanno contribuito, a partire da Gro Bruntland nell'*Our common future* (rapporto dell'ONU), a disegnare quello che deve essere veramente il futuro dei nostri figli per uno sviluppo sostenibile, come Vandana Shiva in testi fondamentali quali *Le monoculture della mente*, o l'ultimo suo lavoro sulla biopirateria per quanto concerne lo scippo dell'occidente della ricchezza dei paesi che non hanno, o anche uomini come Rifkin, che ha analizzato cosa significa non avere accesso ai diritti, alle possibilità e alla dignità di vita. Pensiamo, ancora, a quella coraggiosa sociologa americana dell'università di Berkeley che per due anni ha vissuto insieme ai *working poors* e ha scritto un libro, *Nickel and Dimed* — che le consiglio — dove, in conclusione, afferma che le ragazze madri sono negli Stati Uniti (il suo modello) le commesse e le cameriere che puliscono le case altrui, trascurano i propri figli perché i figli degli altri siano accuditi, vivono senza alloggi perché le case degli altri siano pulite, si privano di tutto affinché l'inflazione resti bassa e i profitti delle imprese alti...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la invito a concludere.

LAURA CIMA. ...sono i filantropi della nostra epoca, donatori anonimi, nostri benefattori senza volto.

Questo, e concludo, signor Presidente, forse renderebbe — se analizzato — la sua chiosa fantastica un po' meno da Alice nel paese delle meraviglie, ma un'Alice senza specchio (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Turco, alla quale ricordo che ha disposizione quindici minuti. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, nel suo esordio lei — signor Presidente — sintetizza il senso del programma che presenta alle Camere e al paese con l'espressione: « Vogliamo cambiare l'Italia, vogliamo chiudere con la vecchia politica e scrivere un nuovo modo di fare politica ». Non so francamente cosa siano la vecchia e la nuova politica; so che al nostro paese serve una buona politica. La buona politica è quella che sa misurarsi ogni giorno, in modo fattivo e concreto, con la vita quotidiana delle persone per risolverne i piccoli e i grandi problemi. Per questo colpisce, signor Presidente, nella sua esposizione e nell'impianto del suo programma, la totale mancanza di riferimenti alla vita delle persone.

Lei prospetta un cambiamento dell'Italia in cui mancano le persone in carne ed ossa; lei prospetta un cambiamento dell'Italia in cui, ad esempio, quello che è il problema più assillante ma anche la sfida più impegnativa per ciascuna persona — il lavoro, la sua qualità, la possibilità di realizzarsi in esso — non viene neppure nominato. Lei prospetta un cambiamento dell'Italia senza nominare i talenti di questo nostro paese, i talenti delle sue donne, dei suoi giovani, delle sue persone anziane, che non solo chiedono l'aumento della pensione minima — su cui siamo certo d'accordo —, ma chiedono di essere considerate per quello che sono: una miniera

di saggezza, di competenza, di affetti, di cui la nostra società ha un immenso bisogno. Lei prospetta un cambiamento dell'Italia senza nominare i disagi e le sofferenze di tante persone. Lei parla di un'Italia, insomma, che può fare a meno della giustizia sociale, delle famiglie, anche se nel suo programma è loro dedicato un passaggio in cui ne santifica la funzione. Le famiglie italiane non hanno bisogno di essere santificate, bensì di essere aiutate nei loro difficili e fondamentali compiti quotidiani.

Quello che ci saremmo attesi in un programma di inizio legislatura non sono i vaghi cenni o le enfasi retoriche e, certo, neanche il dettaglio legislativo, ma l'indicazione precisa di indirizzi e di scelte. Colpiscono questi vuoti perché non sono dettagli, ma riguardano questioni di fondo della vita del nostro paese; essi, tuttavia, non sono casuali, sono il corollario di un asse politico e culturale — quello che lei ha efficacemente illustrato — per cui lo sviluppo economico e la modernizzazione del paese non hanno bisogno della solidarietà e della giustizia sociale o, più precisamente, non la considerano motore, volano, risorsa dello sviluppo, ma semplice ammortizzatore necessario per attutire i danni, le disuguaglianze che considerate l'inevitabile portato della crescita economica e della modernizzazione del paese.

Il punto torna ad essere il ruolo che le politiche di redistribuzione e di inclusione sociale devono avere in una politica di sviluppo; noi pensiamo che uno Stato sociale, di tutti e per tutti, possa essere un fattore di sviluppo economico. Infatti, investire sui talenti delle persone, sulla qualità della vita significa investire su una risorsa strategica dello sviluppo economico e sociale; è stato questo il senso dell'azione di Governo del centrosinistra: sviluppo e coesione sociale, politiche che hanno spostato consistenti risorse per le famiglie, per le fasce più deboli, per i servizi alla persona, politiche che hanno prodotto riforme importanti come le riforme Bindi e Berlinguer, ma anche la nuova legge quadro sulle politiche sociali. Si tratta di un provvedimento di portata storica che so-

stituisce la legge Crispi del 1890 e che ha portato, tra l'altro, al riordino delle IPAB, un patrimonio di 4.200 istituti di beneficenza per un valore di 40 mila miliardi, che ora, con le nuove norme, potrà essere modernizzato, rivitalizzato e messo a disposizione per le fasce più deboli della popolazione. È una legge quadro che abbiamo costruito con il concorso del volontariato, degli operatori, delle associazioni dei disabili, dei sindacati, degli enti locali, delle regioni, ma anche attraverso il dialogo tra maggioranza ed opposizione: lo può testimoniare l'onorevole Burani Procaccini. Si tratta di una legge quadro che ha trasferito 3.500 miliardi alle regioni solo per il 2001; tali risorse devono servire a migliorare la rete dei servizi alle persone ed alle famiglie per prevenire il disagio ed aiutare chi è in difficoltà. La norma ora deve essere applicata e io mi auguro che voi lo farete con scrupolo e rigore, confortati dal pensiero delle tante aspettative che vi sono nel nostro paese.

Lei, signor Presidente del Consiglio, nel motivare l'opposizione alle riforme della sanità e della scuola del centrosinistra, ha detto di voler affermare il principio della libertà di scelta e della sussidiarietà contro il dirigismo e lo statalismo; ma se si entra nel merito delle proposte Bindi e Berlinguer, si evince che esse non sono né dirigiste né stataliste.

I punti di differenza tra noi non sono tra sussidiarietà e statalismo, ma tra modi diversi di concepire la sussidiarietà. Noi non crediamo alla sussidiarietà che preveda una rinuncia dello Stato e delle istituzioni, e una delega alla società, nel compito di promuovere la solidarietà e la giustizia sociale. Noi crediamo che la sussidiarietà, che è un bene grande, richieda invece una qualità diversa dell'intervento pubblico, che sia improntata al principio della responsabilità e del limite. Lo Stato deve assumersi le proprie responsabilità nella promozione della giustizia sociale, praticando però la cultura del limite, sapendo cioè ascoltare e valorizzare i tanti saperi e le competenze di cui il volontariato e il *non-profit* sono portatori, coin-

volgendoli non soltanto nella gestione dei servizi, ma anche nella formazione delle scelte e delle decisioni politiche.

C'è un compito che spetta allo Stato: reperire le risorse per una politica redistributiva e sociale efficace. L'incidenza della spesa sociale italiana è nella media europea per difetto: bisogna aumentarla e qualificarla, puntando soprattutto sui servizi alla persona e alla famiglia. È ciò che ha iniziato a fare il centrosinistra e che bisogna proseguire: su questo noi vi incalzeremo, a partire dal prossimo documento di programmazione economico-finanziaria. Valuteremo l'entità delle risorse che stanzierete nel fondo per le politiche sociali; valuteremo il piano contro l'esclusione sociale, che dovrete presentare a Bruxelles. Vi incalzeremo nella difesa dei ceti più deboli, convinti che per contrastare la povertà bisogna puntare su un *mix* di interventi: l'inserimento lavorativo e scolastico, le politiche per la casa, i servizi per la famiglia. Ma vi incalzeremo, in modo particolare, su una moderna politica a favore delle famiglie.

Noi rivendichiamo, con orgoglio, il merito di avere avviato una politica per le famiglie nel nostro paese. Lo testimoniano fatti concreti: detrazioni fiscali, aumento dell'assegno al nucleo familiare, assegno di maternità, assegno per il terzo figlio, congedi parentali, servizi sociali, politiche per l'infanzia. Questo è il patrimonio che lasciamo al nostro paese, che ci auguriamo saprete applicare con cura e rigore ed anche arricchire ed incrementare, nella consapevolezza che la politica per le famiglie non può limitarsi alla leva fiscale. Bisogna intervenire sul costo dei figli, sostenere la funzione educativa dei genitori, incentivare il dialogo e la cooperazione tra la scuola e la famiglia, consentire ai giovani di farsi una loro famiglia, aiutare le famiglie che hanno in casa persone non autosufficienti. E tutto ciò richiede interventi monetari, ma anche e soprattutto servizi alla persona: una rete diffusa di asili nido, il potenziamento dei consulenti familiari, il sostegno alla maternità e alla paternità. Politiche di conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare,

perché la flessibilità del tempo di lavoro diventi amica del tempo della famiglia e della vita delle persone.

Su questo noi vi sfidiamo e aspettiamo i vostri fatti, che valuteremo con rigore e con spirito costruttivo; e visto che lei, signor Presidente, ha parlato di rapporto costruttivo con l'opposizione, di rispetto dei suoi diritti, mi auguro che il suo Governo vorrà prendere in considerazione le proposte di legge che già abbiamo presentato per gli asili nido, per i diritti dell'infanzia, per l'aiuto delle famiglie che hanno figli con disabilità grave e gravissima: famiglie straordinarie, che meritano il massimo della nostra attenzione.

Famiglie, prevenzione dell'aborto, bioetica: sono temi tremendamente impegnativi. Per questo mi auguro che i ministri di questo Governo vogliano risparmiare all'Italia proposte poco serie, come quella del milione al mese per dissuadere la donna in condizioni economiche disagiate dal ricorrere all'aborto. Il dramma di una donna, di fronte alla scelta dolorosa di ricorrere all'aborto, quanto più quando è sola ed è in difficoltà, merita rispetto, molto rispetto, ed aiuto, ma aiuto vero.

Politica sociale, politica per le famiglie, lotta alla povertà: vi incalzeremo, nel Parlamento e nel paese, con proposte e con spirito costruttivo. Lo faremo, ancora una volta, per il bene del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franz, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti e mezzo. Ne ha facoltà.

**DANIELE FRANZ.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli componenti del Governo e colleghi, vorrei cominciare queste mie brevi riflessioni con un ringraziamento.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, si è presentato alle Camere con un documento che non è un libro dei sogni e neppure la riproduzione politica

dei fioretti di francescana memoria; al contrario, facendo registrare la prima importante novità, lei ci propone un documento contenente le linee guida, gli obiettivi politici, strategici e programmatici che il suo Governo, con il sostegno attivo della maggioranza, intende perseguire. Si tratta di un documento chiaro, almeno per chi ha orecchie per intendere. Assistiamo ad un importante momento di discontinuità con il passato e con la passata legislatura, tanto più significativo se è vero che uno dei compiti che ci attende è quello di rendere compatibili i tempi a volte frenetici della società con i tempi della democrazia, del nobile ritualismo parlamentare con quelli relativi alla tutela delle prerogative appartenenti alle minoranze.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 10,55)**

**DANIELE FRANZ.** La nazione attende risposte certe in tempi certi e possibilmente rapidi. Questa è, probabilmente, la prima delle sfide; una sfida di metodo e di sostanza, nella quale il Governo dovrà trovare maturo conforto — pur nella dialettica politica — nel Parlamento.

La seconda riflessione che mi preme sottoporre all'attenzione sua e dei colleghi riguarda il comparto agricolo. L'agricoltura italiana, a dispetto della sua grande potenzialità, è in difficoltà; le passate gestioni l'hanno lasciata piegata su se stessa, quasi in crisi di identità, stordita tra esigenze e vocazioni di grande qualità della produzione, regole di mercato, limiti alla produzione e regolamenti comunitari. Negli ultimi cinque anni ha atteso invano scelte strategiche strutturali da parte dei Governi che si sono alternati sul palcoscenico della politica, ottenendo solo interventi emergenziali che sovente indossavano i fastidiosi panni del decreto-legge, il più delle volte supportato esclusivamente dal voto di fiducia; l'agricoltura necessita di altro.

Lei ha creato un'ottima squadra anche nel comparto agricolo, ma essa dovrà essere supportata, specialmente in Europa,

dal corale impegno di tutto quanto il Governo. Proprio l'Europa rappresenta l'arengo nel quale si decideranno i destini della nostra agricoltura; ebbene, in quell'arengo i nostri partner europei dovranno conoscere un nuovo impegno italiano, più determinato, più grintoso, più credibile.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha ricordato che siamo convintamente europeisti; mi permetto di aggiungere che lo siamo non per scelta ma, addirittura, per genetica. Lei ha spiegato, e la ringrazio per questo, che l'allargamento ad est per quanto ci concerne non è un pericolo ma una grande opportunità. Condivido ciò e lo sottoscrivo, ma vorrei aggiungere che tale opportunità non dovrà penalizzare esclusivamente la nostra agricoltura. Analoga riflessione riguarda la realizzazione dell'area di libero scambio nel bacino del Mediterraneo prevista dall'accordo di Barcellona per il 2010. Sarà un'occasione storica per avvicinare nord e sud del Mediterraneo, una grande opportunità che non dovrà ricadere come costi esclusivamente sulla nostra agricoltura, comparto fondamentale dell'economia italiana.

L'ultima riflessione riguarda le infrastrutture assolutamente necessarie in una nazione moderna ed economicamente competitiva. Mi permetto di segnalarle il nord-est (indubbio fenomeno economico) che, per continuare il suo ruolo di traino, necessita di opere importanti che lo mettano in contatto in maniera nuova ed innovativa con l'Europa attuale e con quella che verrà.

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, in Italia vi è un clima di attesa positiva e di ottimismo. Condivido questo ottimismo, pur conscio che l'impegno sarà certamente gravoso. Buon lavoro a lei, al suo Governo e, me lo consenta, a tutti quanti i colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e misto - Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zeller, al quale ricordo che ha a disposizione sei minuti. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, la Südtiroler Volkspartei ha esaminato con molta attenzione le dichiarazioni programmatiche del Governo Berlusconi. Prendiamo atto degli spunti positivi in esse contenuti, che non possono non trovarci d'accordo; mi riferisco, in particolare, allo spirito europeista che dovrebbe animare l'azione governativa, all'intenzione di cancellare tutti i debiti dei paesi in via di sviluppo, di ridurre significativamente la pressione fiscale e di aumentare le pensioni più basse.

Temo, però, che tanti di questi buoni propositi non siano realistici e comunque realizzabili entro breve. L'Italia ha infatti un margine di manovra ristretto, presenta una crescita economica inferiore a quella degli altri paesi dell'Unione europea, un deficit ancora elevato e un debito troppo alto. Più complessa e articolata risulta la nostra posizione in ordine alla riforma federalista dello Stato. Innanzitutto riteniamo che la riforma votata nella scorsa legislatura da ambedue i rami del Parlamento sia da approvare e non da contrastare, come sostiene l'attuale maggioranza.

È vero che fu approvata «solitariamente» dal centrosinistra, ma ciò non toglie che fu un importante e significativo passo in direzione federalista. Il testo approvato, d'altronde, corrisponde sostanzialmente a quello votato nella bicamerale, che fu — all'epoca — appoggiato anche dal Polo. È chiaro che la predetta riforma costituisce solo un primo passo per la svolta federalista, ma ciò nonostante appoggeremo convintamente la consultazione popolare che dovrà essere indetta a breve. Resta ancora molto da fare, a partire dalla trasformazione del Senato in Camera delle regioni. Certamente si può fare di più e di meglio, ma ci opporremo fermamente a qualsiasi tentativo, già annunciato da alcuni esponenti del centrodestra di Bolzano, di cancellare le conquiste autonomistiche di questi ultimi anni.

Signor Presidente del Consiglio, se questo Governo vuole essere federalista e paladino della sussidiarietà non solo a parole, deve rispettare la volontà delle

istituzioni e delle popolazioni locali. Vigileremo comunque affinché vengano rigorosamente rispettati gli obblighi internazionali assunti dall'Italia a partire dal 1946 con l'accordo De Gasperi-Gruber, con il « pacchetto » del 1969 e in occasione del rilascio della cosiddetta quietanza liberatoria nel 1992. Vorremmo, in particolare, richiamare alla sua attenzione il principio del consenso che ha animato l'azione dei Governi italiani negli ultimi decenni e che ha contribuito molto alla pacificazione della nostra terra.

Espressione importante di tale principio sono le commissioni paritetiche Stato-regioni-province. Speriamo che anche il suo Governo si adopererà perché le commissioni dei 12 e dei 6 siano anche in futuro un laboratorio per trovare consensualmente soluzioni per potenziare la nostra autonomia. Lo stesso metro del consenso e del rispetto delle specifiche competenze locali invochiamo anche in ordine alle grandi opere da lei annunciate. Queste interesseranno in parte anche il nostro territorio: mi riferisco in particolar modo alla galleria di base del Brennero ed al collegamento Brescia-Stoccarda. Mentre il primo intervento ci trova in linea di massima consenzienti, la stessa cosa non si può dire per il secondo, che avrebbe pesanti ripercussioni sul paesaggio e sull'ecosistema alpino. Sia chiara una cosa, però: risponderemo con fermezza ad ogni tentativo di minare i pilastri della nostra autonomia e la tutela delle minoranze linguistiche. Speriamo che lei non seguirà i consigli di chi — cercando consensi facili in campagna elettorale — ha firmato per giunta patti elettorali con l'estrema destra, promettendo che questo Governo farà piazza pulita in materia di proporzionale, scuola e bilinguismo e che verrà aumentata artificialmente la popolazione italiana della provincia di Bolzano, potenziando la presenza dell'esercito e insediando nuove amministrazioni statali e imprese nazionali.

Questo atteggiamento degli esponenti locali della Casa delle libertà ha contribuito non poco alla nostra decisione di stipulare un patto in difesa della nostra

autonomia e della nostra specialità, un patto tra tutte le forze filoautonomistiche che è stato, del resto, fortemente premiato dai nostri elettori.

Signor Presidente del Consiglio, la Südtiroler Volkspartei è un partito di raccolta, un partito di centro che al suo interno ha diverse anime, cristiano-sociali, socialdemocratiche e liberali. Siamo qui in Parlamento dal 1948 e non abbiamo mai fatto e non faremo mai scelte ideologiche.

Il nostro metro consiste unicamente nel valutare se un Governo dimostri o meno sensibilità e comprensione per la nostra autonomia e per la tutela delle minoranze linguistiche. Siamo abituati a giudicare i governi e le loro maggioranze dai fatti e non dalle belle parole. Tuttavia, nel suo programma, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo trovato nemmeno le belle parole!

Come nel 1994, non ha ritenuto degno di considerazione il tema della tutela delle minoranze linguistiche e delle autonomie speciali e tanto meno si è soffermato sulle misure ancora da adottare per completare il disegno dell'autonomia dinamica. Perciò la nostra posizione non può che essere negativa anche nei confronti del suo secondo Governo. Valuteremo e vigileremo attentamente sull'azione della sua compagine, facendo una opposizione non preconcetta ma costruttiva (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Minoranze linguistiche, dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella, alla quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei concentrare il mio intervento su un argomento solo apparentemente di carattere particolare e che invece ha valenza universale: la salvaguardia di Venezia, che, come è noto, è stata oggetto di legislazione speciale ed ordinaria di eccezionale rilievo, specie nel corso dell'ultimo trentennio.

Si tratta di un problema di «preminente interesse nazionale», recita l'articolo 1, comma 1, della legge n.171 del 1973. Lo Stato, assieme alla regione e agli enti locali, per le rispettive competenze, si assunse allora la responsabilità e l'impegno di fronte al mondo di salvaguardare un bene prezioso, unico ed irripetibile che appartiene al mondo intero.

Potete ben immaginare quanto sia dominante nella mia città il dibattito politico su questo tema e la preoccupazione della cittadinanza sulle iniziative che il Governo in carica intende intraprendere. Preoccupazioni che per noi Verdi, per coloro che conoscono a fondo la complessità e la delicatezza dell'ecosistema lagunare, sono andate crescendo a seguito delle recenti dichiarazioni rilasciate alla stampa dal ministro per le infrastrutture Lunardi, che avrebbe proposto di riprendere e di condurre in porto il progetto della chiusura con dighe mobili delle bocche di porto, meglio noto come «Mose», parte di programmi di emergenza e criticità individuati durante la campagna elettorale.

È questo un approccio semplicistico alla complicata questione della salvaguardia di Venezia, che spero vivamente venga rettificato dal Governo. Non solo noi Verdi ambientalisti, ma le leggi dello Stato, gli enti locali, le autorità scientifiche, perfino i più strenui difensori del progetto «Mose», affermano che gli interventi di salvaguardia devono essere affrontati in termini di sistema: consolidamento e difesa dei litorali, disinquinamento, riassetto morfologico della laguna, ristrutturazione, restauro del patrimonio edilizio-monumentale, innalzamento delle zone più basse della città, rivitalizzazione socio-economica, drastica riduzione del moto ondoso che provoca un danno incalcolabile alla delicata struttura edilizia, alla morfologia lagunare, alla vivibilità stessa della città.

È necessario che, nell'ambito del rioridino e della riforma della legislazione di salvaguardia, venga tenuto in considerazione questo fattore di rischio, meno noto, ma sempre più drammatico, e che venga

finalmente risolto il caos delle competenze ed istituita un'unica autorità responsabile del traffico delle acque.

Una visione unitaria è dunque indispensabile: non dimentichiamo che la straordinarietà di Venezia consiste nell'essere una città con un patrimonio storico-culturale unico al mondo, collocata in un'area di elevatissimo pregio ambientale; realtà urbana complessa e composita, città anfibia, plurale, di acqua e di terra. Non è pensabile la salvezza di Venezia senza poderosi ed articolati interventi in terraferma, dalla bonifica dei siti inquinati alla riconversione delle zone industriali, al sostegno dello slancio economico e sociale di Mestre, vero e proprio fulcro del sistema postindustriale veneziano e veneto.

Per questo, ci attendiamo dal Governo decisioni che vadano nella direzione di salvare davvero Venezia e non in quella di finanziare un unico, costosissimo ed ormai obsoleto megaprogetto. Siamo dinanzi ad una straordinaria scommessa di civiltà circa la possibilità dell'equilibrio virtuoso tra variabili ambientali, sociali, culturali ed economiche. Un equilibrio per secoli garantito dal sapiente, continuo, colossale e sofisticato lavoro di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'ecosistema della città, che nel '900, com'è noto, è stato infranto.

Il processo contro il petrolchimico in corso a Mestre ne stabilirà, mi auguro, anche precise responsabilità individuali.

Infine, vorrei rivolgere un augurio particolare alle signore rappresentanti del Governo. Dispiace che alla guida del paese la presenza delle donne sia così ridotta. Certo, le istituzioni in Italia sono ancora una roccaforte maschile, le leggi elettorali vigenti non favoriscono noi donne, la gara per il potere ci appassiona poco, ci trova culturalmente estranee.

**PRESIDENTE.** Onorevole Zanella, la prego di avviarsi alla conclusione.

**LUANA ZANELLA.** Tuttavia so che, se valorizzeremo la nostra differenza e sapremo agire autorevolmente, anche in poche potremo rendere significativa la nostra

presenza ed essere un riferimento forte per le nostre simili (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni, alla quale ricordo che ha tre minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, prendendo oggi per la prima volta la parola in quest'aula, il mio pensiero non può non correre a mio padre, Sergio Moroni, deputato socialista morto suicida nel 1992, dopo essere stato raggiunto da due avvisi di garanzia in piena bufera Mani pulite. Consentite, quindi, che solo per oggi io faccia un intervento dettato da ragioni non solo politiche, ma anche umane.

Noi socialisti ed io stessa personalmente manifestiamo la soddisfazione per la volontà espressa dal signor Presidente del Consiglio di istituire una Commissione di inchiesta su Tangentopoli, Commissione che, a mio parere, dovrà avere il compito di fare chiarezza su un periodo buio della nostra storia recente, durante il quale i processi mediatici hanno sostituito quelli nelle aule di tribunale. Un avviso di garanzia aveva il valore di una condanna e la carcerazione preventiva veniva in alcuni casi utilizzata come mezzo coercitivo. Molti uomini in quel periodo hanno patito sofferenze morali, forse più dure delle condanne che la società civile avrebbe potuto infliggere loro. Credo che un paese non possa costruire un futuro prospero e sereno se non ha certezza della sua storia. Abbiamo bisogno di una Commissione che ripristini la verità sui metodi che la magistratura ha utilizzato, sui rapporti che la magistratura stessa ha intrattenuto con i *mass media* e sul ruolo del potere politico in questa vicenda.

Mi auguro che si costituisca una Commissione che non sia animata da uno spirito vendicativo ed aggressivo, ma dalla volontà di costruire un'analisi oggettiva e serena. Sono convinta che il suo sarà un Governo di libertà, impegnato per lo svi-

luppo economico di questo paese, ma al contempo attento alla tutela delle classi sociali più deboli. Numerosi e fondamentali sono i temi che il Governo dovrà trattare: l'appianamento dei conti pubblici, la riforma scolastica, la rivisitazione della riforma sanitaria, nel senso di una pronta e più efficiente risposta al bisogno di salute di tutti i cittadini e maggiore riconoscimento alla professionalità di tutte le categorie di operatori sanitari.

PRESIDENTE. Onorevole Moroni, la prego di avviarsi alla conclusione.

CHIARA MORONI. I socialisti si riconoscono nel programma di questo Governo, hanno aderito al progetto della Casa delle libertà e partecipano al Governo. Saranno alleati leali e si impegneranno a fondo nel contribuire — per quanto compete alla loro piccola rappresentanza — alla realizzazione del nostro progetto per lo sviluppo del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Nuovo PSI, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e del deputato Boato — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Sgobio, al quale ricordo che ha sei minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente del Consiglio, lei parla di rilanciare il paese, di favorire l'occupazione, di creare le condizioni di sviluppo per il Mezzogiorno, di avviare una serie di opere pubbliche infrastrutturali senza però minimamente dire come, dove, quando riuscirà a reperire le risorse economiche per poterle finanziare. Né tanto meno indica con quali strumenti interverrà per garantire al Mezzogiorno lo sviluppo economico e l'occupazione di cui parla.

Non penserà seriamente, signor Presidente del Consiglio, che le sorti future del nostro paese possano essere risolte solo ed esclusivamente con la reintroduzione della legge Tremonti, con il taglio delle aliquote

fiscali più elevate, con la controriforma del mercato del lavoro e con l'introduzione di una flessibilità selvaggia così come la Confindustria — la sua parte — richiede?

Non penserà che il problema del Mezzogiorno possa risolversi d'incanto con queste misure?

Ci vorrà ben altro per avviare una vera strategia di sviluppo per il Mezzogiorno del nostro paese.

Non vi è traccia nel suo programma di come intenda dare alle nostre imprese agricole fiducia e possibilità di concorrere concretamente sui mercati internazionali, e di come intenda sottrarle al pressante condizionamento delle multinazionali che in questo settore monopolizzano dalla produzione alla commercializzazione del prodotto, né tanto meno vi è traccia di come intenda affrontare il destino di centinaia e centinaia di piccole imprese in crisi che mettono a repentaglio migliaia di posti di lavoro.

Ciò che traspare dalla sua relazione programmatica è solo ed unicamente la volontà di una restaurazione classista: flessibilità del mercato del lavoro — che si deve leggere come possibilità per gli imprenditori e per i padroni di assumere senza regole e senza garanzie per i disoccupati ma, soprattutto, libertà di licenziare —; modernizzazione dello Stato sociale — vale a dire americanizzazione del nostro sistema sanitario e passaggio, con l'applicazione del principio di sussidiarietà, dall'impegno diretto dello Stato in questo settore a quello dei privati —; la sanità che diventa *business*: una generica copertura per tutti, ma ai servizi e agli ospedali altamente specializzati si potrà accedere solo ed esclusivamente se il premio assicurativo pagato lo consentirà.

Sorte non molto diversa toccherà al sistema previdenziale del nostro paese, che verrà progressivamente smantellato e sostituito dalle assicurazioni private con danni incalcolabili per tutti i lavoratori italiani, tranne che per le grandi centrali assicurative ed i loro « padroni ». Tutto questo ha forse a che fare con il conflitto d'interessi?

La modernizzazione della scuola si concretizzerà in scuole altamente specializzate a pagamento per i ricchi e in una scuola pubblica altamente declassata per tutti gli altri (anche qui sul modello americano).

Per chi pensava che il classismo fosse un fatto ormai consegnato alla storia, vi è ancora tanta materia di riflessione nelle sue dichiarazioni. Il tutto, condito con il principio della *devolution*, creerà ulteriori disuguaglianze tra nord e sud, tra regioni ricche e regioni povere del nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha condotto una campagna elettorale tutta imperniata contro i comunisti che erano al Governo, fatto che lei ha tenuto a sottolineare a Göteborg sostenendo che la sua più grande soddisfazione sia stata quella di averli cacciati. A prescindere da ciò che lei possa ritenere o individuare come « comunista », lo ammettiamo: siamo un pericolo. Questa ancor piccola forza comunista, che lei si ostina a definire di Cossutta o di Diliberto, molto più semplicemente si chiama « Comunisti italiani », perché essi discendono dalla storia dei comunisti italiani ed in essa affondano le loro radici. Quei comunisti che hanno queste caratteristiche sono un pericolo: noi non abbiamo dovuto aspettare la sua vittoria elettorale per capire che il suo Governo sarebbe stato, di fatto, un pericolo per la maggior parte del nostro paese e che avrebbe rappresentato, di fatto, gli interessi della parte più forte della nazione, della parte più potente.

Lei attribuisce all'Ulivo il solo merito di aver conseguito l'obiettivo euro. Ma di meriti l'Ulivo ne ha molti di più di quelli che lei gli riconosce; e di ciò si accorgiranno, purtroppo, i lavoratori italiani nei prossimi mesi. Il mio partito,...

PRESIDENTE. Onorevole Sgobio, la invito a concludere.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. ...il partito dei Comunisti italiani, che qui rappresento, non si limiterà a svolgere una funzione di mero controllo sugli atti del Governo: con le altre forze dell'Ulivo noi

ci opporremo, nel Parlamento e nel paese, affinché i suoi disegni non si realizzino. Noi lavoreremo per ricostruire l'unità delle forze democratiche di sinistra e per preparare...

PRESIDENTE. Onorevole Sgobio, il tempo a sua disposizione è terminato.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO...il riscatto della parte sana del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Adornato, al quale ricordo che ha quattordici minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nessuna democrazia al mondo può vivere e progredire nella gabbia di un'eterna transizione. Per essere veramente tali, le transizioni prima o poi vanno chiuse; devono trovare una classe dirigente capace di avviare un nuovo, stabile corso della vita politica; in caso contrario, il prezzo da pagare sarebbe assai alto.

L'Italia vive, ormai da oltre dieci anni, un delicatissimo passaggio di sistema senza che l'insieme delle sue élite abbia saputo finora indicare al paese una convincente via d'uscita. Il Governo che oggi chiede la fiducia nasce anche e soprattutto con la consapevolezza che ormai non c'è più molto tempo da perdere, che questa non può non essere la legislatura della svolta. Del resto, questa consapevolezza non anima soltanto la Casa delle libertà o chi l'ha votata, ma coinvolge ormai interi settori della classe dirigente del paese, oltre che dei suoi cittadini. Non si può più galleggiare, contentarsi, arrangiarsi: è arrivato il tempo di una seconda ricostruzione.

Per accelerare l'uscita dalla transizione noi sentiamo di dover adempiere, in questa legislatura, due compiti storici. Il primo è quello di avviare una grande modernizzazione; il secondo è quello di

conquistare, finalmente, una reciproca legittimazione tra gli schieramenti. Tutti diciamo di volere entrambe le cose; finora, però, non siamo stati capaci di farle.

Cominciamo dalla prima. È noto che l'anno 1989 ha cambiato la geografia del mondo e che da allora si è posta, in Italia, l'emergenza di una grande rivoluzione liberale. Anche questo, a parole, lo diciamo tutti. Ma nei fatti? Nei fatti siamo rimasti prigionieri, come purtroppo è accaduto spesso nella nostra storia, di un pauroso vuoto di riformismo. All'inizio dello scorso decennio vi fu chi pensava — e anch'io ero tra questi — che il *big bang* post '89 avrebbe potuto condurre la sinistra ad andare oltre se stessa, ad approdare ad un nuovo orizzonte liberaldemocratico. L'avvocato Agnelli, più autorevolmente e più pragmaticamente, riteneva che la sinistra fosse più adatta a gestire la modernizzazione perché più capace di convincere il sindacato ad accettare le riforme necessarie. Alla prova dei fatti, tuttavia, queste si sono rivelate illusioni, perciò l'Ulivo ha perso il consenso. I suoi Governi, dopo che Prodi ci ha ben portati in Europa, non hanno più trasmesso al paese l'urgenza della ricostruzione. Il risultato è che oggi ci troviamo con un decennio di più sulle spalle senza che alcuna grande riforma sia stata ancora avviata. Perciò, mi sembra giusto parlare di seconda ricostruzione dopo quella guidata da De Gasperi e da Einaudi: pur nell'estrema diversità dei contesti, di analoga entità strutturale è il grande cambiamento che il paese ci chiede.

Nelle sue linee essenziali, il programma del Governo non è un programma ideologicamente orientato, a destra o a sinistra: se guarda alla felice esperienza di Aznar, esso non è certo distante dai problemi che si pone Tony Blair. Non è, insomma, un programma di parte. È semplicemente ciò di cui l'Italia ha bisogno, ciò che corrisponde all'interesse nazionale e ciò su cui non si può più perdere tempo.

Sì, è vero, abbiamo l'assillo del tempo, che è poi l'assillo di preparare bene l'Italia alla gara del futuro. Può, vuole la sinistra assumere questa stessa filosofia? Se così

fosse, la sua opposizione servirebbe a rendere migliore il nostro paese ed a migliorare anche il Governo, correggendoci laddove noi possiamo sbagliare. Se così invece non fosse, se proseguisse la logora linea della demonizzazione, essa si assumerebbe una grave responsabilità di fronte all'Italia che, assieme al Presidente Ciampi, chiede a noi tutti che finalmente scocchi l'ora della serietà.

Da parte mia, signor Presidente del Consiglio, vorrei mettere l'accento su due delle tante priorità che lei ha di fronte: l'istruzione e la sanità. Sono queste, infatti, le due punte di quell'iceberg che sta affondando in tutta Europa il vecchio *welfare State*. Sono queste le due questioni di più difficile governabilità in tutti i paesi occidentali; le vede in positivo Tony Blair, ma le hanno viste in negativo Berlinguer, la Bindi e l'Ulivo, che proprio su questi temi hanno perso consensi. Scuola e sanità sono il cuore di ogni modernizzazione e guai a non accorgersi che il XXI secolo indica l'orizzonte di una società della libera scelta, nella quale un più ampio sistema pubblico paritariamente composto da offerte statali e da offerte private — non dunque una delega dello Stato alla società, onorevole Turco — metta i cittadini in condizione di scegliere liberamente la qualità della propria formazione e della propria cura.

Sapere e cura, sono queste le frontiere principali sulle quali lo statalismo non serve più; sono questi i sentieri sui quali promuovere una nuova centralità della famiglia e dell'uomo, una più avanzata idea di libertà. Può essere, certo, un orizzonte sbagliato, ma esso non va contraffatto, come, ad esempio, nel caso della scuola. Parlando serenamente a quattr'occhi lo riconoscono volentieri anche Amato, Berlinguer e De Mauro: perché allora, a puri fini propagandistici, si sostiene che noi vorremmo privatizzare l'istruzione quando questo non è vero? Perché si fa finta di non vedere che dopo la grande rivoluzione degli anni '60 la scuola sta tornando di nuovo ad essere classista? I figli di chi ha i soldi, infatti, possono scegliere istituti di eccellenza o andare

all'estero, mentre i figli dei meno abbienti sono costretti a vivacchiare nella dequalificazione. Inoltre, perché ignorare che, se la scuola ha giustamente esaltato negli ultimi decenni la parola socializzazione, ha finito anche per annullare parole come selezione, merito, educazione e ormai stenta a trasmettere valori positivi... (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

MARIO LANDOLFI. Bravo, bravo!

FERDINANDO ADORNATO. ...rispetto all'avventura della vita, superata di gran lunga nel dialogo con i ragazzi dalla TV e da Internet? Occorre dunque ad ogni costo — sottolineo ad ogni costo — aumentare la qualità dell'istruzione, della ricerca, della formazione, aprire una grande gara nazionale per il sapere; altrimenti, in un mondo nel quale la competizione si svolge sempre più, appunto, sul possesso del sapere, agli attuali nostri indici, l'Italia sarà tagliata fuori.

Noi abbiamo le nostre idee su come raggiungere questo risultato e vogliamo discuterle con l'opposizione come con tutti, perché non si può giocare sulla pelle della scuola. Non commetteremo pertanto l'errore dei Governi precedenti, non faremo una riforma da soli e per giunta in fretta e furia. Ci sono, peraltro, nelle riflessioni avviate da Berlinguer e da De Mauro persone che hanno lavorato in buona fede e con amore per la scuola e che hanno fornito spunti che anche noi consideriamo preziosi; ma certo, cari colleghi della sinistra, se cominciate a minacciare sfracelli solo perché per ora ci si limita a sospendere la riforma dei cicli contestata da quasi tutti, di difficilissima gestione e che — vi ricordo — voi stessi avete pensato di rinviare, allora partite davvero con il piede sbagliato! Soprattutto, non dovete commettere l'errore di presunzione (non devono commetterlo Cofferati e i DS) di pensare che l'istruzione e la cultura siano ancora, come nel passato, terreni esclusivi del vostro consenso. Anche in questo l'Italia sta cambiando.

Signor Presidente del Consiglio, la transizione italiana cominciò dieci anni fa con tre ipotesi distinte: quella giustizialista di Di Pietro, quella federalista di Bossi, quella referendaria di Segni. La prima, quella dipietrista, in un paese civile non poteva aver corso, e per fortuna non lo ha avuto, anche se, cara onorevole Moroni, ha causato anche tragedie e *vulnus* al diritto. La seconda e la terza non sono state in grado, da sole, di costituire un'alternativa alla crisi di sistema. Attenzione! Da sole queste spinte non hanno potuto risolvere la transizione, ma senza il loro apporto nessuno potrà riuscirci. Ecco allora perché sia il tema del federalismo sia quello del presidenzialismo continuano ad essere di stretta attualità ed ecco perché oggi l'alleanza tra Lega, Alleanza nazionale e Forza Italia è molto più organica: la Casa delle libertà ha vinto anche perché ha offerto un quadro più certo di costituzionalizzazione di queste spinte e di soluzione dei problemi da loro posti.

Se questo è vero, che senso ha continuare a contestare Bossi e i suoi riti padani o lamentarsi di presunte mire plebiscitarie? Torna alla mente quel famosissimo motto cinese che diceva « quando il dito indica la luna solo l'idiota guarda il dito ». Ebbene, il dito, in questo caso, sono i riti padani o le polemiche affini; la luna sono invece il federalismo e il presidenzialismo che potranno dare nuovo potere, reale e simbolico, a tutte le terre d'Italia ed insieme all'unità della nazione. Solo con questo nuovo assetto, signor Presidente del Consiglio, chiuderemo davvero la transizione.

Massimo D'Alema disse, al tempo della bicamerale, che su tali questioni un'intera classe dirigente giocava il suo destino: aveva ragione! Ecco perché il secondo grande traguardo è quello della legittimazione reciproca; guai se continuassimo ad offrire al paese lo stesso triste spettacolo preelettorale! Tuttavia, bisogna prima capire una cosa di voi della sinistra: un tempo attaccavate l'onorevole Berlusconi come un finto moderato, come un eversivo; oggi gli rimproverate di essere quasi un democristiano, che non è poi esatta-

mente un insulto. Decidetevi! Ma attenti, in entrambi i casi, a non contrastare sempre e solo una caricatura da voi stessi disegnata.

Noi governeremo ricordandoci di una massima di Paul Valéry che diceva — caro Presidente del Consiglio — che uno Stato è tanto più forte in quanto può conservare in sé anche ciò che vive e agisce contro di lui. Non ci sono tra noi falchi e colombe, non c'è alcuna contraddizione tra la determinazione nell'imporre il programma e la serenità con la quale agire per un nuovo, rispettoso e costruttivo confronto con gli avversari. A questa politica, insieme forte e temperata, per dirla con Sturzo, si richiama, del resto, quell'insieme di valori cristiano-liberali e di umanesimo laico che sempre più ormai compone il quadro di riferimento oltre che del partito popolare europeo anche di tutta la Casa delle libertà. Oltre a governare, bisognerà anche lavorare per costruire una grande area ancora più forte, popolare e liberale, dell'unione del riformismo liberale italiano. Ma per legittimarsi reciprocamente bisogna, appunto, essere in due. Non sarà allora senza conseguenze per il paese se a sinistra prevarrà l'aggressiva linea ideologica del gruppo *l'Espresso-la Repubblica* o una più saggia e moderna cultura riformista dei valori condivisi.

Su una questione si vedrà subito il buongiorno: quella del cosiddetto popolo di Seattle. Il Governo ha già indicato la linea del dialogo e bisogna individuare tavoli comuni tra istituzioni e movimenti per discutere il governo della globalizzazione: guai, del resto, a dare l'impressione di un gruppo di potenti che si riunisce, indifferente ai destini del pianeta. Ma ciò sarà tanto più facile se l'intero mondo politico isolerà la violenza come è avvenuto negli anni passati. C'è questa comune consapevolezza oggi? Rischia forse di tornare d'attualità la polemica sull'album di famiglia? C'è chi infatti ha sostituito al vecchio, marxiano concetto di sfruttamento del lavoro quello ecologista di inquinamento della natura e, cambiando l'ordine dei fattori, tenta di non far cambiare il prodotto. Tornare a considerare il

nuovo capitalismo e l'imperialismo delle multinazionali i nemici dell'umanità rischia di riprodurre quelle rigide barricate tra bene e male che hanno già fatto pagare prezzi salati a diverse generazioni e all'Italia l'assurdità degli anni di piombo. Vuole la sinistra italiana, nei dintorni di Genova, creare uno spartiacque forte tra le ragioni del dialogo e le ragioni della violenza? O forse qualcuno, magari confondendo Bin Laden con Che Guevara, spera, in cuor suo, che qualche incidente crei un serio problema al Governo? Se tornasse al nefasto « tanto peggio, tanto meglio » la sinistra farebbe un enorme passo indietro e, ciò che è più grave, lo farebbe fare al paese.

Signor Presidente del Consiglio, ci aspettano momenti difficili; non sarà una passeggiata per il suo Governo, ma noi lavoreremo per sostenere la sua azione e anche per stimolarla laddove ci sembrerà necessario. Lavoreremo soprattutto perché il suo Governo sia anche il battesimo di una nuova classe dirigente che sappia crescere insieme negli anni per ricostruire, in Italia, l'ordine politico e culturale di una nuova e moderna democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di dieci minuti.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente del Consiglio, lei ha sottolineato, nelle sue dichiarazioni, che ispirerà la condotta del suo gabinetto in politica estera ad una linea di continuità rispetto alle scelte e agli indirizzi adottati dai Governi di centrosinistra. Tali affermazioni lei aveva avuto modo di farle nei giorni che hanno preceduto la presentazione del Governo alle Camere e, in particolare, nei giorni in cui ha affrontato quella sorta di battesimo del fuoco sulla scena internazionale, prima a Bruxelles per il vertice NATO e poi all'incontro

euroamericano di Göteborg ed al Consiglio dell'Unione.

Signor Presidente, lei che è uomo acuto e di forte memoria, e che quindi ricorda le difficoltà che accompagnarono in Europa la sua prima esperienza alla guida del Governo, avrà avvertito in quei giorni quanto siano importanti, per i nostri partner, le assicurazioni fornite sulla continuità della politica estera dell'Italia. Signor Presidente, converrà che in questo non possiamo non vedere un riconoscimento, probabilmente involontario, del lavoro svolto negli ultimi cinque anni dai governi di centrosinistra.

Crede che si possa affermare, in piena coscienza, che nel corso di questi ultimi cinque anni i Governi di centrosinistra hanno garantito una buona politica estera, superando l'idea che la sua statura di media potenza costringesse inevitabilmente l'Italia ad un ruolo di rimessa, o passivo, sulla scena internazionale. Non solo, siamo convinti che sia maturata in questi anni nell'opinione pubblica italiana, per la prima volta nel dopoguerra, la convinzione della necessità di nuove forme di corresponsabilizzazione dell'Italia verso l'esterno. Da ciò deriva la straordinaria funzione cui ha assolto il nostro paese nei Balcani: l'Albania e la sua stabilizzazione, il sostegno alle forze democratiche impegnate contro i regimi autoritari in Croazia e nella Repubblica jugoslava, l'impegno difficile, ma assolto con lealtà sul piano politico e militare, nel Kosovo.

Ci auguriamo che nel lavoro del suo Governo non manchi la consapevolezza che i Balcani, con i loro tormenti e le loro potenzialità, restano tuttavia un'area verso la quale ragioni storiche e geografiche affidano all'Italia una missione particolare. L'Italia di questi anni è stata capace di guardare lontano, assolvendo ad un ruolo di avanguardia per la ripresa del dialogo con il complesso universo arabomusulmano, per contribuire a scongiurare il rischio, che incombe sul nuovo secolo, di un conflitto epocale tra diversi universi politico-culturali, tra civiltà. A tale sforzo non è mancato, come noto, l'apprezzamento ed il sostegno convinto dei nostri

alleati. Certo, è stata l'Unione europea il cuore della nostra politica estera, ed al consolidamento dell'Unione sono stati rivolti i nostri sforzi: l'ingresso nella moneta unica, il sostegno all'allargamento, la scelta convinta per l'integrazione politica. Abbiamo lavorato sodo.

Oggi, certo, siamo ad un passaggio cruciale, rappresentato innanzitutto dall'allargamento, un'impresa enorme per costruire un'Unione di oltre 500 milioni di abitanti che giunge fino ai confini con la Russia. Si tratta di un'impresa storica. Lei, signor Presidente, sa che i dodici paesi candidati, dalla Slovenia alla Polonia, ai Paesi baltici, guardano all'Italia come ad un paese impegnato con limpidezza e realtà nel sostegno all'ampliamento.

A tal proposito consideriamo importante che lei abbia parlato di irreversibilità di tale prospettiva, di europeismo intrinseco del suo Governo; non vorremmo, però, che ritornassero incertezze e posizioni contraddittorie con queste affermazioni. Le abbiamo infatti sentite riemergere, purtroppo, negli ultimi giorni da un ministro del suo Governo nell'impeto di un comizio domenicale. Posizioni insensate: l'Italia ha interesse che l'allargamento, una volta avviato, proceda rapidamente verso il sud-est dell'Europa, coinvolgendo paesi quali la Romania e la Bulgaria; ha altresì interesse che si crei una prospettiva, per quanto lontana, di ampliamento anche agli altri Stati della ex Jugoslavia e all'Albania, e soprattutto che le politiche di accompagnamento non si concentrino solo nell'area settentrionale dell'est d'Europa, ma che consolidino la pace e la rinascita economica anche del sud-est europeo. Il nostro interesse nazionale, signor Presidente, si identifica, in questo quadro, nello sviluppo dei grandi corridoi di collegamento e di trasporto, di comunicazione culturale ( il corridoio 5, 8 e 10). Questa è la strada per trasformare l'Adriatico in un'area economicamente centrale della nuova Europa, ed aiutare direttamente anche lo sviluppo del sud.

Se così stanno le cose, di che parlavano allora alcuni dei suoi ministri? La preoccupazione di non danneggiare aree deboli

del nostro paese non comporta contrastare l'allargamento, ma ridisegnare — come l'Italia ha richiesto (e un negoziato su questo comincerà nel 2004) — le politiche di coesione.

Un altro aspetto su cui vorremmo avere da lei parole più esplicite e chiare riguarda la costruzione politica dell'Europa, ciò che è stato definito a Nizza come « il futuro dell'Unione ». Lei sa che tra qualche settimana inizierà la Presidenza belga e che al vertice di Laeken si adotteranno decisioni sul percorso verso un nuovo assetto politico-istituzionale dell'Unione. Qual è l'opinione del Governo al riguardo?

Vorrei essere chiaro su questo punto. Se voi sceglierete la continuità, dovrete saper condurre una battaglia politica e culturale per far avanzare il processo di costituzionalizzazione delle riforme istituzionali dell'Unione, affinché essa evolva verso un soggetto politico in grado di pesare sulla scena del mondo globale. Vorrete farlo? Saprete muovervi in questa direzione? Lo vedremo. Ma, allora, forse è il caso che alcuni dei suoi ministri comincino ad abbandonare un lessico estraneo alla cultura politica dell'Unione, dalla Spagna di Aznar alla Svezia di Persson.

Quella cui si abbandona un suo ministro ossessionato dal preteso « superstato » europeo sovietico o massonico è un'evidente insensatezza. Lei avrà toccato con mano a Göteborg che l'Italia non andrebbe da alcuna parte se prevalessero tali impostazioni, così come, signor Presidente del Consiglio, avrà inteso, nel vertice euroamericano, che le semplificazioni in politica estera durano lo spazio di un mattino.

C'è chi ha scritto, a proposito di insensatezze, che d'ora in poi la sponda naturale del nuovo Governo italiano non sarà più l'Europa dell'Internazionale socialista ma il polo mondiale dei moderati guidato dall'amministrazione Bush. È evidente il duplice peccato di velleitarismo e di ingenuità che commetterebbe il Governo italiano se davvero facesse affidamento su tale prospettiva. Il rapporto euroatlantico è entrato da anni in una nuova fase e sarebbe anacronistico contare

su una patente di affidabilità ideologica da parte degli Stati Uniti, ormai svincolati dalla retorica dell'atlantismo anticomunista.

In realtà, nel corso degli anni novanta, le relazioni tra Stati Uniti ed Europa hanno conosciuto una delle stagioni più feconde del secondo dopoguerra. Del resto, quanto è avvenuto nella disputa tra Stati Uniti ed Europa sull'adempimento delle politiche ambientaliste definite a Kyoto ci dà la piena consapevolezza di quale sia il problema che sta di fronte all'Unione europea.

La verità, signor Presidente del Consiglio, è che né gli Stati Uniti né l'Europa possono permettersi di sganciarsi dalla responsabilità di cogestire il governo della sicurezza e dell'economia. Ecco perché non avrebbe senso il riemergere di stantie posizioni sul grado di affidabilità atlantica, come si diceva in un'epoca ormai lontana.

Come appare chiaro, signor Presidente del Consiglio, le sfide sul piano internazionale saranno impegnative. Il G8 si svolgerà tra poche settimane. Mi permetterà di osservare che suonavano stonate le parole usate quando ha sostenuto che meriti o demeriti della vicenda del G8 non riguarderanno il suo Governo. Se questo fosse il pensiero del Governo, si tratterebbe di un rifiuto delle responsabilità. In ballo con il G8 non vi è uno schieramento politico ma l'autorità ed il buon nome dell'Italia. Consapevole di ciò, del resto, il precedente Governo ha lavorato sui temi del G8 stesso.

Vorrei ricordare la questione di fondo. Non aiutano a fare i conti con i problemi e le conseguenze della globalizzazione né l'inebriante fascino della contestazione intransigente dei mali del mondo, che spesso si risolve — ahimé — nella violenza per la violenza, né una interpretazione in chiave puramente economicistica ed apolitica, che porta ad accettare i luoghi comuni di una globalizzazione senza regole.

La strada non può essere quella di dire « no » ad un fenomeno irreversibile con un esercizio vano, quando non oscuramente reazionario. La strada è difendere i valori di legalità, di giustizia, di libertà, con

buona pace della « mano nascosta » in cui credono i mistici adoratori del capitalismo come religione, valori che quest'ultimo non ha alcuna capacità di realizzare automaticamente. Noi abbiamo bisogno di mettere in campo uno sforzo per un governo dei fenomeni globali, per una capacità di gestione nelle relazioni internazionali contemporanee. Dovremmo lavorare per una dimensione internazionale caratterizzata da regole, da organismi, da istituzioni, da forze multinazionali...

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, ha esaurito il suo tempo.

UMBERTO RANIERI. Questo è lo sforzo. In questo spirito la richiesta che rivolgiamo al suo Governo è di proseguire nel dialogo con le forze che intendono porre questi problemi, ma con un'ispirazione ed uno spirito pacifico.

Concludo dicendo che condurremo un'opposizione limpida e coerente: lei non troverà faziosità, ma rigore e severità, perché in politica estera sono in ballo il prestigio e l'affidabilità dell'Italia come grande democrazia moderna. Severità e rigore saranno necessari...

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, la prego...

UMBERTO RANIERI. ... perché il buon nome dell'Italia è quello a cui teniamo di più nella nostra vita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo, misto-Comunisti italiani, misto-Verdi-Ulivo e del deputato Biondi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tabacci al quale ricordo che ha a disposizione quindici minuti. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, desidero esprimere apprezzamento per il tono ed il profilo delle dichiarazioni programmatiche del Capo dell'esecutivo. Ho trovato la consapevo-

lezza delle grandi aspettative suscitate nel paese e, nel contempo, dell'inevitabile durezza dei compiti di Governo che l'attendono. Non vi era trionfalismo, ma consapevolezza del passaggio dai toni della campagna elettorale alle responsabilità istituzionali. Qualcuno ha parlato di profilo basso, di timore, quasi di paura (ho sentito che il senatore Angius ha usato questo termine). Mi è parsa, invece, una partenza prudente ed un'impostazione equilibrata per chi si è dato l'obiettivo di durare l'intera legislatura. Forse un discorso rivolto direttamente al paese, ma che non può non avere una sua forte rilevanza parlamentare, anche perché è nelle aule parlamentari che si potranno realizzare i presupposti politici e legislativi per raggiungere gli obiettivi fissati dal suo Governo. Va ribadita, dunque, la centralità del Parlamento. È in tale sede che si può costruire la base per un dialogo e per un confronto costruttivo con l'opposizione.

Tuttavia, vi sono le condizioni politiche per favorire questo dialogo? O la sinistra preferirà rifugiarsi in un atteggiamento politicamente « muscolare » contro il Governo, per recuperare una coesione di facciata sulle grandi questioni? Per ora la sinistra, che ha perso le elezioni, si è limitata a rivendicare di avere fatto tutto bene, tutto per il meglio. Pensiamo alla ripetuta rivendicazione dell'ingresso nell'Europa monetaria con il passaggio dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni dall'8 all'1,5 per cento del PIL: merito indiscutibile, ma si ha l'impressione che il peggioramento dei conti pubblici di questi mesi confermi il timore di uno sforzo certo straordinario ma caratterizzato principalmente dal contenimento, anche contabile, della spesa pubblica, non certo della sua riduzione strutturale.

Non ho trovato traccia di questi dubbi nelle vostre analisi: solo certezze, sicurezze. Come mai, se avete fatto tutto così bene, non c'è stato il riconoscimento del paese? Si sono forse sbagliati gli elettori? O non potrebbe esservi un qualche significativo ritardo nella sinistra politica in Italia rispetto al muoversi delle cose nel

nostro paese ed in Europa? La verità è che in questi quasi dieci lunghi anni la sinistra, più che nell'esercizio della critica o nella ricerca del consenso sociale e politico al più alto livello, si è impegnata duramente nella demonizzazione degli avversari. Ha perseguito la via giudiziaria al potere che le ha consentito di raggiungere l'obiettivo di andare al Governo senza dover contare sul consenso popolare maggioritario.

Ha tentato di scrivere una storia del nostro paese fuorviante e strumentale, fondata non sulla verità, ma sui testi sacri dell'antimafia e delle Commissioni stragi, ma la storia si è vendicata: chi semina vento può raccogliere tempesta. Vogliamo allora davvero chiudere questa lunga e insopportabile fase di transizione, che ha rischiato, in parte riuscendoci, di annullare la politica?

Non si tratta di elargire un'amnistia pelosa, ma di riconoscere le forzature sul piano storico, politico e istituzionale.

Stamane ne ha parlato, con parole emozionanti ed appropriate, la collega Moroni. Ognuno lo faccia per la sua parte, ben sapendo che i torti e le ragioni non possono essere attribuiti come si è tentato di fare; sommessamente va detto che qualcuno aveva più ragione degli altri e la storia democratico-cristiana, quella di molti di noi, non è stata certo dalla parte sbagliata.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo molto apprezzato l'indicazione dell'irreversibilità dell'impegno e delle scelte europee, tagliando corto su alcune incertezze e contraddizioni trapelate nelle settimane scorse. Ora si tratta di lavorare insieme, rilanciando il dibattito intorno ai contenuti della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea — solennemente proclamata a Nizza — e, in particolare, su alcuni principi che andranno collocati nella prima parte della futura Costituzione europea: lo sviluppo, la sussidiarietà e la solidarietà.

Il chiarimento attorno a questi principi può aiutare il cammino di tutti nel nostro paese: si tratta di intenderci sulle cose che diciamo.

Il principio di sviluppo consiste nell'attuazione di politiche e attività comuni, per promuovere uno sviluppo armonioso, bilanciato e sostenibile dalle attività economiche, per l'occupazione e la protezione sociale, per l'uguaglianza tra uomini e donne, per una crescita sostenibile nel rispetto della protezione e della qualità dell'ambiente, per aumenti negli standard della qualità della vita, per la coesione economica, per quella sociale e per la solidarietà tra gli Stati membri. Essi devono agire in conformità al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza, per favorire un'efficiente collocazione delle risorse. Emerge, chiaramente finalizzato allo sviluppo, il ruolo centrale del mercato e della concorrenza.

Riguardo al principio della sussidiarietà, stamane ne abbiamo sentita una versione della collega Turco. Credo si tratti di trovare un punto di incontro su un principio fondamentale, che per un verso promuove la libertà e l'autonomia della persona — nonché quella dei soggetti organizzati — delimitando la sfera dell'intervento pubblico (tutto ciò non significa annullare l'intervento pubblico, ma, certo, ridurlo e ridimensionarlo), per altro verso ripartisce i poteri tra i diversi livelli di governo in un arco che va dal comune fino all'Unione europea.

In tal modo si delinea un liberalismo cooperativo — che non è liberismo — tra le diverse sfere di autonomia, di libertà e di responsabilità, al cui interno vale la regola della concorrenza. Sulla base di questo principio va collocata la trasformazione organizzativa dei servizi alla persona, come la scuola e la sanità. Anziché combattere battaglie di tipo ideologico, ritengo sia necessario calare il senso di questo principio nella dura realtà gestionale di servizi così delicati, come la scuola e la sanità.

Il principio della solidarietà va collocato nelle politiche sociali, di educazione e formazione professionale, nell'ambiente, nella salute pubblica, nella protezione dei consumatori. Esso va collegato al principio dello sviluppo, senza il quale la solidarietà è staticamente redistributiva.

Signor Presidente del Consiglio, ho rilevato lo sforzo profuso per rilanciare la grande riforma, ma su questo punto è tempo ormai di formulare una parola chiara: la grande riforma non si può fare sommando pezzi scollegati tra di loro.

Il suo Governo dovrà fissare la data del referendum confermativo inerente alla modifica di legge costituzionale sul cosiddetto federalismo. Qualcuno potrebbe pensare che è meglio un uovo oggi che una gallina domani. Il rilancio allora può avvenire solo se, dopo il fallimento di ben tre Commissioni bicamerali, si avrà il coraggio di istituire e votare un'Assemblea costituente in grado di affrontare in maniera coordinata e definitiva l'ammodernamento dello Stato e delle istituzioni.

Dobbiamo guardare agli Stati Uniti d'Europa; questo è il federalismo all'ordine del giorno e questo è il modo per riscrivere la Carta costituzionale, aggiornandola alla luce della stella polare europea.

Le cadute solitarie si possono evitare, coinvolgendo il giudizio popolare e motivandolo sulle scelte istituzionali di un'Assemblea costituente che non interferisca, né funzionalmente né temporalmente, con l'attività del Governo e del Parlamento.

Ed ora il paese — e, ovviamente, il Parlamento — attende, con l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, le grandi linee di orientamento di una manovra economica che deve poter scommettere sullo sviluppo. Bisogna liberare le risorse, la voglia di crescere che vi è nel paese, anche di fronte ad una congiuntura che certo è molto meno favorevole di un anno fa.

Occorrono una rigorosa politica di bilancio, una legge Tremonti allargata, una manovra fiscale finalizzata al Mezzogiorno, una graduale ma significativa emersione del sommerso, una crescente flessibilità del mercato del lavoro per rovesciare la logica di Timisoara, vale a dire quella in base alla quale molte aziende del nord — in particolare del nord-est — hanno scelto di allocare altrove le loro attività produttive, realizzando un decentramento produttivo, ma in sostanza

trasferendo investimenti italiani all'estero. Rovesciare la logica di Timisoara vuol dire rendere nuovamente attrattivo il nostro paese, anche dal punto di vista degli investimenti stranieri.

Signor Presidente, il suo Governo può durare l'intera legislatura. Ci conforta il grande consenso popolare ricevuto, ma non bisogna dimenticare che la coalizione nasce dalla convergenza tra storie diverse, che hanno saputo saldare una vasta porzione dell'elettorato. La tentazione di semplificare può avere una sua logica, ma non può essere dettata da rapporti di forza, dalla politica. Ecco, occorre rilanciare la politica, la sua qualità, la sua cifra culturale ed etica. Il suo Governo non ha nulla da temere da un accrescimento della qualità della politica, molto da un suo ulteriore ridimensionamento.

Il suo Governo contribuisca a far vivere la coalizione che lo sostiene con uno spirito aperto e creativo: i deputati del CCD-CDU Biancofiore non faranno venir meno il loro impegno vissuto con serietà e lealtà.

Buon lavoro nell'interesse del paese a lei, Presidente Berlusconi, e al suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nesi, al quale ricordo che ha a disposizione sei minuti. Ne ha facoltà.

**NERIO NESI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in questi pochi minuti devo svolgere alcune osservazioni schematiche e chiedo scusa di tale schematicità.

La prima osservazione riguarda la sua dichiarazione in base alla quale si deve iniziare un nuovo modo di fare politica. Questo è uno *slogan* che le persone della mia generazione ascoltano sempre con una certa diffidenza. Siamo stati abituati da ragazzi ad avere come punto di riferimento uomini che avevano un solo modo di fare politica: quello delle battaglie aperte in Parlamento, nei consigli comunali, nelle fabbriche, nelle università e

nelle piazze. Erano uomini con nomi che inducevano rispetto, pur nella contrapposizione più dura, e si chiamavano, tra gli altri, Luigi Einaudi, Alcide De Gasperi, Pietro Nenni, Riccardo Lombardi, Palmiro Togliatti, Enrico Berlinguer. Non abbiamo mai pensato — e non pensiamo tuttora — che si possa fare politica in modo diverso e non abbiamo bisogno di lezioni in tal senso.

La seconda osservazione riguarda i cambiamenti della struttura dello Stato che lei, nella sua relazione, ha indicato come prioritari. Non è chiaro se le parole da lei usate volessero sottintendere anche un cambiamento della prima parte della Costituzione della Repubblica. Se così fosse, non è superfluo avvertirla che troverà una durissima opposizione in tutte le sedi; noi siamo convinti, infatti, che ogni cambiamento della prima parte della Costituzione costituirebbe un tradimento della storia politica e civile del nostro paese.

La terza osservazione è relativa al problema, non ancora risolto, del conflitto di interessi che la riguarda personalmente e che coinvolge anche alcuni suoi ministri; a questo proposito, lei ha detto che la sua posizione era ben nota a tutti i milioni di italiani che l'hanno votato. È una giustificazione pericolosa, perché potrebbe introdurre un nuovo istituto giuridico: quello della preventiva assoluzione popolare. Mi permetto di ricordarle, a questo proposito, le parole dell'ex Presidente della Repubblica, senatore Luigi Scalfaro; cito testualmente: «È del tutto assurdo ritenere che il voto popolare sia un lavacro che assolve da infortuni giudiziari e li cancella e che supera ogni incompatibilità ed ogni conflitto grave di interessi». Signor Presidente, il mio modesto consiglio è: risolva subito e seriamente questo problema che la danneggia molto e danneggia il suo Governo.

La quarta osservazione riguarda la parte della sua relazione che tratta i progetti infrastrutturali. Si tratta di opere che facevano parte del Piano generale dei trasporti e del Piano generale delle strade e delle autostrade, approvati dal Governo

di centrosinistra del quale ho avuto l'onore di far parte. Non ho osservazioni da fare, quindi, al di fuori di una. Lei annuncia innovazioni legislative; se queste innovazioni fossero destinate ad abolire la concertazione con le regioni, le province ed i comuni sui cui territori insistono le nuove opere, allora la nostra opposizione sarebbe precisa. Io so, infatti, per esperienza diretta, come questa concertazione con regioni, province e comuni sia lunga, faticosa e, talvolta, defatigante; ma so anche che l'alternativa sarebbe un'imposizione che potrebbe entusiasmare inizialmente per la sua rapidità di esecuzione, ma che non potrebbe durare, perché distruggerebbe un sistema di poteri sui quali si fonda la struttura democratica del nostro paese.

La quinta osservazione riguarda la posizione del suo Governo sull'imminente riunione a Genova degli otto più importanti paesi del mondo. Vorrei, innanzitutto, chiarire che posizioni tendenti all'annullamento della riunione non sono da noi, e da me in particolare, condivise: un'ipotetica decisione di questo genere significherebbe che il nostro paese non è in grado di assicurare nel proprio territorio il regolare svolgimento di un incontro internazionale. Ne deriverebbe uno spaventoso crollo della nostra immagine nel mondo; al contrario, il Governo deve garantire il regolare svolgimento della riunione, ma anche la sicurezza dei cittadini di Genova e la possibilità, a chiunque intenda farlo, di manifestare contro la riunione stessa. Beninteso, quando dico «manifestare», intendo dire manifestare civilmente: i teppisti devono essere individuati, isolati e messi in condizione di non nuocere, soprattutto a quanti manifestano civilmente. Ma noi partiamo da un presupposto: che coloro che manifestano civilmente contro gli effetti perversi della globalizzazione hanno ragione di farlo; essi non accettano — come noi non accettiamo — la concezione che il mondo possa essere governato dalla sovranità assoluta dei mercati e dalla loro pretesa capacità di

autoregolamentazione, che tende ad escludere qualsiasi intervento dei parlamenti e dei governi dei paesi meno ricchi.

È contro questa concezione che l'Italia, ed anche il suo Governo, devono cercare alleanze europee per raggiungere alcuni obiettivi, che mi permetto di indicare: cancellare il debito che strangola i paesi poveri; eliminare le barriere doganali ai loro prodotti agricoli e manifatturieri; fornire loro cooperazione tecnica e *know-how*; rifiutare categoricamente ogni ipotesi di nuovo trattato internazionale sugli investimenti multinazionali, il famigerato MAI, che amplia a dismisura il potere delle società multinazionali rispetto ai governi locali; modificare lo statuto dell'Organizzazione mondiale del commercio, in modo da rendere democratiche e trasparenti le sue deliberazioni; istituire un'autorità sanitaria mondiale; introdurre nella Carta dei diritti umani delle Nazioni unite i diritti dei fanciulli e delle donne; riformare il Consiglio di sicurezza dell'ONU per dare peso politico alle grandi regioni del sottosviluppo...

PRESIDENTE. Onorevole Nesi, la invito a concludere.

NERIO NESI. ...modificare gli statuti del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale (l'Italia ha la possibilità per farlo, lo chieda al suo ministro del tesoro: noi siamo fra i più importanti sovventori del Fondo monetario internazionale, quindi abbiamo un potere di regolamentazione molto forte); infine, regolamentare i movimenti internazionali di capitali speculativi ed introdurre misure fiscali nei loro confronti.

Se l'Italia si presenterà pubblicamente all'incontro di Genova con queste proposte, avrà dato una prima risposta ad un fenomeno destinato a sconvolgere sempre di più il mondo...

PRESIDENTE. Onorevole Nesi, la prego di concludere.

NERIO NESI. Soltanto in questo modo il Governo che lei presiede avrà diritto di

essere considerato un interlocutore credibile (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Trantino, al quale ricordo che ha sette minuti e trenta secondi a disposizione. Ne ha facoltà.

**ENZO TRANTINO.** Signor Presidente del Consiglio, signor Vicepresidente, onorevoli ministri, ho la necessità di esprimere una mia frustrante impressione, cioè che si stia svolgendo un dibattito surreale. Quelli dell'Ulivo hanno rimproverato al Presidente del Consiglio ed al Gabinetto che sta per essere varato tutte le loro inadempienze, quasi fossero colpe nostre. Credo questo sia un approccio assolutamente anomalo al dibattito, ma non certo alla polemica, e, nelle considerazioni che nel tempo breve devo svolgere, mi limiterò ad affrontare due soli temi.

Il primo è quello della costituzione, di cui parleranno i colleghi siciliani nel corso del dibattito, dell'associazione parlamentare Pro Sicilia, dove i deputati siciliani, italiani anzitutto e siciliani quindi, vogliono rappresentare quello che quest'isola deve significare nell'agenda dei lavori del Presidente del Consiglio e del suo esecutivo. In attesa di affrontare la specificità di questi problemi — ci sarà tempo e luogo —, mi permetto di ricordare che la Sicilia è la terra dove è nato il dovere: da noi si paga tutto, anche il dolore. E quindi noi abbiamo sperimentato un modello di globalizzazione: l'aver vinto dei colleghi per 61 a 0 non è un lancio trionfalistico, ma è un'assunzione fortissima di responsabilità, perché significa che i siciliani tutti hanno creduto nelle opere future di questo Governo e che non vi sono alibi per le diserzioni.

Un segnale importante per Genova, forse. Non occorrono muscoli, ma il buon senso del contadino: a che vale incendiare i covoni se poi si eredita cenere? In Sicilia versiamo in permanente stato di necessità. Non abbiamo bisogno di assistenza, ma di risarcimenti seri o di riduzione del danno.

Il tema più specifico però, che intendo trattare è quello dei diritti civili. Si è detto, anche nell'ultimo intervento, che non c'è stata da parte del Presidente del Consiglio una attenzione particolare al riguardo. Se l'onorevole Nesi leggesse il resoconto del Senato, ed esattamente le pagine 10 e 11, noterebbe che il Presidente del Consiglio si è intrattenuto su questi temi: è chiaro che non basta l'annuncio, devono seguire i fatti.

Voglio ricordare, onorevole Presidente, che siamo alla vigilia del 17 luglio. Vale dire, due anni inutili di attesa per la Corte penale internazionale. Voglio ricordare qui che a Trinidad, a Dakar in Senegal, nel Mali, nel Ghana, nella Sierra Leone, cioè fra i 32 paesi che hanno ratificato la decisione, noi ci eravamo, come vigili interlocutori, nel senso che la nostra Commissione esteri ha svolto su questi appuntamenti un particolare momento di riflessione, spinto a certo protagonismo, che di sicuro ci fa onore.

Ma non basta questo. In queste ore don Benzi parla del ministero per la pace e vorrei che il senatore Bassanini non si sconvolgesse più di tanto per l'istituzione del possibile ministero. I Verdi chiedono impegni e la moratoria contro la pena di morte diventa una realtà. E dire, signor Presidente del Consiglio, che non c'era certo bisogno che lo ricordassero gli altri di porre attenzione su questi temi. Lei, nel suo precedente Gabinetto, il 20 luglio del 1994, mi fece l'onore di delegarmi a rappresentare il pensiero di quel Governo in ordine al tema della moratoria contro la pena di morte. Sono passati inutilmente sette anni e siamo nella condizione di registrare oggi il fallimento totale delle iniziative per colpe ed omissioni certamente dei governi del pianeta: millenovecento esecuzioni in un anno sono una strage indiscriminata!

Se si confronta questo dato con la cultura del trapianto che felicemente si allarga sempre più, si nota come sia veramente lacerante il prodigarsi di uomini e mezzi per salvare una vita quando non ne vengono risparmiate millenovecento in un solo anno!...

C'è poi il dato relativo alla pena di morte non solo contro eventuali colpevoli, ma barbaramente contro sicuri innocenti, poiché certamente sono innocenti 25 milioni di afflitti da AIDS nell'Africa subsahariana, con bambini che muoiono per la mancata, impossibile spesa di 4 mila lire per l'acquisto di una fiala che salverebbe loro la vita. È bestiale far trascorrere vent'anni per scoprire che l'esame del DNA risulta scagionante per un imputato di colore che langue e marcisce in una cella, segregato in attesa della morte. Pregiudizio di pelle o asfissia di coscienze?

Signor Presidente del Consiglio, ecco perché in una situazione come la presente noi le ricordiamo una scaletta prioritaria che serve non già all'immagine, ma alla sostanza, alla qualità morale — se mi consente — del suo Governo: la pena di morte, le mutilazioni sessuali alle donne, i prigionieri politici non liberati — sebbene i conflitti si siano conclusi —, ogni trattamento contrario a regole di umanità, le ragioni delle minoranze etniche, i debiti dei paesi poveri, le persecuzioni religiose, razziali, giudiziarie, ogni deficit di tutela per soggetti deboli, la cessazione, sospensione o compressione delle garanzie fondamentali per l'ordinata convivenza, questi sono temi che sicuramente consentono ad un Governo che li porti a compimento di iscriversi alla storia di questo paese e non certamente all'emergenza di un dato momento.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, sa bene che i perseguitati comprendono le persecuzioni; lei e noi di Alleanza nazionale abbiamo storie alle nostre spalle per dare legittimazione a questo *status* che consideriamo non come narcisismo romantico, ma come un esempio dell'ingiustizia altrui.

Onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, lei che ha creato destini a tanti, può ora destinare il diritto agli ultimi.

Infine, le rivolgo un invito affinché lo trasmetta al ministro dell'interno. Finalmente, oltre ai bandi per la convocazione dei comizi deve intervenire la novità dei bandi per la cessazione della campagna elettorale. È giusto che in questo paese si

sappia finalmente che è definitivamente passata — per notifica ufficiale — la campagna elettorale. Dico questo perché ho sentito una cosa impressionante: un rappresentante autorevole dell'Ulivo ha detto che la vittoria della Casa delle libertà è « irrazionale »;... Il rappresentante dell'Ulivo ha detto che si tratta di una vittoria irrazionale perché « è contro ragione che la Casa delle libertà abbia vinto ». Ricorre oggi, 21 giugno, il settantaquattresimo compleanno del pensiero di Jung, che il 21 giugno del 1927 affermava: « c'è un momento in cui bisogna far posto all'irrazionale, anche se detestabile, un momento in cui cominciano a fiorire le verità ». Io dico a questo rappresentante dell'Ulivo che Jung nella sua « *Lettera a Gilberg* » ha espresso in sintesi ciò che noi vogliamo dire. Si razionalizzi la sconfitta e si cerchi di trasformarla in opere per futuri rilanci alternativi. I rappresentanti della sinistra sappiano che noi abbiamo salvato l'immagine del paese contro i loro alleati sabotatori soprattutto in politica estera; abbiamo per il resto saputo fare una buona opposizione. La facciano anche loro; questo non vuol dire che attivandola vinceranno, perché noi cercheremo di fare bene la maggioranza, e così allungare la loro attesa. Capita a chi sostituisce il rancore al progetto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore-Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone, alla quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghe e colleghi, nella sua dichiarazione programmatica lei ha citato molte volte — probabilmente decine di volte — la parola libertà. La coalizione di Governo che lei guida si fregia della parola libertà, ma con un'accezione che spesso ci sembra opposta e che certamente non va nel senso che noi attribuiamo a questo importante e fondante concetto della convivenza civile e democratica.

Non può convincerci del fatto che la vocazione della sua maggioranza sia quella di spingere il paese verso un avanzamento dei diritti civili e un ampliamento della cittadinanza. Non solo non le crediamo, ma abbiamo i fatti per risponderle. Siamo convinti che l'unica libertà di cui lei parla è quella di cui sono titolari i poteri forti, spesso abusivi, certo antidemocratici, del paese e del mondo globalizzato: la libertà di licenziare senza giusta causa, di cancellare i contratti nazionali di lavoro e le conquiste civili fondamentali come la legge n. 194 del 1978, la libertà di smantellare lo Stato sociale, la sanità e la scuola pubbliche. La libertà, dunque, di asservire alla logica del pensiero unico e della sua morale l'esigibilità dei diritti costituzionali e universali, rimpiazzandoli con un grande supermercato dei servizi — uno di quelli che lei è certamente preparato ad amministrare — dove recarsi solo se si è muniti di buoni e di bollini, per andare a scuola, per una visita specialistica, per l'asilo nido. Così facendo, diseguaglianze, ingiustizie e discriminazioni, che già sono immense nel nostro paese, saranno destinate ad aumentare e a segnare divisioni ancora più laceranti.

Lei parla di libertà, ma della libertà di pochi, mentre noi parliamo della libertà di tutti e di una risposta concreta alle ingiustizie che il sistema della globalizzazione e il dominio del mercato producono. Mi permetta di dirle allora che la libertà di cui lei parla nel suo programma ci appare proprio come un ossimoro o un paradosso anche abbastanza insopportabile.

Conosciamo le vostre idee, la cultura che spesso ispira questa maggioranza, le posizioni gravemente regressive che abbiamo sentito pronunciare nel paese e in questa Assemblea a proposito di pluralismo culturale e di libertà individuali, di immigrazione, di autodeterminazione delle donne, di scelte affettive, di diritti di omosessuali e di lesbiche, di diritti sociali e umani. Fra i banchi di questo Governo, fra i partiti che lo sostengono, vi sono voci effettivamente protagoniste di spinte regressive, sotto l'ingerenza di un clericali-

simo che tenta di imporre a questo Parlamento la sua morale unica, mortificando la laicità dello Stato.

Non è forse questo il senso dell'attacco che proprio in questi giorni avete lanciato, attraverso vostri autorevoli rappresentanti, alla legge n. 194 del 1978, nel tentativo di colpire l'autodeterminazione delle donne, il loro diritto di decidere del proprio corpo, di ricacciarle alla pratica degli aborti clandestini, al ruolo di contenitore che deve produrre nuove braccia per la NATO? Rivendichiamo la legge n. 194 e contro la sua modifica siamo pronti a costruire una durissima opposizione nel paese.

Non abbiamo fiducia in questo Governo. Ci sono forze politiche nella maggioranza e nel paese che hanno promosso vere e proprie campagne di istigazione al pregiudizio contro quegli immigrati che qualcuno ha dichiarato di desiderare di sola fede cristiana, che mentre la mattina servono alla produzione delle fabbriche, la sera si buttano via come rifiuti. Donne e uomini che non hanno diritti sono spinti ai margini della società, delle periferie delle città e, quando va bene, in una nuova forma di *apartheid* perché non si vuole rispondere ed accogliere la speranza di chi viene dalla guerra e dalla povertà e ha il diritto ad un futuro diverso. Il « dagli all'immigrato », al diverso, al nero, al musulmano, all'omosessuale è diventato un *Leitmotiv* di molti che siedono in questi banchi e pensano di eccitare così l'ansia e il malessere sociale, costruendo una guerra fra poveri mentre i ricchi continuano a fare i propri affari indisturbati, alla grande festa del profitto. Noi proveremo a guastarvela questa festa celebrata sulla pelle di milioni di persone escluse! Noi porteremo dentro il Parlamento questi esclusi, la loro voce, la loro lotta, la lotta per una giustizia sociale. Porteremo qui dentro la voce di tutti questi diversi, di tutti questi ribelli all'oppressione e all'omologazione.

Siamo curiosi di vedere di quali diritti sarete in grado di parlare, voi, che promettete di custodire l'ordine costituito, che produce oggi esclusione ed oppressione;

voi che non sapete guardare ai cambiamenti che sono in atto nella società. Sappiate che avrete il nostro fiato sul collo e ci opporremo tenacemente, fuori e dentro il Parlamento, ad ogni tentativo di restringimento e di regressione della democrazia.

Ci batteremo per il riconoscimento della centralità della persona, donna e uomo, della sua dignità, delle sue scelte; ci batteremo per il riconoscimento delle famiglie di fatto (oltre un milione senza tutela e garanzia in questo paese), per il riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali, il cui movimento fra pochi giorni scenderà in piazza a Milano; ci batteremo per una scuola aperta al rispetto e al pluralismo culturale, ci batteremo contro tutte le discriminazioni.

Mentre voi parlate di una libertà di pochi, in questo paese cresce un clima da « caccia alle streghe »; noi rilanciamo allora la sfida della cittadinanza, rilanciando una battaglia in difesa della laicità dello Stato, per la lotta a tutte le forme di discriminazione sociale, una sfida che sapremo costruire con i movimenti, con i soggetti sociali del cambiamento, fuori e dentro il Parlamento, per un progetto politico e culturale alternativo al vostro e alla cultura repressiva del pensiero unico.

Ci batteremo, come abbiamo sempre fatto, per i bisogni e i desideri di uomini e donne di questo paese, difendendo la centralità della scuola pubblica, gratuita ed antifascista; ci batteremo e ci opporremo alla privatizzazione della sanità, ad una sussidiarietà federalista che tenta di smantellare definitivamente lo Stato sociale, accentuando diseguaglianze, divari e incertezze. Sarete dunque accerchiati da una protesta e da una mobilitazione che contribuiremo a costruire nel paese per un altro modello di società (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Rossi, al quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, la Lega nord Padania ha contribuito in modo determinante alla vittoria della Casa delle libertà, pagando però un alto prezzo, in parte preventivato, in termini di consenso elettorale in favore di Forza Italia. Ha accettato di pagare un alto prezzo, in quanto sicura di diventare protagonista nella realizzazione del programma che ha come obiettivo il cambiamento radicale del paese.

Sono ormai parecchi anni che stiamo proponendo una serie di cambiamenti importanti nell'organizzazione di questo Stato, non più in grado di rispondere alle nuove esigenze economiche, finanziarie e sociali, nate dall'evoluzione dell'economia internazionale negli ultimi decenni.

Con questo intervento vorrei porre una particolare attenzione alla parte del programma riguardante la riforma federalista dello Stato. Non è superfluo ricordare che fu la Lega nord ad aprire il dibattito politico sul federalismo, quando tutti i partiti consideravano il federalismo come elemento di divisione e non di unione.

I tempi sono cambiati ed oggi ci troviamo alla guida del Ministero per le riforme istituzionali e la devoluzione per condurre la coalizione della Casa delle libertà ad approvare il vero federalismo. Perché sia chiaro che la Lega nord Padania, oltre ad essere l'unico movimento politico in grado di far vincere una coalizione, è anche l'unico in grado di mantenere il processo di riforma dello Stato sul giusto binario del vero federalismo, portandolo a termine senza annacquiamenti. La Lega nord ha dimostrato, nelle vicissitudini di questi anni, di non essere interessata a possedere, per difendere, posizioni individuali di rendita (mi riferisco ai poteri centrali di gestione e controllo delle risorse del paese). Questa è la nostra forza, che tutti gli altri partiti non hanno, dal momento che, in misura diversa, si trovano già da anni ad occupare posti che non vogliono perdere nella cabina di regia dello Stato centralista.

Lei, signor Presidente del Consiglio, sa che il federalismo va visto come una

forma di aggregazione dello Stato, auspicata come fonte di nuovo benessere e sviluppo per il paese.

Non a caso la forma di Stato federale è quella maggiormente diffusa fra i paesi più avanzati del mondo. Non deve pertanto spaventare alcuno la creazione di uno Stato federale che tenda a generare una competizione positiva fra le varie regioni, al fine di creare condizioni migliori per i cittadini. Insieme vedremo come il federalismo spronerà le regioni del meridione ad intraprendere la strada di uno sviluppo più rapido.

Nell'esposizione delle linee programmatiche ho sentito parlare di devoluzione di poteri effettivi di governo alle regioni in materia di sanità e istruzione e sicurezza civile, unitamente alla — leggo testualmente — « connessa responsabilità, anche fiscale » da attuarsi, come si legge più oltre « con la necessaria gradualità ma in tempi certi ». Sarebbe allora opportuno rassicurare che i tempi certi saranno quanto mai vicini, e non lontani. Diversamente si rischierebbe, qualora si attuasse una riforma federalista con troppa gradualità, di non vedere gli effetti positivi in tempo utile.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale, onorevole Presidente del Consiglio, lei non è sceso nella technicalità ed allora mi permetto di suggerire alcune linee. In primo luogo, auspichiamo l'abbandono della finanza locale derivata per passare all'attribuzione alle regioni dell'autonomia finanziaria consistente nei poteri di imposizione, verifica, accertamento e riscossione diretta delle imposte principali. Inoltre, vorrei precisare che siamo d'accordo sul principio della solidarietà e degli aiuti in favore delle aree svantaggiate ed arretrate, ma tenendo conto almeno delle seguenti condizioni: per prima cosa, la minore capacità fiscale di queste aree non dovrà derivare da evasioni fiscali o minori aliquote; in secondo luogo, dovrà essere chiaramente indicato — possibilmente nella Costituzione — un tetto alla solidarietà e alla perequazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sergio Rossi, la prego di avviarsi alla conclusione.

**SERGIO ROSSI.** È una questione di trasparenza e non di egoismo. La Padania ha tutto l'interesse nel vedere crescere il Mezzogiorno e, affinché questo possa avvenire, è stata giustamente chiamata a governare il paese anche la classe dirigente politica del nord, più propensa ad abbandonare la politica dell'assistenzialismo.

Vorrei concludere il mio breve intervento introducendo un argomento, trattato nelle linee programmatiche, altrettanto importante per noi.

**PRESIDENTE.** La prego di concludere davvero, onorevole Sergio Rossi, perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

**SERGIO ROSSI.** Si tratta della riforma elettorale, la quale però non dovrà essere affrontata a fine legislatura, perché si rischierebbe di non approvarla oppure di approvarne una a vantaggio delle forze politiche elettoralmente più forti in quel momento. Inoltre, essa dovrà essere rispettosa di quel duplice risultato referendario con cui gli elettori si sono pronunciati in favore di un sistema elettorale un po' meno maggioritario e un po' più proporzionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Monaco, al quale ricordo che ha dieci minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO MONACO.** Spero non me ne vorrà il Presidente del Consiglio se anch'io rilevo una contraddizione tra il suo enfatico esordio (« vogliamo cambiare l'Italia! ») e il grigiore delle parole che sono seguite.

Eccedere, esagerare è abitudine — quasi vocazione — del Presidente Berlusconi. Egli lo ha fatto anche in questo caso, eccedendo — passatemi il paradosso — in vaghezza, con un discorso infarcito di buone intenzioni. Sotto questo profilo, lo ammettiamo, ci ha colto di sorpresa: enfasi sui fini e genericità sui tempi e sugli

strumenti, in aperto contrasto con la cultura pragmatica del fare di cui mena vanto e tanto più — in questo caso, positivamente — in contrasto con i toni gridati della campagna elettorale.

Non per questo egli ci ha rassicurato. Al contrario, dietro gli equilibrismi lessicali, ha celato i suoi veri propositi. Due esempi per tutti: non sarà la parola magica e tanto abusata della sussidiarietà a placare le nostre inquietudini sul fronte del *welfare*, a cominciare dalla sanità e dall'istruzione; né le parole levigate ed evasive a rassicurarci sull'indipendenza della magistratura dal potere politico, con quell'ambiguo riferimento ai compiti del Parlamento.

La genericità delle sue comunicazioni, Presidente, non solo ci autorizza ma — di più — ci impone di inscrivere nel quadro di parole e gesti che hanno accompagnato l'insediamento del nuovo Governo.

Faccio quattro osservazioni. La prima riguarda questo esecutivo e la sua maggioranza che si contraddistinguono per un rapporto approssimativo e, diciamo così, disinvolto, con l'ordinamento, le leggi, le istituzioni della Repubblica; del resto, la cosa non ci sorprende, non rappresenta una novità e costituisce (non da oggi) un tratto della Casa delle libertà, per la quale la declamata libertà spesso coincide con la licenza, con il fastidio e il ripudio di ogni regola. Penso, per esempio, all'improprio ricorso al decreto-legge senza che manifestamente ricorressero i requisiti di necessità ed urgenza, ma solo la necessità ed urgenza di dilatare a dismisura il Governo con una imbarcata di viceministri e di sottosegretari in contrasto con le solenni promesse di semplificazione e di alleggerimento della macchina pubblica di cui la Casa della libertà è stata prodiga in campagna elettorale. In aggiunta, vi è la norma (oggi ci si informa sulla disponibilità di rimuoverla) che autorizza il Governo a precettare i magistrati scavalcando il CSM e, dunque, violando l'autonomia della magistratura. Penso anche all'annuncio, da Pontida, da parte dei ministri della Repubblica freschi di giuramento, dell'intenzione di cancellare i reati di vilipendio alla

bandiera, di attentato all'unità d'Italia e di associazionismo finalizzato alla sovversione. È facile immaginare quanto tale annuncio dal sapore eversivo sia stato gradito al Quirinale.

Infine, penso ai maldestri, e comunque vani, *escamotage* per sbarazzarsi del referendum costituzionale sul federalismo che — si badi — è stato promosso dagli stessi parlamentari della Casa delle libertà. Un punto, questo, ove si manifestano altre due vistose contraddizioni: da un lato, quella di un federalismo oltranzista a parole, brandito come una clava in campagna elettorale ed inconcludente nei fatti; dall'altro, un populismo senza popolo o, addirittura, contro il popolo, che si vorrebbe privare del diritto di esprimersi sulla riforma costituzionale varata dal Parlamento in tema di federalismo.

Giungo alla seconda osservazione riguardante la politica estera. *Gaffe* a parte, meritano una parola le oscillazioni, talvolta le sbandate già all'esordio sul terreno della politica estera. Anche su ciò vorrei richiamare qualche esempio: le parole dal sen fuggite a qualche incauto ministro che è sembrato mettere in discussione l'obiettivo dell'allargamento dell'Unione europea, lasciando trasparire una cultura provinciale e protezionistica; la propensione a privilegiare un ragionieristico calcolo delle convenienze rispetto all'obiettivo di portata storica della grande casa comune europea; la mezza sconfessione degli impegni connessi al protocollo di Kyoto poi goffamente rientrata all'ultimo minuto grazie alla pressione dei partner europei e delle forze democratiche ed ambientaliste del nostro paese; lo zelo, sino all'ostentata compiacenza, nell'appiattirsi acriticamente sull'amministrazione Bush a proposito del nuovo sistema di sicurezza satellitare che meriterebbe, quantomeno, un comune e accurato esame in sede comunitaria; infine, il greve antieuropeismo ribadito dal ministro Bossi a Pontida. In verità, conoscevo anche questo. È ricordo vivo (è recente), per chi stava in questa Camera, nella scorsa legislatura, quando, a cavallo del vertice di Nizza, siamo stati spettatori dei contorcimenti e della schizofrenia

della Lega — e del Polo a rimorchio della Lega — sulla Carta dei diritti dell'Unione europea e sul mandato al Governo Amato in vista del vertice di Nizza.

Terza osservazione. La vaghezza delle parole si spinge al massimo sul conflitto di interessi, non a caso: un macigno sulla strada della democrazia italiana, una pietra di inciampo sulla credibilità del Premier e del suo Governo agli occhi della comunità internazionale, un nodo che avrebbe dovuto essere sciolto prima delle elezioni che ancora è lì, grande come una casa.

Abbiamo detto — e ripetiamo — che non tollereremo che si metta mano (dovremo più precisamente dire: che si mettano le mani) sulla RAI, sin tanto che non si sciolga il nodo del conflitto di interessi. Semmai, sulla RAI, alla Casa delle libertà e al suo leader, rivolgiamo una domanda secca e precisa cui gradiremmo avere una risposta: uscendo dall'ambiguità e, precisamente, da una linea di comportamento clamorosamente contraddittoria con le professioni di fede liberista, sono essi disponibili ad imboccare risolutamente la strada della netta separazione tra attività di servizio pubblico, finanziata dal canone, e attività da affidare al mercato?

Su questo punto, il Presidente Berlusconi ha fatto dichiarazioni pubbliche di disponibilità sistematicamente contraddette dai comportamenti dei suoi parlamentari nella scorsa legislatura. La ragione ci è chiarissima: anche per questa via, quella dell'arricchimento dell'offerta e di un mercato informativo più ricco e più aperto, si contribuisce a rimuovere il conflitto di interessi.

La quarta ed ultima osservazione riguarda, più che altro, il costume politico, la distanza e spesso il vistoso contrasto tra le parole e i comportamenti, il deficit di coerenza politica e direi anche il deficit di un principio di responsabilità. Questo è un elemento che dà la misura dell'affidabilità e della credibilità di una classe dirigente, della qualità e della maturità di una democrazia che abbiamo voluto democrazia maggioritaria e competitiva proprio per fare in modo che i politici (segnata-

mente i governi) rispondessero delle loro parole ed onorassero gli impegni assunti con gli elettori e, con riferimento all'attualità, per fare in modo che il contratto politico con i cittadini non si risolvesse in una sceneggiata. Purtroppo, però, anche sotto questo profilo già registriamo atti che contraddicono le parole. Farò qualche esempio.

L'atto che è risuonato più inquietante è quello compiuto da Bossi, il quale, poche ore dopo aver giurato fedeltà alla Costituzione ed alle leggi in quanto ministro, ci informa che aveva scherzato e che la sua vera, prima fedeltà si indirizza altrove, senza che lei, Presidente Berlusconi — che nel frattempo ha lasciato l'aula — abbia sentito il dovere di pronunciare una chiara, esplicita parola di riprovazione e di dissociazione.

V'è stato, poi, il profluvio di parole in libertà (sulle materie più disparate) del neoministro Buttiglione, affetto da frenesia esternatoria, al quale tuttavia va riconosciuto il merito di aver fatto affiorare una delle più vistose contraddizioni latenti nella Casa delle libertà, una contraddizione profonda, di natura ideologico-culturale, che separa la retorica liberista cui indulgono alcuni di voi dalle derive clericali ed oscurantiste che pure allignano nella Casa delle libertà.

Altro esempio è quello del differimento del termine entro il quale ci si impegna ad onorare le promesse elettorali, a cominciare da quelle riguardanti l'equazione audacissima concernente il fisco e le pensioni. Già in campagna elettorale avevamo registrato la divaricazione dei messaggi, quasi che fossero condotte due campagne elettorali dissociate: l'una, di stampo demagogico, per accaparrare i voti, condotta in Italia; l'altra, condotta in Europa, per rassicurare i mercati e i partner. Puntualmente, oggi ci viene spiegato che, semmai, solo se ve ne saranno le condizioni, le promesse saranno mantenute, e comunque non prima della fine della legislatura... Ecco spiegate le ragioni del « teatrino » sul « buco » del bilancio, inscenato allo scopo di preconstituirsene un alibi. È ben curioso: vi piace comandare, date prova di un'azien-

dalistico fastidio per le mediazioni politico-istituzionali, ma non volete rispondere dei vostri atti e delle vostre parole.

Comunque, noi non abbiamo fretta, non ci faremo accecare dall'ansia — non ne abbiamo peraltro i numeri — di mandare a casa questo Governo. Tuttavia, lo incalzeremo, questo sì, e lo faremo senza concedere sconti. Faremo un'opposizione severa e costruttiva, ancorata ad una bussola sicura: gli interessi superiori del paese, la sua qualità civile e democratica, così com'è interpretata dal nostro programma politico ed elettorale, il programma dell'Ulivo, di tutto l'Ulivo di cui è garante e leader Francesco Rutelli.

Quattro punti ci sono chiarissimi: che il programma vincola e orienta non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione; che il programma è, per definizione, programma di coalizione; che, per quel che ci riguarda, il consenso ha premiato soprattutto, e ben più che nel '96...

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, la invito a concludere.

FRANCESCO MONACO. ...l'Ulivo nel suo insieme; che la maggioranza degli italiani non ha dato fiducia a questo Governo e noi, a quella maggioranza dentro la quale taluni ci hanno votato ed altri no, vorremmo tuttavia dare voce in questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrara, al quale ricordo che ha sette minuti e trenta secondi a disposizione. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con soddisfazione che ho preso atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Siamo perfettamente allineati con la sua volontà di cambiare l'Italia. Alcuni cambiamenti sono già avvenuti. Il 13 maggio è avvenuto il primo: gli elettori hanno scelto, a larga maggioranza, chi debba essere il Presidente del Consiglio e chi debba governare l'Italia. È un fatto storico. Come bene ha sottoli-

neato il Presidente Berlusconi, non saranno più possibili ribaltoni: chi ha avuto il voto per governare dovrà governare, mentre l'opposizione farà opposizione. Questo è un fatto rivoluzionario!

Ritengo sia un fatto molto positivo anche il cosiddetto contratto con gli italiani, perché è proprio in campagna elettorale, al di là delle facili ironie, che bisogna dire ciò che si vuole realizzare. E quando poi si torna in Parlamento, bisogna dire le stesse cose che sono state dette in campagna elettorale e bisogna assumere gli stessi impegni. Così ha fatto il Presidente Berlusconi, che non è stato per nulla ripetitivo: a maggio, egli ha detto ciò che andava detto, ciò che gli italiani si aspettavano che dicesse. Lo ha detto con un linguaggio semplice e chiaro, il linguaggio che amano gli italiani.

Su alcuni punti vorrei sottolineare la mia soddisfazione: innanzitutto, sull'impegno preciso del Governo di sospendere la riforma dei cicli scolastici; non possiamo non esserne soddisfatti, dal momento che tale riforma dell'Ulivo ha scontentato e mortificato tutti: gli operatori della scuola, gli alunni e le famiglie; basta leggere, infatti, le statistiche di questi giorni per capire quanto consenso ci sia attorno a questo impegno preciso del Governo.

Altro impegno del Governo, su cui noi esprimiamo soddisfazione, è la riforma del fisco, perché le imprese, che vogliono produrre e dare lavoro, non dovranno essere più angosciate dal peso insopportabile del fisco; ben venga — e che venga subito — la legge Tremonti, che dovrebbe consentire la riutilizzazione e la defiscalizzazione degli utili a fini produttivi e a vantaggio del lavoro. A questo punto la mia mente va alla Sicilia, alla mia terra, che tanto bisogno ha di lavoro, ma di lavoro vero, di lavoro stabile, e non di lavoro precario, come è avvenuto negli anni passati; pensate che in Sicilia ci sono circa 100 mila precari che vivono dentro e nei « dintorni » della pubblica amministrazione.

Allora, è giunto il momento di attivare un circuito virtuoso che consenta all'economia di espandersi e, di conseguenza, di creare lavoro. L'economia, infatti, non è

legata semplicemente ai numeri e alla matematica: l'economia cammina anche con le gambe degli uomini, e gli uomini hanno un cuore, sentimenti, ambizioni e passioni. Se si dà speranza a chi vuole avviare un'impresa, investire e creare lavoro, dando vita ad un circuito virtuoso che favorisca gli investimenti, allora ci saranno benefici per l'Italia ma anche per la Sicilia. È giunto il momento che la Sicilia non paghi più costi aggiuntivi rispetto ad altre aree d'Italia e ad altre aree d'Europa; penso, per esempio, al costo del denaro, che in Sicilia è molto più alto rispetto ad altre parti d'Italia; penso al costo aggiuntivo della criminalità: in Sicilia gli imprenditori devono fare i conti con le organizzazioni criminali che hanno quasi un loro fisco collaterale, altrettanto insopportabile, anzi, più insopportabile del fisco dello Stato. Inoltre, la Sicilia non può pagare oltre la propria marginalità territoriale: pensate che, per attraversare la Sicilia, ci vuole più tempo che per andare in aereo in qualsiasi capitale d'Europa.

È venuto il momento di far sognare anche la Sicilia, non soltanto impegnandosi per la costruzione del ponte sullo Stretto, ma anche completando quelle opere pubbliche che aspettano da decenni di essere portate a termine. Pensate che soltanto nel mio territorio, in un raggio di pochissimi chilometri quadrati, ci sono due porti mai completati la cui costruzione è iniziata oltre un decennio fa: mi riferisco ai porti di Sant'Agata e di Capo d'Orlando; c'è un grande ospedale a Sant'Agata di Militello, per esempio, iniziato oltre dieci anni fa e mai completato. Circa vent'anni fa iniziò la costruzione di una strada di collegamento tra la fascia nord e quella sud della Sicilia, ma neanche quell'opera è stata completata. Come può l'agricoltura, in particolare quella della Sicilia, essere competitiva con l'agricoltura del resto del mondo, specialmente con quella europea, se non si abbattono i tempi di percorrenza?

Siamo fiduciosi nel Governo Berlusconi che ha dato speranza e ottimismo a tutto il popolo italiano. Auguriamo buon lavoro al Governo Berlusconi e, per quanto ci

riguarda, loosterremo attivamente e lealmente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di sedici minuti.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio — che ringrazio per la cortesia di presiedere la delegazione del Governo mentre parlano le opposizioni —, nel corso dei lavori al Senato, il 30 maggio scorso, con quello che sarebbe rimasto l'ultimo suo intervento pubblico, un grande italiano, uno dei padri della nostra Repubblica, il senatore Emilio Paolo Taviani, ha invitato il Parlamento a lavorare « al servizio, non degli interessi particolari, ma della comunità nazionale, di tutto il popolo italiano senza distinzioni di ideologia, di etnia, di classe ». Questo è il vocabolario semplice, ma impegnativo, di ogni « costruttore » di democrazia; questa è stata l'idea guida del centrosinistra nei cinque anni di Governo: il bene di tutti e non di una sola parte. È la sfida del Governo a cui noi la attendiamo, onorevole Berlusconi.

A nome dei deputati della Margherita-Democrazia è Libertà, nell'annunciare il voto contrario al suo Governo, le prometto una opposizione rigorosa, chiara, puntuale e risoluta, ma non pregiudiziale.

Il suo discorso è stato descritto, anche sulla stampa, come ecumenico, levigato, senza spigoli, europeista ed amico degli USA, rivoluzionario e moderato, inflessibile e dialogante con i ragazzi di Seattle, rigorosissimo in economia e insieme pronto ad allargare i cordoni della borsa. Qualcuno lo ha definito un discorso alla Forlani: non sono d'accordo. Il lessico di Forlani non cambiava in funzione delle occasioni, era sempre lo stesso, nei giorni feriali e in quelli festivi, in campagna elettorale e in Parlamento; dietro Forlani non v'era un retropensiero, non vi erano interessi suoi personali che lo inducevano a cambiare tono e neppure interessi di qualche grande o piccolo sostenitore.

Onorevole Presidente del Consiglio — sono sicuro che l'onorevole Fini glielo riferirà —, noi vogliamo consentirle di governare: non faremo ostruzionismo — come hanno detto Bianco ed altri colleghi —, non abbandoneremo l'aula: vi lasceremo governare perché è giusto, perché gli italiani debbono vedere quello che questo Governo è in grado di fare. Poi il paese giudicherà. Noi della Margherita, con i nostri alleati di centrosinistra, faremo un'opposizione che dal suo Governo pretenderà innanzitutto il rispetto della legalità. Sì, la legalità! Cari ministri e cari signori del Governo, mi riferisco al rispetto ed all'attuazione delle leggi! Vi parrà poco, eppure è questo che noi, in primo luogo, pretenderemo.

All'onorevole Berlusconi sarà forse sfuggito, ma quando ha promesso di cambiare l'ordinamento della scuola e della sanità, utilizzando, tra l'altro, più volte il principio di sussidiarietà come sinonimo di privatizzazione e di mercantilizzazione — che non sono la stessa cosa — oppure quando ha annunciato di voler riscrivere tutti i codici, da quello penale a quello civile a quello fiscale, ha introdotto — ripeto, forse inconsapevolmente — una condizione di incertezza colossale in tutto l'ordinamento, tale da ingenerare, sicuramente, situazioni discutibili e forse anche di illegalità, in attesa di una nuova, indefinita e chissà a quando procrastinata legalità.

Il Capo del Governo non può affermare di voler cambiare tutte le leggi, perché così crea una situazione di incertezza. La crea nella magistratura e nei cittadini. Crea un'aspettativa su un nuovo ordine, una nuova legalità che non si sa bene in che cosa consistano. L'opposizione ha il dovere di vigilare e di pretendere dal Governo un comportamento che onori il rispetto delle regole vigenti.

Il primo atto del suo Governo, il decreto-legge con cui è stato aumentato il numero dei ministri, al di là delle ragioni di merito, è privo, a nostro avviso, dei presupposti di necessità e di urgenza, ed in

ogni caso è molto carente sotto il profilo costituzionale. Lo ripeto, si tratta di rispettare le regole.

La stessa notizia, anticipata dal capo di gabinetto, secondo cui il ministro delle riforme vuole tentare ogni strada per evitare un referendum costituzionale, è di una gravità che non può sfuggire a voi signori del Governo. Il fatto che lo stesso ministro delle riforme, assieme ad altri due colleghi, abbia rivelato, pochi giorni fa a Pontida, di aver giurato fedeltà alla Repubblica con una riserva mentale, abbia inneggiato al referendum irlandese, contro Nizza e l'allargamento dell'Unione europea — quando il Presidente del Consiglio era ancora sull'aereo di ritorno da Göteborg dove era stato a sostenere posizioni esattamente opposte —, il fatto che il ministro della giustizia abbia anticipato l'intenzione del Governo di abrogare alcuni articoli dei nostri codici — fra i quali l'articolo 241 del codice penale diretto a tutelare l'unità dello Stato —, rappresentano elementi molto gravi, e grave, se l'onorevole Berlusconi consente, è il suo silenzio su tali argomenti.

Altrettanto grave è il sostanziale silenzio su tutte le problematiche del Mezzogiorno, che si coglieva anche nell'ultimo intervento svolto da un collega della maggioranza. Questo ha cercato di supplire a tale mancanza, ma è il Governo che tace, o che non può parlare o assumere impegni sul Mezzogiorno.

Nel discorso dell'onorevole Berlusconi vi è poi un altro sostanziale silenzio che ci impone oggi di parlare: quello sul conflitto di interessi, come già ricordato dal collega Monaco. Si tratta di un problema che investe, oltre al Presidente del Consiglio, anche altri ministri di questa compagine governativa. Non è, il nostro, un accanimento nei confronti del Presidente del Consiglio, e non si tratta nemmeno di una nostra invenzione; non è una nostra cattiveria, ed a tal proposito cito il seguente commento: « non ricordo nessun caso in Europa in cui si sia determinata una tale combinazione di posizioni, di presenza al vertice del sistema politico e di un insieme di interessi commerciali così vasto e com-

plesso». Si è espresso così Lord Brittan, che, come l'onorevole Berlusconi sa, è stato ministro conservatore del governo Thatcher e vicepresidente della Commissione europea sino al 1999. Non era, e non è, un bolscevico, ma un liberale convinto, un conservatore.

La soluzione del conflitto di interessi è una condizione di normalità democratica. In ogni democrazia vige il principio della separazione netta, per chi governa, tra interessi pubblici ed interessi privati, personali. Lo ripeto, si tratta di una separazione netta.

Credo, onorevole Presidente del Consiglio, che non si possa dire, come ha fatto lei nel suo discorso, che il paese, quando l'ha votata, conosceva tale situazione, perché a chi l'ha votata lei ha assicurato che avrebbe risolto, non proposto di risolvere, il problema, lo ripeto, risolto preliminarmente, pregiudizialmente, tale problema, prima dell'annunciata legge Tremonti, prima della legge sulle aliquote per le successioni e le donazioni, prima degli interventi sulla RAI. Lo ripeto ancora: lei aveva detto che avrebbe risolto, non proposto di risolvere, la questione.

Per risolverlo non sarebbe neppure necessaria una legge, basterebbe una personale decisione, come hanno fatto il Vicepresidente dell'amministrazione Bush ed il segretario al tesoro della stessa amministrazione. Basta una personale decisione degli interessati come, con giusto senso dello Stato (perché di questo si tratta, cioè di senso dello Stato), hanno fatto in passato tanti uomini di Governo del nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha iniziato il suo discorso promettendo di cambiare l'Italia. Cambiare si può: si può cambiare in meglio o si può cambiare in peggio. Lo vedremo. Aspettiamo di conoscere ciò che l'onorevole Berlusconi ha definito le «tecnicità», cioè le scelte concrete che ancora ignoriamo, per giudicare la qualità del cambiamento che ci attende. Non sarebbe male, onorevole Vicepresidente del Consiglio, che a tale proposito anche lei si facesse parte nei confronti del Presidente del Consiglio, af-

finché depositasse agli atti del Parlamento i cosiddetti «documenti noti a tutti», perché si dà il caso che qui noi non li abbiamo mai visti e non li conosciamo.

Onorevole Berlusconi — se mai mi sta ascoltando o se mai leggerà gli atti —, lei dinanzi al Parlamento ha sentito l'obbligo di precisare che «il cambiamento lo faremo pacificamente» (grazie!), «nella legalità» (grazie!), «nel rispetto di tutti i poteri costituzionali» (grazie!), «nell'ordine» (grazie!), «nel libero dibattito democratico» (grazie!). Voglio sperare che, stendendo il suo discorso, l'onorevole Berlusconi si sia preoccupato più dell'efficacia oratoria che della sostanza etica e politica, perché non credo che nella storia delle democrazie liberali si sia mai sentito un Capo del Governo garantire che lui ed il suo esecutivo non violeranno la Costituzione e il codice penale. Se, poi, intendeva rassicurare qualcuno, quelli non siamo certo noi, perché siamo convinti della democraticità del vostro schieramento, come si dice, oltre ogni ragionevole dubbio.

Buon lavoro, buone decisioni, signori membri del Governo. E auguri all'Italia e agli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, constato che il Presidente del Consiglio non è in aula. Con tutto il rispetto che abbiamo per il Vicepresidente del Consiglio, faccio presente che si sta svolgendo il dibattito sulla fiducia ed è la prima volta che il Governo si presenta in quest'aula. La prego di accertare se l'impedimento del Presidente del Consiglio sia tale da non consentirgli in modo assoluto di partecipare al dibattito; se non è così, possiamo sospendere i lavori per qualche minuto in attesa che torni in aula (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Lo accerterò immediatamente. Nel frattempo, però, lei mi consentirà di dare la parola al prossimo oratore.

LUCIANO VIOLANTE. Il problema è proprio questo. La prego di sospendere un attimo per accertare quale sia l'impedimento. Grazie.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sospendo brevemente la seduta, il tempo necessario per svolgere gli opportuni accertamenti.

**La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13.**

PRESIDENTE. Ho parlato con il Presidente Berlusconi, che mi ha fatto presente di essersi assentato solo in questi ultimi minuti per preparare la sua replica e che si terrà in contatto con gli uffici della Camera per farsi dare il resoconto degli ultimi interventi. Capisco l'obiezione di stile sollevata dal presidente Violante, ma in questa sede il Governo è rappresentato dal Vicepresidente del Consiglio e da altri ministri. Vi sono, dunque, le condizioni per proseguire il nostro dibattito.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, siamo lieti di sapere che il Presidente del Consiglio si informerà su quanto è stato detto in aula leggendo il resoconto. Vorrei poi aggiungere che constatiamo, come primo atto del rapporto del Presidente del Consiglio con l'opposizione, che egli si è allontanato quando parlavano i due maggiori rappresentanti dei più grandi partiti di opposizione. Questo non può che segnare il senso del rapporto del Governo con l'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, voglio anche io sottolineare che il Governo è in questa sede rappresentato nella pienezza delle sue competenze, con la presenza del Vicepresidente del Consiglio e di altri ministri. Ripetutamente, in tutti i dibattiti sulla fiducia che si sono svolti in quest'aula, il Presidente del Consiglio ha dovuto assentarsi per alcuni momenti ed è stato rappresentato dal Vicepresidente del Consiglio o da altri ministri. Qualche volta l'opposizione ha sollevato il problema, tuttavia, mai è stata sospesa la seduta, proprio perché non può essere accettato il principio che si sospenda la seduta quando il Governo è comunque presente nella pienezza delle sue funzioni.

Riteniamo, quindi, di esserci mossi in una logica di rispetto del Parlamento. È umanamente impossibile pensare che un Presidente del Consiglio, in quattro giorni di presenza permanente tra Camera e Senato per i suoi doveri istituzionali, non debba trovare qualche momento in cui essere sostituito. Capisco che l'opposizione voglia fare il suo mestiere nel sottolineare questa assenza di un quarto d'ora, ma devo dire che, posta in questi termini, l'osservazione mi sembra del tutto pretestuosa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, non per fare il difensore d'ufficio, ma vorrei ricordare al presidente Violante che c'è qualche precedente proprio sotto la sua Presidenza, accaduto in quest'aula quando il Presidente Amato, all'epoca, ebbe ad assentarsi non solo per un quarto d'ora, ma per tempi superiori a quelli che sono stati testé richiamati dal ministro Giova-

nardi. Non parlo di pretestuosità, ma ritengo vi sia la necessità o l'opportunità che un'assenza possa essere valutata quando la questione di fiducia è già stata discussa dal Senato, e nei modi che sono sotto gli occhi di tutti: è presente il Vicepresidente, onorevole Fini. Ritengo che la « giustificazione » sia più che valida e che la richiesta del collega Violante possa essere tranquillamente presa non come una pretestuosità, ma forse solo e soltanto come un rilievo che non abbia fondamento, visti i precedenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Prendo atto con piacere della precisazione del collega, perché ritengo assolutamente gravi le osservazioni fatte dal ministro per i rapporti con il Parlamento. È veramente assurdo che si possa pensare ad una pretestuosità, in relazione al rispetto per il Governo e per il Parlamento, della richiesta avanzata dall'onorevole Violante. Essere ascoltati, infatti, significa rispettare il Presidente del Consiglio ed il suo Governo, così come il Presidente del Consiglio, nel momento in cui deve essere qui presente, rispetta l'Assemblea. Questo non è un qualsiasi dibattito politico: è un dibattito politico che si svolge all'inizio della legislatura per esprimere un voto di fiducia, cioè un atto fondamentale. Credo che nella richiesta vi sia il pieno rispetto del Parlamento e delle prerogative delle istituzioni. È bene che tali cose vengano tenute presenti e che non si banalizzi quella che è stata una legittima richiesta (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Fatte queste considerazioni da parte dei parlamentari intervenuti e preso atto delle precisazioni del ministro Giovanardi, credo che il dibattito svoltosi su questo tema possa essere anche valutato ed apprezzato dal Presidente del Con-

siglio quando verrà in aula per la sua replica. Ritengo pertanto che, essendo qui il Governo rappresentato dal Vicepresidente del Consiglio, possa proseguire il dibattito sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto parlare l'onorevole Bersani, al quale ricordo che ha a disposizione quindici minuti. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente Berlusconi ci insegna mirabilmente che le parole sono magiche, compongono tutto, sono rotonde; invece, le cose sono certamente più fastidiose, e prima o poi bisognerà prendersi questo fastidio. Noi aspettiamo il Governo lì dove cominciano le cose, e, come diceva qualche collega, siamo un'opposizione che non ha fretta.

Abbiamo tutta la serenità, alla quale ci ha richiamato il presidente Berlusconi, ma abbiamo anche la forza e faremo la nostra opposizione con forza. Quale forza? Per farsene un'idea si può forse fare riferimento a quella che avemmo giusto cinque anni fa, quando ci trovammo di fronte, per dirla con un eufemismo gentile « ad un baratro vero », non finto, ad una emergenza strategica per il nostro paese, che si riassumeva nella parola euro e in qualche terribile numeretto, così piccolo e così lontano.

In quella circostanza fummo lasciati soli e fummo attaccati in ogni modo, in ogni luogo e con ogni mezzo; quest'aula era piena di strepiti, per dirla con una frase aulica, arditamente metaforica del collega Micheli, « volavano i broccoli »; altro che serenità, luna di miele, professor Colletti! Noi allora non ci mettemmo a piagnucolare, a cercare pretesti, ma abbiamo governato!

Voi ancora non avete cominciato e già cercate pretesti. Questa storia del buco di bilancio è andata oltre la decenza: con quale coraggio potete lamentarvi dell'eredità dei conti pubblici che avete ricevuto? Vi chiedo: con quale degli ultimi venti anni vorreste fare cambio ed ereditare in termini di conti pubblici (*Applausi dei depu-*

tati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)!

Allora, invece di cercare alibi ed allestire apparati propagandistici, anche con l'aiuto di Confindustria, la quale in questi giorni mostra un servilismo del quale non la credevo francamente capace (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*), mettetevi a lavorare...

ROBERTO TORTOLI. Aspettate almeno la fiducia!

PIER LUIGI BERSANI. .... accelerate la dismissione degli immobili, controllate con le regioni l'andamento della sanità, osservate la problematica congiuntura internazionale. Forse pensate che in questi anni noi non abbiamo avuto problemi da monitorare in corso d'opera, oppure pensate che con il vostro arrivo non piova più e vi sia sempre il sole? Attenzione, questo gioco del buco di bilancio è andato oltre la correttezza! Se avete altri conti, ce li portate, ma certificati dalla Ragioneria dello Stato con allegato quello che voi state facendo per tenere la barra dei conti pubblici, perché non so se vi sia chiaro: tocca a voi e noi vi chiediamo di tenere la barra dei conti pubblici.

Aspettiamo anche misure concrete in economia. Intanto, vorremmo vedere con quali argomenti liberali motiverete — se lo farete — la scelta dell'abolizione della tassa di successione (tra l'altro già abolita per il 90 per cento degli italiani) e vorremmo anche capire — siamo pronti a discuterne — la logica e la forma di politiche straordinarie a sostegno degli investimenti.

Sono certo che non vi farete ingannare dalla vostra stessa propaganda — almeno lo speriamo — e che vi è chiaro che il nostro tasso di crescita, che nel 1998 era la metà di quello europeo, si sta allineando e sarà allineato nei prossimi mesi a quello europeo, che certamente nell'insieme non sarà brillantissimo. Sono altresì certo che vi è chiaro che gli investimenti hanno contribuito a quel risultato, con tassi di

crescita attorno al 6-7 per cento annuo, che la produzione di macchine utensili è cresciuta nel 2000 del 17,6 per cento e che, in un clima oggi più problematico, al solo annuncio della legge Tremonti-*bis* gli ordini nazionali si sono ridotti nei primi mesi dell'anno del 17 per cento.

Vi è chiaro anche che, se vi fosse un picco all'insù — non so se ciò possa avvenire —, noi compreremmo macchine tedesche e giapponesi, non essendo la nostra produzione abbastanza elastica. Così come si è visto qualche anno fa, dopo un picco del genere, vi fu un crollo negli investimenti nell'anno successivo.

E, ancora, la copertura. Quale copertura? Non penserete, come si legge sui giornali, di coprire una spesa certa con un'entrata ipotetica? Condoni! Intanto, se si tratta di condono, chiamiamolo così e non emersione, in quanto l'emersione è qualcosa di ben più complicato.

Come vedete, siamo vincolati dalle congiunture. Magari ci smentirete, ma queste affermazioni non sono dirette a creare pregiudizi; giudicheremo le proposte. Tutto ciò solo per ricordare che, comunque, le cose hanno gli spigoli.

Abbiamo un'impressione (speriamo di sbagliarci), vale a dire che voi vi predisponiate, oggi, a mangiare l'uovo e la gallina; a mangiare oggi le risorse di domani, a mangiare oggi la legalità di domani. Se vogliamo incoraggiare l'economia — e vogliamo farlo anche noi —, dobbiamo migliorare la sua fisiologia, con pazienza, non attraverso meccanismi *stop and go*. Dare più acqua non vuol dire cercare l'acquazzone, se non in fasi congiunturali che precisamente lo pretendono. Comunque, avrete anche le nostre proposte da discutere a questo proposito.

Avete indicato le infrastrutture quale chiave di rilancio: anche noi ci teniamo e ci abbiamo lavorato, dopo molti anni di semiparalisi delle stesse. Magari, voi non siete convinti che noi ci abbiamo lavorato, è legittimo. Ho sentito le critiche secondo le quali non avremmo fatto nulla. Benissimo, facciamo una cosa simpatica e *bipartisan*: creiamo un osservatorio sulle inaugurazioni di opere pubbliche nei pros-

simi cinque anni, con i dati essenziali, le autorizzazioni, le progettazioni e i finanziamenti. Mettiamoci in condizione di misurare reciprocamente i fatti e non le parole. Se siete d'accordo, bene; altrimenti lo faremo certamente noi, in quanto ci teniamo alle infrastrutture, ma abbiamo anche affermato: non solo infrastrutture.

Abbiamo evidenziato che uno dei più gravi guai del paese è stato quello di ridurre la logistica alla mobilità, la mobilità all'infrastruttura e l'infrastruttura all'opera pubblica, mettendo la logistica al servizio dei costruttori e non i costruttori al servizio della logistica. Questa distorsione ci ha portato ad avere molte chiacchiere, progetti a tonnellate, soldi a palate, dandoci — alla fine — infrastrutture zero, logistica zero, un sistema di imprese pubbliche e private asfittico e protetto.

Per tale motivo abbiamo cambiato ottica: abbiamo cominciato a parlare dei protagonisti industriali e sociali, delle nuove regole, di liberalizzazioni, una parola quest'ultima assente dalla relazione della Presidente Berlusconi. Per questo abbiamo approvato il Piano generale dei trasporti, del quale il Presidente Berlusconi non ha parlato, anche se lo ha saccheggiano ampiamente in campagna elettorale. Ha parlato di un suo piano decennale — che forse troveremo, anche questo, su Internet —, che immagino come un elenco di opere. È questo il cambiamento, la grande novità? Il Governo afferma che la novità è costituita dalle nuove regole che vengono introdotte. Benissimo, ci teniamo anche noi, siamo interessati; ne abbiamo introdotte recentissimamente di nuove ed importanti, ma sono certo che non verrete meno alla parola data a questo proposito e che presenterete (Berlusconi, Fini, Bossi) quel progetto, il progetto di leggi-obiettivo, mentre autorizzazioni zero; dunque, proprio quel progetto con cui avete condotto la campagna elettorale. Perché se, adesso che siete al Governo, vi sembrerà che quel progetto abbia qualche difettuccio — per dirlo più chiaramente, che non stia né in cielo né in terra — ce

lo dovete dire voi. Per favore, non possiamo fare tutte le fatiche noi! Se non va bene, adesso ce lo dite voi!

Infine, signor Presidente, credo che gran parte di questo dibattito sia ruotato intorno ad una parola molto rotonda: sussidiarietà. Ci teniamo! Al nostro orecchio, essa suona come cooperazione razionale ed efficiente per il bene comune. Abbiamo sentito la parola di Rosy Bindi, abbiamo sentito la parola di Livia Turco, di tanti altri interventi; a poco a poco, sulle vostre labbra, questa parola ci sembra stia diventando un cavallo di Troia per portare il classismo dentro le mura delle politiche sociali, della sanità e dell'istruzione. Cerchiamo di capirci, perché su questo non si scherzerà: dire che il territorio deve prendersi la sua responsabilità in termini di sanità ed istruzione, come è giusto, non significa dire che in un territorio c'è il modello sanitario e scolastico americano ed in un altro c'è quello francese; dire, come è giusto, che l'offerta di servizi può essere di natura pubblica, privata o di privato sociale non significa dire che l'offerta è libera, indiscriminata, concorrenziale e che, quindi, con il crescere inevitabile della domanda, la copertura pubblica si restringe a poche prestazioni o a poche figure sociali. No. Dev'essere chiaro che, di fronte ai bisogni fondamentali, gli uomini per noi sono uguali, poveri o ricchi che siano, che la sussidiarietà è al servizio dell'universalismo e che il federalismo e la sussidiarietà non possono essere le foglie di fico di politiche censitarie e classiste.

La Casa delle libertà dà l'impressione di ricordarsi del mercato solo nel sociale; in economia uno sguardo benevolo verso le imperfezioni del mercato non manca mai: le corporazioni da proteggere, le concessioni di beni pubblici da tutelare, le rendite di posizione, i conflitti d'interesse. Qui, gli Stati Uniti non vanno bene. Gli Stati Uniti vanno bene un po' in politica estera e molto nelle politiche sociali. È troppo facile essere liberisti a metà, troppo facile farsi le libertà su misura, le libertà fatte in casa!

Ho concluso. Il senso generale della nostra opposizione sarà ripreso da Rutelli, dal collega Fassino. Io vi dico solo questo: sarà un'opposizione da gente di governo, non vi è dubbio su questo: lavoreremo per il meglio, non per il peggio, ma sarà un'opposizione forte. E voi sapete già dove potete trovarci. Noi lavoreremo perché continui quel cambiamento, non annunciato, ma vero, che è cominciato in questi anni; un cambiamento che ha avuto una direzione di marcia e deve ancora avere una direzione di marcia: un mercato riformato, più moderno, più aperto, più regolato, concorrenziale, ricco di protagonisti economici e sociali, tutti con la loro dignità, dove non comanda uno solo o poche corporazioni, ma dove tutti sono in piedi, tutti hanno i loro diritti da far valere, ed una società più coesa, che preservi e rilanci un principio di uguaglianza, di uguale dignità dei cittadini di fronte ai bisogni fondamentali, di fronte ai diritti sociali.

Questi sono gli indirizzi ai quali ci troverete sempre (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, misto-Comunisti italiani, misto-Verdi-l'Ulivo — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Strano, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti e trenta secondi. Ne ha facoltà.

**NINO STRANO.** Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con il voto del 13 maggio si è chiusa, fortunatamente, una pagina confusa della nostra storia, una pagina che ci ha consegnato diversi buchi neri nella conduzione del Governo, una pagina che ci ha consegnato quattro Presidenti del Consiglio in cinque anni, una pagina che ci ha consegnato vergognose pagine, quali quelle del ribaltone, che hanno scippato la volontà degli elettori, consegnando la maggioranza del Parlamento, e quindi il Governo, ad una maggioranza che tale non era nella volontà degli elettori.

Per fortuna, sotto l'aspetto istituzionale, il 13 maggio questa pagina si è conclusa: la vittoria chiara, netta, limpida, numerica e politica, della Casa delle libertà ci dice oggi che vi è una stabilità alla quale siamo avviati e che non può che essere un beneficio per coloro i quali si aspettano da questa stabilità risultati concreti, cioè gli italiani. Ma vi è anche un aspetto politico del 13 maggio da tenere in assoluta e debita considerazione. Per la prima volta, in un assetto di maggioranza stabile, con una coesione con alleati centristi, la destra entra nel Governo. Una destra che piazza come Vicepresidente del Consiglio il suo leader, Gianfranco Fini, una destra che completa così il percorso iniziato a Fiuggi e a Verona, con intelligente intuizione da parte della nostra classe dirigente, seguita dai militanti e dalla base di tutta Italia. Si tratta di una novità clamorosa, che consegna oggi l'Italia a quel novero di nazioni che in Europa guardano alla destra senza vergognarsene: mi riferisco alla Spagna e all'Irlanda del nord, ma anche ai paesi che hanno delle destre agili, democratiche, moderne, come la Francia, la Germania e l'Inghilterra. È questo il dato sostanziale, dal punto vista politico, che noi tentiamo di far rimarcare, e ne siamo orgogliosi, poiché esso premia l'impegno ventennale, trentennale, quarantennale, gli ultimi sforzi dopo Fiuggi e Verona di una destra che ritiene di avere terminato tutti i percorsi che doveva compiere per essere destra di Governo, in grado di dare le soluzioni ai problemi della gente.

Le dichiarazioni programmatiche sono il frutto di queste vittorie, istituzionali e politiche. Dichiarazioni programmatiche che ci soddisfano nelle parti in cui quella sussidiarietà, sulla quale ora ironizzava l'onorevole Bersani, rappresenta invece la sussidiarietà voluta dai cittadini, che vogliono un'alternativa alla scuola pubblica; pur riconoscendo a quest'ultima il primato che ha avuto in questi anni, non vogliamo certo una scuola smantellata nei suoi contenuti come quella che ci viene consegnata dalla riforma dei cicli scolastici. La sussidiarietà non consiste nel sostituire la

scuola pubblica alla scuola privata o la sanità privata alla sanità pubblica: essa consiste nel dare ai cittadini le opzioni per poter scegliere liberamente, come già avviene in alcune regioni d'Italia come la Lombardia, il migliore destino che viene assegnato ai loro figli o ai malati di queste terre.

Sulle dichiarazioni programmatiche emerge che finalmente viene accettata una nostra vecchissima battaglia, e dico nostra con fierezza: si tratta della battaglia di Alleanza nazionale sul presidenzialismo, che diventa uno dei punti fondanti del Governo Berlusconi.

Abbiamo ascoltato una dichiarazione programmatica importante nel settore della giustizia, dove si comincia a parlare di una giustizia giusta, che i radicali hanno sempre sostenuto come concetto non virtuale ma sostanziale in questa nostra nazione e che viene da noi fatto proprio nelle dichiarazioni programmatiche che saranno in seguito portate avanti come programma di Governo. Così come viene fatto proprio l'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'est, che diventano non una minaccia ma un'enorme risorsa, purché questi paesi ricevano da noi quei sostanziali aiuti di cui hanno bisogno, dopo essere usciti dal dramma del comunismo dal quale sono stati vessati e illusi per tanti anni. Ed è ovvio che questi paesi dovranno essere aiutati nei loro territori per non essere fonte di immigrazione selvaggia nei confronti dei paesi stabili dell'Europa, i quali non possono sopportare dei deficit sotto l'aspetto dell'immigrazione che scombuscolerebbero i loro equilibri interni.

Ma voglio anche citare, in questa sede, alcune incongruenze espresse oggi da alcuni autorevoli colleghi. Perché la Casa delle libertà avrebbe dovuto vincere se la gente non fosse stata insoddisfatta? La disoccupazione giovanile ad alto tasso è la maggiore d'Europa, con la maglia nera sotto l'aspetto degli investimenti, l'inflazione che aumenta ed il buco, denunciato non soltanto dai conti dello Stato, ma dalla Confindustria, che sfiora i 30 mila miliardi. È evidente che quella manovra di

governo alla quale l'onorevole Bersani alludeva è una manovra inconsistente, che ha reso l'Italia il fanalino dell'Europa economica e politica.

La Sicilia rappresenta un argomento importante ed io da deputato siciliano non posso che citare il progetto « Sicilia » portato avanti dai deputati siciliani. I rappresentanti della Casa delle libertà faranno sì che vi sia uno stimolo per la soluzione degli annosi problemi che affliggono questa vigorosa regione, la quale ha consegnato sessantuno parlamentari al nostro paese.

Onorevole Fini, mi permetto di accennare ad alcuni progetti e problemi atavici, quali la defiscalizzazione della benzina e l'istituzione dei casinò in Sicilia; bisogna eliminare quella sperequazione offensiva che sussiste nei confronti di questa regione attraverso il rilancio dell'agricoltura e del turismo che, siamo certi, verranno interpretati come settori trainanti della nostra economia. Ecco perché siamo attenti a quello che succederà nella nostra regione, ma siamo soddisfatti ed orgogliosi della nascita di questo Governo affinché non si parli più di povertà in Italia, ma si cominci invece a parlare di ricchezza da distribuire ai nostri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, noi con molto senso di equilibrio — dovuto anche al suo contributo determinante — dobbiamo portare in quest'aula grande rispetto al nostro regolamento, perché ciò è essenziale non solo per il buon andamento dei nostri lavori, ma anche per ridare valore alla Camera dei deputati come organo costituzionale.

Nel corso della mattinata è stata avanzata una richiesta; in quel momento era assente dall'aula il Presidente del Consiglio dei ministri, nel corso del dibattito e non della replica. È quest'ultima infatti che rappresenta un momento proprio del

candidato alla Presidenza del Consiglio, il quale deve richiedere la fiducia attraverso il voto della Camera dei deputati. Poiché nel corso del dibattito si è verificata una temporanea assenza del Presidente del Consiglio dei ministri, sostituito in aula non da un ministro — che pur lo rappresenterebbe degnamente —, ma dal Vicepresidente del Consiglio, credo che la richiesta avanzata da un rappresentante di questa Camera sia stata politicamente legittima nel momento in cui si è detto: «vorrei fosse presente il Presidente del Consiglio dei ministri» e meno propria invece sia stata la sospensione della seduta da lei ordinata, poiché il Governo era comunque rappresentato al massimo vertice. Nel dubbio lei, Presidente Mussi, ha preferito sentire il Presidente della Camera dei deputati. È anche vero che la decisione l'avrebbe potuta prendere benissimo lei, rispondendo che nel corso del dibattito una temporanea assenza di servizio dell'onorevole Berlusconi, rappresentato in aula dal Vicepresidente del Consiglio, è una cosa normalissima. Comunque la sospensione della seduta è un modo per sottolineare, richiamare l'attenzione, enfatizzare, dare valore ad una richiesta. Debbo riconoscere che lei è all'inizio del suo lavoro di Vicepresidente della Camera, però questa sospensione non ci voleva, anche per non costituire un precedente. Sono convinto che non abbia un valore politico il fatto che lei, di fronte all'autorevolezza dell'onorevole Violante, si sia sentito di sospendere la seduta e sentire il Presidente della Camera.

Quando presiedeva l'onorevole Luciano Violante, che rispetto come uomo e per la sua determinazione politica, ho avuto più volte da ridire su di lui come Presidente della Camera proprio perché il regolamento spesso non è stato rispettato. Inoltre — l'ho denunciato in quest'aula — egli ha pronunciato in Assemblea parole offensive nei confronti dei deputati e della Camera dei deputati che non sono state riportate — e mi assumo la responsabilità di questa affermazione — nei resoconti stenografici; parole che però si possono ascoltare per radio o tramite le registra-

zioni televisive, onorevole Presidente. Questo non mi pare sia un elemento di garanzia e di democrazia. Conosco lei per la sua determinazione politica, Presidente Mussi, e mi auguro che non voglia seguire quella strada, che abbiamo sofferto non poco. Per rispettare le istituzioni abbiamo, forse sbagliando, rinunciato a parte delle nostre regole (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non contesto il diritto dell'opposizione a chiedere, anche in previsione di un intervento che può legittimamente ritenere particolarmente rappresentativo del proprio gruppo, la presenza in aula del Presidente del Consiglio. Anzi, le confesso, Presidente, che nella scorsa legislatura sono stato un accanito difensore e sostenitore in Assemblea di questo principio. Mi è sempre stato risposto, come anche lei ha fatto, con un richiamo al regolamento, il quale prevede solo la presenza in aula del Governo. Nel caso specifico, il Governo era autorevolmente rappresentato in aula dal Vicepresidente del Consiglio. Nel caso ancora più specifico, siamo alla conclusione del dibattito sulla mozione di fiducia e credo che, per ovvie ragioni, il Presidente del Consiglio debba poter esaminare gli interventi che ha ascoltato diligentemente dalle ore 16 di ieri per poter fornire una replica puntuale all'Assemblea e soprattutto ai colleghi dell'opposizione. Questa considerazione, a mio avviso, sarebbe stata più che sufficiente per un esponente dell'opposizione per giudicare quella risposta puntuale dal punto di vista regolamentare e politico. Credo invece, signor Presidente, che sia accaduto qualcosa di diverso, che non si è mai verificato in Parlamento — sicuramente non nella scorsa legislatura — e che forse (non è un appunto personale che le voglio rivolgere) a maggior ragione non sarebbe avvenuto in uno dei rari momenti nei quali un Vicepresidente di

minoranza presiedeva. I nostri Vicepresidenti di minoranza hanno avuto comprensibilmente più degli altri l'esigenza di non rappresentare in quei momenti la loro parte politica soccombente e quindi di non aderire alle richieste di quest'ultima. Ricordo che il Presidente Biondi sistematicamente bocciava le mie richieste...

ALFREDO BIONDI. Non tutte!

ELIO VITO. Comprensibilmente, ripeto, aveva questo scrupolo.

Presidente, mi è parsa singolare la sua decisione di sospendere la seduta dell'Assemblea. Non è mai accaduto che in un dibattito parlamentare sulla fiducia, in condizioni regolamentari e politiche pienamente corrispondenti alla possibilità che il dibattito stesso proseguisse, vi sia stata una protesta politica. Ne abbiamo preso atto. Il Governo ha fatto altrettanto e avrebbe potuto reagire come riteneva a tale protesta politica. Ma che la Presidenza in qualche modo abbia dato legittimità regolamentare e formale ad una protesta politica sospendendo la seduta, sia pure brevemente, mi è parso molto singolare e, se permette, anche da stigmatizzare con questo breve intervento che comunque — le confermo — non ha nulla di personale nei suoi confronti. Le ribadisco infatti la mia stima e la fiducia che possa continuare a svolgere un'efficace attività parlamentare, rappresentando tutta l'Assemblea.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Considero veramente singolare che si ritorni su un tema che era stato già trattato adeguatamente e sul quale peraltro era stata espressa anche una valutazione positiva da parte di un esponente della maggioranza, il quale aveva giudicato non pretestuosa la richiesta di sospensione. Mi sembrava un atto di apertura e di comprensione molto rilevante. Peraltro ho sempre molto apprez-

zato lo spirito di difesa del Parlamento dell'onorevole Buontempo, che si preoccupa della funzione e dell'importanza degli organi costituzionali. Gli voglio dare atto di questa sua grande passione.

Non capisco il perché del rilievo rivolto dal presidente del gruppo di Forza Italia al Presidente di turno della Camera, peraltro con la sua solita capziosa astuzia, introducendo il sospetto che questo sia avvenuto perché egli è un Vicepresidente della Camera appartenente ad un gruppo di minoranza; in questo momento, l'onorevole Mussi è il Presidente della Camera e lei correttamente, onorevole Buontempo, non ha addotto quell'argomento ma ha svolto un ragionamento di tipo diverso.

Vorrei però, in questa sede, dare anche atto di una circostanza: nessuno misconosce l'autorevolezza del Vicepresidente del Consiglio, il quale è un autorevolissimo esponente del Governo. Tuttavia, proprio in virtù del fatto che non è il Vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Fini, a dover replicare, svolgendo l'intervento su conoscenza dei dati, ed avendo preso la parola, con un intervento di grande rilievo, l'onorevole Bersani, il quale ha esposto alcune tesi fondamentali per la replica, mi sembrava di tutta ragionevolezza sospendere la seduta.

Non si tratta, onorevole Vito, di applicare il regolamento; vi è stata una decisione, rispetto a chi è stato Presidente della Camera, di governo e mi permetto di dire, nell'ambito del regolamento, di saggezza. Devo aggiungere inoltre che il Presidente Mussi si è preoccupato di dire: « possiamo continuare »; aveva proposto all'onorevole Violante di continuare; pertanto non vi è nessun sospetto di parzialità.

Sono stato proprio io ad invitare il Presidente Mussi a sospendere, dal momento che mi sembrava che fosse ragionevole per il Governo, per il Presidente del Consiglio e anche per l'Assemblea, che vi fosse la presenza dell'onorevole Berlusconi.

Quindi, mi meraviglio e mi stupisco soprattutto per l'intervento del presidente del gruppo di Forza Italia, non per quello

dell'onorevole Buontempo, il quale ha fatto un ragionamento di tipo diverso e che in qualche maniera apprezzo.

Voglio tuttavia riconfermare tutta la mia considerazione al Vicepresidente del Consiglio dei ministri per la sua autorevolezza; non è in questione il valore della sua presenza in questa sede, non è in questione il peso e il ruolo che egli svolge. Il problema in questione era un altro: ovvero, che il Presidente del Consiglio ascolti per poter poi rispondere alle considerazioni svolte. Pertanto, la sua decisione, Presidente Mussi, è stata assolutamente ragionevole ed è stata fatta con la saggezza che sono certo continuerà ad esercitare dallo scranno sul quale siede.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei brevemente dire due cose: in primo luogo, è sinceramente da non condividere questo modo di indicare la Presidenza di turno come una Presidenza di minoranza, di opposizione. La Presidenza, come veniva ricordato dall'onorevole Bianco poco fa, è la Presidenza dell'Assemblea, di tutti. Respingo quindi anch'io qualsiasi tentativo, diretto o indiretto, fatto per indicare il Presidente di turno come autore di una parzialità.

Mi sembra vada riconfermato quanto veniva detto, trattandosi di un elemento che sta dinanzi a noi in termini di governo dell'aula, con buon senso e ragionevolezza; si trattava di rimarcare però un dato — è questa la seconda questione —, ovvero quello per cui ci siamo trovati di fronte, per la prima volta, all'assenza del Presidente Consiglio durante il dibattito di fiducia di avvio della legislatura e nel momento in cui erano iscritti a parlare i due massimi e autorevoli rappresentanti dell'opposizione.

Credo che questo non possa essere messo fra gli avvenimenti fisiologici, con tutto il rispetto da parte degli altri autorevoli membri del Governo, a cominciare

dal Vicepresidente del Consiglio, il quale ha assistito e sta ancora assistendo ai lavori. Tutto quello che accade rimane agli atti e viene consegnato al rapporto fra maggioranza ed opposizione sin dai primi momenti in cui questa legislatura si avvia.

PRESIDENTE. Consentitemi una breve risposta. È evidente che l'osservazione del presidente Violante non chiamava in ballo possibili obiezioni di carattere regolamentare. Non vi era un'imputazione di violazione regolamentare, dal momento che quest'ultimo stabilisce che, quando il Governo è presente, il dibattito è pienamente legittimo.

Chiamava però in discussione valori politici di rispetto e di attenzione. Ho avuto — lo confesso — la preoccupazione che potesse diventare, proprio alla fine del nostro dibattito, un'occasione di recriminazione e di polemica. Ricordo quante volte l'onorevole Vito ed altri colleghi hanno polemizzato per l'assenza — non solo in occasioni politiche importanti — del Presidente del Consiglio dai banchi del Governo.

Quindi, il dibattito avrebbe potuto andare avanti, ma non volevo che si accendesse e si sviluppasse una polemica su questa assenza. Ho preferito prendere il tempo di una telefonata, di un chiarimento diretto con il Presidente del Consiglio. In quest'aula l'onorevole Giovanardi ha chiarito le cose per conto del Governo, quindi il Presidente del Consiglio mi ha autorizzato a riferire all'Assemblea gli argomenti e le ragioni per le quali egli ha dovuto assentarsi. Pertanto, quello che avrebbe potuto costituire un incidente si è risolto rapidamente con un chiarimento politico tra i gruppi di maggioranza ed i gruppi di opposizione in quest'aula.

È vero che nel regolamento non vi è un articolo sul buonsenso (speriamo che esso sia tutto ispirato al buonsenso!), ma in questa occasione ho voluto ispirarmi al buonsenso e impiegare una manciata di secondi per risolvere la difficoltà che si era creata e spero che di questo vogliate scusarmi.

Per quanto riguarda l'avvenire della legislatura e la mia funzione, vi assicuro che per me il valore primario, dal posto che occupo, è quello della istituzione della Camera dei deputati, del Parlamento. Credo sia un valore politico altissimo, al quale tutti gli altri sono subordinati. Svolgerò pertanto — spero con il vostro consenso ed il vostro apprezzamento — la mia funzione ispirandomi a questo valore, come anche stamane, in questo momento un po' spinoso e un po' critico, ho tentato di fare. Vi ringrazio comunque per le vostre osservazioni.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

**La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Colleghi, la Camera dei deputati, al pari di tutti gli organi costituzionali e di tutti gli enti nazionali di diritto pubblico, è tenuta ad esporre, sulla sua sede centrale, la bandiera della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea. Così prevede la legge n. 22 approvata dal nostro Parlamento nel 1998, così avviene alla Camera dei deputati, al cui ingresso principale, in palazzo Montecitorio, sono esposte entrambe le bandiere.

Nell'interpretare lo spirito della legge sopra ricordata, ho ritenuto opportuno che, pur in assenza di un obbligo legislativo, la bandiera dell'Unione europea venisse esposta in aula accanto a quella italiana (*Generali applausi*).

L'aula della Camera dei deputati rappresenta, insieme a quella del Senato, la sede prima dell'espressione della volontà popolare, di quella volontà che ha portato

all'approvazione di tutti i trattati, gli accordi e le norme che fanno dell'Italia uno Stato membro a pieno titolo dell'Unione europea.

**Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 15,07)**

### **(Replica del Presidente del Consiglio)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono grato per aver letto il testo che le regole dell'alternanza mi hanno imposto di esporre questa volta al Senato. Vi sono grato per averlo voluto discutere con la serietà, l'impegno e la passione civile che sono fra le più antiche e solide tradizioni di questa Camera.

Grazie al voto di fiducia del Senato della Repubblica e a quello che voi esprimerete tra poche ore — se deciderete di esprimerlo — il Governo entrerà pienamente in funzione e sarà in grado di lavorare con il conforto della sua base politica ed istituzionale, cioè con il consenso del Parlamento.

Sono stato oggetto di qualche ironia, accettata ovviamente di buon grado, per aver detto in campagna elettorale che sarei stato un Presidente operaio. Molti colleghi mi hanno chiesto conto, anche in questo nostro dibattito, di una formula che ho usato come quella della nuova politica. Cerco di spiegare, approfittando della vostra pazienza e della vostra attenzione, che cosa significano per me queste espressioni che sono state gettate a caldo nella fornace della campagna elettorale.

Le classi dirigenti, soprattutto nella vecchia Europa tanto diversa dalla democrazia americana, sono costituite in larga parte da professionisti della politica e da uomini di partito che nella politica hanno trovato il modo di realizzare le loro ideali, la loro cultura, le loro ambizioni civiche e il loro spirito di servizio. Si tratta

di un patrimonio umano e anche tecnico di indubitabile ed inestimabile valore. Senza la politica professionale non sarebbe stato possibile, negli anni duri della ricostruzione postbellica e della prima modernizzazione del paese, comporre i conflitti tra interessi e ideali contrapposti, salvaguardando sempre il terreno comune su cui si fondano le libertà e i diritti eguali dei cittadini.

Anche nella nostra coalizione sono in molti ad appartenere a questa categoria pratica e ideale fin dalla prima gioventù, persone formate nella dialettica istituzionale, nel lavoro delle assemblee elettive, nelle assemblee e nel governo della cosa pubblica. Ho la fortuna di potermi giovare — a partire dal prezioso lavoro del Vicepresidente del Consiglio — della loro assistenza, del loro consiglio in un rapporto tra pari che onora la vita interna, varia e multiforme della Casa delle libertà.

Tuttavia, noi abbiamo una peculiarità: il fatto che il partito maggiore della coalizione di Governo e il suo leader sono arrivati alla politica — non tutti certo ma, senza dubbio, la maggioranza di loro — dopo molti anni di impegno nella vita professionale, nell'impresa e in altri settori e campi dell'economia e della società.

Il lungo e difficile rodaggio nelle istituzioni, attraverso gli anni della nostra lunga marcia nelle file dell'opposizione costituzionale, non ha potuto rendere questa radice come qualcosa che possiamo dimenticare, una radice che, a mio giudizio, arricchisce il nostro comune lavoro di eletti, di parlamentari al servizio esclusivo della nazione.

Ecco, quando parlo di « nuova politica » intendo dire che, nel rispetto delle regole e di una tradizione condivisa ed accettata da tutti gli italiani, nuovi ceti professionali e nuove figure sociali si sono candidati a portare quel che sanno, quello che hanno imparato dalla lezione dell'esperienza, a portare la loro capacità nel campo del lavoro, nella politica del fare, nel Governo della Repubblica.

Noi siamo qui per tentare una seconda, grande opera di modernizzazione di questo straordinario paese che è il nostro

paese, che è l'Italia. In questo senso diciamo che il nostro obiettivo è quello di cambiare il paese e di provarci in uno sforzo di rilancio paragonabile a quello che ha trasformato il sistema agricolo degli anni '50 nella società industriale avanzata dei decenni successivi. E pensiamo che la nostra opera possa essere utile per poi cogliere concretamente, fattivamente, le grandi occasioni del progresso tecnologico, della ricerca scientifica più avanzata, della nuova organizzazione del lavoro e della produzione nella società dell'informazione e della « nuova economia ».

In questo senso, per noi, il programma delle cose da fare ed il rendiconto delle cose fatte sono la parte più stimolante dell'impegno politico. Vogliamo cercare di produrre buone leggi e occasioni concrete di sviluppo del paese, rispettando ogni vincolo istituzionale, ma con la stessa vocazione al lavoro ben fatto, alla concretezza, alla praticità, alla rapidità di esecuzione che è, o dovrebbe essere, tipica di ogni buon imprenditore e di ogni buon lavoratore.

Tacciare tutto questo di populismo, respingerlo con toni ed atteggiamenti conservatori, come la manifestazione di qualcosa di primitivo, di anomalo o, addirittura, di rischioso, mi sembra, francamente, sbagliato ed ingiusto. Una classe dirigente non dovrebbe mai chiudersi a riccio e rifiutare *a priori* la logica del dialogo e dello scambio con fenomeni nuovi, specialmente quando questi siano legittimati dal voto e dall'incoraggiamento attivo di tanti milioni di cittadini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella trascorsa legislatura questa Camera ha votato a larghissima maggioranza un testo di legge sui potenziali conflitti di interessi concernenti i membri del Governo. L'onorevole Rutelli, che ci apprestiamo ad ascoltare con attenzione, insiste su questo punto da diversi giorni, con molta vivacità. Tutto si può dire, onorevole Rutelli, ma non che questo sia un tema inedito.

Lei non era qui, perché assorbito dall'incarico di sindaco di Roma; eppure la

questione ha una sua storia che andrebbe forse ristudiata, per distinguere chi è impegnato a risolvere la questione e chi, invece, si ingegna a farne una bandiera di propaganda strumentale.

Ho parlato del conflitto potenziale di interessi nei discorsi di presentazione alle Camere del mio precedente Governo, e nelle repliche promisi di occuparmene nel primo Consiglio dei ministri, cosa che puntualmente feci nominando una commissione di tre saggi incaricata di riferire al Governo. Senza apportare alcuna correzione, trasmisi al Parlamento il risultato del loro lavoro e la Camera, poi, votò la legge che su quel lavoro era basata. Già nel 1994 elencai il numero delle autorità e i meccanismi di garanzia istituzionale che, nel nostro sistema, fanno da sentinella a qualunque ipotetico tentativo di piegare a scopi personali o di gruppo il potere esecutivo. Citai il Presidente della Repubblica, il Consiglio dei ministri nella sua collegialità, il Parlamento e l'opposizione, la magistratura civile, amministrativa, penale, l'autorità antitrust — alla quale, nel frattempo, si è aggiunta l'autorità delle telecomunicazioni —, senza contare la vigilanza critica della stampa e della pubblica opinione.

La norma scelta dagli esperti ed approvata praticamente all'unanimità dalla Camera dei deputati era ispirata alla logica di rafforzare ulteriormente, con nettezza e nitore, un meccanismo di garanzia già forte e ben strutturato. Perché i conflitti potenziali di interessi più pericolosi, come sanno i colleghi deputati (e non solo loro), sono quelli segreti o riservati — di cui potrei citare qualche esempio, se necessario —, non quelli che sono sotto i riflettori della pubblica opinione e sotto la lente di ingrandimento delle istituzioni pubbliche.

C'è stata poi, dopo la verifica istituzionale nella scorsa legislatura, una lunga campagna elettorale in cui la questione fu sottoposta quotidianamente ed in ogni dettaglio agli italiani. E dunque potrei dire, senza paura di apparire arrogante: basta così, visto che gli italiani che ci hanno votato l'hanno fatto nella assoluta consa-

pevolezza della situazione. Ma non lo dico. Quando faccio appello in materia al rispetto della mia coscienza, come ho già detto nel 1994, so bene che in democrazia non esiste la « parola di re »; vorrei solo invitare l'opposizione a non trattare sprezzantemente la questione, imputando all'avversario, con toni spesso surreali, lo scopo sordido di avvantaggiarsi personalmente e patrimonialmente attraverso l'azione politica. Scusate la franchezza quasi brutale, ma in questo caso credo sia necessaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

Quello che va risolto con una legislazione appropriata nel dialogo tra maggioranza ed opposizione è un problema oggettivo, un problema da leggere e discutere con animo positivo, anche perché esso nasce da norme liberali e democratiche della nostra Costituzione: le norme che tutelano la proprietà privata e che affermano l'eguale diritto di tutti i cittadini, dunque anche degli imprenditori, di eleggere ed essere eletti alle cariche pubbliche. Di questo spirito concreto e liberale abbiamo bisogno e non di un interminabile, estenuante, demagogico processo alle intenzioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito il lungo ed interessante dibattito ed ho preso buona nota dei rilievi critici, come dei suggerimenti che mi sono stati rivolti. Non starò a rievocarli qui né a replicare ai singoli interventi con puntiglio burocratico. Mi piace però assicurare a tutti di aver colto non solo lo spirito del dibattito, ma anche di avere recepito le critiche più stimolanti e le proposte più interessanti. A tale proposito, mi scuso con quei pochi anche se autorevoli colleghi che non ho potuto ascoltare questa mattina direttamente, perché i tempi e la necessità di stendere la mia replica mi hanno costretto ad assentarmi nell'ultima ora del dibattito. Ma era presente il Vicepresidente Fini che non mi ha fatto mancare al telefono, in tempo reale, lo spirito e i temi dei vostri interventi, compresa qualche cattiveria.

Per molti dei rilievi e delle critiche, ma anche per qualche notazione ingiustamente o eccessivamente polemica, potrei anche rimandare alle dichiarazioni programmatiche e ai documenti che le hanno precedute; per altri, invece, siatene certi, ne farò tesoro e li terrò presenti in sede di attuazione del programma di Governo. Mi riferisco, ad esempio, a questioni complesse come la condizione femminile, la politica per la gioventù, la salvaguardia della specialità delle regioni e delle province autonome e la tutela delle minoranze linguistiche, avendo particolare riguardo al carattere pattizio delle autonomie.

Un lungo capitolo del dibattito ha riguardato ovviamente i problemi dell'economia, i problemi dello sviluppo.

Entro la prossima settimana sarà definito l'accertamento presuntivo dello stato dei conti pubblici; ci proponiamo di poter elaborare il documento di politica economico-finanziaria nei tempi prescritti, sulla base di una stima seria del deficit tendenziale che il Governo sta eseguendo in collaborazione con la Banca d'Italia, l'ISTAT e la Corte dei conti. Le cifre di cui ha autorevolmente parlato il centro studi della Confindustria, nel suo rapporto semestrale, sono in effetti allarmanti e mostrerebbero, se confermate, che il ciclo cosiddetto della spesa elettorale, non certo per nostra responsabilità, ha prodotto una seria alterazione nel rapporto percentuale tra il deficit ed il prodotto interno lordo rispetto alle promesse ed alle previsioni del precedente Governo.

Tuttavia noi non cerchiamo alibi e pensiamo, al contrario, che le misure urgenti per il rilancio dell'economia italiana vadano prese al più presto e che la manovra quinquennale — intesa a ridare slancio al nostro sistema produttivo e a restituirgli quella competitività che ha perso negli ultimi anni, con una forte riduzione della pressione fiscale, un aumento delle pensioni più basse ed una ristrutturazione di tutti i centri di spesa pubblica, primo fra tutti il comparto sanitario — possa e debba andare avanti comunque. Da questo punto di vista ho

colto nel dibattito, sia negli interventi dell'opposizione sia in quelli della maggioranza, una serie di suggerimenti che considero estremamente utili. Che un deficit di alcune migliaia di miliardi possa bloccare il rilancio della nostra economia e penalizzare, fino ad annullarlo, il nostro programma di sviluppo del paese, questo mi sento di escluderlo tassativamente. Come vedete non metto affatto le mani avanti; mi limito, per camminare sicuro, a fare un passo per volta.

Anzi, per essere precisi, l'esistenza di uno sbilancio da recuperare nell'ambito degli impegni del patto europeo di stabilità rende ancora più chiaro che avevamo visto giusto quando abbiamo parlato della necessità di riforme strutturali dell'economia italiana, a partire dal piano di riemersione dell'economia sommersa. Purtroppo abbiamo perso alcune occasioni, soprattutto negli ultimi due anni, ma anche nel corso di quasi tutti gli anni '90, e lo dico senza alcuna enfasi propagandistica, dopo aver riconosciuto anche le cose buone di chi ci ha preceduto. Soprattutto, non abbiamo saputo approfittare della crescita internazionale per aumentare la nostra quota di esportazioni, che invece è calata di 11 punti negli ultimi cinque anni, insieme con la competitività di tutto il sistema economico. Ora occorrono misure incisive di riforma che rendano l'economia italiana più flessibile e che eliminino quelle regole — distinte, naturalmente, dai diritti inalienabili della gente che lavora — che ieri il dottor D'Amato, presidente degli industriali, ha definito regole arcaiche.

È lo stesso obiettivo che, naturalmente, ci proponiamo in altri settori della vita pubblica per migliorare, come abbiamo promesso, la vita dei cittadini. L'ho ricordato più volte in questi giorni indicando anche le priorità che, a nostro giudizio, dovranno impegnare, da subito, l'attività del Governo. Tra queste, due prima di ogni altra: l'istruzione e la sanità, convinto, come sono, che scuola e salute siano problemi che toccano tutte le famiglie e che costituiscono, per ciò stesso, il cuore di ogni modernizzazione.

« Guai a non accorgersi — come ho sentito sottolineare efficacemente proprio dai banchi della mia maggioranza, a conforto del nostro impegno — che il XXI secolo ci indica l'orizzonte di una società della libera scelta, nella quale un ampio sistema pubblico, paritariamente composto da offerte statali e da offerte private, metta in condizioni i cittadini di poter scegliere liberamente la qualità della propria formazione e della propria cura » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

« Sapere e cura: sono queste le frontiere principali sulle quali lo statalismo non serve più; sono questi i sentieri sui quali promuovere una nuova centralità della famiglia e dell'uomo, e una più avanzata idea di libertà ».

Una precisazione importante sul tema del federalismo, affrontato in molti interventi che ho ascoltato con attenzione. Questo è un Governo federalista, nel senso che abbiamo in programma una effettiva ed importante devoluzione di poteri alle regioni ed al sistema delle autonomie locali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*). Nel nostro piano di Governo si indicano puntigliosamente i settori dai quali cominciare: dalla sanità alla scuola, alla gestione di alcune politiche di sicurezza che devono tendenzialmente diventare di competenza delle comunità locali e delle assemblee legislative regionali. Questo federalismo però non è nordista, non è un incentivo alla separazione delle responsabilità e dei poteri, bensì, all'opposto, è un modo di riorganizzare e dunque di consolidare l'unità nazionale, un modo anche di aiutare il Mezzogiorno a ritrovare quelle energie e quella forza di decisione che possano farne un'avanguardia nella modernizzazione della società italiana.

Il nostro federalismo è collegato ad una riforma che renda più forte e diretta la legittimazione popolare dell'esecutivo centrale, su una linea presidenzialista che è,

per così dire, l'altra faccia della medaglia. Soprattutto, il federalismo deve produrre responsabilità ed efficienza nella gestione della pubblica amministrazione, e deve riuscire a farlo a tutti i livelli.

Spero dunque che nessuno voglia fare nuove guerre di religione in tema di federalismo, una questione che il Governo e la maggioranza sono in grado di affrontare con spirito positivo, andando al di là della parziale, e solitaria, riforma costituzionale che ci è stata lasciata in eredità, come un fatto compiuto, dai nostri predecessori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

A chi ha creduto di ravvisare nelle mie dichiarazioni programmatiche di fronte alle Camere una non sufficiente attenzione al tema del Mezzogiorno, rispondo che lo sviluppo del sud non è un capitolo separato del nostro programma, ma è la chiave di volta, la nostra chiave di volta per lo sviluppo del paese.

Il sud è, lo ripeto, la nostra grande opportunità; è il tesoro nascosto che dobbiamo saper valorizzare per far ripartire l'intera economia nazionale (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

Come ben sapete, per il sud abbiamo un piano preciso, un piano che ho cominciato a studiare durante il nostro primo Governo nel 1994, al quale ho lavorato durante tutti gli anni dell'opposizione e sul quale sono assolutamente certo si possa davvero contare.

Il primo punto del piano è il recupero della legalità. Bisogna che lo Stato ritorni a fare lo Stato, che recuperi il pieno controllo del territorio. Non ci può essere uno sviluppo sano dell'economia se non è garantita a tutti la legalità.

Bisogna che siano costruite le infrastrutture. Del nostro piano decennale per le opere pubbliche il 54 per cento degli investimenti è destinato ad infrastrutture del sud.

Bisogna naturalmente insistere sulla formazione dei giovani, bisogna spazzare via l'oppressione burocratica, bisogna offrire convenienze fiscali alle imprese che già esistono e vogliono espandersi ed incentivi fiscali precisi agli imprenditori che vogliamo attirare nel sud. Bisogna rilanciare l'agricoltura, bisogna rilanciare il turismo, approfittando dello straordinario patrimonio artistico, monumentale e archeologico, ambientale del nostro Mezzogiorno, un patrimonio che non ha pari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

Ho notato, onorevoli colleghi, che alcuni oratori dell'opposizione non si fidano di quella che loro considerano una mia innaturale pacatezza — chi mi conosce bene sa invece che sono un uomo pacato e moderato — e mi addebitano timori e paure varie, affermando che la paura di sbagliare, di fallire, guiderebbe le mie parole. Strano modo di ragionare. I manuali di psicologia, e perfino quelli che studiano il comportamento degli animali, sono concordi nel dire chiaramente che la paura genera aggressività, diffidenza, incommunicabilità. Una paura che partorisca spirito di dialogo ed argomentazione pacata e razionale è sentimento sconosciuto agli studiosi dell'animo umano, e perfino alla saggezza popolare e proverbiale che parla, come tutti sappiamo, della « calma dei forti » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

PIETRO ARMANI. Bravo !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Potrei agevolmente ritorcere questa diagnosi verso chi me l'ha applicata, ma non intendo farlo. Le istituzioni, nella nostra concezione, non sono una giungla in cui si debbano misurare gli istinti di sopravvivenza, le angosce essenziali, il grado di aggressività dei suoi abitanti.

Ci sono stati nei secoli passati regimi politici impregnati di una visione aggressiva e nichilista dei rapporti umani, regimi

fondatai sulla dialettica della paura, ma hanno fatto fallimento. E non per l'oggi o per il domani: hanno fatto fallimento per sempre.

Per quanto ci riguarda, non abbiamo alcuna paura. Siamo qui e qui intendiamo « ottimamente » restare, sulla base di un verdetto popolare chiaro, direi incontrovertibile. Una scelta degli elettori che ha fatto funzionare il meccanismo verso il quale il nostro paese puntava da molti anni inutilmente: l'alternanza di forze diverse alla guida del paese. Siamo qui e qui *manebimus optime* (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi ultimi anni, dopo il mio ingresso in politica, ho spesso ripensato al valore ed al significato dell'impegno civile in un paese come il nostro, con uno Stato così giovane, con una forma repubblicana ancora più giovane, con una storia patria che viene scritta e riscritta — un revisionismo dopo l'altro — nella continuità di una tradizione costituzionale a cui voglio rendere sincero omaggio.

La politica è certamente il momento più alto di affermazione del carattere sociale dell'uomo, che si realizza nel rapporto con gli altri. La « buona » politica ha anche un fondamento religioso, nel senso che è un cemento ideale della comunità con i suoi valori, con i suoi riti, con i suoi simboli.

Infine, è uno dei mezzi attraverso cui si realizza il mito dell'uomo *faber* che modella il proprio futuro anche con le sue forze. Lo ripeto, concepisco la politica come politica del realizzare, del fare le cose. Continuo a credere che governare debba essere garantire ed ampliare il benessere, la sicurezza, la libertà di tutti i cittadini. Ma sono arrivato alla conclusione che il fine ultimo della politica, della buona politica sia la pace (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*). Senza la pace civile, cioè senza un'organizzazione

per la composizione dei conflitti naturali nella vita di qualunque democrazia, non c'è benessere, non c'è progresso, non c'è felicità, né dentro né fuori dalle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

Per questo coltivo un imperativo morale che mi farà da guida nell'azione di governo: in politica devi, sopra ogni altra cosa, ricercare la coesione e la fraternità umana fra chi professa culture, ideologie, religioni e idealità diverse (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore*).

Io sono entrato nella vita delle istituzioni da imprenditore e da uomo della società non avvezzo alle arti della politica, da liberale e da cristiano, in un momento particolare della vita pubblica italiana, in un momento di tensione estrema, quasi una guerra interna.

Spero di lasciare la politica attiva, quando sarà il momento (*Si ride*), in un paese in cui sia finalmente raggiunta l'armonia tra i diversi e la fiducia reciproca tra uomini indipendenti e liberi.

GABRIELLA PISTONE. Le donne no ?

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È con questi sentimenti, onorevoli colleghi, che vi chiedo di metterci in grado di governare a pieno titolo, con il vostro voto. Vi ringrazio (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI che si levano in piedi, cui si associano i membri del Governo — Alcuni deputati Verdi mostrano un cartello recante, oltre al simbolo del movimento verde, la scritta: « Genova città aperta. Stop al G8 » — Commenti*).

PRESIDENTE. I commessi sono pregati di togliere lo striscione, per cortesia (*I commessi ottemperano all'invito del Presidente*). Richiamo l'onorevole Cento al rispetto dell'aula.

La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Avverto che è stata presentata dagli onorevoli Elio Vito, La Russa, Cè, Follini, Craxi e La Malfa la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

esaminate le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri;

valutato positivamente il programma di Governo, come espresso dal Presidente del Consiglio dei ministri;

condivisi gli impegni per l'attuazione del programma stesso;

approva le suddette dichiarazioni programmatiche e passa all'ordine del giorno ». (1-00007) (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

#### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto del 13 maggio ha inequivocabilmente sancito la fine di un periodo politico durato quasi dieci anni. Una coalizione di diversi ha sconfitto il cosiddetto centrosinistra, così lontano da quello originale, così diverso per il collante che lo ha tenuto assieme e per la sua inefficace azione riformista, sconfessata dagli elettori italiani. È finito un ciclo, ma non la transizione politica che continua a causa di un sistema elettorale iniquo ed inadatto al sistema politico italiano.

Signor Presidente del Consiglio, in dissenso dalla sinistra reale del nostro paese, la nostra neonata formazione politica ha contribuito alla sua vittoria, anche se ciò sembra non essere sufficientemente tenuto in conto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Craxi. Per favore, colleghi, consentite all'onorevole Craxi di parlare con un po' di serenità.

BOBO CRAXI. Nonostante questo, l'impronta liberale della sua azione politica e del suo dichiarato intento modernizzatore, il riconoscimento politico alle forze che per cinquant'anni hanno garantito governabilità e democrazia nel nostro paese, ci spingono a garantirle, allo stato, il nostro concreto sostegno. Lo avrà il suo Governo nelle iniziative internazionali che intenderà assumere per la pace e la sicurezza nelle aree a rischio del pianeta e per la riduzione del debito dei paesi più poveri. Una politica moderna deve sempre tenere conto di chi ha meno, di chi sta peggio e di chi non ha voce.

La nostra è una formazione politica di coerente tradizione socialista che certo, signor Presidente, non può sentirsi interamente rappresentata da una coalizione dichiaratamente di centrodestra. Manterremo lealtà nei confronti degli elettori comportandoci da forza libera ed autonoma quale noi siamo. Parlo anche a nome dell'onorevole Milioto e della collega Chiara Moroni, figlia di un deputato socialista che si tolse la vita nel clima infame del biennio 1992-94... (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Nuovo PSI, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Onorevole Craxi, deve concludere.

BOBO CRAXI. ...su cui una Commissione di inchiesta parlamentare avrebbe il dovere di promuovere la verità storica e politica che tutto il paese si attende.

A nome dei Nuovi socialisti italiani, che ho l'onore di rappresentare, dichiaro il mio voto di fiducia con lealtà, nell'autonomia e nella libertà politica di cui noi saremo capaci.

A lei, Presidente Berlusconi, che è il secondo Presidente del Consiglio milanese della storia della Repubblica, rinnovo i miei sinceri auguri di buon lavoro (*Ap-*

*plausi dei deputati dei gruppi Misto-Nuovo PSI, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, dopo la replica del Presidente del Consiglio la mia dichiarazione di voto sarà un po' diversa da come intendevo svolgerla. Infatti, eravamo rimasti francamente sorpresi ed anche dispiaciuti della mancanza, nelle sue dichiarazioni programmatiche, di ogni riferimento alle autonomie speciali e alle minoranze linguistiche; tutto ciò dopo che lei aveva scelto come ministro per gli affari regionali un esponente proveniente da un'importante regione a statuto speciale.

Signor Presidente del Consiglio, in sede di replica ha formulato delle affermazioni brevi ma incisive, che noi non possiamo non apprezzare. Comprenderà, peraltro, che noi giudicheremo questo esecutivo dai fatti e non dalle parole; a dire il vero seguiamo la stessa linea politica da quando il nostro partito è presente in questo Parlamento (vale dire da più di cinquant'anni).

Il nostro è un partito indipendente, che rappresenta le minoranze linguistiche, che può contare su un larghissimo consenso popolare e che da sempre si colloca al di fuori degli schieramenti nazionali. Tutto ciò non vuol dire che noi non cerchiamo alleanze elettorali e che non appoggiamo gli esecutivi — lo abbiamo fatto in passato e lo faremo in futuro —, ma le nostre collaborazioni si basano non su ideologie, ma sui valori delle autonomie speciali e sulla sensibilità nei confronti delle minoranze.

Questo, e nient'altro, è stato il senso della nostra alleanza elettorale con i partiti locali del centrosinistra, che ha portato, oltre ad un sensibile successo elettorale, a tre precisi risultati: impegno per

una valorizzazione dell'autonomia speciale in generale, ulteriore crescita della pacifica convivenza in provincia di Bolzano fra i tre gruppi linguistici e miglioramento della collaborazione tra le due province autonome di Trento e di Bolzano. Purtroppo, questa nostra posizione è stata strumentalizzata da qualche esponente della sua maggioranza, che in campagna elettorale ha messo in discussione capisaldi della nostra specialità: scuola, proporzionale, censimento, bilinguismo e via dicendo.

Nonostante questo, e anche se noi sappiamo fare l'opposizione, vogliamo scegliere la linea di un confronto sereno e del dialogo, che però presuppone il rispetto reciproco e un nostro diretto coinvolgimento nelle questioni che ci riguardano, usando il metodo del consenso.

Osserveremo con attenzione i primi passi di questo esecutivo e le prime nomine governative nelle commissioni paritetiche: giudicheremo dai fatti!

Confermo, quindi, signor Presidente del Consiglio, il voto negativo della Südtiroler Volkspartei, ma annuncio fin d'ora una posizione non prevenuta, ma costruttiva e pronta al dialogo.

Onorevole Berlusconi, molto dipenderà da lei e dal suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, i deputati Verdi hanno avuto occasione di verificare su molti temi, sia dal discorso che lei ha tenuto al Senato — poi trasmesso in questa sede — sia dalla sua replica, un atteggiamento che a noi sembra « strabico » rispetto ad alcune impostazioni che puntano all'innovazione e delle risposte e proposte concrete — soprattutto in materia di ambiente, di scuola, di diritti civili — che, al contrario, sembrano risentire di una impostazione

che non è nuova, in particolare per la politica delle opere pubbliche.

Da quando siamo in Parlamento (vale a dire dal 1987) e negli scorsi anni abbiamo lavorato per affermare il concetto che si devono realizzare opere pubbliche buone ed utili per i cittadini; al contrario, non bisogna realizzare le opere dannose all'ambiente e alla collettività e quelle che costituiscono sprechi e che in passato si sono tradotte anche in una delle grandi cause di Tangentopoli, cioè della corruzione e del malcostume.

Noi crediamo che parlare di qualità della vita per i nostri cittadini debba essere una scelta forte e seria, ma vediamo troppe impostazioni che sono ancora quantitative e non qualitative, nonostante che con il 2001 siamo entrati in quello che dovrà essere, non solo il secolo, ma speriamo il millennio che punti alla qualità invece che alla mera acquisizione quantitativa.

In questo senso saremo attenti e faremo un'opposizione vigile, intelligente, rigorosa, badando — ovviamente — anche al fatto che nei suoi interventi mai è emersa una parola relativa ai diritti dei consumatori, ai problemi della sicurezza alimentare, ai problemi del benessere animale, che serve anche al benessere dei consumatori, e ad alcuni temi che lei, signor Presidente, e il suo Governo dovrete tener presenti in un'agenda che vede tali questioni prioritarie nello scenario non solo italiano ma internazionale. Ciò avrà avuto modo di verificarlo anche in sede di Consiglio europeo, in quanto i temi centrali della qualità della vita sono oggi essenziali.

Un'ultima considerazione. Abbiamo sentito voci sull'amnistia, poi smentite; abbiamo assistito a tentativi, poi smentiti, di tornare indietro sulla legge sull'aborto e sul diritto all'autodeterminazione delle donne. Su tali argomenti noi saremo rigorosissimi, perché è fondamentale rendersi conto che riguardo alle grandi battaglie per l'affermazione dei diritti sull'ambiente e sulla sicurezza alimentare, nonché dei diritti civili dei nostri cittadini, non si può tornare indietro. Sicuramente

non siamo tra coloro che su tali questioni vogliono mettere il bastone tra le ruote, ma va comunque ricordato che, quando alcuni ingranaggi non funzionano — e vi è il rischio che qualcosa non funzioni se lei tenterà di dare l'assalto a questi diritti fondamentali — bastano granelli duri per bloccare gli ingranaggi più delicati e più problematici.

Quindi, è opportuno prestare grande attenzione a questi temi, e ciò potremo verificarlo, già da subito, nel prossimo vertice del G8 a Genova. In proposito, il Governo si è dichiarato aperto al dialogo e disponibile all'accoglienza; gli stessi deputati Verdi sollecitano affinché Genova sia una città aperta dove dare risposta non al popolo di Seattle, che rappresenta un'espressione giornalistica e vecchia, ma ai cittadini globali che chiedono democrazia, dibattito e confronto nelle istituzioni, in quanto molte scelte non possono più essere realizzate da tecnocrati e burocrati internazionali senza le consultazioni reali dei Parlamenti. I cittadini globali sono, infatti, quelli che manifestano nelle grandi occasioni, nei grandi vertici e — salvo una piccolissima minoranza che sceglie anche la violenza — la stragrande maggioranza, con la quale noi siamo decisamente schierati, sceglie di manifestare proprio perché la sicurezza da garantire non è solo quella dei vertici ma anche quella delle migliaia e centinaia di migliaia di cittadini globali che chiedono il diritto ad una globalizzazione con regole, anziché una globalizzazione selvaggia.

Questo sarà il nostro impegno, che manterremo fino in fondo. E per svolgere un'opposizione civica dalla parte dei cittadini, abbiamo messo a disposizione il sito della Camera dei deputati del gruppo dei Verdi. Lo abbiamo fatto per tutti i cittadini che vorranno comunicare con noi, in quanto dobbiamo svolgere un'opposizione dalla parte della gente, legata a chi dell'ambiente e della salute si vuole occupare sempre (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bo-

selli, al quale ricordo che ha a disposizione sei minuti. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è sfuggito a nessuno, sia all'interno sia all'esterno del Parlamento, che il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, ha voluto dare un taglio moderato al suo discorso introduttivo, attenuando i toni e cercando di smorzare le polemiche.

Nella sua replica al Senato, signor Presidente, lei si è spinto persino a riconoscere qualche merito di non poco rilievo al centrosinistra. Lei ha affermato che l'Italia dell'Ulivo è stata un paese capace di battersi per alcuni buoni risultati, primo fra tutti la realizzazione della moneta unica europea. Io ne prendo atto positivamente, come credo molti colleghi.

Infatti, non deve animare il centrosinistra lo spirito fazioso ed estremistico che lei, signor Presidente del Consiglio, tante volte ha fatto proprio nella veste di capo dell'opposizione. Noi non seguiremo le sue orme, in quanto riteniamo sia essenziale — come ha ricordato l'onorevole Intini nel corso del dibattito — far diventare l'Italia una democrazia normale e normali gli schieramenti che si contrappongono, a destra come a sinistra. Difenderemo, comunque, fermamente gli interessi e i diritti del mondo del lavoro — come ha sostenuto l'onorevole Ceremigna — in un contesto di sviluppo dove l'impresa esercita un ruolo essenziale. Noi, per ora, stiamo ai fatti.

Il suo spirito di apertura si misura anche sulle scelte che lei ha fatto nella composizione del suo Governo: lei, signor Presidente, ha assegnato una delle funzioni più delicate nei rapporti fra maggioranza ed opposizione — come è il terreno delle riforme istituzionali e del federalismo — al leader della Lega. Recentemente, l'onorevole Bossi, poco dopo essere diventato ministro, in una manifestazione della Lega ha detto una frase che ha giustamente suscitato scalpore: «Noi non immaginiamo la nostra vita senza Pontida e senza la Padania. Davanti a Ciampi ho giurato da padano» (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). E

sembra a lei, signor Presidente del Consiglio, che vuole incarnare i moderati e la moderazione, che con questo ministro si potrà affermare un dialogo *bipartisan* sulle riforme?

Lei ha voluto poi rassicurare innanzitutto i cittadini — oggi l'ha fatto anche qui —, prima che il Parlamento, sul fatto che risolverà prima dell'estate il suo conflitto di interessi. Signor Presidente, lei oggi è un uomo potente, anzi, si potrebbe dire, addirittura, che è onnipotente; lei, infatti, assomma, oltre ai suoi legittimi poteri istituzionali, anche poteri economici, finanziari e mediatici. Lei, signor Presidente del Consiglio — e lo dico pacatamente — deve ricondurre al più presto entro normali regole istituzionali questi suoi troppo straordinari poteri. Se non lo farà, presto ed efficacemente, il suo strapotere diverrà sempre più oggetto di crescenti preoccupazioni e, senza la rapida conclusione del conflitto di interessi, i rapporti politici e parlamentari inevitabilmente si radicalizzeranno.

Lei, signor Presidente del Consiglio, si è lamentato — l'ha fatto anche oggi nella replica — perché è stato da più parti accusato di genericità, oltre ad aver dimenticato, come è accaduto in Senato, la questione del Mezzogiorno. Nel farlo, si è trincerato dietro l'argomento che c'è un buco nei conti pubblici, ancora da accertare, ereditato dal precedente Governo. Ma se così fosse, al fine di mantenere il patto di stabilità europeo, lei avrebbe dovuto impegnarsi subito ad una maggiore severità rispetto a chi l'ha preceduta, con immediati e ben precisi tagli alla spesa pubblica e con il congelamento di ulteriori riduzioni fiscali. Invece, lei, promettendo l'esatto contrario, dando l'impressione che si possa contare fin troppo sugli effetti benefici dell'opera di risanamento compiuta dal centrosinistra, evoca aumenti della spesa pubblica, nega di voler smantellare lo Stato sociale e rinnova l'impegno a drastiche riduzioni della pressione fiscale per tutti, dalle imprese alle famiglie. E nemmeno ci è chiaro, signor Presidente, come farà a sostenere economicamente la scuola privata, senza nulla togliere alla

scuola pubblica e senza violare un preciso dettato della nostra Costituzione, oppure come farà ad accrescere la presenza dei privati nella sanità pubblica, senza dilatarne la spesa, come è accaduto in quelle regioni che hanno anticipato questa scelta, a cominciare dalla ricca ed efficiente Lombardia.

E sono solo due esempi, perché ancora occorrerebbe ricordare gli impegni per le opere pubbliche, le pensioni, e così via. Noi staremo ai fatti e non le faremo un processo alle intenzioni, ma non possiamo che risollevarci tutti i dubbi e tutti gli interrogativi, già avanzati durante la campagna elettorale, circa il modo in cui si potranno reperire le risorse ingenti, necessarie a realizzare gli obiettivi da lei enunciati.

PRESIDENTE. Onorevole Boselli, la invito a concludere.

ENRICO BOSELLI. Altrimenti sarà lei, signor Presidente, con la sua politica, a scavare il buco di bilancio che oggi teme. E la nostra opposizione nasce, innanzitutto, dal mandato che gli elettori hanno dato all'Ulivo; noi non vorremmo che il Governo da lei presieduto peggiorasse, e di molto, la situazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto, al quale ricordo che ha sei minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, come il presidente Berlusconi ben sa, noi Comunisti italiani non abbiamo mai fatto ricorso, nei suoi confronti, ad attacchi di natura personale, insulti o descrizioni caricaturali. Non è nel nostro costume.

La nostra radicale opposizione al suo Governo nasce, viceversa, dai contenuti, dal progetto, dai programmi. Sarei tentato di dire che la nostra radicale inconciliabilità nasce dal fatto che abbiamo due diversi ed opposti sistemi e gerarchie di valori: crediamo, evidentemente, in due società di segno opposto. Il suo Governo

nasce all'insegna apparente del moderatismo e, viceversa, nella sostanza, al di là dei toni, anche di oggi, lei, Presidente Berlusconi, ha impostato un programma di governo che ricalca pedissequamente le richieste confindustriali, più volte citate anche oggi: meno diritti, meno tutele del lavoro, il mercato inteso come unico regolatore della vita sociale ed il danaro come unico metro di giudizio delle donne e degli uomini. Si tratta di un Governo che, non a caso, ha ricompattato pressoché tutti gli imprenditori; ha avuto il voto metaforico di D'Amato e quello reale, al Senato, del senatore Agnelli. Si parla di smantellamento delle riforme varate negli anni passati dal centrosinistra e del sistema della sanità e della scuola pubbliche; vi è un'aggressione allo Stato sociale, quale è stato costruito e conquistato, a prezzo di lotte e di sacrifici, non già dalla mia generazione, ma dai nostri padri e dai nostri nonni, Stato fondato sull'universalità dei diritti. Vi è l'aggressione al sindacato e segnatamente alla CGIL, la minaccia di colpire i contratti collettivi nazionali di lavoro che rappresentano l'indispensabile tutela dei lavoratori. Questa non è innovazione, non è modernizzazione: questo è ritorno indietro di un secolo, ad un periodo nel quale non vi erano i diritti, ma solo i privilegi.

Programmi e progetti di un Governo non già moderato, ma di estrema destra, che per bocca di un suo ministro, che si presenta anch'egli come un moderato, minaccia subito i diritti civili e delle donne, mettendo ancora volta in discussione il principio liberale della laicità dello Stato. Un Governo che ha della Costituzione e del Parlamento un'idea singolare, quasi si trattasse di impacci da rimuovere, ed un Governo che, anche simbolicamente, ha al proprio interno chi giura sulla Padania e chi non ha rinnegato — anzi rivendica — le proprie origini politiche nella repubblica di Salò, ultima tragedia cruentissima del regime fascista.

Noi, Presidente Casini, mi spiace, ma non ci atterremo alle indicazioni emerse nel suo pacato discorso di insediamento. Lei allora diceva che il Governo e la

maggioranza hanno il diritto di governare e che l'opposizione avrebbe il diritto di controllare l'operato del Governo. Non sono d'accordo, perché il Governo ha, senza dubbio, il diritto-dovere di governare e nessuno lo contesta, ma l'opposizione ha simmetricamente il diritto-dovere di fare ogni sforzo per cercare di impedire al Governo di attuare i provvedimenti che noi riterremo, di volta in volta — certo, non sempre —, lesivi degli interessi generali del paese.

Per questo i cittadini italiani ci hanno mandato qui, per governare se avessimo vinto noi, per fare l'opposizione poiché avere vinto voi. Noi Comunisti italiani, insieme a tutte le altre forze dell'Ulivo, con le quali auspico un sempre maggior coordinamento politico e parlamentare, faremo un'opposizione intransigente e seria, nel senso che intendiamo costruire le condizioni per tornare a governare, ma anche nel senso che sarà tutt'altro che demagogica o propagandistica. Sarà un'opposizione nel merito, fondata sempre su argomenti e su progetti contrapposti; sarà seria nel senso che non faremo sconti. Voglio essere chiaro, non abbiamo alcuna nostalgia consociativa.

Faremo un'opposizione seria e rigorosa anche noi Comunisti italiani, che siamo certo un non grande drappello di deputati e di senatori. Siamo però fortemente motivati, perché a ciò ci hanno chiamato i cittadini italiani che ci hanno eletto. Faremo un'opposizione qui in aula e nel paese: dimostreremo — mi creda — che anche un piccolo partito, se vuole e se sa, può fare un'opposizione seria, può avere un grande progetto. (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha quattro minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente del Consiglio, chi le parla è stato eletto de-

putato in Trentino con il duplice simbolo Ulivo-SVP.

Nella mia veste istituzionale di presidente del gruppo Misto a cui appartengono, oltre al Presidente Casini, anche altri sette deputati della Casa delle libertà, trentaquattro deputati dell'Ulivo, delle minoranze linguistiche e della lista Illy, ritengo doveroso esprimerle i miei auguri di buon lavoro, al di là dei contrapposti schieramenti nei quali ci riconosciamo.

Quando sono stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Ciampi, ho espresso al Capo dello Stato l'auspicio che si instauri un corretto rapporto sia tra maggioranza ed opposizione, sia tra il nuovo Governo e tutto il Parlamento. Ho anche auspicato che vengano garantiti un corretto rapporto tra i diversi poteri e ordini dello Stato, il più ampio pluralismo dell'informazione e la tempestiva risoluzione istituzionale del conflitto di interessi per il buon funzionamento dell'intero sistema democratico e nel pieno rispetto della Costituzione. Ho infine auspicato che vi siano un'ampia convergenza parlamentare ed una positiva coerenza governativa per quanto riguarda le responsabilità dell'Italia nell'ambito dell'Unione europea e sul piano internazionale. A questo proposito prendo atto positivamente che, nonostante poco responsabili atteggiamenti tenuti da parte di qualche esponente del centrodestra, dopo il giuramento del nuovo Governo, l'Italia ha confermato la sua adesione al protocollo di Kyoto e la propria fedeltà al trattato di Nizza e all'allargamento dell'Unione europea ai paesi candidati dell'Europa centro-orientale e mediterranea.

Per quanto riguarda le riforme costituzionali, mi auguro che questo Parlamento, in cui vi è una ancor più ridotta presenza femminile, vari al più presto la modifica dell'articolo 51 della Costituzione in materia di promozione della parità tra donna e uomo nell'accesso alle cariche elettive. Purtroppo, anche il suo Governo vede una drastica riduzione della presenza femminile.

In materia di federalismo, non mi preoccupa tanto la ridicola goliardata del

giuramento alla padana, quanto il fatto che, dopo aver giurato fedeltà alla Costituzione e alle leggi, si sia minacciato subito di violare la Costituzione e le leggi rispetto al referendum previsto dall'articolo 138 della Costituzione. Chi lo facesse calpesterebbe un obbligo costituzionale, violerebbe le prerogative del Capo dello Stato e sarebbe immediatamente passibile di tradimento della Costituzione.

In materia di forma di Governo, su cui sono stato relatore nella precedente legislatura, la Casa delle libertà si è sistematicamente opposta a qualunque riforma costituzionale; ora, conquistata la maggioranza, lei si dichiara finalmente favorevole ad accompagnare il federalismo con un rafforzamento dell'esecutivo. Sono d'accordo, ma rilevo che in pochi giorni si è parlato prima genericamente di presidenzialismo, poi di cancellierato o di legittimazione popolare diretta del Capo dell'esecutivo; sono tre ipotesi completamente diverse tra loro e, quindi, mi pare evidente una certa confusione culturale e costituzionale in una questione così importante e delicata.

Anche in materia di autonomie speciali, ho constatato grande confusione e contraddittorietà di posizioni nel corso della campagna elettorale; posizioni oggi corrette, devo dargliene atto. Il federalismo non cancella le autonomie speciali che, anzi, si possono e si devono tenere in considerazione nel quadro del rafforzamento dell'intero sistema delle autonomie. Il principio di sussidiarietà cui più volte si è fatto riferimento è stato introdotto in Costituzione al titolo V grazie ad un mio emendamento sostenuto da tutto il centrosinistra. Mi pare singolare che si evochi questo principio e poi si pretenda di impedirne l'entrata in vigore costituzionale con l'affossamento di quella riforma federale che anche i presidenti Ghigo ed Errani hanno auspicato.

La democrazia dell'alternanza secondo una corretta concezione liberaldemocratica deve davvero realizzarsi compiutamente. Ci riconosciamo in questo e siamo pronti a lavorare per il completamento della riforma dell'ordinamento repubbli-

cano nella fedeltà ai principi fondamentali della Costituzione. Su questo ci confronteremo e, quando sarà possibile, ci incontreremo, ma nella chiarezza delle posizioni e delle diverse responsabilità. Anche se gran parte del gruppo misto le negherà la fiducia, auguro buon lavoro al Governo ed al Parlamento per il bene comune dell'Italia e dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi, di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

**FAUSTO BERTINOTTI.** Signori Presidenti, signore e signori deputati, noi prendiamo sul serio il Governo dell'onorevole Berlusconi.

Signor Presidente del Consiglio, non vi faremo il regalo e lo sgarbo insieme di un atteggiamento inconsapevole della sfida o irridente verso qualche vostro tic. Non ci accaniremo su presunte sgrammaticature come la mia o su *gaffe* presunte o reali.

Per vincere una sfida bisogna avere coscienza della forza dell'avversario. È buona regola non sottovalutarlo. Del resto, non siamo interessati ad un'opposizione elitaria, ad un'opposizione culturalmente aristocratica. Puntiamo a realizzare un'opposizione di popolo per costruire un'alternativa. Non ce l'abbiamo con voi, politicamente si intende, per ragioni estetiche o di potere. Siamo contrari ad ogni concentrazione di potere, la vostra come quella di altri.

Siamo contro la vostra maggioranza per ragioni di sostanza, per interessi sociali che vogliamo rappresentare diversi da quelli che voi rappresentate, per un'idea di società diversa dalla vostra. Vi prendiamo sul serio perché seria è la sfida della società che investe il futuro dell'Italia, perché serie sono le conseguenze che la vostra politica potrà determinare sul paese, perché seri sono i problemi della costruzione della nostra alternativa.

Voi siete forti ma non irresistibili. Siete forti, avete dato voce all'antipolitica, avete

conquistato anche attraverso ciò un consenso, l'avete convertito in una politica della classe dirigente del paese. Avete dato vita ad un Governo borghese. Non è un'invettiva, ma un'analisi scientifica. L'avete inserito in un sistema di poteri forti di un Governo oligarchico del mondo. Sono questi i due assi centrali della vostra coalizione.

Avete ricostruito l'unità della borghesia ed è la prima volta che accade dopo il 1960, quando nacque il centrosinistra dell'onorevole Fanfani, di Moro e di Nenni. Avete ricostruito l'unità della borghesia accompagnando l'ascesa dell'impresa e dell'imprenditorialità più aggressiva ed emergente sul nuovo ciclo dello sviluppo economico postfordista, fino a vedere la vittoria nella Confindustria delle forze, rappresentate in D'Amato, più simili alla Confindustria del MEDEF francese che non a quelle della tradizione italiana.

Avevamo visto bene quando dicevamo che la vittoria di D'Amato non era quella dell'industria del sud; era invece quella di una propensione liberista forte che voi avete raccolto, con cui avete dialogato, avendo proposto una controriforma liberista del paese. Avete guadagnato un consenso. A questo consenso si è aggiunto quello della grande impresa internazionalista, quella delle grandi famiglie italiane, che si è convertita, ha cambiato alleanze politiche, non solo per la ragione, pur sempre esistente, di correre in soccorso al vincitore né semplicemente per la vecchia propensione confindustriale, quella di Costa, di avere amico ogni Governo, ma perché quell'industria ha vissuto il cambiamento di fase dell'economia, ha capito che al posto del risanamento vi era il tempo della competitività e ha scelto la frusta.

Voi avete raggiunto un consenso che oggi vi viene espresso in sintonia con la Banca centrale, il consenso pieno della Confindustria, persino di settori che non vi erano vicini. Ho sentito Tronchetti Provera persino emozionato nel dire di essersi riconosciuto totalmente. La grande impresa ha consentito una collocazione internazionale della vostra coalizione che si

esprime anche autorevolmente nel ministro degli esteri in un asse con gli Stati Uniti d'America. Voi parlate di continuità del rapporto con l'Europa e di amicizia particolare con gli USA. Delle due, l'una. Insieme non resistono.

L'Europa è troppo fragile. Il suo deficit democratico è troppo netto, la sua inconsistenza strategica è troppo ampia. Se ci mettete sopra il peso degli Stati Uniti d'America, l'Europa diventa una provincia atlantica che insegue quel modello sociale. Voi non potreste sottoscrivere, signor Presidente del Consiglio, la prima parte del discorso di Jospin con cui il Capo del Governo francese ha motivato la sua adesione all'Europa, ma non potreste neppure sottoscrivere l'opposizione di Chirac allo scudo stellare degli Stati Uniti d'America. Questo è il Governo della competitività e della globalizzazione. È bene per voi e male per noi. Dovete farlo e lo fate mostrando così la vostra forza, ma nascondendo la vostra debolezza. Voi siete costretti a nascondere il lato oscuro di questa modernizzazione: i drammi, le tragedie, le crisi sociali, la crisi della coesistenza sociale che questa produce.

Persino le parole prendono questa forma: ieri era flessibilità. Lo ricordava il nostro capogruppo Giordano nell'intervento di ieri: mentre lei parlava, signor Presidente del Consiglio, cinque persone morivano sul lavoro in Italia. Non voglio fare demagogia. L'aumento degli infortuni sul lavoro è l'altra faccia della flessibilità; la precarietà e il lavoro degradato sono la realizzazione concreta di questo termine.

Così ora parlate di sussidiarietà, di una modernizzazione che investe direttamente l'organizzazione dello Stato; in realtà, essa si traduce in privatizzazione. Là dove c'era lo Stato universale e il diritto universale, come quasi una variabile indipendente, voi la volete ridurre alla compatibilità con il mercato e con il profitto. Così nella sanità si apre una strada per trasformare la salute in merce, l'attività di cura in una impresa.

Il modello lo conosciamo: è quello del ricchissimo paese degli Stati Uniti d'America, dove 45 milioni di persone sono

senza l'assistenza sanitaria. Nella scuola oggi siamo di fronte ad una crisi profonda, ad una vera e propria selezione di classe, che le tasse scolastiche e i costi della formazione hanno prodotto. In Piemonte il 70 per cento dei giovani studenti si ferma alle scuole elementari e alle medie; con la vostra proposta anche quel 30 per cento che superasse questo ostacolo si troverebbe di fuori ad una scuola che se ricca è buona, se povera è cattiva e non ti dà neppure l'ingresso nel mercato del lavoro.

Le parole nascondono realtà pesanti: la modernizzazione ha aggravato le disegualianze, produce incertezza nel lavoro e nella vita delle persone, una crisi sociale profonda. Voi avete vinto la battaglia per chi è più adatto a governare questa modernizzazione; in realtà, il terreno dello scontro era sbagliato, dal momento che questa modernizzazione è produttrice di ingiustizie, di aggravamenti degli squilibri, di arretramenti pesanti nella condizione sociale.

Vorrei dire agli amici del centrosinistra: attenzione a non riproporre con questa maggioranza la competizione su questo terreno. Addirittura i vostri amici di ieri, come Agnelli, potrebbero diventare la punta della lancia di questo schieramento per chiedere più liberismo, più contrazione della spesa sociale, più liberalizzazione del mercato del lavoro. In realtà, questa maggioranza può perdere per i suoi punti di debolezza: nell'economia, nella società, nella realtà civile.

Nell'economia, la crisi si affaccia. I segnali di recessione sono evidenti: la Bundesbank ha parlato di una possibile recessione. Voi come l'affrontate? Affidandovi alla locomotiva americana, essendo incapaci di alimentare la domanda in Italia e in Europa? La vostra è una politica che esclude, che esclude strati sociali, cittadinanze, persone.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha cercato oggi di rimediare, ma la parola Mezzogiorno non la poteva usare perché non è presente: infatti, il Mezzogiorno necessita di un progetto, di collocazione geopolitica, di un rapporto diverso con il

sud del mondo. Neoliberismo e questione meridionale sono una contraddizione in termini.

In ogni caso, l'esclusione e l'accelerazione liberista aggravano la crisi sociale, ma attenzione, noi tutti siamo già oltre la tregua sociale, la tregua imposta, la pace sociale subita.

Si è rovesciata la condizione del 1996: allora vinse l'alleanza fra il centrosinistra e noi nella politica, ma perdemmo nella società; oggi la situazione è rovesciata: voi vincete nella politica, ma nella società c'è un disgelo, a partire dal lavoro, questa classica questione che fa parlare persino di « ritorno della classe operaia ». Si capisce questo termine? Sì, il ritorno. In questi momenti, il più importante sindacato italiano, la FIOM, sta decidendo lo sciopero generale della categoria. Non c'è un attacco a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*), è la difesa di un aumento di 135 mila lire lorde al mese, che questa Confindustria vuole impedire e che la vostra politica non è in grado di assecondare e di accogliere.

Questo sciopero cambierà tanta parte della vicenda di questo paese, aprendo una diversa stagione di cui già parla il movimento che guarda a Genova. A Genova, signor Presidente del Consiglio, vi è un governo illegittimo, quello del G8: ripeto, un governo illegittimo. Noi non ci proponiamo di impedirne fisicamente la riunione, ma quel governo è privo di sovranità e di legittimazione democratica; quel governo si sperimenta su una globalizzazione che non solo noi, ma anche voci autorevolissime dicono essere inaccettabile.

Oggi un cardinale, Silvano Piovaneli, ha scritto: « È vero: la miseria è stata sempre presente nel mondo. Ma oggi una nuova barbarie si affaccia alle porte, guidata dal potere mondiale e anonimo della grande finanza e da uno sviluppo biotecnologico posto al servizio solo o quasi degli interessi materiali.

Se il G8 vuole imporre un mondo unico, dove domina l'unica ideologia del denaro o dei corpi, allora, per fedeltà al

Vangelo, ci mettiamo dalla parte delle « tute bianche » e diciamo: « No al G8! ». Saremo in tanti a dire no a questo G8! Non lo fermerà l'incapacità a capire...

PRESIDENTE. Onorevole Bertinotti, la prego di concludere.

FAUSTO BERTINOTTI. Ho finito, signor Presidente.

Voi avete aperto, su questo terreno, un dialogo che trovo interessante. Io sono dalla parte opposta alla vostra, ma sono per il dialogo, perché si possa manifestare. È un diritto scritto nella Costituzione, ma, ad oggi, signor Presidente del Consiglio, questo diritto non c'è: non so se potrò scendere alla stazione di Brignole, non so se potrò alloggiare nel centro storico di Genova; i manifestanti non sanno se potranno arrivare in quella città e se potranno accedere — come è loro diritto — al centro storico. Questo impedimento sarebbe una grave lesione democratica. In ogni caso...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bertinotti, ma il tempo a sua disposizione è esaurito.

FAUSTO BERTINOTTI. Per il G8 parlano di un'alternativa che è cominciata. La nostra opposizione lavorerà perché diventi forte (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè, al quale ricordo che ha dieci minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, finalmente è maturata in questo paese una grande volontà di cambiamento che si è tradotta in un'alleanza programmatica vincente — la Casa delle libertà — da noi fortemente voluta. Questo è avvenuto nonostante un coacervo di forze e di interessi — minoritari nel paese, ma for-

temente radicati nei gangli del potere, della burocrazia, dei partiti consociativi della prima Repubblica — abbia fatto di tutto per impedirlo.

Il Governo di centrosinistra si è caratterizzato per un profondo disprezzo nei confronti dei cittadini e delle regole democratiche. Intriso dell'ideologia centralista e convinto che l'illuminismo giacobino costituisca di per sé fonte di legittimità del potere, il centrosinistra ha messo in atto negli ultimi cinque anni una strategia di controllo della società, e conseguentemente del consenso, assolutamente inaccettabile. A questo scopo è stata indirizzata l'attività legislativa improntata unicamente a favorire il mantenimento di privilegi ingiustificati per le cooperative rosse, al rafforzamento dello strapotere sindacale della triplice, al mantenimento di una spesa improduttiva nella pubblica amministrazione, all'egemonia del terzo settore inteso anch'esso come strumento di controllo del consenso quando non addirittura di finanziamento illecito dei partiti.

Vergognoso è stato in questi ultimi cinque anni il controllo dell'informazione pubblica, caratterizzato da una falsificazione sistematica delle notizie e dalla denigrazione dell'avversario politico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Dal 1997 (anno di ingresso nella moneta unica europea) la strategia dell'Ulivo si è ulteriormente connotata di intenti antidemocratici, utilizzando due programmi parimenti insidiosi. Sul fronte interno, ha puntato con determinazione sull'immigrazione massiccia di extracomunitari, la quale ha scardinato la legalità; extracomunitari da « immolare » sull'altare di un'anacronistica lotta di classe e da utilizzare come nuovo sottoproletariato, in grado di sostituire un consenso elettorale in continuo calo fra i lavoratori italiani. Sul fronte della politica europea, la creazione — sostenuta con forza da Prodi e da D'Alema — di un'Europa « superstato » di stampo centralista che sottrae poteri agli Stati nazionali, attribuendoli ai burocrati, ai tecnocrati e alle oligarchie finanziarie, esautorando di fatto le istituzioni parla-

mentari nazionali, vere depositarie della sovranità popolare. Il tentativo di Costituzione europea, redatto da pochi illuminati, ed il tentativo attualmente in atto di far passare il voto a maggioranza sono la conferma di questo disegno di stampo autoritario.

Per noi oggi è pertanto una grande soddisfazione avere mandato a casa questa sinistra impresentabile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato l'impostazione liberista e condividiamo la matrice liberale del suo programma di governo. In questi giorni è tornato di grande attualità il tema della globalizzazione. La Lega Nord Padania da sempre sostiene il diritto dei popoli a rivendicare la propria identità e i propri valori (in sintesi, la propria civiltà). Al contempo, è favorevole all'apertura verso comunità più ampie che superino i confini nazionali. Questo processo deve però svolgersi in maniera democratica, rispettando le sovranità nazionali che risiedono nei parlamenti.

Non è accettabile che le grandi scelte a livello europeo, quali l'allargamento ad est o la Costituzione europea, vengano compiute da organismi pseudotecnici, senza essere precedute da un dibattito e da una deliberazione dei parlamenti nazionali (*Applausi dei deputati della Lega nord Padania*) che impegni i rispettivi Governi. Parimenti, non è concepibile che le regole del commercio internazionale possano essere fissate inderogabilmente da organismi internazionali nei quali la politica e la rappresentatività democratica sono marginalizzate.

Condanniamo le reazioni violente dei movimenti antiglobalizzazione e rifiutiamo la logica che vorrebbe che questo tema fosse inquadrabile in uno scontro destra-sinistra. Vogliamo sottolineare, però, che non c'è vero progresso senza il rispetto della persona, della famiglia, delle comunità, dei popoli e della loro libera autodeterminazione. Pertanto, onorevole Berlusconi, sì all'Europa, sì agli organismi

internazionali, ma massimo rispetto per i Parlamenti nazionali che devono sempre decidere liberamente e in modo sovrano i trasferimenti delle loro competenze e l'adesione a trattati internazionali. Anche nei confronti degli Stati Uniti grande collaborazione, ma nessuna deferenza, come invece, purtroppo, dimostrò la sinistra nella vergognosa vicenda del Cermis.

Siamo d'accordo sul programma di rilancio dell'economia e delle infrastrutture, sulla semplificazione normativa e burocratica, sulla riduzione dell'oppressione fiscale.

Abbiamo condiviso l'impostazione pragmatica da lei assunta sul protocollo di Kyoto e siamo sicuri che la Casa delle libertà non sottovaluterà le problematiche ambientali alla base di uno sviluppo sostenibile.

Avremmo apprezzato una sottolineatura più evidente dell'importanza che la Casa delle libertà attribuisce alla famiglia naturale e ai problemi incalzanti della bioetica e della difesa della vita. Siamo però sicuri che su questi temi — che abbiamo messo al centro del nostro programma elettorale — l'alleanza di Governo saprà marciare speditamente.

Abbiamo, invece, apprezzato l'attenzione posta nel suo intervento alle fasce deboli, agli anziani, ai soggetti svantaggiati. La crescita di un paese si misura più sotto quest'aspetto che sulla crescita del PIL.

A noi padani sta particolarmente a cuore il tema della risoluzione dell'annoso problema delle quote latte, uno scandalo che ha vissuto di coperture politiche da parte del centrosinistra. Gli allevatori onesti attendono da noi interventi rapidi e riparatori delle ingiustizie subite.

Come lei sa, onorevole Presidente del Consiglio, alla Lega nord Padania preme molto il problema della sicurezza, purtroppo strettamente correlato al fenomeno della massiccia immigrazione clandestina. Su questo tema l'impegno del Governo è sicuramente forte e ci trova ampiamente concordi. È fondamentale ripristinare subito lo Stato di diritto, punire severamente

e celermente i reati, e porre un argine insormontabile, fisico e diplomatico, all'invasione del nostro paese.

Abbiamo a cuore, inoltre, una particolare sollecitudine nella cancellazione dei retaggi fascisti del nostro codice penale, perché non è più concepibile che i diritti fondamentali della libertà di pensiero, sanciti dalla Costituzione, siano ancora oggi conculcati da una norma liberticida (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Onorevole Presidente del Consiglio, alla fine del suo discorso, non senza note polemiche giustificate nei confronti dell'Ulivo, ci ha comunicato l'intenzione di presentare un disegno di legge governativo sul conflitto di interessi. In effetti, l'Ulivo usò questo tema, nella precedente legislatura, come ricatto per ricondurre il confronto politico ad una logica consociativa. Da sempre estranei a questi giochi, crediamo che sia effettivamente urgente dare una risposta inequivoca e irreprensibile a questo problema, degna di un paese con grandi aspettative democratiche. Non dubitiamo che sarà così.

Nel settore dell'informazione ci aspettiamo che ogni forza politica, anche la tanto negletta Lega nord Padania, abbia spazi di espressione. Il quarto potere oggi è diventato strapotere e passa da una radicale riforma di questo settore la garanzia di un funzionamento democratico delle istituzioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho lasciato per ultimo il tema storico ed ideologico che da sempre ci caratterizza: il federalismo, una nobile dottrina delle libertà che l'Ulivo non ha esitato a falsificare nell'ennesimo tentativo di bloccare ogni riforma. La Casa delle libertà è nata attorno al patto di devoluzione fortemente voluto dalla Lega nord Padania. Questo tema rappresenta il cemento della coalizione. Non c'è coalizione senza devoluzione. Dovrà essere rapida nei settori della sanità, della scuola, della polizia locale, ma i concetti di sussidiarietà verticale istituzionale e di sussidiarietà orizzontale dovranno informare tutta l'attività di Governo.

Senza federalismo non ci sono vera libertà e vera democrazia. Senza federalismo i poteri forti, economici e politici, divengono despoti. Senza federalismo quel grande cambiamento concordato nel nostro programma resterebbe lettera morta, perché verrebbe meno la dialettica salutare fra centro e periferia, fra cittadino e istituzioni che è il cuore stesso della democrazia e del vero progresso. Concludo, signor Presidente, ma manca ancora un minuto.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, ho scampanellato per invocare silenzio, non per invitarla a concludere.

ALESSANDRO CÈ. Grazie, signor Presidente; allora le chiedo di poter recuperare questo tempo.

Noi siamo concordi nel realizzare un federalismo attento alle esigenze delle aree più deboli, ma basato sulla responsabilità e sulla trasparenza. Lei, onorevole Presidente, ha toccato i temi del potenziamento delle municipalità e del presidenzialismo. Sono temi che già in passato abbiamo affrontato. La nostra idea (tradottasi nell'accordo sottoscritto dalla Casa delle libertà) è che prima bisogna conseguire, con la devoluzione, un bilanciamento reale di poteri fra centro e periferia e che solo successivamente, limitatamente alle poche competenze attribuite allo Stato, si possa pervenire ad un regime presidenzialista e si possano attribuire, altresì, poteri più ampi alle città metropolitane. Un'eventuale scorciatoia, avente come riferimento il rafforzamento dei poteri al centro e all'estrema periferia, avrebbe un effetto paradossale che ricorda il *divide et impera*.

In tema di riforme, è importante che si vada verso un sistema elettorale che garantisca la governabilità, ma, nel contempo, anche l'identificabilità delle forze politiche. So che lei concorda nel ritenere che oggi siano maturate le condizioni per lavorare anche con l'opposizione all'elaborazione di una legge elettorale sul modello tedesco per la quale anche il paese ha dimostrato di essere ormai maturo.

Nel darle la nostra fiducia, le ricordiamo il prezzo elettorale che la Lega nord

Padania ha pagato e la invitiamo a farsi garante affinché almeno il danno pesante subito a causa dei brogli elettorali perpetrati dal centrosinistra venga riparato da una condotta responsabile e trasparente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) di tutte le forze politiche della Casa delle libertà...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, adesso deve concludere.

ALESSANDRO CÈ. ...che dovranno affrontare questo spinoso nodo nella Giunta per le elezioni della Camera.

Noi, signor Presidente, orgogliosi della nostra identità padana e rispettosi della Costituzione, auguriamo a lei ed a tutti i componenti del Governo un buon lavoro nell'interesse di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega nord Padania e di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati democratici cristiani voteranno la fiducia al Governo. Il nostro voto giunge all'esito di un lungo cammino politico, che abbiamo percorso insieme, e di un forte impegno che insieme abbiamo assunto presso gli elettori.

Nella scorsa legislatura si sono succeduti quattro Governi, e sotto il cielo non sempre armonioso del centrosinistra si sono confrontate e scontrate due formule politiche, due cabine di regia (come poi è stato detto). Abbiamo visto all'opera una maggioranza troppo spesso poco concorde ed un Parlamento troppe volte attraversato da un'andirivieni disinvolto di deputati e senatori senza fissa dimora politica. Almeno in questo, noi abbiamo il dovere di cercare di fare il contrario.

Un Governo stabile, una maggioranza compatta, una dialettica tra i partiti che resti dentro i confini del nostro comune disegno: questo è il dovere che abbiamo verso il paese e, prima ancora, verso noi stessi; se lo assolveremo, avremo realizzato

una parte di quella promessa di cambiare l'Italia in nome della quale siamo stati votati.

Il nuovo Governo nasce da un'investitura elettorale, da una doverosa procedura costituzionale e da una certa idea dell'Italia: un'Italia europea e, per le stesse ragioni, anche atlantica; moderna, ma non dimentica delle sue radici e tradizioni; competitiva e, nello stesso tempo, solidale; federalista, per essere unita di più e meglio. Un'Italia che offra ai suoi cervelli buone ragioni per non andare all'estero, che offra ai sui troppi disoccupati occasioni di lavoro da rendere possibili con una ragionevole flessibilità, che offra ai suoi contribuenti un fisco meno imperscrutabile con cui fare i conti, che offra a tutti i suoi cittadini il volto di uno Stato più amico e più discreto.

In questo progetto a noi stanno a cuore, tra tanti, due fondamentali argomenti. Noi lavoreremo assieme a lei nel Governo e nel Parlamento per rendere più forti i legami della solidarietà. Sappiamo bene che il mondo, l'Europa, lo spirito del tempo, tutto spinge verso la necessità di attrezzarci per una competizione economica e culturale che non può fare a meno delle sue durezze e severità, ma sappiamo anche che una competizione equa richiede che a tutti siano date le stesse condizioni di partenza e più ancora richiede che verso chi ha maggiori difficoltà, verso chi è rimasto indietro — per dirla con le sue parole — vi sia un'attenzione in più. Non stiamo parlando di un vecchio assistenzialismo, che in molti casi ha finito per essere il privilegio delle burocrazie o magari il premio concesso ai più furbi a spese dei più bisognosi; stiamo parlando della solidarietà che è dovuta a quanti, a loro volta, di solidarietà sono più capaci. Penso alle tante famiglie che accudiscono in casa un malato o un anziano, facendo risparmiare miliardi e miliardi al nostro servizio sanitario e avendo in cambio qualche spicciolo di elemosina da uno Stato, in questo caso, fin troppo avaro; penso a quei milioni di volontari che allo Stato non chiedono nulla e la cui discrezione finisce qualche volta per essere l'alibi dell'indif-

ferenza delle politiche pubbliche; penso al cosiddetto privato sociale, a tutte quelle iniziative in campo assistenziale, culturale, scientifico, che potranno essere promosse spostando compiti e risorse dallo Stato alla società, attraverso meccanismi fiscali più selettivi; penso, infine, al Mezzogiorno, che non è più da tempo il luogo della rivendicazione e del lamento, ma che è parte fondamentale — e il 13 maggio lo ha dimostrato — del progetto di cambiamento che ci ha portato fin qui.

Su questi temi, scuola, solidarietà, famiglia, società, saremo presenti e saremo insistenti; lo saremo a modo nostro, senza integralismo e con pieno spirito della coalizione.

Non le chiederemo, almeno non io, di rivedere leggi che pure a suo tempo abbiamo duramente avversato; non le chiederemo nulla che si ponga fuori dal perimetro del senso comune di tutti gli italiani, ma non le chiederemo nulla di meno di tutto quello che in questo campo può e deve essere fatto per dare voce e fiato ad un paese che sa essere generoso e sollecito verso i cittadini più deboli (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

C'è un altro argomento di cui si sentirà parlare spesso che riguarda l'unità di tutti gli italiani, l'unità tra maggioranza ed opposizione nella difesa delle istituzioni che abbiano in comune, l'unità, per quanto è possibile, tra ceti sociali che pure hanno interessi difformi, l'unità doverosa e per noi imprescindibile tra territori diversi che abbiamo il dovere di avvicinare, rispettandone tutte le differenze e le particolarità. Noi vogliamo coltivare tutto quello che fa di noi uno ed un solo paese. È fuori dalla nostra cultura politica il centralismo delle istituzioni, il mito del nazionalismo, ma noi siamo fermamente convinti che, pur fra tante differenze storiche e geografiche, esista un'idea comune dell'Italia che appartiene a tutti gli italiani.

Ora che finalmente comincia un cammino che ci porterà verso il federalismo, verso autonomie territoriali molto più ampie e profonde, tanto più credo che dovremo valorizzare quell'idea comune che

ci tiene insieme. Non si può prescindere dal fatto che noi siamo un popolo, un solo popolo, e come tale siamo vissuti in tutto il mondo; un popolo fatto di mille differenze, magari di mille contrasti, ma non di contrapposte tribù (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di deputati di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Esiste lontano da noi, lontano dalle cose che lei ha detto, signor Presidente del Consiglio, qualche angolo dell'Italia che continua a sentirsi sulle barricate: è quella parte che continua a vedere nell'avversario un nemico e nel nemico un diavolo; è quella parte che si nutre di veleni o di pregiudizi, che si consola delle sue sconfitte comminando scomuniche oppure che si illude di propiziare le proprie vittorie compilando editti di proscrizione. Questa parte oggi è più piccola e credo che dobbiamo impegnarci tutti, da un lato e dall'altro, perché non abbia mai più il sopravvento.

Esiste poi, lontano anch'esso, un vecchio cuore gattopardesco che immagina di evitare un cambiamento vero delle strutture, delle istituzioni, delle abitudini, offrendo un cambiamento fittizio delle parole. È un altro angolo d'Italia che ama correre, come si dice, in soccorso del vincitore, pronto a celebrarne le virtù in cambio della garanzia di poter conservare tutti i propri vizi. Le barricate di chi non crede alla pacificazione del paese ed il conservatorismo di chi non crede al suo cambiamento sono due facce della stessa medaglia: gli uni si alimentano degli altri e tutti insieme finiscono per condannare il paese a ripetere, all'infinito, gli errori che hanno costellato il secolo appena trascorso. Smantellare ciò che resta di quelle barricate, smuovere ciò che resta di quel vecchio conservatorismo sarà parte della fatica a cui il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, e la nostra maggioranza, insieme, saranno chiamati ad adempiere.

Signor Presidente del Consiglio, il Governo che nasce oggi può disporre di una solida maggioranza parlamentare e di un vasto consenso di opinione. Ci adopereremo, da parte nostra, per rendere ancora

più solida quella maggioranza e ancora più vasto quel consenso. La forza del Governo sta nel rapporto con la sua base parlamentare, ma anche — per qualche verso e perfino di più — nella sintonia che lo lega al paese; tuttavia questo non è e non vuole essere, a dispetto delle caricature che vengono dall'opposizione, un Governo plebiscitario: è un Governo politico che può contare sull'apporto dei partiti che lo sostengono e che sono tutti impegnati, al massimo livello, nella sua struttura.

È diffusa, di questi tempi, l'idea che i partiti siano diventati il limite della politica, la barriera che divide i leader dagli elettori: mi permetto di pensare il contrario! Credo che i partiti democratici, ripensati e rinnovati come luoghi di una più diffusa, più corale assunzione di responsabilità, possano essere utili, io dico indispensabili, a far girare gli ingranaggi della vita pubblica nel verso delle attese dei cittadini e ritengo che tutti noi, qui, da brave formichine della politica, possiamo portare il nostro filo d'erba per rendere più robusta la costruzione della democrazia nel nostro paese.

Con questo spirito le rivolgiamo il nostro augurio, signor Presidente del Consiglio, e le rinnoviamo la nostra fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente del Consiglio, a nome dell'Ulivo, esprimo con questa dichiarazione di voto l'orientamento dei deputati del centrosinistra; lo faccio utilizzando il tempo del gruppo cui appartengo, quello della Margherita, ma penso toccherà anche al nostro lavoro comune definire il modo in cui le coalizioni possano esprimersi compiutamente nella nuova fase politica e istituzionale.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha di fronte i rappresentanti che onoreranno

il mandato ricevuto da 16 milioni e mezzo di italiani. Promuoveremo, in Parlamento, gli obiettivi di innovazione e di coesione sociale che la grande parte degli italiani condivide; terremo un atteggiamento costante di amore per l'Italia e di rispetto delle istituzioni.

Noi ci auguriamo che un lavoro condiviso tra maggioranza e opposizione possa svolgersi, in primo luogo, sulla politica estera e sulla politica europea. Un vasto patrimonio ideale ed un frequente esercizio di unità hanno, a lungo, accomunato la grande maggioranza degli italiani ed è bene che ciò possa proseguire.

A noi stanno a cuore l'autorevolezza ed il prestigio dell'Italia; non imiteremo dunque comportamenti che abbiamo combattuto nella passata legislatura, quando si sarebbe preferito, da parte delle opposizioni, assistere al fallimento dell'entrata dell'Italia nella moneta unica europea piuttosto che collaborare al successo di quell'immane sforzo nazionale.

Raccoglieremo, viceversa, le esperienze positive che hanno consentito l'accordo in occasione di altre difficili prove internazionali, come i conflitti nei Balcani. Se noi potremo contribuire alla coerenza della politica dell'Italia in Europa, verso i nostri alleati atlantici e verso la comunità internazionale, tocca però a lei assicurarne l'autorevolezza. Sappia che lei potrà averci accanto quando parlerà a difesa della nostra nazione; ci avrà come avversari intransigenti se parlerà a difesa di una fazione e non come rappresentante dell'intero popolo italiano.

Il Governo avrà il sostegno dell'Ulivo quando agirà per rafforzare la democrazia europea, per l'integrazione e l'allargamento dell'Unione; indebolirà l'autorevolezza del paese ed avrà la nostra più forte opposizione quando consentirà che ministri della Repubblica definiscano la nostra Europa niente meno che un « superstato » nazi-comunista, inneggino alla bocciatura del referendum irlandese sul trattato di Nizza, oppure pubblicamente rinneghino la lealtà del giuramento prestato nelle mani del Capo dello Stato, un giuramento di fedeltà che, qui dentro, tutti noi ren-

diamo all'intero popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

L'opposizione avrà molto lavoro da fare. Vogliamo difendere e migliorare i servizi pubblici, la scuola, la sanità, non certo privatizzarli a danno di chi ha un reddito più basso; vogliamo che la necessaria flessibilità nell'ingresso al lavoro non scarventi milioni di persone nella precarietà e nella sfiducia; vogliamo continuare a modernizzare il paese e renderlo ancora più competitivo. Staremo molto attenti alla forza reale delle piccole e medie imprese, piuttosto che ascoltare la propaganda, inutilmente aggressiva, della Confindustria; vogliamo continuare a dare certezze a chi ha un reddito fisso e a chi reclama la firma di importanti contratti.

Vogliamo, signor Presidente, che si sviluppi il piano nazionale dei trasporti ed impediremo che voi provochiate danni al paesaggio, promuoviate nuovi condoni — devastanti! —, sopprimiate i compiti fondamentali dei comuni e delle regioni per la trasformazione del paese e la costruzione delle infrastrutture. Difenderemo la posizione dell'Italia e dell'intera Europa per l'ambiente globale; quando lei ottenne la fiducia del Parlamento sette anni fa, signor Presidente del Consiglio, si distinse per l'ironia con cui liquidò il problema dei cambiamenti climatici. Ora il Governo lasci perdere l'ironia, non sposi la posizione dell'attuale amministrazione americana, schierata con alcuni grandi gruppi ed i loro interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Vogliamo continuare sulla strada del federalismo moderno. Vi sfidiamo, la sfidiamo, ma con uno spirito di dialogo, ad annunciare che voterete « sì » al referendum che si terrà nel prossimo autunno, mentre restiamo pronti, con grande chiarezza, a lavorare con voi, come già ci eravamo impegnati, per un'ulteriore tappa

nel cammino delle riforme regionaliste e federaliste. Questa è una pagina del futuro che possiamo scrivere insieme.

Ma c'è un altro compito che avrà l'opposizione, quello di esigere che il Governo dica la verità alla nazione; la verità rispetto alle promesse ed agli impegni che lei, signor Presidente del Consiglio, ha assunto con gli elettori. Guardando i banchi del Governo, già gli italiani osservano che un primo impegno, quello di formare un esecutivo meno affollato, non è stato realizzato.

CARLA CASTELLANI. Ve ne siete accorti!

FRANCESCO RUTELLI. È la verità, rispetto alla tentazione di una stucchevole, insistita propaganda. Tenga bene a mente che gli italiani non si accontenteranno di sentir dire dal Governo ciò che esso starebbe facendo.

Vogliono constatare — e noi non siamo qui per impedirvelo, nel modo più assoluto — ciò che siete per davvero capaci di fare.

La verità: sui bilanci dei Governi dell'Ulivo, avete francamente cominciato con il piede sbagliato. Secondo voi, sarebbero addirittura colpa del passato Governo eventuali (assolutamente da prevenire e contrastare) incidenti di piazza a Genova, in occasione del G8, per non parlare dei possibili discostamenti nelle previsioni sui conti pubblici. Ho apprezzato la sua correzione di tiro nella replica; mi auguro che a quella seguano comportamenti conseguenti nei prossimi giorni.

Gli italiani, a mio avviso, si stancherebbero presto di uno scaricabarile da parte di chi, invece, deve governare il paese, proporre soluzioni, risolvere i problemi. Anche perché se noi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo fatto una campagna elettorale seria, senza promesse impossibili da mantenere, voi i voti li avete presi sbandierando proprio quelle promesse. E allora riprenderò qui le parole più che mai attuali di un grande democratico, che così si espresse nel dibattito per la fiducia al primo Governo Berlusconi sette anni fa: «Di promesse questo Go-

verno ne ha fatte molte; sarà allora il caso di ricordare ai fabbricanti di sogni e di illusioni, ai mercanti di immagine, che certi esperimenti economici della destra radicale sono miseramente falliti sul controllo della finanza pubblica» (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Quelle parole appartengono a Beniamino Andreatta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

La verità, infine, passa per il corretto esercizio delle attività e degli strumenti di informazione. Nessuno pensi di poter usare posizioni dominanti o di manipolare od orientare, a proprio vantaggio e a danno delle opposizioni, i grandi canali televisivi e comunicativi. In breve tempo avreste una Italia che non si addormenta, ma piuttosto si oppone, anche tra i vostri elettori.

A proposito del conflitto di interessi — tema sul quale ho ben ascoltato le sue parole, signor Presidente del Consiglio — è vero, la vicenda ha una storia nella scorsa legislatura. È vero che l'Ulivo non ha fatto tutto il possibile, ma questo non è un alibi per accantonare un problema che si pongono le opinioni politiche di mezzo mondo. Qualche settimana fa lei annunciò la creazione di un terzetto di saggi, un americano, un tedesco, un inglese. Ci sono davvero o sono come quelli delle barzellette, l'americano, il tedesco e l'inglese (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la invito a concludere.

FRANCESCO RUTELLI. Che cosa propongo, chi sono, a quanto ammontano i loro emolumenti? Sul progetto dell'americano, del tedesco e dell'inglese ci sono varie anticipazioni, anche da parte di membri del Governo. Se corrispondono al vero, il progetto non risolve e direi, signor Presidente del Consiglio, neppure affronta il tema del conflitto di interessi. Si met-

tono forse dei saggi alla guida della Fininvest? Che vuol dire? Che si vuole limitare la libertà di azione di alcune aziende? Sarebbe un errore e sarebbe un danno per tanti piccoli azionisti. Noi non chiediamo aziende *super partes*, noi pretendiamo un Governo *super partes*. Su questo, non dubiti, la incalzeremo con garbo, ma senza sconti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Inizia oggi alla Camera dei deputati un cammino impegnativo. Ognuno di noi si farà guidare dai propri riferimenti civili, morali e politici. Tutti noi dell'Ulivo ci faremo guidare innanzitutto dall'articolo 54 della Costituzione che recita: « I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore ». Con onore e dedizione serviremo il nostro paese. In tutte le occasioni in cui, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo lo renderà possibile, noi anteporremo il bene comune agli interessi di parte e questa sarà l'opposizione di tutti noi, costituzionale, fiera, forte. La ringrazio (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani, che si levano in piedi*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Rutelli ha posto al Presidente della Camera, per iscritto ed all'inizio di questo suo intervento, il problema del distacco che rischia di delinearsi tra i nostri regolamenti parlamentari e la nuova realtà politico-istituzionale che poggia prevalentemente su coalizioni politiche legate al sistema maggioritario, come dimostra il metodo seguito dal Capo dello Stato nelle consultazioni per la formazione del nuovo Governo.

In quest'aula il Presidente è impegnato a garantire tutti, come dimostra la costituzione del gruppo di Rifondazione comunista, ma anche ad adeguare ai mutamenti

intervenuti nella realtà politica del paese i modi e le forme di svolgimento dell'attività parlamentare.

Avremo modo e tempo per approfondire la questione — di questo voglio rassicurare l'onorevole Rutelli — che dovrà essere chiarita, in primo luogo, in uno stretto accordo tra il Presidente ed i gruppi parlamentari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

**IGNAZIO LA RUSSA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come tutti ho preparato una traccia dell'intervento ma come tutti, in quest'aula, ho anche ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto. Ho notato — ed è un piccolo miracolo — che, pur non essendo molti interventi privi di polemica, il clima di campagna elettorale è sparito, non c'è più. È un piccolo miracolo che credo dipenda anche dal taglio, dal modo, dal tono con cui il Presidente del Consiglio si è posto prima al Senato e poi in questa sede.

Certo, anche nell'intervento dell'onorevole Rutelli ho potuto ascoltare toni diversi da quelli della campagna elettorale, e me ne rallegro. La campagna elettorale è finita non solo nei toni, ma anche nelle argomentazioni. Credo quindi che non possa passare sotto silenzio un'affermazione completamente difforme dal vero. Non mi risulta né mai è stato, che la Casa delle libertà, o il Polo delle libertà, abbia in qualche modo sperato che l'Italia non entrasse nel sistema della moneta europea. Semmai, caro onorevole Rutelli, noi avremmo voluto entrarci in altro modo, assai meno pesante per l'Italia e per gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Questa è tutt'altra cosa! Ma perché polemizzare? Per questo credo che basti leggere tutti giornali per rendersi conto di una piccola amnesia — a mio avviso è un fatto non vero — riguardo non

alle promesse che noi abbiamo ascoltato e di cui abbiamo preso buona nota, ma alla volontà della sinistra di anteporre gli interessi nazionali agli interessi di parte: ci rallegra moltissimo questo cambiamento di pagina di una politica che non sempre negli anni molto lontani è stata così.

Una dimenticanza, tuttavia, c'è rispetto a quello che ha fatto la Casa delle libertà riguardo al voto quando si trattò di decidere circa gli interventi in Albania e del Kosovo. Poiché la campagna elettorale è finita, diamo a Cesare ciò che è di Cesare. Noi gli interessi nazionali non prometiamo di anteporli: abbiamo già dimostrato di saperli anteporre anche quando eravamo opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

Caro Presidente, Alleanza nazionale dà e darà al suo esecutivo un convinto, leale e forte sostegno, innanzitutto perché crediamo fermamente nei valori, nei programmi e negli obiettivi che insieme, con grande serietà ed attenzione, abbiamo contribuito a definire. Daremo il nostro concreto sostegno anche e soprattutto perché siamo convinti che con il Governo della Casa delle libertà si realizzi un disegno che è il punto di arrivo di una svolta epocale non improvvisa né tanto meno occasionale, come fu, forse, quella del 1994.

Il risultato elettorale, con ben 15 punti di differenza che hanno consentito la nascita del Governo Berlusconi, appare chiaramente contrassegnato da un mandato popolare a cambiare l'Italia e a modernizzare la nazione che si è, non a caso, indirizzata verso il centrodestra. Infatti, il largo consenso popolare registrato il 13 maggio e la nascita di questo Governo appaiano il punto di arrivo di un lento processo maturato negli ultimi dieci, quindici anni, nel corso dei quali, pur tra mille incertezze, qualche passo di gambero è stato fatto e, a volte, pur se con una buona dose di confusione, si è però delineata sempre più netta la divisione di campo tra uno schieramento innovatore ed uno schieramento di mera conservazione.

La Casa delle libertà ha saputo interpretare il profondo e radicale cambiamento sociale ed economico che, a partire dalla fine degli anni '70, si è progressivamente manifestato con quella che è stata definita la rivoluzione delle tecnologie della produzione.

L'effetto di questa dirompente novità è stato pari, forse, a quello che 200 anni fa si manifestò con l'introduzione del telaio meccanico e della macchina a vapore. Allora si imposero nuove classi sociali, nuovi valori, cambiò la stessa concezione dello Stato. In questi ultimi anni sta avvenendo, in qualche modo, qualcosa di simile ed è questa profonda trasformazione della società che, al di là delle intenzioni e della buona volontà di molti leader della sinistra, ha finito per mettere nell'angolo concezioni dello Stato e della politica che affondano le proprie radici nell'ottocento e che pagano oggi lo scotto della loro vetustà, addirittura assai di più di quanto la sinistra abbia pagato gli eventi del 1989 e la stessa caduta del muro di Berlino.

Infatti, al di là della retorica ufficiale, il nostro paese negli ultimi cinque anni — come dimostrano i dati dei bollettini ufficiali, a partire da quello della Banca d'Italia, che è a sua disposizione, caro onorevole Bersani — ha continuato a perdere competitività: la crescita dell'Italia è stata costantemente inferiore a quella degli altri paesi europei, il livello di disagio sociale è aumentato, la criminalità si è fatta sempre più preoccupante, pochi — non dico nessuno — sono stati gli obiettivi raggiunti.

In questi cinque anni i Governi di centrosinistra — in verità più di sinistra che di centro — hanno dunque fallito, perché non hanno saputo interpretare le esigenze di modernizzazione di una società profondamente mutata. La vittoria del 13 maggio del centrodestra va interpretata perciò come desiderio degli italiani di voltare pagina e di allinearsi ai paesi europei occidentali più avanzati.

Tuttavia, è anche un monito che rivolgo ai nostri banchi. A questo proposito vorrei dire che oggi ho veramente capito il segno

ed il senso del cambiamento quando — durante l'applauso che ha unito gli appartenenti alla Casa delle libertà alla replica dell'onorevole Berlusconi — ho visto in piedi quasi sei parti dell'emiciclo: una crescita che conoscevamo nella testa, ma che solo in quel momento ho realizzato in tutta la sua interezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e del Misto-Nuovo PSI*).

Dicevo che la vittoria del 13 maggio va letta come il segnale del desiderio degli italiani di voltare pagina e di allinearsi ai paesi europei occidentali più avanzati, ma anche come un monito affinché questo sia il percorso da seguire, senza deflettere, nei prossimi cinque anni, rifuggendo da ogni facile continuismo e nell'assoluto rispetto dell'opposizione e nella capacità di ascolto che ogni buon governo deve avere delle ragioni della minoranza, rifuggendo da ogni antico richiamo ad aspetti consociativi che non ci appartengono e che voglio credere non appartengono più nemmeno a gran parte dei nostri avversari politici.

Se così non fosse, tradiremmo le ragioni del voto popolare che si è manifestato in forma assolutamente bipolare. Una maggioranza desiderosa di innovazione e di modernizzazione che, pur presente nella società anche negli anni della cosiddetta prima Repubblica, era in quel tempo da un lato sparsa e disaggregata, dall'altro frenata dalla divisione del mondo in due grandi blocchi. Oggi questa maggioranza ha trovato finalmente nella Casa delle libertà uno strumento politico adeguato per interpretare e realizzare le aspirazioni di milioni di italiani.

Quello che nel 1994 era stato un fatto occasionale, un incontro non preparato e, quindi, destinato a durare poco e ad aprire le porte alla sconfitta del 1996, è divenuto oggi uno schieramento compatto, coeso, più largo, pronto a misurarsi con un grande obiettivo: realizzare in Italia la rivoluzione della libertà.

Vede, signor Presidente, qualcuno ha voluto criticare il suo riferimento, in tema di riforme, ad un rafforzamento presidenzialista dell'esecutivo come necessario

completamento di un progetto federalista, ormai comune a tutta la Casa delle libertà. Credo sia evidente a tutti il grande e positivo accoglimento degli italiani, di destra e di sinistra, della novità presente nell'ultima competizione elettorale, che ha visto per la prima volta i nomi degli aspiranti Presidenti del Consiglio inseriti nei simboli elettorali degli schieramenti in campo. L'effetto di rafforzamento del bipolarismo che ne è derivato è oggi sotto gli occhi di tutti. Ed è dall'accettazione larghissimamente condivisa del bipolarismo che nascono la convinta necessità e opportunità di garantire all'Italia — accanto ad una vera riforma federalista, che tutti dicono di volere, ma che finora ha segnato il passo e che toccherà alla Casa delle libertà, in tempi brevi, realizzare compiutamente — la possibilità di avere un Premier eletto direttamente dal popolo, che sia autentico punto di riferimento dell'unità nazionale e motivo di rafforzamento della governabilità.

Signor Presidente, credo che gli italiani le riconosceranno, e le riconoscano già, un grande merito: quello di avere introdotto, attraverso il contratto con italiani, un vero motivo di novità nel dibattito politico italiano. Credo che le sue parole, in questa sede, siano state il sigillo di questo contratto e che, come era prevedibile, la sinistra non abbia colto questo elemento di novità, manifestando una cronica diffidenza verso il cambiamento e sottraendosi ad un metodo che, se entrerà a pieno titolo nel gioco politico, costringerà — cari colleghi della sinistra — anche voi a praticarlo nella prossima occasione elettorale. Sono facile profeta su questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la prego di concludere.

IGNAZIO LA RUSSA. Quanti minuti mancano?

PRESIDENTE. Ha superato di oltre un minuto il tempo a sua disposizione.

IGNAZIO LA RUSSA. Termine immediatamente.

Ritengo, signor Presidente, che lei abbia un Governo di cui essere orgoglioso, a partire dall'onorevole Tremaglia che, a pieno titolo, rappresenta la volontà di tutto il Parlamento di riconoscere agli italiani all'estero diritto di piena cittadinanza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

Credo, inoltre, che la scelta dell'onorevole Fini quale unico Vicepresidente del Consiglio testimoni la forza di garanzia di Alleanza nazionale sul piano del rispetto dell'identità nazionale, della trasparenza e anche dell'attenzione alla questione morale, che non si risolve — a mio avviso — con alcuna amnistia.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, io posso fare un'eccezione, ma non posso farla parlare tre minuti oltre il tempo regolamentare.

IGNAZIO LA RUSSA. Concludo, signor Presidente, mi lasci fare un unico riferimento. Dai banchi da cui parlo ha parlato prima di me un mio caro amico, un parlamentare molto stimato — Pinuccio Tatarella — il cui sogno, lucidamente e convintamente condiviso con Gianfranco Fini e con gli altri uomini della Casa della libertà, era quello di realizzare una maggioranza di tutti gli italiani che fossero moderati nei toni e intransigenti nei valori. Oggi, questo sogno dell'onorevole Tatarella si è realizzato, oggi abbiamo la possibilità di iniziare un percorso che, se sapremo fare il nostro dovere fino in fondo, non soltanto sarà testimonianza del nostro impegno, ma rappresenterà anche un grande vantaggio per i nostri connazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole La Russa, dal prossimo dibattito sulla fiducia mi atterrò al vecchio stile, visto che il nuovo funziona poco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, in questi giorni ed anche qui, oggi, in apertura della sua replica conclusiva, lei ha voluto sottolineare che saranno il Governo e il Presidente del Consiglio a realizzare un cambiamento dell'Italia. Lei ha parlato di seconda modernizzazione dopo quella postbellica; il messaggio che lei ha trasmesso in queste settimane nei suoi interventi — lo hanno fatto anche altri esponenti del Polo — è consistito, costantemente e continuamente, nell'idea secondo cui, con l'avvento del centrodestra alla direzione politica del paese, si aprirebbe finalmente quella fase di modernizzazione che a lungo è stata tardata se non, addirittura, inibita. Naturalmente, non nascondo che questa immagine è suggestiva; è così suggestiva che è stata una delle componenti del successo elettorale del suo schieramento. Tuttavia, mi permetta di dire che in questa immagine vi è molto di enfatico; in particolare, credo non sia inutile dire con grande chiarezza che la modernizzazione di questo paese non comincia oggi: questo paese ha cominciato a modernizzarsi anche prima dell'avvento del suo Governo.

In particolare, vorrei sottolineare che l'Italia che lei oggi eredita dal Governo di centrosinistra in questi cinque anni è cambiata molto; lei eredita un paese che cinque anni fa aveva una lira debole ed indebolita da un alto tasso di inflazione — tra i più alti d'Europa — e che oggi sta nell'euro, come lei stesso ha riconosciuto; lei eredita un paese che cinque anni fa aveva un debito pubblico — il più alto d'Europa — che galoppava con una crescita esponenziale e che è stato costantemente ridotto; lei eredita un paese che cinque anni fa aveva una disoccupazione del 12,7 per cento e che oggi, per la prima volta negli ultimi sedici anni, torna ad una disoccupazione inferiore al 10 per cento e che da Grosseto a Bolzano conosce la piena occupazione; lei eredita un paese che in questi cinque anni ha conosciuto 127 mila miliardi di privatizzazioni, di

messa a mercato, per usare l'espressione che lei ha utilizzato. Lei eredita un paese che ha riconquistato un ruolo in Europa: la Presidenza della Commissione europea per Romano Prodi mi pare sia il più evidente riconoscimento di come noi abbiamo ricondotto l'Italia nel cuore del processo di integrazione europea in questi anni. Lei eredita un paese che ha riconquistato un profilo, un ruolo, una funzione sulla scena internazionale, tant'è che nel suo discorso lei ha rivendicato la continuità della politica estera ed ha sentito il dovere di nominare ministro degli affari esteri un uomo che si presenta affidabile e credibile, essenzialmente per la continuità che sarà in grado di garantire con la politica che il centrosinistra ha fatto.

Come le è stato ricordato questa mattina dall'onorevole Turco, lei eredita un paese nel quale, in questi anni, il *welfare* non è stato immobile, perché il centrosinistra ha portato avanti una politica per la famiglia, perché questo paese oggi ha una nuova legge sull'assistenza, che punta sul volontariato, sulla solidarietà, sull'associazionismo e sul *non-profit*, grazie al centrosinistra; lei eredita un paese nel quale il centrosinistra ha investito in formazione, che lei ha richiamato in quanto scelta fondamentale in un paese moderno.

Non voglio continuare perché altri colleghi — tra i quali, questa mattina, anche l'onorevole Bersani — hanno richiamato tutto ciò. Voglio aggiungere che non è la rappresentazione della realtà a far credere agli italiani che c'è chi — e sareste voi — vuole la modernizzazione e l'innovazione di questo paese, mentre altri — e saremmo noi — sarebbero caratterizzati da una posizione statica, immobile ed incapace di cogliere le domande della modernità. La prego di credere che non è così!

Tutti ci siamo misurati in questi anni con la modernizzazione: lo abbiamo fatto noi, quando eravamo al Governo del paese, da oggi lo farete voi. Verificheremo la capacità di ciascuno di misurarsi con la domanda di modernità; ma su questa sfida avviene il confronto e la competizione tra centrosinistra e centrodestra, sulla modernizzazione del paese.

In particolare, la sfida tra noi e voi avverrà su un punto che è nodale e che voglio richiamare a lei ed alla sua maggioranza, perché è una questione decisiva. La modernizzazione, ogni giorno, ci mette di fronte ad un problema molto grosso, non facilmente risolvibile in astratto, in linea di principio: il rapporto tra modernità e sicurezza.

La modernizzazione passa, in ogni aspetto della nostra vita (il lavoro, la sua organizzazione, i consumi, la produzione, gli stili di vita, la gerarchia dei valori), attraverso fattori di crescente dinamizzazione, flessibilità ed elasticità. Tuttavia, ciascuno di quei fattori di crescente mobilità, elasticità, flessibilità, mette in discussione un sistema di certezze consolidate in cui ciascuno di noi vive. E allora il problema vero di chi vuole modernizzare il paese è come si costruisca un punto di compatibilità tra modernità e certezze tale da fare in modo che la modernizzazione non sia la darwiniana selezione della specie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). La modernizzazione non è una lotta di ciascuno contro tutti, in cui c'è chi vince e chi soccombe, ma essa è, invece, la possibilità di offrire ad ognuno di noi un'occasione, un'opportunità perché ciascuno sia più libero di scegliere il proprio futuro e la propria vita: questa è il punto!

Probabilmente, capiterà anche a lei quello che, ad esempio, è capitato a me qualche mese fa. Andando in una città del nord-est — in quel nord-est luogo della massima capacità produttiva, di espansione economica, di lavoro, di ricchezza di questo nostro paese — le capiterà forse di incontrare, alle 10 del mattino, gli industriali che mi rimproverarono ritenendo che le misure di flessibilità fossero troppo prudenti ed insufficienti rispetto alle esigenze delle imprese. E tre ore dopo le capiterà di incontrare i lavoratori, destinatari di quelle misure di flessibilità, che mi rimproverarono di non avere sufficienti garanzie. Allora, il problema non è flessibilità sì o flessibilità no: il problema sarà per noi, come per lei, in che modo liberare

la flessibilità dalla precarietà e come costruire le condizioni per cui anche il lavoro mobile sia un lavoro di qualità in cui ogni individuo, ogni donna e ogni uomo, possano riconoscersi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Capiterà anche a lei di dovere fare i conti con il mondo imprenditoriale che le chiede flussi migratori più alti per corrispondere ad una domanda del mercato del lavoro che in molte parti del paese non viene soddisfatta con la forza lavoro nazionale. E dovrà anche fare i conti con le ansie e le paure di una società che vive l'immigrazione come rischio, perché sappiamo tutti come, storicamente, l'immigrazione sia un fenomeno nel quale si incontrano — e, più spesso, si scontrano — il carico di aspettative di chi arriva con l'ansia e la paura di chi accoglie. Il problema, in quel caso, sarà non dividersi ancora una volta — come in campagna elettorale, troppo spesso, avete fatto credere — tra chi vuole gli immigranti e chi non li vuole — che è una contrapposizione del tutto astratta —, ma costruire una società dei diritti e dei doveri, in cui i doveri siano richiesti a tutti (a chi vive in questo paese, perché vi è nato, così come a chi viene a viverci) e i diritti siano riconosciuti a tutti.

Lei ha parlato di sanità e di scuola. Avvertiamo tutti, signor Presidente, l'esigenza di una maggiore possibilità di scelta per ciascuno di noi, perché sappiamo come la domanda e i bisogni in questi anni si siano fortemente individualizzati. Un grande tema della sociologia di questi anni è la personalizzazione del *welfare*, la capacità di dare risposta alle domande degli individui o dei cittadini che corrispondano e aderiscano maggiormente ai criteri di flessibilità e ad un'articolazione dei bisogni. Non è questo in causa, così come non è in causa il fatto che un moderno sistema della salute o della scuola sia capace di utilizzare tutte le risorse che vengono dal pubblico e dal privato: non è qui il punto! Il punto è che quella maggiore manage-

rialità, quella maggiore professionalità ed anche la competizione che si vogliono introdurre in questi settori, devono essere in grado di garantire sempre l'universalità delle prestazioni, vale a dire che ogni donna ed ogni uomo di questo paese sappiano di poter essere curati in qualsiasi momento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*). È necessario garantire ad ogni giovane di questo nostro paese una formazione che corrisponda alle sue attese per il futuro, alla sua domanda per un domani più sicuro. Insomma, il problema è, appunto, che la modernità non è neutra. La modernità dipende da chi la dirige.

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, la invito a concludere.

PIERO FASSINO. Ho terminato, signor Presidente.

La modernità dipende da chi la dirige, dalle finalità e dai valori cui si ispira. Si tratta della questione, peraltro, che ci pone anche il grande tema della globalizzazione, di cui non a caso si discute in vista del G8.

Sappiamo tutti come la globalizzazione e la modernità non siano processi neutri: essi comportano dei rischi ed offrono delle opportunità. Il dovere della politica è di minimizzare i rischi e massimizzare le opportunità. Ancora una volta il problema riguarda il governo del processo di globalizzazione e di quello della modernità; su questo ci misureremo. Non solo accogliamo il terreno della modernizzazione, ma le dico di più: sarà questa la cifra della nostra opposizione; lei non avrà di fronte un'opposizione stizzita, pregiudiziale, non avrà soprattutto un'opposizione arroccata a difendere l'esistente. Il terreno di confronto e di competizione lo sceglieremo sul futuro, sulla modernizzazione del paese.

Ci batteremo per coniugare modernità e diritti, per garantire che l'efficienza non sia disgiunta dalla giustizia, perché il riconoscimento dei meriti non neghi mai l'esigenza ed il bisogno di ciascuno. Fa-

remo così la nostra parte di un'opposizione che ha raccolto il consenso del 43 per cento del paese — vale la pena di ricordarlo —, di un'opposizione che è forza di governo in tanta parte del potere locale di questa nostra Italia, un'opposizione che concorre così alla crescita del nostro paese. Faremo la nostra parte, signor Presidente del Consiglio dei ministri, consapevoli che all'opposizione competono una responsabilità ed una funzione nazionale non meno importanti di quelle che competono a chi governa; noi del centro-sinistra saremo qui per dare voce, non solo a chi si è affidato a noi, ma anche a chi ha pensato in buona fede di affidare a voi le sue speranze.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Fassino.

PIERO FASSINO. Così pensiamo si debba onorare la funzione di una opposizione la cui forza non dipende soltanto dalla convinzione delle proprie ragioni, e le garantisco che noi siamo convinti delle nostre buone ragioni. La forza di una opposizione si misura anche dalla capacità di rappresentare le ansie, le aspettative, le speranze dell'Italia e degli italiani, e questo faremo noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Minoranze linguistiche, che si levano in piedi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, lei sa bene che lo scorso 13 maggio ha già ricevuto la fiducia degli italiani per governare. Noi oggi stiamo a consacrare, ed io ho l'onore di rappresentarle e presentarle, il convinto, leale, pieno ed incondizionato sostegno del gruppo che ho l'onore di presiedere per la realizzazione di quel programma di Governo che, onorevole Fassino, è stato premiato dagli

italiani proprio perché punta sulla volontà e sulla necessità di cambiare questo paese, coniugando le esigenze di modernizzazione, di libertà, di sviluppo, di benessere con la tutela di quei diritti appartenenti a tutti i cittadini che la sinistra non ha saputo garantire (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Presidente Berlusconi, lei ha vinto le elezioni con il sostegno della nostra coalizione e della sua coalizione, perché la sinistra ha fallito nella sua opera di governo nonostante sia rimasta testardamente al potere in questi anni, pur essendo chiaramente priva di legittimazione e di consenso popolare.

Questo successo è ancor più significativo perché per tutta la campagna elettorale lei, signor Presidente del Consiglio dei ministri, è stato fatto oggetto di una campagna continua, indiscriminata, di aggressione, di odio, di calunnia, di diffamazione che credo non abbia alcun precedente nelle campagne elettorali, non solo dell'Italia, ma di tutti i paesi democratici (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Per questo noi la ringraziamo e per questo il nostro sostegno è ancora più convinto.

Apprezziamo la sfida di una opposizione corretta e democratica, ma temiamo che chi ha dimostrato di voler governare senza il sostegno della volontà popolare possa essere attratto dall'illusione che in democrazia il ruolo dell'opposizione non sia quello importante, fondamentale di controllare il Governo, ma sia quello — come ha affermato l'onorevole Diliberto — di impedire il Governo. Impedire l'esercizio dell'attività di Governo significa ancora una volta mettersi contro la volontà popolare, la quale ha chiesto che questo Governo e questo leader siano messi alla prova dei fatti.

Sono stati richiamati anche in questo dibattito parlamentare alcuni temi della campagna elettorale. La ringrazio, Presidente Berlusconi, per aver svolto con puntualità e precisione una ricostruzione dei

fatti con riferimento ad uno dei temi che più odiosamente viene agitato dalla sinistra: il conflitto di interessi. Mi permetto di aggiungere un'altra considerazione a quella svolta dall'onorevole Rutelli. Non si è trattato solo di uno sbaglio, di una sottovalutazione da parte dell'Ulivo, della sinistra, di non applicare la legge. Affermo un'altra cosa: scientificamente la sinistra ha voluto impedire che i suoi Governi, il suo Presidente del Consiglio, i suoi ministri, i suoi sottosegretari fossero sottoposti ad una rigorosa legge sul conflitto di interessi (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) in omaggio al principio non democratico della sinistra secondo il quale le leggi non sono fatte per tutti (principio che avete dimostrato di applicare anche in questi anni) ma solo contro una persona. Anche per questo crediamo che la sinistra sia stata sconfitta alle elezioni.

A proposito, signor Presidente della Camera, noi raccogliamo volentieri il suo invito a disciplinare anche nel regolamento le nuove forme della politica, della democrazia, della rappresentanza popolare, del bipolarismo. Abbiamo solo una difficoltà, onorevole Rutelli: lei ha parlato a nome dell'Ulivo e chiede un riconoscimento di uno *status*, che è importante e interessante anche per noi riconoscere, quando contemporaneamente a nome dei partiti dell'Ulivo hanno parlato altri cinque o sei oratori. Noi siamo disponibili anche a discutere questo perché siamo interessati a che la democrazia progredisca. Le ricordo, signor Presidente, che non più di qualche settimana fa il leader dell'opposizione parlò da solo a nome di quattro gruppi parlamentari e chiese due minuti in più. Non solo quei due minuti in più non gli furono concessi, ma dovette subire l'onta di vedersi tolta la parola (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Ma noi, essendo diversi da voi, avendo una diversa e radicata concezione dei diritti e della democrazia, siamo di-

sposti anche a discutere di questo, quando ci sarà un unico intervento, e non sei, a nome dell'Ulivo.

In merito ad un altro tema che è stato affrontato — lo ha già affermato il presidente La Russa — non accettiamo lezioni sull'Europa da chi nella sua storia non ha la condivisione dei valori, dei voti, dei trattati che hanno dato fondamento all'Unione europea, da chi ha avuto nella sua storia, fino a qualche anno fa, anche la contestazione della partecipazione del nostro paese all'Alleanza atlantica (con contestazioni recentissime), da chi non è riuscito a garantire gli impegni internazionali dell'Italia. Ciò si è potuto fare solo grazie al senso di lealtà e di responsabilità e alla convinzione dei principi (che sono il cardine della nostra attività politica e civile) da parte del centrodestra; altrimenti, si sarebbe consegnata anche l'immagine di una realtà, di un'Italia governata dalla sinistra, incapace di mantenere gli impegni europei. Su ciò non accettiamo lezioni, come non le accettiamo sui temi del confronto parlamentare e delle regole.

Certamente siamo interessati a discutere insieme sul federalismo, sulla devoluzione, ma occorre essere chiari. Ne discuteremo insieme; le riforme vanno fatte insieme in quanto si tratta di temi comuni; ma chi ha rappresentato per la prima volta in cinquant'anni di democrazia la vergogna di una riforma costituzionale approvata con soli quattro voti di scarto, rifiutando il confronto con l'opposizione, che sapevate già essere maggioranza nel paese, perché tre consultazioni elettorali l'avevano dimostrato?

Non accettiamo lezioni dalla sinistra sui temi dell'informazione, dal momento che ha voluto legiferare da sola, a tempi contingentati, come non si era mai visto, con leggi bloccate fra un ramo e l'altro del Parlamento, con riferimento a quella che forse è una delle più importanti leggi, uno dei temi più delicati della democrazia: l'informazione durante la campagna elettorale, quando avete voluto tappare la bocca all'opposizione e riservare certi strumenti solo al Governo. Anche in questo noi riteniamo che dovremo distinguerci

da quello che avete fatto e cambiare molte cose, ma naturalmente noi siamo, e lo ripeto, interessati e disposti ad un confronto parlamentare leale. Anche a proposito dell'informazione, onorevole Rutelli, stia tranquillo! Io, che ho vissuto l'esperienza di questa campagna elettorale anche in televisione, come tutti i cittadini (visto l'uso dissennato, anche fazioso e spregiudicato che è stato fatto della televisione pubblica da alcuni esponenti politici, da alcuni conduttori e da alcune reti televisive), devo dire: meno male che, a difesa e a tutela della democrazia, esiste nel nostro paese un'informazione privata che fa servizio pubblico!

Concludo, signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio. Voi sapete che questa è la verità e che, se le elezioni avessero avuto un esito diverso, sareste stati voi già oggi a chiudere l'informazione libera e privata nel nostro paese, per proteggerci sotto l'ombrello della televisione, quando questa televisione è da voi controllata ed al vostro servizio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania — Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Concludo, quindi, signor Presidente della Camera...

PRESIDENTE. Vi prego di consentire all'onorevole Vito di terminare l'intervento.

ELIO VITO. Non si preoccupi, signor Presidente della Camera. Tornano i toni di una campagna elettorale che gli italiani, credo, hanno potuto giudicare e che sono stati anche alla base di una scelta di libertà e di cambiamento compiuta dagli italiani.

Concludo, quindi, dicendo che i riti importanti della democrazia chiamano oggi i gruppi parlamentari e i deputati a dare la fiducia chiesta dal Presidente del Consiglio Berlusconi e dal suo Governo,

quella fiducia già data dagli italiani. Posso dire con fierezza di essere certo che tutti i deputati e le deputate di Forza Italia, nel momento in cui saranno chiamati ad esprimere il loro voto di fiducia, saranno orgogliosi di poter affermare il loro « sì ». Presidente del Consiglio Berlusconi, buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito, anche per la puntualità.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Illy, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nella sua dichiarazione programmatica è stato affrontato un tema importantissimo per la regione del profondo nord-est da cui provengo, il Friuli-Venezia Giulia, ovvero quello dell'allargamento dell'Unione europea, anche se è stato toccato in maniera piuttosto fugace. Nella sua replica al Senato, lei ha meglio chiarito la posizione del Governo, anche se questo ha poi suscitato alcuni distinguo, in particolare da parte della Lega nord.

Voglio ricordare che l'Europa centro-orientale rappresenta un'area socio-politica di 100 milioni di abitanti; l'economia di quest'area è cresciuta negli ultimi anni ad un tasso doppio rispetto a quello dell'Unione europea e così avverrà nei prossimi dieci anni, se l'allargamento non subirà rallentamenti. Voglio quindi auspicare che la posizione del Governo sia veramente univoca nel portare avanti un programma che è di fondamentale importanza per l'intero paese.

Affinché l'allargamento porti tutti i possibili benefici al nostro paese, è indispensabile realizzare le infrastrutture, oggi estremamente carenti sia sull'asse ovest-

est all'interno dell'Italia, sia in particolare verso Lubiana, Budapest e Leopoli. Di questo tema trovo soltanto delle tracce nella dichiarazione programmatica.

Vi è poi la indifferibilità della soluzione del problema del passante di Mestre, che forse meriterebbe addirittura una legge speciale, così come meriterebbe maggiore attenzione l'aiuto ai paesi oggi in fase di preadesione, come la Slovenia e l'Ungheria, per completare la loro rete autostradale. Senza l'aiuto finanziario da parte italiana, anche a fondo perduto, nonché dell'Unione europea — di ciò ho parlato anche con il Presidente della Commissione europea Prodi — il completamento dell'autostrada fino a Budapest potrà essere attuato soltanto intorno al 2010.

Ho apprezzato le dichiarazioni rese in sede di replica sulla tutela delle minoranze linguistiche; voglio sperare quindi che vada data rapida attuazione alla legge di tutela della minoranza slovena, di recentissima approvazione.

Infine, i riferimenti al federalismo. Provenendo da una regione a statuto speciale, vi è una particolare sensibilità su questo tema...

**PRESIDENTE.** Onorevole Illy, la prego di avviarsi alla conclusione.

**RICCARDO ILLY.** ...spero quindi che il federalismo non si fermerà alle regioni, ma raggiungerà anche le province, in particolare i comuni.

Nell'annunciare il voto contrario nella mozione di fiducia da parte mia e dell'onorevole Damiani, vorrei sottolineare comunque che la nostra posizione non è preconcetta e che valuteremo di volta in volta i provvedimenti che ci verranno sottoposti nell'interesse del paese.

Concludo augurandovi buon lavoro.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto...

**SAVERIO VERTONE.** Signor Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale.

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Vertone, si è trattato di un disguido degli uffici, non mio. Prego, onorevole Vertone.

**SAVERIO VERTONE.** Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei svolgere due telegrafiche osservazioni per motivare il mio « no » alla fiducia a questo Governo.

La prima osservazione mi è suggerita dal tono con cui si è aperto e chiuso l'intervento dell'onorevole Elio Vito, capogruppo di Forza Italia, e riguarda il significato della parola « moderatismo », di cui la maggioranza ha abusato nel corso di questa campagna elettorale.

« Moderatismo » potrebbe significare, può significare (qualcuno lo interpreta così) una propensione al tono mellifluido, che cela magari inganni, propensioni al compromesso e cose di questo genere, aggiustamenti casuali della politica quotidiana. In realtà, « moderatismo » nella sua essenza significa — in un paese democratico — esercizio continuo della politica come mediazione, in quanto ricerca incessante, nel labirinto degli interessi di ciascuno, del vantaggio per tutti. « Moderatismo » è quindi ricerca dell'interesse generale, che è un numero irrazionale come la diagonale del quadrato: non ci sono interi, ma è un obiettivo che deve essere sempre cercato. Perché se non si cerca l'interesse generale risuonano nelle parole millanterie ideologiche o cosmologie retoriche ed esplodono nei fatti interessi corporativi, ciechi, inconciliabili, intrattabili. Per questo nego che nella composizione di questo Governo vi sia l'ombra — e tanto meno le premesse — di un « moderatismo », cioè della politica nella sua accezione democratica.

La seconda osservazione riguarda la tenuta delle istituzioni. Signor Presidente del Consiglio, un ministro del suo Governo ha recentemente giurato con riserva nelle mani del Presidente della Repubblica lealtà alla Costituzione. Non solo, ma dopo avere compiuto questo atto fondamentale per chi si appresta con questo spirito ad

assumere la responsabilità di Governo, ha sbeffeggiato l'evento con toni che ricordano gli stratagemmi e le astuzie della famosa favola di Bertoldo e Bertoldino.

Vorrei esprimere stupore e preoccupazione per questa situazione. Stupore, perché non mi risulta che fino ad ora le massime autorità dello Stato abbiano chiesto chiarimenti a quel ministro; preoccupazione, perché quando si getta il ridicolo sulle istituzioni si lacera il tessuto della convivenza civile e quindi nasce la premezza della giungla.

Per questo voterò « no » a questo Governo, e rinnovo la richiesta alle massime autorità dello Stato di chiedere chiarimenti a quel ministro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Sono così veramente esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di indire la votazione nominale sulla mozione di fiducia, ricordo a tutti i colleghi che al termine di tale votazione la Camera procederà alla discussione di alcuni disegni di legge di conversione, sui quali avranno luogo votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(*ore 17,35*).

**PRESIDENTE.** Decorrono pertanto da questo momento i termini regolamentari di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento. Invito i colleghi a munirsi per tempo delle tessere di votazione.

#### **Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.**

(*Votazione*)

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Vito ed altri n. 1-00007.

Procedo in via preliminare all'estrazione a sorte del nome del deputato da cui inizierà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama inizierà dall'onorevole Sinno. Scusatemi, ho letto il nome dalla parte inversa. Questa volta la colpa non è degli uffici, ma del Presidente: non è Sinno — inesistente — ma l'onorevole Onnis. Chiedo scusa, naturalmente, all'onorevole Onnis.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo rispetto all'inizio dell'appello nominale: Berselli, Bianco Enzo, Fassino, Finocchiaro, Folena e Moroni.

Invito il deputato segretario a procedere alla chiama.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la chiama*)

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE**

ALFREDO BIONDI (*ore 17,45*)

INDI DEI VICEPRESIDENTI

FABIO MUSSI (*ore 18,05*)

E PUBLIO FIORI (*ore 18,35*)

E DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,05*)

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Vito ed altri n. 1-00007:

Presenti .....	613
Votanti .....	612
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	307
Hanno votato sì .....	351
Hanno votato no ...	261

*(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI, che si levano in piedi).*

Rivolgo al Presidente del Consiglio dei ministri un augurio di buon lavoro nell'interesse del nostro paese.

*Hanno risposto sì:*

Adornato Ferdinando  
Airaghi Marco  
Alboni Roberto  
Alemanno Giovanni  
Alfano Angelino  
Alfano Ciro  
Alfano Gioacchino  
Amato Giuseppe  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gian Franco  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Armosino Maria Teresa  
Arnoldi Gianantonio  
Arrighi Alberto  
Ascierto Filippo  
Azzolini Claudio  
Baccini Mario  
Baiamonte Giacomo  
Baldi Monica Stefania  
Ballaman Edouard  
Barbieri Antonio  
Barbieri Emerenzio  
Beccalossi Viviana  
Bellotti Luca  
Benedetti Valentini Domenico  
Berlusconi Silvio  
Berruti Massimo Maria  
Berselli Filippo  
Bertolini Isabella  
Bertucci Maurizio  
Bianchi Dorina  
Bianchi Clerici Giovanna  
Biondi Alfredo  
Blasi Gianfranco  
Bocchino Italo  
Bonaiuti Paolo  
Bondi Sandro  
Bono Nicola

Bornacin Giorgio  
Borriello Ciro  
Bossi Umberto  
Brancher Aldo  
Bricolo Federico  
Briguglio Carmelo  
Bruno Donato  
Brusco Francesco  
Buontempo Teodoro  
Burani Procaccini Maria  
Butti Alessio  
Buttiglione Rocco  
Caligiuri Battista  
Caminiti Giuseppe  
Cammarata Diego  
Campa Cesare  
Canelli Vincenzo  
Caparini Davide  
Capuano Antonio  
Cardiello Franco  
Carlucci Gabriella  
Carrara Nuccio  
Caruso Roberto  
Casero Luigi  
Castellani Carla  
Catanoso Basilio  
Cè Alessandro  
Cesaro Luigi  
Cicala Marco  
Cicchitto Fabrizio  
Cicu Salvatore  
Cirielli Edmondo  
Cola Sergio  
Collavini Manlio  
Colletti Lucio  
Colucci Francesco  
Conte Gianfranco  
Conte Giorgio  
Contento Manlio  
Conti Giulio  
Conti Riccardo  
Coronella Gennaro  
Cosentino Nicola  
Cossa Michele  
Cossiga Giuseppe  
Costa Raffaele  
Cozzi Gianfranco  
Craxi Bobo  
Crimi Rocco  
Cristaldi Nicolò  
Crosetto Guido  
Cuccu Paolo

D'Agrò Luigi	Gianni Giuseppe
D'Alia Giampiero	Gigli Nando
Degennaro Carmine	Giorgetti Alberto
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Giorgetti Giancarlo
De Laurentiis Rodolfo	Giovanardi Carlo
Delfino Teresio	Gironda Veraldi Aurelio
Dell'Anna Gregorio	Giudice Gaspare
Dell'Elce Giovanni	Grillo Massimo
Delmastro Delle Vedove Sandro	Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Deodato Giovanni	Iannuccilli Sergio
Didonè Giovanni	Iorio Angelo Michele
Di Giandomenico Remo	Jacini Giovanni
Di Luca Alberto	Jannone Giorgio
Di Teodoro Andrea	La Grua Saverio
Di Virgilio Domenico	Lainati Giorgio
Dozzo Gianpaolo	La Malfa Giorgio
Drago Filippo Maria	Lamorte Donato
Drago Giuseppe	Landi di Chiavenna Gian Paolo
Dussin Guido	Landolfi Mario
Dussin Luciano	La Russa Ignazio
Ercole Cesare	La Starza Giulio Antonio
Falanga Ciro	Lavagnini Roberto
Fallica Giuseppe	Lazzari Luigi
Falsitta Vittorio Emanuele	Leccisi Ivano
Fasano Vincenzo	Lenna Vanni
Fatuzzo Fabio	Leo Maurizio
Ferro Giuseppe Massimo	Leone Anna Maria
Fini Gianfranco	Leone Antonio
Fiori Publio	Lezza Giuseppe
Floresta Ilario	Licastro Scardino Simonetta
Follini Marco	Liotta Silvio
Fontana Gregorio	Lisi Ugo
Fontanini Pietro	Lo Porto Guido
Foti Tommaso	Lo Presti Antonino
Fragalà Vincenzo	Lorusso Antonio
Franz Daniele	Losurdo Stefano
Fratta Pasini Pieralfonso	Lucchese Francesco Paolo
Frattoni Franco	Lupi Maurizio Enzo
Galati Giuseppe	Lussana Carolina
Galli Daniele	Maggi Ernesto
Galli Dario	Maione Francesco
Gallo Giuseppe	Malgieri Gennaro
Galvagno Giorgio	Mancuso Filippo
Gamba Pierfrancesco Emilio Roma	Mancuso Gianni
Garagnani Fabio	Maninetti Luigi
Gasparri Maurizio	Marinello Giuseppe Francesco Maria
Gastaldi Luigi	Maroni Roberto
Gazzara Antonino	Marras Giovanni
Geraci Giuseppe	Martinat Ugo
Germanà Basilio	Martinelli Piergiorgio
Ghedini Niccolò	Martini Francesca
Ghiglia Agostino	Martini Luigi

Martino Antonio  
Martusciello Antonio  
Marzano Antonio  
Masini Mario  
Massidda Piergiorgio  
Matteoli Altero  
Mauro Giovanni  
Mazzocchi Antonio  
Mazzoni Erminia  
Menia Roberto  
Mereu Antonio  
Meroi Marcello  
Messa Vittorio  
Miccichè Gianfranco  
Michelini Alberto  
Migliori Riccardo  
Milanato Lorena  
Milanese Guido  
Milioto Vincenzo  
Minoli Rota Fabio Stefano  
Misuraca Filippo  
Molgora Daniele  
Mondello Gabriella  
Mongiello Giovanni  
Montecuolo Lorenzo  
Moretti Danilo  
Mormino Nino  
Moroni Chiara  
Muratori Luigi  
Mussolini Alessandra  
Nan Enrico  
Napoli Angela  
Napoli Osvaldo  
Naro Giuseppe  
Nespoli Vincenzo  
Nicolosi Nicolò  
Nicoitra Benedetto  
Nuvoli Giampaolo  
Onnis Francesco  
Oricchio Antonio  
Orsini Andrea Giorgio Felice Mar  
Pacini Marcello  
Pagliarini Giancarlo  
Palma Nitto Francesco  
Palmieri Antonio  
Palumbo Giuseppe  
Paniz Maurizio  
Paoletti Tangheroni Patrizia  
Paolone Benito  
Parodi Eolo Giovanni  
Paroli Adriano  
Parolo Ugo

Patarino Carmine Santo  
Patria Renzo  
Pecorella Gaetano  
Pepe Antonio  
Pepe Mario  
Peretti Ettore  
Perlini Italice  
Perrotta Aldo  
Pescante Mario  
Pezzella Antonio  
Pinto Maria Gabriella  
Pisanu Beppe  
Pittelli Giancarlo  
Polledri Massimo  
Porcu Carmelo  
Possa Guido  
Prestigiacoimo Stefania  
Previti Cesare  
Raisi Enzo  
Ramponi Luigi  
Ranieli Michele  
Riccio Eugenio  
Ricciotti Paolo  
Ricciuti Riccardo  
Rivolta Dario  
Rizzi Cesare  
Rodeghiero Flavio  
Romani Paolo  
Romano Francesco Saverio  
Romele Giuseppe  
Romoli Ettore  
Ronchi Andrea  
Rositani Guglielmo  
Rossi Guido Giuseppe  
Rossi Sergio  
Rosso Roberto  
Rotondi Gianfranco  
Russo Antonio  
Russo Paolo  
Saglia Stefano  
Saia Maurizio  
Santelli Jole  
Santori Angelo  
Santulli Paolo  
Sanza Angelo  
Saponara Michele  
Sardelli Luciano Mario  
Saro Giuseppe Ferruccio  
Savo Benito  
Scajola Claudio  
Scalia Giuseppe  
Scaltritti Gianluigi

Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Scherini Gianpietro  
Schmidt Giulio  
Selva Gustavo  
Serena Antonio  
Sgarbi Vittorio  
Sospiri Nino  
Spina Diana Domenicantonio  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stefani Stefano  
Sterpa Egidio  
Stradella Francesco  
Strano Nino  
Stucchi Giacomo  
Tabacci Bruno  
Taborelli Mario Alberto  
Taglialatela Marcello  
Tanzilli Flavio  
Taormina Carlo  
Tarantino Giuseppe  
Tarditi Vittorio  
Tassone Mario  
Testoni Piero  
Tortoli Roberto  
Trantino Enzo  
Tremaglia Mirko  
Tremonti Giulio  
Tucci Michele  
Urbani Giuliano  
Urso Adolfo  
Valducci Mario  
Valentino Giuseppe  
Vascon Luigino  
Ventura Giacomo Angelo Rosario  
Verdini Denis  
Verro Antonio Giuseppe Maria  
Viale Eugenio  
Viceconte Guido Walter Cesare  
Viespoli Pasquale  
Vietti Michele Giuseppe  
Villani Miglietta Achille  
Vitali Luigi  
Vito Alfredo  
Vito Elio  
Volontè Luca  
Zaccheo Vincenzo  
Zacchera Marco  
Zama Francesco  
Zanetta Valter  
Zanettin Pierantonio  
Zorzato Marino

*Hanno risposto no:*

Abbondanzieri Marisa  
Acquarone Lorenzo  
Adduce Salvatore  
Agostini Mauro  
Albertini Giuseppe  
Albonetti Gabriele  
Amici Sesa  
Angioni Franco  
Annunziata Andrea  
Bandoli Fulvia  
Banti Egidio  
Barbieri Roberto  
Battaglia Augusto  
Bellillo Katia  
Bellini Giovanni  
Benvenuto Giorgio  
Bersani Pier Luigi  
Bertinotti Fausto  
Bettini Goffredo Maria  
Bianchi Giovanni  
Bianco Enzo  
Bianco Gerardo  
Bielli Valter  
Bimbi Franca  
Bindi Rosy  
Boato Marco  
Boccia Antonio  
Bogi Giorgio  
Bolognesi Marida  
Bonito Francesco  
Borrelli Luigi  
Boselli Enrico  
Bottino Angelo  
Bova Domenico  
Bressa Gianclaudio  
Brugger Siegfried  
Buemi Enrico  
Buffo Gloria  
Buglio Salvatore  
Bulgarelli Mauro  
Burlando Claudio  
Burtone Giovanni Mario Salvino  
Cabras Antonello  
Caldarola Giuseppe  
Calzolaio Valerio  
Camo Giuseppe  
Capitelli Piera  
Carbonella Giovanni  
Carboni Francesco  
Cardinale Salvatore  
Carli Carlo

Carra Enzo  
Castagnetti Pierluigi  
Cazzaro Bruno  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo  
Chianale Mauro  
Chiaromonte Franca  
Chiti Vannino  
Cialente Massimo  
Ciani Fabio  
Cima Laura  
Colasio Andrea  
Coluccini Margherita  
Cordoni Elena Emma  
Cossutta Armando  
Cossutta Maura  
Crisci Nicola  
Crucianelli Famiano  
Cusumano Stefano  
D'Alema Massimo  
Dameri Silvana  
Damiani Roberto  
De Brasi Raffaello  
De Franciscis Alessandro  
Deiana Elettra  
Delbono Emilio  
De Luca Vincenzo  
De Mita Ciriaco  
De Simone Alberta  
De Simone Titti  
Detomas Giuseppe  
Diana Lorenzo  
Di Gioia Lello  
Diliberto Oliviero  
Di Serio D'Antona Olga  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Fanfani Giuseppe  
Fassino Piero  
Filippeschi Marco  
Finocchiaro Anna  
Fioroni Giuseppe  
Fistarol Maurizio  
Fluvi Alberto  
Folena Pietro  
Franceschini Dario  
Franci Claudio  
Fumagalli Marco  
Fusillo Nicola  
Galeazzi Renato  
Gambale Giuseppe

Gambini Sergio  
Gasperoni Pietro  
Gentiloni Silveri Paolo  
Giacco Luigi  
Giachetti Roberto  
Gianni Alfonso  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grandi Alfiero  
Grignaffini Giovanna  
Grillini Franco  
Grotto Franco  
Guerzoni Roberto  
Iannuzzi Tino  
Illy Riccardo  
Innocenti Renzo  
Intini Ugo  
Kessler Giovanni  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Leoni Carlo  
Letta Enrico  
Lettieri Mario  
Lion Marco  
Loddo Santino Adamo  
Loddo Tonino  
Loiero Agazio  
Lolli Giovanni  
Lucà Mimmo  
Lucidi Marcella  
Lulli Andrea  
Lumia Giuseppe  
Luongo Antonio  
Lusetti Renzo  
Maccanico Antonio  
Magnolfi Beatrice Maria  
Mancini Giacomo  
Mantini Pierluigi  
Mantovani Ramon  
Manzini Paola  
Maran Alessandro  
Marcora Luca  
Mariani Paola  
Mariani Raffaella  
Marini Franco  
Mariotti Arnaldo  
Marone Riccardo  
Martella Andrea  
Mascia Graziella  
Mastella Mario Clemente  
Mattarella Sergio  
Maurandi Pietro

Mazzarello Graziano  
Mazzuca Carla  
Meduri Luigi Giuseppe  
Melandri Giovanna  
Merlo Giorgio  
Micheli Enrico Luigi  
Milana Riccardo  
Minniti Marco  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Morgando Gianfranco  
Mosella Donato Renato  
Motta Carmen  
Mussi Fabio  
Nannicini Rolando  
Nesi Nerio  
Nieddu Gonario  
Nigra Alberto  
Oliverio Gerardo  
Olivieri Luigi  
Ostillio Massimo  
Ottone Rosella  
Panattoni Giorgio  
Papini Andrea  
Pappaterra Domenico  
Parisi Arturo Mario Luigi  
Pasetto Giorgio  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Luigi  
Petrella Giuseppe  
Piglionica Donato  
Pinotti Roberta  
Pinza Roberto  
Pisa Silvana  
Pisapia Giuliano  
Piscitello Rino  
Pisicchio Pino  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pollastrini Barbara  
Potenza Antonio  
Preda Aldo  
Quartiani Erminio Angelo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Realacci Ermete  
Reduzzi Giuliana  
Rizzo Marco  
Rocchi Carla

Rognoni Carlo  
Rossi Nicola  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Ruggeri Ruggero  
Ruggia Antonio  
Ruggieri Orlando  
Rusconi Antonio  
Russo Spena Giovanni  
Ruta Roberto  
Rutelli Francesco  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Sandi Italo  
Sandri Alfredo  
Santagata Giulio  
Sasso Alba  
Sciacca Roberto  
Sedioli Sauro  
Sereni Marina  
Sgobio Cosimo Giuseppe  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Soda Antonio  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Squeglia Pietro  
Stradiotto Marco  
Stramaccioni Alberto  
Susini Marco  
Tanoni Italo  
Tidei Pietro  
Tolotti Francesco  
Trupia Lalla  
Tuccillo Domenico  
Turco Livia  
Valpiana Tiziana  
Vendola Nichi  
Ventura Michele  
Verneti Gianni  
Vertone Saverio  
Vianello Michele  
Vigni Fabrizio  
Villari Riccardo  
Villette Roberto  
Violante Luciano  
Visco Vincenzo  
Volpini Domenico  
Widmann Johann Georg  
Zanella Luana  
Zani Mauro  
Zanotti Katia

Zeller Karl  
Zunino Massimo

*Si sono astenuti:*

Collè Ivo

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2001, n. 150, recante disposizioni urgenti in materia di adozione e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni (17) (ore 19,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2001, n. 150, recante disposizioni urgenti in materia di adozione e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni.

**(Discussione sulle linee generali – A.C. 17)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bonito, ha facoltà di svolgere la relazione.

Vi prego, colleghi, per cortesia, abbiamo ancora del lavoro da svolgere; sapete che per questa sera sono state convocate anche le Commissioni e quindi cerchiamo di procedere in modo ordinato.

Parli pure, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame è diretto a convertire il decreto-legge 24 aprile 2001, n. 150, il cui termine di conversione scade il 25 giugno prossimo. Il decreto-legge, prorogando le discipline processuali vigenti in materia di dichiarazione di adottabilità dei minori in stato di abbandono e di potestà genito-

riale, ha per oggetto procedimenti civili pendenti o da instaurare davanti al tribunale per i minorenni.

Dalla relazione governativa di accompagnamento si evince che l'intervento di natura transitoria è stato reso necessario dalle esigenze di coordinamento della legge di riforma delle adozioni (la n. 149 del 2001) con la legge in materia di difesa d'ufficio (la n. 60 del 2001) e con quella in materia di patrocinio a spese dello Stato (la legge n. 134 del 2001).

Con la disciplina transitoria prevista dal decreto-legge in esame si è inteso evitare che le nuove norme si traducano in un aggravio delle spese processuali a carico dei genitori coinvolti, qualora appartengono – come peraltro spesso avviene – alle fasce economicamente più deboli.

Prima di esaminare le singole disposizioni del decreto-legge, è opportuno sottolineare che quest'ultimo non compromette in alcun modo le innovazioni di carattere sostanziale introdotte dalla nuova legge sulle adozioni come, ad esempio, quella sull'innalzamento della differenza di età tra adottante ed adottato.

In particolare, il decreto-legge introduce due disposizioni transitorie dirette a consentire l'ultrattività delle disposizioni processuali contenute nel titolo II, capo II, della legge maggio 1983, n. 184, e di quelle previste dal previgente articolo 336 del codice civile. Si tratta, infatti, di disposizioni recentemente modificate dalla legge 28 marzo 2001, n. 149, che ha riformato in maniera consistente la disciplina dell'adozione. Tale legge, che è entrata in vigore contemporaneamente al decreto-legge in esame, ha modificato, tra l'altro, le disposizioni relative alla dichiarazione di adottabilità di cui all'articolo 2, capo II, della legge n. 184, nonché l'articolo 336 del codice civile sulla potestà genitoriale, prevedendo l'obbligo dell'assistenza legale del minore e dei genitori per tutta una serie di procedure e provvedimenti per i quali in precedenza non era necessaria la presenza del difensore. Nonostante le imposizioni di tale obbligo, non sono state previste disposi-

zioni specifiche in ordine alla nomina del difensore d'ufficio in favore dei genitori e del minore né è stata approntata una specifica norma transitoria di coordinamento con la citata legge n. 60. Quest'ultima legge ha disciplinato la difesa di ufficio nei soli procedimenti penali e non anche in quelli civili. In sostanza, le nuove disposizioni verrebbero a compromettere il principio di effettività della difesa, poiché le famiglie indigenti difficilmente possono permettersi di pagare le spese processuali alle quali la legge li obbliga. Inoltre, nei giudizi civili ed amministrativi le nuove disposizioni relative al patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti, dettate dalla recente legge n. 134 del 29 marzo 2001, che ha elevato a lire 18 milioni il livello del reddito massimo per l'ammissione, saranno operanti solo a decorrere dal 1° luglio 2002.

In base al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, la norma vigente anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto e, quindi, della legge di riforma delle adozioni, troverà applicazione fino all'emanazione di una specifica disciplina sulla difesa d'ufficio nei procedimenti per la dichiarazione dello stato di adottabilità.

Il comma 2 del medesimo articolo stabilisce che fino all'emanazione di nuove disposizioni che regolano i procedimenti in materia di potestà genitoriale, di cui all'articolo 336 del codice civile, continuano ad applicarsi quelle anteriori alle modifiche apportate a tale articolo dalla legge n. 149 del 2001. Anche in questo caso, la previsione della difesa tecnica contenuta nella legge di riforma delle adozioni necessita di una revisione del procedimento, specialmente alla luce dei principi costituzionali del giusto processo, che si svolge davanti al giudice minorile nelle forme dei procedimenti in camera di consiglio. Occorre sia regolare le modalità e i tempi attraverso i quali deve esercitarsi l'attività difensiva, sia superare inadeguatezza dell'attuale legge sul gratuito patrocinio, che pone seri ostacoli ad un effettivo esercizio del diritto di difesa.

Nel corso dell'esame in sede referente, è stata posta la questione relativa alla delimitazione temporale della fase transitoria, la quale, secondo la formulazione dei commi 1 e 2 dell'articolo 1 del decreto, è incerta per quanto attiene il termine finale, poiché è fatto genericamente riferimento ad una futura emanazione di una specifica disciplina sulla difesa d'ufficio e sui procedimenti, di cui all'articolo 336 del codice civile. Al fine di scongiurare il rischio che le disposizioni transitorie si traducano di fatto in una vera e propria abrogazione delle norme procedurali introdotte dalla recente riforma delle adozioni, è stato presentato dal Governo un emendamento che pone un termine finale determinato alla fase transitoria. Tale termine è stato individuato in funzione dell'entrata in vigore delle disposizioni sul gratuito patrocinio, le quali saranno vigenti — come è noto — a partire dal 1° luglio 2002. La fase transitoria, pertanto, cesserà o nel momento in cui sarà emanata la disciplina alla quale è fatto riferimento nei commi 1 e 2 dell'articolo 1 o, comunque, entro il 30 giugno 2002.

Sempre in ordine al contenuto del provvedimento, è importante sottolineare, in assenza del parere della Commissione bilancio, che dall'attuazione di questo non scaturiscono nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

Per quanto attiene ai requisiti della necessità ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, nella premessa al decreto si legge che questi derivano dall'esigenza di emanare disposizioni transitorie per una tutela effettiva dei diritti del minore e per consentire la regolare prosecuzione dei procedimenti in corso.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**IOLE SANTELLI,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Il Governo concorda con le considerazioni svolte dal relatore.

**PRESIDENTE.** Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico - A.C. 17)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 17 sezione 1*).

Avverto che l'unica proposta emendativa presentata è riferita agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 17 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Nessuno chiedendo di parlare sulla proposta emendativa riferita agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Il parere è favorevole all'emendamento 1.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consiste in un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Coordinamento - A.C. 17)**

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione - A.C. 17)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 17, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Il sistema elettronico mi segnala la presenza di una scheda doppia; mi sembra che adesso sia stato tutto sistemato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2001, n. 150, recante disposizioni urgenti in materia di adozione e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni » (17):

Presenti e votanti ..... 441

Maggioranza ..... 221

Hanno votato sì ..... 441

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Prendo atto che i dispositivi di voto delle postazioni degli onorevoli Cossa, Osvaldo Napoli e Parodi non hanno funzionato.

**Annuncio dell'accettazione delle dimissioni di un sottosegretario di Stato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data odierna, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Giancarlo Giorgetti, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato alle infrastrutture e trasporti.

*firmato:* Silvio BERLUSCONI ».

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2001, n. 159, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione (19) (ore 19,20)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2001, n. 159, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione.

**(Discussione sulle linee generali – A.C. 19)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Stradella, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento d'urgenza proposto dispone la proroga della validità della legge n. 245 del 2000, venuta a scadere il 31 dicembre 2000, al 31 dicembre 2001.

Detta proroga si rende estremamente indispensabile, in considerazione del fatto che alcuni tratti di costa del Tirreno e dell'Adriatico e numerosi laghi sono a tutt'oggi interessati dal fenomeno dell'eutrofizzazione.

Al riguardo, è opportuno ricordare che la legge 12 giugno 1993, n. 185, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, ha attribuito alle regioni la facoltà di adottare, per non più di un triennio, ai fini del giudizio di idoneità delle acque di balneazione, limiti più permissivi per il parametro ossigeno disciolto di quelli indicati nel decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, a condizione che il superamento dei valori limite fissati per il predetto parametro dipendesse esclusivamente dal fenomeno dell'eutrofizzazione e subordinatamente dall'adozione di un programma

di sorveglianza per la rilevazione di alghe aventi possibili implicazioni igienico-sanitarie.

A causa del persistere del fenomeno eutrofico è stato necessario mantenere operante la validità della disciplina prevista dalla legge n. 185 del 1993 con successivi provvedimenti legislativi e, da ultimo, con la legge n. 245 del 18 agosto 2000.

Considerato che dal 1° aprile avrà inizio il periodo di campionamento relativo alla stagione balneare 2001, per evitare che lunghi tratti costieri siano dichiarati non balneabili con ovvie conseguenze negative sull'economia turistica, si ritiene urgente ed indispensabile che il termine della validità della legge n. 245 del 2000, venuto a scadere il 31 dicembre 2000, sia ulteriormente prorogato al 31 dicembre 2001.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con le considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico – A.C. 19)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 19 sezione 1*).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Votazione finale e approvazione -  
A.C. 19)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 19, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2001, n. 159, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione » (19):

Presenti .....	485
Votanti .....	476
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	239
Hanno votato sì ....	467
Hanno votato no ....	9

*(La Camera approva - Vedi votazioni).*

MAURIZIO PANIZ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PANIZ. Signor Presidente, desidero informarla che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

ANGELO ERMINIO QUARTIANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO ERMINIO QUARTIANI. Signor Presidente, desidero informarla che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto così come prende atto che anche i dispositivi di voto delle postazioni degli onorevoli Osvaldo Napoli e Parodi non hanno funzionato.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2001, n. 157, recante disposizioni urgenti in tema di trattamenti economici dei funzionari e degli ufficiali delle Forze di polizia e delle Forze armate (18) (ore 19,27).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2001, n. 157, recante disposizioni urgenti in tema di trattamenti economici dei funzionari e degli ufficiali delle Forze di polizia e delle Forze armate.

**(Discussione sulle linee generali - A.C. 18)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lavagnini, ha facoltà di svolgere la relazione.

ROBERTO LAVAGNINI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto al testo della relazione già svolta in sede di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo condivide la relazione che è già stata approfondita stamani in Commissione speciale, con la precisazione che si tratta di eliminare alcune fortissime disparità di trattamento che si sono determinate nei confronti del personale direttivo e dei dirigenti dei corpi di polizia.

Questa mattina, si è provveduto a fornire chiarimenti approfonditi con riferimento sia alla copertura finanziaria, che è garantita, sia alle note che sono state sollevate dalla scheda tecnica della servizio bilancio della Camera, alle quali è stata data risposta specificando che, per quanto

riguarda la disparità rilevata dalla tabella della relazione tecnica relativa all'atto Camera n. 3778, va osservato che l'ammontare medio dell'indennità di ausiliaria, indicata nelle tabelle, è riferita all'arco temporale dai cinque agli otto anni. In particolare, l'importo annuo medio dell'indennità di ausiliaria per i gradi citati è risultato determinato prendendo in riferimento l'annualità media.

Per quanto concerne l'eventuale ipotesi di contenzioso, vale a dire del vuoto eventualmente lasciato rispetto all'ipotesi che la norma tenda ad eliminare questa palese disparità di trattamento, si è precisato che, a partire dal 1° gennaio del 1998, il personale che si trova nelle stesse condizioni è collocato direttamente nella posizione ausiliaria e, quindi, verrebbe ad essere superata qualsiasi eventuale opposizione.

Si condivide, dunque, la relazione del relatore e si chiede la rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

#### **(Esame dell'articolo unico - A.C. 18)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 18 sezione 1), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 18 sezione 2).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 18 sezione 3).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo perché resti agli atti che in

Commissione ho chiesto più volte al Governo di sapere quali finalizzazioni « saltino » a seguito di questo uso in difformità di risorse per la copertura del provvedimento in esame. In Commissione bilancio vi è una prassi consolidata che consente di utilizzare risorse in difformità nel caso in cui la stessa Commissione sia favorevole. In questo caso, del tutto speciale perché si tratta di un decreto-legge, abbiamo convenuto di dare ugualmente l'assenso. Abbiamo, però, altresì convenuto che il Governo, per la trasparenza della gestione del bilancio, comunicasse a quali finalizzazioni fare ricorso. Sollecito il Governo a rispondere, in maniera che tutti sappiano dove si reperiscono questi fondi.

Signor Presidente, devo poi sottolineare ancora una volta che esiste una parziale copertura che fa riferimento alla legge finanziaria del 2001; tale copertura viene realizzata attraverso una riduzione di autorizzazione di spesa. Nella finanziaria, l'autorizzazione di spesa è fatta per gli anni 2001 e 2002, mentre la riduzione di cui si parla per la copertura di questo provvedimento è a regime e risulta, pertanto, non congrua.

Segnalo, infine, ma solo perché resti gli atti - la discussione, infatti, sarebbe complessa -, che permane una disparità di trattamento - alla quale credo che il Governo dovrà mettere mano - per tutti gli ufficiali ai quali è stato applicato l'articolo 7, comma 7, del decreto legislativo n. 165 del 1997. Sarebbe il caso che in futuro il Governo provvedesse a colmare anche questa disparità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la prima parte dell'intervento del collega è condivisibile; vorrei, però, precisare che si tratta di un decreto-legge del precedente Governo. Quindi, noi esprimeremo voto favorevole sul disegno di legge di conversione per evitare che vi siano effetti negativi e sperequazioni ingiuste nei confronti delle forze armate, dal momento che bisogna rispettare una scadenza. Lo

ripeto, non si tratta di un decreto-legge adottato da questo Governo, ma dal precedente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, intervengo proprio per avvalorare quello che diceva prima l'onorevole Buontempo: si tratta di un decreto-legge adottato dal vecchio Governo. Con questi provvedimenti in realtà non sono stati sanati tutti i problemi relativi ai ruoli e, quindi, anche agli avanzamenti delle forze armate e delle forze dell'ordine. Voglio ricordare che con questo provvedimento si dà l'opportunità ai funzionari della Polizia di stato, con sette anni, sei mesi e un giorno di anzianità, di diventare questori aggiunti; invece, per quanto concerne l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza e le Forze armate tutto ciò non sarà possibile. Quindi, abbiamo la responsabilità grande, oggi, con questo nuovo Governo, di rimettere a posto le cose.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**ROBERTO LAVAGNINI, Relatore.** Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 3.1 e 3.2 della Commissione speciale e sull'articolo aggiuntivo 1.01 del Governo.

**PRESIDENTE.** Governo ?

**SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 1.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	525
Votanti .....	521
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	261
Hanno votato sì .....	511
Hanno votato no ...	10

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

**DIEGO CAMMARATA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DIEGO CAMMARATA.** Signor Presidente, intervengo per segnalare che nella precedente votazione il dispositivo della mia postazione elettronica non ha funzionato.

**GABRIELLA MONDELLO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GABRIELLA MONDELLO.** Signor Presidente, intervengo per segnalare che nella precedente votazione il dispositivo della mia postazione elettronica non ha funzionato.

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto. Prendo altresì atto che non hanno funzionato i dispositivi di voto dei deputati Osvaldo Napoli e Parodi.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento 3.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame di un ordine del giorno – A.C. 18)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 18 – sezione 4*).

Qual è il parere del Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo ritiene di dover accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dal relatore, in quanto ne condivide lo spirito. Tuttavia, c'è la necessità di verificare la copertura finanziaria in vista della prossima legge finanziaria.

Pertanto, il Governo accoglie l'ordine del giorno Lavagnini n. 9/18/1 come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lavagnini n. 9/18/1.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

**(Coordinamento – A.C. 18)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione – A.C. 18)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2001, n. 157, recante disposizioni urgenti in tema di trattamenti economici dei funzionari e degli ufficiali delle Forze di polizia e delle Forze armate » (18):

Presenti .....	537
Votanti .....	534
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	268
Hanno votato sì .....	524
Hanno votato no ...	10

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

UGO LISI. Signor Presidente, desidero segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato e che avrei voluto esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e prendo altresì atto che i dispositivi di voto delle postazioni dei deputati Osvaldo Napoli, Parodi e Cesare Campa non hanno funzionato.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2001, n. 160, recante ulteriori finanziamenti per la presidenza italiana del G8 nell'anno 2001 e per il « Vertice di Genova » (20) (ore 19,35)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione nel disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 3 maggio 2001, n. 160, recante ulteriori finanziamenti per la presidenza italiana del G8 nell'anno 2001 e per il « Vertice di Genova ».

**(Discussione sulle linee generali – A.C. 20)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione dei decreti-legge si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Antonio Leone, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Signor Presidente, come tutti sanno, l'organizzazione del finanziamento delle iniziative connesse al vertice del G8 trae origine dalla legge 8 giugno 2000, n. 149. Sta di fatto che, in seguito all'approvazione della legge testé citata, il Governo precedente si è reso conto della necessità di un ulteriore incremento delle risorse stanziato al fine di portare a compimento, in maniera compiuta e corretta, l'organizzazione dell'evento. Questo, anche in virtù di tutta una serie di nuove circostanze, che sono emerse nel corso del tempo, particolarmente per quanto attiene alla necessità di dare un'organizzazione più completa per l'afflusso dei giornalisti e per la composizione delle delegazioni, che assumerebbero una dimensione numerica rilevantissima.

Tutto ciò ha portato il Governo precedente a adottare un decreto-legge con le caratteristiche dell'urgenza, causate proprio dalle ragioni testé citate, vale a dire per aumentare le risorse finanziarie previste dalla legge 8 giugno 2000, n. 149.

Per quanto attiene alla copertura finanziaria, non ci sono problemi e sul complesso del provvedimento si ritiene opportuno, così come è stato fatto in sede di Commissione speciale, che gli ulteriori emendamenti portati all'attenzione prima della Commissione suddetta e poi dall'Assemblea, in ordine ad un ulteriore incremento che questo Governo ha inteso portare all'attenzione del Parlamento, siano riferibili ad azioni specifiche ed individuate.

Ritengo pertanto di non dovermi dilungare nel riportare la relazione redatta in sede di Commissione speciale, esprimendomi a favore di questo provvedimento. Inviterei il Governo a riformulare il suo emendamento 1.4, in ordine alla copertura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito ad illustrare anche l'emendamento 1.4 (*Ulteriore formulazione*) del Governo.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Innanzitutto il Governo concorda con il relatore per quanto riguarda il contenuto dell'emendamento. Si è inteso trovare una copertura finanziaria, controllata e verificata con gli organi competenti, che deriva dal fondo speciale ampiamente coperto.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

#### **(Esame dell'articolo unico – A.C. 20)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 20 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 20 sezione 2*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 20 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, non ho sentito la riformulazione dell'emendamento 1.4 del Governo; credo che si debba almeno comunicare all'Assemblea la nuova formulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, abbiamo distribuito l'ulteriore formulazione al Comitato dei nove; ora gli uffici gliela faranno pervenire.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei sapere se questo emendamento sostituisca gli altri che sono pubblicati nel fascicolo o se debba considerarsi ulteriore rispetto ad essi.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, chiederemo successivamente ai presentatori se vorranno ritirare i loro emendamenti. Per ora l'emendamento 1.4 (*Ulteriore formulazione*) del Governo si aggiunge a quelli stampati.

CARLA ROCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pregherei di segnalare in tempo le vostre richieste di intervento. Comunque, ha facoltà di intervenire, onorevole Rocchi.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, in realtà lo avevo segnalato, ma sono in « alta montagna »...

PRESIDENTE. So che in alta montagna si sta bene!

CARLA ROCCHI. Per questo mi sono messa qui!

Signor Presidente, per tornare al punto, vorrei segnalarle che non tutti i colleghi conoscono l'ulteriore formulazione dell'emendamento 1.4 del Governo. La pregherei di farci distribuire il testo in tempi brevi: questo potrebbe aiutarci. In caso contrario, la pregherei di darne lettura.

PRESIDENTE. Onorevole Rocchi, adesso farò distribuire l'emendamento, ma per evitare perdite di tempo ne potrei dare lettura, anche se ha una formulazione un po' tecnica. Forse, però, il ministro Scajola potrà illustrarlo più dettagliatamente.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, credo sia necessario spendere solo due parole di chiarimento.

In sede di conversione del decreto-legge che prevede ulteriori finanziamenti per la Presidenza italiana del G8, il Governo Berlusconi propone un solo emendamento, prevedendo una cifra di 3 miliardi da concedere agli enti locali della Liguria (alla regione, alla provincia e al comune interessati) con l'obiettivo di contribuire all'accoglienza delle manifestazioni pacifiche che si svolgeranno a Genova.

Signor Presidente, do lettura del testo dell'emendamento 1.4 del Governo, nella nuova formulazione:

« *All'articolo 1, comma 1, dopo la lettera a) aggiungere la seguente:*

“ *a-bis*) all'articolo 3 è aggiunto il seguente comma: ‘ *4-bis*. Al fine di allestire, nei comuni e nelle province interessate, spazi di servizio, aree e strutture attrezzate per l'accoglienza dei cittadini che intendano partecipare ad iniziative o raduni in cui esprimere liberamente la propria opinione in merito al G8, è autorizzata a favore degli enti locali della regione Liguria la spesa di lire 3.000 milioni per l'anno 2001. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001- 2003, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale ‘Fondo speciale’ dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2001, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno. Il contributo è ripartito dal Ministero dell'interno in proporzione alle spese sostenute per le predette finalità come certificate dagli enti locali interessati entro il 31 agosto 2001’ ” ».

Questo emendamento del Governo fa parte della gestione complessiva dell'importante appuntamento del G8 e viene incontro alla politica annunciata dal Presidente Berlusconi in occasione delle dichiarazioni programmatiche per una gestione in termini di dialogo di tale evento, così come richiesto da tutte le forze parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, ringrazio il Governo per aver accolto, almeno parzialmente, le proposte che avevamo avanzato in Commissione, tendenti a creare le condizioni perché ci fossero ulteriori finanziamenti a favore degli enti locali della Liguria; finanziamenti utili a favorire l'accoglienza di tanti giovani e meno giovani che si recheranno a Genova in occasione dell'incontro del G8.

Non so se questi finanziamenti saranno sufficienti. Quello che ritengo però sia importante è che la nostra insistenza ha ottenuto risultati; risultati che possono favorire un clima di dialogo e di confronto e che determinano le condizioni per far sì che anche un tema di cui tanto si è parlato, come quello della sicurezza, attraverso iniziative simili possa in qualche modo essere favorito. Credo che, con l'accoglimento delle nostre richieste, abbiamo fornito anche una risposta a chi in Commissione si era completamente dimenticato di tali questioni e non aveva capito che la nostra richiesta aveva un unico fine: favorire un clima utile a tutti in merito all'incontro tanto importante che si svolgerà a Genova.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, l'emendamento 1.4, riformulato dal Governo, che coglie parzialmente le questioni poste sia nella discussione in Commissione sia nei tre emendamenti presentati (di uno dei quali sono primo firmatario; gli altri due sono stati presentati dai colleghi di Rifondazione comunista), da una parte pone la necessità, accolta dal Governo, di fornire un finanziamento per la gestione dell'accoglienza a coloro che andranno a Genova a manifestare (come deputati Verdi riteniamo che ciò sia po-

sitivo), dall'altra però non risponde positivamente a quella che per noi era una questione essenziale e che corrispondeva a quella apertura di dialogo che era stata annunciata da parte del Governo.

Nel nostro emendamento 13 ponevamo la necessità di un pieno coinvolgimento del *Genoa Social Forum*, ovvero l'organismo che riunisce più di 380 associazioni e che materialmente si sta facendo carico, con l'ausilio delle amministrazioni locali — il comune e la provincia di Genova —, in una condizione fino ad oggi di solitudine e di difficoltà, dell'organizzazione della presenza dei manifestanti all'interno della città di Genova.

Non comprendere tale aspetto nell'emendamento riformulato dal Governo è a mio avviso un errore; ed è un errore che è utile sottolineare, anche nella valutazione positiva rispetto all'apertura sui 3 miliardi richiesti.

Dico questo anche perché alle politiche e agli annunci di dialogo che vengono dal Governo corrispondono alcuni fatti negativi che stanno accadendo nelle stesse ore. È di questa mattina, ad esempio, la notizia che l'aeroporto di Genova nei giorni del G8 verrà chiuso e nessun aereo, da Genova e per Genova, potrà atterrare o partire in quei giorni, per la concomitanza con il G8. La stessa cosa sta accadendo per le stazioni ferroviarie.

Ci chiediamo allora, nell'ambito di questa riflessione che l'emendamento riformulato dal Governo ci sollecita, come si possa, da una parte, parlare di dialogo e di accoglienza e, dall'altra, cominciare addirittura con un mese di anticipo a chiudere le stazioni ferroviarie, gli aeroporti, che sono gli strumenti con cui buona parte di questi manifestanti raggiungeranno la città di Genova. Questo credo rappresenti un problema che permane; pertanto, vi è da una parte un accenno positivo, con la destinazione di 3 miliardi all'accoglienza dei manifestanti; dall'altra, però, vi sono atti che sembrano contraddire questa linea. Vorremmo sapere dal Governo quali siano i suoi veri intendimenti rispetto alla

gestione del G8 per quanto riguarda le mobilitazioni concomitanti con il vertice dei potenti del mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, il primo decreto-legge che finanziava il G8, quello del 2000, non prevedeva alcun finanziamento per l'accoglienza. Sono stati per diversi mesi il comune di Genova e la provincia ad insistere affinché il Governo allora in carica e successivamente quello subentrante rispondessero ad un'esigenza precisa che quegli enti locali avevano posto, perché a loro era stato posto il problema da quell'organismo che si andava costituendo e che comprende ben più di 700 organizzazioni italiane ed internazionali che intendono manifestare contro il G8.

Come ha ricordato il collega Cento, in occasione della discussione in Commissione, sono stati presentati emendamenti da parte di Rifondazione comunista e da parte dei Verdi; in tutti questi emendamenti si richiede una spesa per l'accoglienza dei manifestanti che noi comunque riteniamo doverosa, e non una concessione, dal momento che quando hanno luogo grandi eventi di massa, così come sono stati finanziati per l'accoglienza quelli del Giubileo, così come sono stati organizzati molti altri eventi, noi pensiamo che chi vuole manifestare liberamente il proprio pensiero debba essere accolto civilmente nel luogo nel quale intende manifestare.

Quindi, consideriamo doveroso da parte del Governo accedere a tale richiesta, così come avevamo nei nostri emendamenti chiesto esplicitamente, non tanto per un motivo — onorevole Scajola — tecnico, quanto per un motivo politico, che vi fosse l'identificazione, se non dell'esclusivo, almeno del principale interlocutore individuabile da parte degli enti locali per discutere della destinazione di questi fondi e dell'uso, ovvero il *Genoa Social Forum*. Quest'ultimo è un organismo ampiamente rappresentativo di cui fanno parte — per i

collegi che non lo sapessero — un insieme di organismi che vanno dalle organizzazioni di volontariato cattolico fino ai centri sociali, compresi i Verdi, Rifondazione comunista, molti sindacati che hanno milioni e milioni di iscritti, naturalmente in altre parti del mondo, e che manderanno delle delegazioni. Si tratta, lo ribadisco, di un organismo ampiamente rappresentativo. Quindi ci permettiamo di insistere, richiedendo al Governo di esplicitare quanto noi chiedevamo nei nostri emendamenti. Apprezziamo la modifica che è stata introdotta dal Governo con l'ulteriore formulazione del suo emendamento, perché a noi sembrava discutibile la previsione di attingere i fondi da destinare all'accoglienza dai contributi erariali spettanti agli enti locali per l'anno 2001 (parliamo dell'incremento automatico di questa posta di bilancio). Nella nuova formulazione si fa invece più opportunamente riferimento al « Fondo speciale » del Ministero del tesoro, il che ci sembra positivo.

Riassumendo la nostra posizione, pur essendo contrari al provvedimento — perché siamo contrari al G8 e in sede di dichiarazione di voto riprenderemo alcune motivazioni di fondo — siamo invece favorevoli all'emendamento 1.4 del Governo. Ci riserviamo di ritirare i nostri emendamenti dopo aver ascoltato le valutazioni del Governo in merito alla citazione, nell'emendamento del Governo stesso, del *Genoa Social Forum* (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per preannunciare che anche i deputati del gruppo della Margherita voteranno a favore dell'emendamento 1.4 del Governo. Anche noi avevamo formulato, in Commissione, l'auspicio che si andasse in tale direzione. Il problema ha assunto una dimensione nuova rispetto al momento in cui il provvedimento venne presentato dal precedente Governo e, quindi, l'emenda-

mento è opportuno per garantire un'accoglienza dignitosa ai manifestanti.

Anche noi ci associamo all'auspicio che le manifestazioni siano pacifiche, convinti come siamo che questo sia il modo più efficace per irrobustire e rendere credibili le proprie idee, anche quando, come in questo caso, sono in dissenso nei confronti del G8. Nel preannunciare il nostro voto favorevole ci associamo, pertanto, alle ragioni esposte anche da altri colleghi e auspichiamo che già dalle manifestazioni del 7 luglio, che precederanno quelle del G8, siano operanti i provvedimenti che, grazie all'approvazione di questo emendamento, potranno essere attuati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, naturalmente anche noi voteremo a favore di questo emendamento, ma mi permetto di ribadire quello che ho detto in Commissione, e cioè il mio auspicio che lo sforzo degli onorevoli Mantovani e Cento...

RAMON MANTOVANI. Mantovani!

GUSTAVO SELVA. ...mi correggo, Mantovani e Cento, si espliciti anche in un'altra direzione e lo dico molto serenamente e pacatamente: atteso l'aiuto che il Governo ha fornito, anche per rendere l'accoglienza serena, che diano essi stessi un contributo intervenendo come hanno annunciato e come ha annunciato l'onorevole Bertinotti. Mi auguro si tratti di un contributo a sostegno della libertà, ma anche della volontà di manifestare pacificamente. Credo sia questo l'impegno che la sua parte politica, onorevole Mantovani, assume con l'Assemblea nel suo complesso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Mascia 1.1 e 1.2 e Cento 1.3 sui quali altrimenti il parere è contrario. Esprime invece parere favorevole sull'emendamento 1.6 (*Ulteriore formulazione del Governo*).

PRESIDENTE. Il Governo?

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, avevo chiesto al ministro dell'interno un intervento — capisco la difficoltà del Governo di provvedere con un subemendamento — almeno di interpretazione autentica dell'emendamento 1.4 del Governo, perché alla dichiarazione del ministro subordino l'eventuale ritiro del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Scajola.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il Governo — in particolare i ministri degli esteri e dell'interno — ha in corso colloqui ed incontri con tutte le associazioni interessate al dissenso. Abbiamo programmato, per la prossima settimana, un incontro con il *Genoa Social Forum* per condividere con loro un percorso che garantisca una manifestazione pacifica ed ordinata nel rispetto della legge. L'emendamento che abbiamo presentato va nella direzione di consentire un aiuto agli enti locali interessati affinché i servizi possano essere garantiti al meglio nel rispetto di una convivenza civile. Non possiamo evidenziare nell'emendamento una destinazione diversa da quella degli enti locali per un motivo di carattere giuridico che non possiamo diversamente formulare. Credo di

aver risposto nello spirito all'intervento dell'onorevole Mantovani dicendo che abbiamo in programma (e stiamo fissando la data) un incontro con il *Genoa Social Forum* per parlare di questi argomenti.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, ritiriamo i nostri emendamenti. Ci rallegriamo che lei abbia annunciato in questa sede così importante e solenne che il ministro dell'interno intende incontrare il *Genoa Social Forum*. Naturalmente speriamo anche noi che da questo incontro possa scaturire una soddisfazione degli organizzatori delle manifestazioni circa l'agibilità e la possibilità concreta di esercitare il diritto a manifestare. Da questo punto di vista, auspichiamo un esito positivo dell'incontro.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli emendamenti Mascia 1.1 e 1.2 sono pertanto ritirati.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il ritiro del mio emendamento 1.3 in quanto le parole del ministro dell'interno, onorevole Scajola, con il riconoscimento dato al *Genoa Social Forum* come interlocutore per quanto riguarda le mobilitazioni più significative che si terranno in occasione del G8, credo rendano esplicito quello che nell'emendamento riformulato del Governo era scritto in un linguaggio più tecnico.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che anche l'emendamento Cento 1.3 è stato ritirato.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.4 del Governo (*Ulteriore formulazione*) desidero richiamare l'attenzione dello stesso e dell'Assemblea sul fatto che il rappresentante del Governo ha dichiarato che l'uso in difformità delle risorse viene effettuato in quanto ci si trova dinanzi ad un pericolo per la sicurezza nazionale, seppure in senso lato. Poichè nell'emendamento 1.4 del Governo (*Ulteriore formulazione*) vi sono risorse che si usano ancora in difformità, è necessario che il Governo confermi che, anche in questa circostanza, vengono utilizzate le risorse dei fondi speciali che altrimenti non potrebbero essere impiegate per destinazioni diverse da quelle tassativamente previste, quali le calamità naturali, la sicurezza e le emergenze economico-finanziarie. Mi pare che sia sufficiente questa dichiarazione e che ricorrano anche le circostanze previste.

Per quanto riguarda, invece, la qualità politica di questo intervento del Governo, ho il dovere di segnalare ai colleghi dei gruppi che hanno proposto gli emendamenti concernenti la possibilità di accoglienza dei partecipanti agli eventi che essi devono tenere conto che l'emendamento del Governo ha accolto parzialmente le loro richieste e le loro esigenze. È giusto che questo si sappia perché, mentre negli emendamenti presentati dai colleghi era prevista una copertura su fondi di spesa corrente, il Governo propone una copertura che utilizza fondi in conto capitale; il che significa che i comuni dovranno utilizzare queste risorse per investimenti e non per spese correnti. Mi è parso giusto che tutti fossero informati del fatto che vi è una destinazione della spesa da parte del Governo e che i comuni potranno impiegare le risorse solo per investimenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.4 del Governo (*Ulteriore formulazione*), accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Dichiarazioni di voto finale – A. C. 20)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burlando. Ne ha facoltà.

**CLAUDIO BURLANDO.** Signor Presidente, credo che quello che è avvenuto in questi ultimi giorni abbia riportato la vicenda del G8 sul giusto binario. Sia chiaro: la gestione di tale vicenda sarà complessa, ma il binario mi sembra giusto. Dopo aver definito per alcune settimane la città inadatta ad ospitare il G8, forse anche non pronta, dopo aver ipotizzato un vertice sulla nave e dopo aver parlato di città blindata, mi pare sia stata imboccata la strada giusta. La vicenda – ripeto – non è facile da gestire, anche con senso di responsabilità reciproco, ma mi pare che si sia imboccata una strada condivisibile.

La città ospiterà il G8. Lo ospiterà nel Palazzo ducale, una sede molto degna trattandosi dell'edificio che fu sede della Repubblica dei dogi, una sede molto prestigiosa. La città ha utilizzato molto bene le risorse messe a disposizione dal Governo in un'opera di recupero urbanistico e urbano molto importante anche per il futuro.

Infine, con l'ultimo emendamento appena approvato, la città di Genova ed anche altre città disporranno di risorse per accogliere la popolazione che vorrà venire ad esprimere, pacificamente, il proprio dissenso rispetto al vertice o rispetto ai temi che in esso verranno trattati.

Va da sé che ci vuole un'azione comune per contrastare l'eventuale uso della violenza, che non può essere accettata; ma è molto importante avere espresso la disponibilità ad accogliere chiunque voglia, dal canto suo, utilizzare quest'evento per esprimere – ma in modo pacifico – opi-

nioni anche radicalmente contrarie. Io sono lieto del fatto che si possa registrare un consenso ampio.

Annuncio, quindi, un voto favorevole su questo provvedimento che – ricordo – assegna nuove risorse, in particolare, in materia di sicurezza, per l'area del porto antico, per l'area della stazione marittima che ospiterà molte delegazioni sulle navi, affinché questo vertice possa svolgersi assicurando la sicurezza alle delegazioni, ai genovesi e anche a quanti volessero recarsi nella città di Genova per manifestare il loro dissenso.

Mi pare importante che si sia recuperata una impostazione sbagliata e che, con questo voto e con l'emendamento poc'anzi approvato, sia dato un indirizzo più giusto e ci si possa apprestare a gestire insieme un avvenimento non facile, con l'atteggiamento giusto di una grande città ed un grande paese democratico che vogliono ospitare un evento importante con spirito aperto e democratico, pronti a ricevere non solo i Capi di Stato ma anche tutti quei cittadini democratici che volessero manifestare in modo pacifico opinioni anche radicalmente diverse.

Annuncio pertanto il voto favorevole del nostro gruppo a questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, voteremo contro il decreto perché siamo contro il G8 e, conseguentemente, siamo contro l'idea che si debbano spendere molti, molti miliardi per ospitare questo cosiddetto vertice, che qui viene chiamato ogni volta in un modo diverso. Infatti, il Presidente del Consiglio lo chiama vertice mondiale, mentre nel decreto-legge è chiamato vertice di Genova, e, comunque, ricorre la sigla G8.

Bisogna chiarire, per i colleghi e le colleghe che non lo sapessero, che il G8 non esiste se non come forma di semplice autoconvocazione di alcuni paesi, che formano delle delegazioni che si incontreranno tra di loro. Mai il Parlamento

italiano ha votato un qualsiasi trattato internazionale che leghi l'Italia agli altri paesi membri di questo organismo, mai il Parlamento ha potuto dare un atto di indirizzo al Governo, mai ha avuto il G8 alcuno statuto, mai c'è stata alcuna regola che ne abbia guidato l'azione. Per questo, e non solo per questo, diciamo che il G8 è illegittimo perché al G8, al contrario, questi signori autoconvocati pretendono di prendere decisioni che hanno un effetto immediato su tutto il pianeta.

C'è stata la conferenza a Kyoto? Ebbene, il G8, cioè i sette paesi più ricchi — oltre, in alcune occasioni, la Russia — decidono non come applicare bensì come non applicare ciò che è stato deciso a Kyoto, decidono di tornare indietro, di ascoltare gli Stati Uniti o comunque di fare una mediazione con il Stati Uniti in modo da armonizzare i sette paesi più ricchi, nell'intenzione di regredire da quanto la Conferenza di Kyoto aveva stabilito.

Il G8 discuterà di argomenti — e in quella sede si prenderanno indirizzi che poi i Governi si impegneranno, ognuno per conto proprio, nel proprio Parlamento, nel proprio paese, a far diventare leggi —, prenderà decisioni su questioni che dovrebbero invece essere discusse in ambiti nei quali quelle decisioni possano vedere la partecipazione dei diretti interessati: stiamo parlando della fame del mondo, della sanità, che in alcuni paesi sta disastrosamente producendo milioni e milioni di morti; stiamo parlando del lavoro minorile. Stiamo parlando, insomma, dei mali e dei disastri che ci sono nel mondo. I sette ricchi si riuniscono tra di loro per stabilire quale linea di condotta adottare, prendono provvedimenti che poi hanno efficacia su popolazioni che non hanno nessun rapporto con questi Governi. I Governi medesimi, in quell'ambito, agiscono, decidono, prendono accordi senza aver ricevuto indirizzi dal Parlamento nazionale, quindi senza rispondere ad esso.

Insomma, per farla breve, il G8 è veramente illegittimo, comunque lo si voglia guardare, e, comunque, politicamente

è un atto che tende ad espropriare alcune istituzioni internazionali che hanno invece legittimità.

Se volete un esempio dell'ultima affermazione che ho fatto, fate mente locale e cercate di ricordare chi, con una riunione del G8, ha deciso la conclusione dei bombardamenti della Jugoslavia: non la NATO e il Governo della Repubblica federale jugoslava in una sede di trattativa; non il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite discutendo di una proposta di mediazione da imporre, magari, alle parti. Il G8 ha discusso di come concludere quell'evento bellico! C'era il Giappone, ma cosa c'entra il Giappone con la NATO? Nulla! Cosa c'entra il Giappone con gli Stati Uniti? C'entra perché il Giappone è uno dei sette paesi più ricchi del mondo e, non a caso, il Consiglio di sicurezza non aveva la possibilità di riunirsi anche perché un paese membro del Consiglio di sicurezza, per una svista, per un «errorino», si era visto bombardare la propria ambasciata a Belgrado (mi riferisco alla Repubblica popolare cinese). Solo un bambino delle elementari, anche un po' stupidino, può credere che l'ambasciata della Repubblica popolare cinese sia stata bombardata perché i bombardieri usavano le mappe di più di tre anni prima! Era del tutto evidente l'intento di mettere il Consiglio di sicurezza nelle condizioni di non poter decidere, per convocare poi il G8 che, quindi, da questo punto di vista, si sta trasformando nel governo reale del mondo. Peccato che questo Governo non abbia un Parlamento al quale rispondere, peccato che si tratti di una oligarchia, peccato che al suo interno vi sia una preponderante egemonia degli Stati Uniti.

Per questi motivi, noi siamo contro il G8 e, naturalmente, contro questo decreto, e per questi motivi — onorevole Selva — noi manifesteremo pacificamente, come sempre abbiamo fatto. Chi non è pacifico è chi si riunisce in quelle sedi per prendere decisioni che comportano grandissime sofferenze per parti importanti dell'umanità anche se lo fa senza un sasso nella mano, con il colletto bianco e in sedi

suntuose; chi non è pacifico è chi pretende di proibire l'agibilità ai manifestanti imponendo delle vessazioni tali per cui, da una parte, si proclama la possibilità di manifestare e poi, dall'altra, si impedisce di farlo perché non si permette loro di raggiungere il luogo della manifestazione: si chiudono i porti, si chiudono le stazioni, le frontiere, gli aeroporti; ci sono giornalisti che lamentano il fatto di non poter nemmeno ottenere una prenotazione alberghiera nella cosiddetta zona rossa; poi c'è la zona gialla e speriamo che non ci sia la zona giallorossa, o che so io!

Noi pensiamo che queste siano le cause degli eventuali incidenti e dei problemi che potrebbero verificarsi, perché, come tutti sanno, il modo migliore per evitare problemi e incidenti è garantire, fino in fondo, il rispetto delle regole e dei diritti democratici: quando questi sono messi in discussione, ecco che si alimenta la tensione e, come si sa, nella tensione certe cose possono succedere (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

ANTONIO LEONE *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE *Relatore*. Intervengo solo per spazzare un po' la mistificazione che, forse, si sta facendo su questo provvedimento proprio con l'intervento del collega Mantovani e proprio nel momento in cui viene portato all'attenzione dell'Assemblea un provvedimento che aumenta le risorse finanziarie per la sicurezza dell'organizzazione del G8. Non stiamo votando l'esistenza del G8, perché l'istituzione di tale organismo è stata stabilita con la legge 8 giugno 2000, n. 149, votata da questo Parlamento. Non ricordo grosse prese di posizione, all'epoca, da parte di Rifondazione comunista! Dichiarare, oggi, di essere contrari a questo provvedimento significa essere contrari alla sicurezza e non al G8 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Desidero annunciare il voto favorevole del gruppo della Margherita al provvedimento al nostro esame.

Genova e la Liguria si stanno preparando, con grande senso di responsabilità, all'appuntamento del G8; non mancano le preoccupazioni, alla luce delle cose che sono state qui ricordate — gli avvenimenti occorsi in precedenti occasioni —, ma esse devono spingere ad un impegno generale e solidale delle istituzioni e delle forze politiche e sociali affinché le cose vadano nel migliore dei modi.

In questo senso anche l'emendamento presentato oggi dal Governo tiene conto, ci sembra, della disponibilità dimostrata da tutti gli enti locali della regione a lavorare affinché, forse, proprio dalla riunione di Genova si volti pagina nella storia di queste iniziative internazionali.

In questo periodo voci autorevoli, a cominciare da quella del cardinale ed arcivescovo di Genova, si sono levate per sottolineare come non si debbano nascondere, dietro vicende di cronaca, i problemi concreti, reali che riguardano gran parte del mondo; questi devono essere comunque affrontati, dando voce a tutti, soprattutto a coloro che non hanno altre platee internazionali per farsi ascoltare molto frequentemente.

È quindi importante che si lavori perché gli enti locali siano messi nella condizione di operare in maniera efficace, perché i cittadini della Liguria, soprattutto di Genova, che dovranno sopportare anche dei sacrifici e delle limitazioni nelle loro possibilità di movimento nei giorni della riunione internazionale, possano essere sicuri che il Governo ed il Parlamento sono solidali con questo impegno generale.

Credo che ciò vada ad onore di tutti e sia anche un modo concreto per realizzare una forma di federalismo su un fatto, appunto, concreto: quello di un'iniziativa che riguarda non solo una regione particolare, ma che interessa l'intero paese come anche tutta l'Europa ed oltre. Per

tutto ciò confermo il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento – A.C. 20)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale ed approvazione – A.C. 20)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 20, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2001, n. 160, recante ulteriori finanziamenti per la presidenza italiana del G8 nell'anno 2001 e per il "Vertice di Genova" » (20)

Presenti .....	527
Votanti .....	511
Astenuti .....	16
Maggioranza .....	256
Hanno votato sì .....	498
Hanno votato no ...	13

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

TITTI DE SIMONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, segnalo che mi sono erroneamente astenuta, mentre invece avrei voluto esprimere un voto contrario.

EOLO GIOVANNI PARODI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EOLO GIOVANNI PARODI. Signor Presidente, anch'io segnalo che il mio dispositivo di voto non ha funzionato e che avrei voluto esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto di tali segnalazioni.

Ricordo che alle ore 20,30 ed alle ore 21,30 sono convocate le Commissioni permanenti per procedere alla loro costituzione.

Sospendo la seduta fino al termine delle riunioni delle Commissioni, al fine di poter dare comunicazione all'Assemblea dell'avvenuta costituzione delle Commissioni stesse.

**La seduta, sospesa alle 20,20, è ripresa alle 23,25.**

**Annuncio della costituzione delle Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle rispettive odierne sedute, le Commissioni permanenti hanno proceduto, ai sensi dell'articolo 20 del regolamento, alla propria costituzione che è risultata la seguente:

*Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni (I):* presidente, Donato BRUNO (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Pietro FONTANINI – Gianclaudio BRESSA; segretari, Antonio ORICCHIO – Sergio SABATTINI;

*Giustizia (II):* presidente, Gaetano PECORELLA (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti,

Nino MORMINO — Pier Paolo CENTO; segretari, Franco CARDIELLO — Marcella LUCIDI;

*Affari esteri e comunitari (III):* presidente, Gustavo SELVA (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Dario RIVOLTA — Umberto RANIERI; segretari, Monica Stefania BALDI — Laura CIMA;

*Difesa (IV):* presidente, Luigi RAMPONI (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Roberto LAVAGNINI — Massimo OSTILLIO; segretari, Cesare RIZZI — Franco ANGIONI;

*Bilancio, tesoro e programmazione (V):* presidente, Giancarlo GIORGETTI (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Renzo PATRIA — Roberto VILLETTI; segretari, Giovanni MARRAS — Luigi OLIVIERI;

*Finanze (VI):* presidente, Giorgio LA MALFA (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Maurizio LEO — Mauro AGOSTINI; segretari, Eugenio VIALE — Mario LETTIERI;

*Cultura, scienza e istruzione (VII):* presidente, Ferdinando ADORNATO (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Guglielmo ROSITANI — Domenico VOLPINI; segretari, Sabatino ARACU — Piera CAPITELLI;

*Ambiente, territorio e lavori pubblici (VIII):* presidente, Pietro ARMANI (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Francesco STRADILLA — Nerio NESI; segretari, Francesco MAIONE — Riccardo VILLARI;

*Trasporti, poste e telecomunicazioni (IX):* presidente, Paolo ROMANI (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Giorgio BORNACIN — Franco RAFFALDINI; segretari, Luigi MURATORI — Renzo LUSETTI;

*Attività produttive, commercio e turismo (X):* presidente, Bruno TABACCI (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*);

vicepresidenti, Nicola COSENTINO — Ruggero RUGGERI; segretari, Pierfrancesco GAMBA — Franco GROTTA;

*Lavoro pubblico e privato (XI):* presidente, Domenico BENEDETTI VALENTINI (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Angelo SANTORI — Giuseppe CAMO; segretari, Roberto ALBONI — Pietro GASPERONI;

*Affari sociali (XII):* presidente, Giuseppe PALUMBO (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Francesco Paolo LUCHESE — Giuseppe PETRELLA; segretari, Chiara MORONI — Carla MAZZUCA;

*Agricoltura (XIII):* presidente, Giacomo de GHISLANZONI CARDOLI (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Gianluigi SCALTRITTI — Giuseppe ALBERTINI; segretari, Daniele FRANZ — Claudio FRANCI;

*Politiche dell'Unione europea (XIV):* presidente, Giacomo STUCCHI (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*); vicepresidenti, Nino STRANO — Mauro ZANI; segretari, Manlio COLLAVINI — Roberto DAMIANI.

#### **Nomina dei componenti il Comitato per la legislazione e sua costituzione.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte del Comitato per la legislazione, ai sensi dell'articolo 16-bis, comma 1, del regolamento, i deputati Costa, D'Alia, Detomas, Fontanini, Mattarella, Pisapia, Saponara, Siniscalchi, Soda e Trantino.

Ricordo che, a norma dell'articolo 16-bis, comma 2, del regolamento, il Comitato è presieduto a turno da uno dei suoi componenti, per la durata di sei mesi ciascuno.

Sulla base dell'orientamento espresso dalla Giunta per il regolamento nella seduta del 10 dicembre 1997, la successione dei turni di presidenza, nel rispetto dell'alternanza tra deputati appartenenti a gruppi di maggioranza e di opposizione,

ha luogo secondo il criterio dell'anzianità parlamentare e, in via sussidiaria, dell'anzianità anagrafica. Le funzioni di vicepresidente sono esercitate dal deputato cui spetta il successivo turno di presidenza e quelle di segretario dal deputato con la minore anzianità parlamentare, salvo che nei periodi in cui debba assumere le funzioni di presidente o di vicepresidente.

Pertanto, per il primo semestre di attività, le funzioni di presidente del Comitato per la legislazione saranno svolte dal deputato Trantino (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), quelle di vicepresidente dal deputato Mattarella, quelle di segretario dal deputato D'Alia.

#### **Assegnazione di disegni di legge di conversione a Commissioni in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della costituzione delle Commissioni permanenti nella giornata del 21 giugno 2001, i seguenti disegni di legge, della cui presentazione è già stato dato annuncio all'Assemblea, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, sono assegnati in sede referente, a norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, alle Commissioni sottoindicate:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 maggio 2001, n. 179, recante disposizioni urgenti per accelerare la definizione delle controversie pendenti davanti ai Tribunali amministrativi regionali, al Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana ed al Consiglio di Stato, nonché per l'organizzazione della Corte dei conti e dell'Avvocatura dello Stato » (21) - *assegnato alla II Commissione permanente (Giustizia), con il parere delle Commissioni I, V e XI;*

« Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo » (688) - *assegnato alla I*

*Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere delle Commissioni V, IX, X, XI e XII.*

I suddetti disegni di legge ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, sono altresì assegnati al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

#### **Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del gruppo parlamentare Margherita, DL-l'Ulivo, con lettera in data odierna, ha reso noto che è stato eletto il comitato direttivo del gruppo medesimo, che risulta composto dai seguenti deputati:

Alessandro De Franciscis, Lino Duilio, Giuseppe Gambale, Roberto Giachetti, Pierluigi Mantini, Giuseppe Molinari, Gianfranco Morgando, Antonio Potenza, Giulio Santagata, Giannicola Sinisi, Marco Stradiotto e Italo Tanoni.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Ricordo che mercoledì 27 giugno, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

A tal fine le interrogazioni dovranno essere presentate, come già precisato nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo, entro martedì 26, alle ore 12.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 27 giugno 2001, alle 15:  
Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta termina alle 23,35.**

*ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 giugno 2001, a pagina 49, seconda

colonna, trentasettesima riga, il numero « 99 » si intende sostituito dal numero « 29 ».

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
alle 1 del 22 giugno.*